19.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ZACCAGNINI E LUCIFREDI

E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Congedi 927

Proposta di legge costituzionale (*Annunzio*) . 927, 984

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 927, 984, 1033

(*Deferimento a Commissione*) 984

(*Ritiro*) 984

Comunicazioni del Governo sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari (*Seguito della discussione*):

PRESIDENTE 928
ABELLI 1029
ALMIRANTE 967, 1028, 1030
CANTALUPO 955, 1024, 1029
CARADONNA 994, 1029
COMPAGNA 1026
CURTI 1028
CUTTITTA 942
DELFINO 1029
DE LORENZO GIOVANNI 985
DE MARZIO 1020, 1029
FRANCHI 1007
GALLUZZI 1029
GUARRA 1029
LUZZATTO 988, 1029
MANCO 1029
MEDICI, *Ministro degli affari esteri* 974, 996, 1011
MENICACCI 944, 1029
NICCOLAI GIUSEPPE 928, 1029
ORILIA 935
PASSONI 1020, 1030
ROBERTI 1033
SANDRI 1027, 1030
SERVELLO 1029
TURCHI 936, 1029
ZAGARI 1018
ZAMBERLETTI 998

Commissione d'indagine (*Costituzione*) . . . 985

Commissione parlamentare sulle questioni regionali (*Nomina*) 927

Commissione parlamentare per i dazi doganali (*Nomina*) 928

PAG.

Commissione parlamentare per la riforma della previdenza sociale (*Nomina*) 928

Commissione parlamentare per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato (*Nomina*) 928

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Trasmissione di proposte*) 928

Interrogazioni, interpellanze e mozione (*Annunzio*) 1034

PAG.

Petizione (*Annunzio*) 1033

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) . 928

Sui lavori della Camera:

PRESIDENTE 1034

Votazione per appello nominale 1030

Auguri per le ferie:

PRESIDENTE 1034

La seduta comincia alle 9.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bucalossi, Granelli e Padula.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MOSCA ed altri: « Istituzione dell'albo dei collaboratori scientifici esterni nell'industria farmaceutica e regolamentazione della relativa attività » (272);

BONOMI ed altri: « Norme in materia di colonia parziaria » (273);

FERIOLI ed altri: « Istituzione di scuole professionali per infermieri » (274);

FORNALE ed altri: « Iscrizione dell'idrovia Verona-Vicenza-Padova fra le linee navigabili di seconda classe » (278);

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Norma interpretativa dell'articolo 9 della legge 15 luglio 1966, n. 604, sui licenziamenti individuali, relativamente alla corresponsione della indennità di anzianità, e modifica all'articolo 2120 del codice civile » (279);

ROBERTI ed altri: « Orario di lavoro e riposo settimanale ed annuale dei lavoratori dipendenti » (280);

ROBERTI ed altri: « Regolamentazione delle Commissioni interne » (281);

BIMA e DALL'ARMELLINA: « Norme per la determinazione degli indennizzi per i trasferimenti di aziende elettriche minori all'ENEL in applicazione dell'articolo 5, n. 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 » (282).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Indennità per la cessazione di attività aziendali in agricoltura » (275);

DURAND DE LA PENNE: « Rimpatrio, a spese dello Stato, delle salme dei cittadini italiani, appartenenti alla gente di mare, deceduti all'estero per infortuni o sinistri marittimi » (276);

BO ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valore militare alla città di Nizza Monferrato » (283);

BIANCHI GERARDO ed altri: « Corresponsione di una rendita di riversibilità a favore delle vedove e degli orfani dei lavoratori titolari di rendita o di assegno continuativo per infortunio del lavoro o malattia professionale » (284);

ROBERTI ed altri: « Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile » (285);

FOSCARINI ed altri: « Provvidenze a favore dei danneggiati dalla peronospora tabacina nell'annata agraria 1967-68 » (286);

D'ALESSIO ed altri: « Aumento del " soldo " ai militari e graduati di truppa delle forze armate e divieto del servizio di attendente » (287).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: « Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige » (277).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Nomina della Commissione parlamentare sulle questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che, in attuazione del disposto contenuto nell'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, ho invitato i gruppi a designare – proporzionalmente alla consistenza

numerica dei gruppi stessi – i deputati che dovranno essere chiamati a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126, quarto comma, della Costituzione, composta di 15 deputati e 15 senatori.

Ritengo che la nomina dei deputati membri della Commissione possa essere demandata al Presidente della Camera.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il Presidente della Camera ha chiamato, pertanto, a far parte della Commissione stessa i deputati Almirante, Amadei Leonetto, Bima, Caponi, Cardia, Drago, Ferri Giancarlo, Fracanzani, Galloni, Micheli Filippo, Mitterdorfer, Salvi, Scarlato, Scotoni, Zappa.

Nomina della Commissione parlamentare per i dazi doganali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare prevista dalla legge 1° febbraio 1965, n. 13, concernente « Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali » e successive modificazioni, i deputati Alesi, Bastianelli, Bo, Bova, Ceruti, Ciampaglia, Cristofori, De Marzio, Giovannini, Gitti, Iozzelli, Laforgia, Longo Pietro, Minasi, Morgana, Olmini, Origlia, Patrini, Silvestri, Vespignani.

Nomina della Commissione parlamentare per la riforma della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma e al miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale, prevista dalla legge 21 luglio 1965, n. 903, e successive modificazioni, i deputati Biagini, Bianchi Fortunato, Ferioli, Gramegna, Guerrini Giorgio, Nucci, Roberti, Scalia, Sulotto.

Nomina della Commissione parlamentare per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, prevista dall'articolo 51 della legge 18 marzo 1968, n. 249, i deputati Ballardini, Bozzi, Bronzuto, Fregonese, Pitzalis, Ruffini, Scaini, Scotti, Sullo.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha informato che quel consesso ha preso in esame, nella seduta del 17 luglio 1968, la situazione dell'agricoltura in Italia sulla base di un rapporto elaborato, per incarico del consiglio stesso, dall'Istituto nazionale di economia agraria, pervenendo alla formulazione di un testo di osservazioni e di proposte che è stato inviato alla Camera.

I documenti sono stati trasmessi alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessimo definire la storia politica mondiale di questi ultimi venti anni cercando di caratterizzarla con un elemento fondamentale, diremmo che questa storia è stata scritta dal fattore nucleare. La storia di questi anni è la storia degli sforzi compiuti da vari Stati di mantenere o spezzare il monopolio degli armamenti nucleari; monopolio ieri, oligopolio oggi. Il fattore nucleare condiziona i destini del genere umano; non solo, la rivoluzione introdotta dall'era

nucleare modifica le stesse strutture del pensiero politico. La nuova terminologia nucleare pesa sul pensiero, sulla programmazione, sulle scelte politiche, almeno quanto pesavano un tempo la forma delle scomuniche, la legge del profitto, della domanda e dell'offerta. Un nuovo realismo è alle porte. Chi non se ne accorge resta tagliato fuori, resta fuori giuoco, rischia di non capirne più nulla; oggetti da museo, come le vecchie ideologie ottocentesche che ancora pascolano qui dentro e che non sono certo in grado di dare una risposta ai problemi dell'era atomica.

Prima domanda: è consapevole il Parlamento che su temi di questo tipo sono in giuoco non tanto i destini nazionali dell'Italia quanto i destini di un continente, il continente europeo? È consapevole il Parlamento che l'atto sul quale siamo chiamati a dare il nostro assenso decide del tipo di società che noi lasceremo ai nostri figli? Sta a noi scegliere se questa società dovrà essere una società arretrata o una società di progresso e di avanguardia. Noi diremo che il Parlamento non è consapevole, ci riteniamo protagonisti di storia e niente, come in questo dibattito, prova il contrario. Narcotizzati dalle piccole quotidiane miserie della nostra vita interna abbiamo perso a tal punto il senso della realtà che ci circonda, da apparire ridicoli; il ridicolo, signor Presidente, signor ministro, di forze politiche che impegnano settimane di discussione sul « governo balneare », lasciando poi che sul trattato di non proliferazione nucleare, che decide dell'avvenire dell'Europa, si discuta quanto basta per tacitare la cupidigia di servilismo che scuote certi personaggi della variopinta vita politica, abilissimi nel parlar difficile e colto, ma, nei fatti, ricattatori di basso conio. Ecco una delle tante perle del sistema. Quanti dei 630 deputati che popolano questa Assemblea, quanti dei 46 sottosegretari che affollano i banchi del Governo conoscono l'esatta portata di quanto si discute? Quanti vagamente contrari a questo trattato soggiaceranno al ricatto pur di rimanere a galla domani quando si dovranno rimescolare le carte del Governo? Che dire di un sistema che non riesce a sensibilizzare se stesso su un tema di fondo di questo tipo, quando di riflesso manca alla sua fondamentale funzione di rendere edotta l'opinione pubblica su un tema che decide in modo drammatico dell'avvenire di tutti? C'è di più. Ha scritto l'ambasciatore Fenoaltea: « L'adesione ad un trattato che impegna l'Italia per generazioni è stata data al Senato con un dibattito che si è esaurito in sei ore ». Noi abbiamo l'impressione, onorevole ministro – e ci perdoni la durezza e la franchezza del linguaggio – che quanto il ministro Medici ha letto non sia frutto di riflessione sua né del Consiglio dei ministri. Le preoccupazioni, le perplessità, diremo le angosce che traspaiono evidenti nelle dichiarazioni che il ministro Medici ci ha letto non sbocciano indubbiamente dal seno preoccupato del Governo. Se così fosse, il vostro comportamento sarebbe diverso. Non si invita il Parlamento a dire « sì » con il pessimismo che trasuda dal testo governativo. Quel pessimismo non è vostro, è della diplomazia, è dei funzionari, è delle persone competenti che vi stanno a fianco e che hanno steso le dichiarazioni che il ministro Medici ha letto qui dentro. È chiaro: la diplomazia, i funzionari, i tecnici vi dicono « no » a questo trattato. Voi non ne tenete conto, non ve ne preoccupate, non vi rendete nemmeno esatto conto di quello che leggete. Il domani dell'Europa è fatto secondario, quello che conta è di ubbidire ai ricatti che provengono dai margini del Governo, è durare, restare a galla, inchinarsi agli squallidi documenti firmati da scienziati del gruppo Puywosh. Avete sentito ieri, onorevoli colleghi della democrazia cristiana (purtroppo molti sono assenti), quello che l'onorevole La Malfa si è permesso di dire nei riguardi di Achille Albonetti che pure vedo relazionare al convegno della democrazia cristiana lombarda a Cadenabbia sulla politica estera? Albonetti – ha detto l'onorevole La Malfa – è un piccolo funzionario, piccolo e assai improvvido. Noi – ha continuato a dire l'onorevole La Malfa – citiamo il nome del professor Amaldi, scienziato nucleare, non di funzionari intrallazzatori da strapazzo.

Che ne dite di questo linguaggio?

Quanto agli scienziati, onorevole ministro, amici dell'onorevole La Malfa, basta sfogliare la relazione di indagine sulla gestione amministrativa del segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare: e ci sono tutti, e hanno le mani e la bocca sui contributi del CNEN distribuiti a *La Voce repubblicana*, a la *Nuova Resistenza*, all'agenzia *Radar;* c'è anche un contributo di 45 milioni alla Società italiana di fisica, alla cui testa dovrebbe proprio essere uno scienziato che l'onorevole La Malfa ieri si compiaceva di citare.

Ecco il clima in cui noi si discute questo trattato intorno al quale, dalla Nigeria alla Cina, da Cuba all'Abissinia, dalla Germania al Giappone, dall'India al Brasile, le classi

politiche sono state responsabilmente tutte chiamate a raccolta. Nella democratica Svizzera vi sono stati addirittura due *referendum* popolari, con i quali il popolo ha respinto le proposte di rinuncia unilaterale dell'armamento nucleare.

È stato scritto, signor ministro, che il mancato ingresso dell'Italia nell'era della polvere da sparo ebbe come conseguenza il fatto che per 300 anni il nostro paese dovette trastullarsi con le litanie, l'Arcadia e il melodramma. E chi può rimproverare, allora, quegli spiriti illuminati, purtroppo solitari, che parlano, per ciò che accade, di protettorato italiano e di nuovo Seicento?

Ma sul trattato di non proliferazione nucleare c'è un altro silenzio da registrare, signor ministro, ed è quello dei militari. Si sono resi conto i militari in Italia di ciò che significa apporre la firma a tale trattato? Hanno proprio deciso di non rappresentare più nulla, di non avere più responsabilità né compiti di fronte alla società civile del nostro paese? Si sono ormai arresi alla partitocrazia che, unico caso del mondo, dopo averli utilizzati anche per i più bassi servizi, li ha esclusi da ogni influenza determinante sui problemi del paese, trascinandoli come elementi decorativi nelle parate, o addirittura ricattandoli?

Chi, se non i militari, è in grado di suggerire ai programmatori la necessità di inserire nel piano, tra gli indilazionabili obiettivi di una nazione decentemente difesa, l'energia nucleare? Chi, se non i militari, dovrebbe sottolineare come un impianto di separazione isotopica, costando qualche cosa di meno, renda infinitamente di più delle regioni? E il ministro, che pure rappresenta le competenze e le esigenze dei militari, non ha proprio nulla da dire al riguardo di questo trattato? È in grado, il ministro della difesa, di portare in Parlamento una relazione di massima che i tecnici avrebbero dovuto pur preparare? Ecco la cornice estiva in cui questo dibattito così fondamentale si svolge: un Parlamento scarsamente sensibilizzato e scarsamente informato, un'opinione pubblica del tutto ignara del problema, e i militari in silenzio, fuori causa, nell'angolo dei cattivi e dei puniti.

E veniamo al trattato. È stato scritto che occorre firmarlo senza indugio per onorare l'impegno alle Nazioni Unite. E chi ha fatto dichiarare a New York che il Governo è pronto a firmare? Scrive l'ambasciatore Sergio Fenoaltea, che certamente non era ambasciatore in Nigeria ma era ambasciatore a Washington: « Si è incorsi in un *lapsus*, sia perché non c'era – con le elezioni imminenti o appena avvenute – un Governo che potesse validamente impegnarsi, sia perché il Governo stesso ancora in carica aveva promesso al Parlamento di non impegnarsi senza preventivamente consultarlo ».

È stato scritto che l'assenso partito dalla Farnesina in un momento in cui l'Italia era praticamente senza Governo e senza Parlamento ha amareggiato lo stesso onorevole Moro e ha colto di sorpresa lo stesso Presidente della Repubblica. Perché questa fretta? Si aveva l'interesse a mettere il Parlamento dinanzi al fatto compiuto? E perché mai? Ricordate, onorevoli colleghi, la celebre invocazione di Riccardo III: « Il mio regno per un cavallo »? Dobbiamo ritenere che la più grave rinuncia della nostra storia sia stata consumata non per un cavallo ma per un seggio senatoriale, trampolino necessario per una poltrona più alta? Conta il cavallo e la storia può attendere! Dimenticato è il coraggioso monito del ministro per la ricerca scientifica, il socialista Arnaudi; messe nel dimenticatoio le lucide analisi di Aldo Garosci sull'*Avanti!* e di Gambino sull'*Espresso*, le riserve sollevate dalla rivista *Astrolabio*: « condizionare l'approvazione del trattato al congelamento e alla riduzione degli arsenali atomici delle forze nucleari »; accantonate le eccezioni di incostituzionalità velatamente ma chiaramente sollevate dal Capo dello Stato nei confronti del trattato per violazione della nostra sovranità. Carta straccia! La grande soporifera stampa di opinione – il *Messaggero*, il *Corriere della sera* – che pure ebbe, tempo fa, accenti di fierezza nazionale ed europea contro il trattato, è muta; anzi c'è di peggio: è impegnata in manovre di addormentamento e di aggiramento. Muta tutta la sinistra democristiana, dal gruppo di Europa 70 al settimanale *7 Giorni*, che giorni fa volle riportare e sottolineare contro il trattato le fiere rampogne del delegato cubano, rampogne e argomentazioni, signor Presidente, onorevole ministro, sulle quali in gran parte possiamo ritenerci concordi soprattutto per la fierezza e la dignità nazionale che le ha animate. Che bella occasione sarebbe stata questa per la sinistra democristiana, per Donat-Cattin e per i suoi amici, di scavalcare a sinistra la supina, diremo la bovina, acquiescenza al trattato dell'estrema sinistra! Invece no, anche loro nel mucchio, nel gregge, nella mandria, che dice sì ai grandi monopoli commerciali americani, produttori dei reattori nucleari; muti i fautori del rilancio tecnologico europeo, co-

loro che volevano accorciare le distanze tecniche tra l'Europa e gli Stati Uniti. Tutti applaudono alla quarantena dell'Europa.

Scrive sempre l'ambasciatore Fenoaltea: « I divieti e le restrizioni relative alla disponibilità di esplosivi nucleari civili sono tutte rimaste in piedi ». Mi dispiace che non sia presente il signor ministro...

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il ministro si è scusato per un impegno che lo trattiene al Ministero. Sarà qui tra poco.

NICCOLAI GIUSEPPE. Me ne duole perché ieri questo argomento ha fatto oggetto di appassionata discussione.

Vi siete fatti dire, signori del Governo, il programma che gli Stati Uniti hanno elaborato nel settore della utilizzazione pacifica delle esplosioni nucleari? Secondo le affermazioni dei più qualificati esperti americani, d'altra parte confermate ieri dal ministro Medici, le esplosioni nucleari pacifiche rappresenteranno il metodo più economico e più rapido per tutti quei progetti che prevedano movimenti di terra quali canali, porti, attraversamento di montagne o laghi artificiali.

Fra i principali punti del programma americano c'è il progetto del *dragon trail*. Si tratta di due progetti tramite i quali potrebbe essere possibile sfruttare ulteriormente circa 30 mila pozzi americani di gas naturale al fine di raddoppiare le riserve accertate e produrre circa 300 trilioni – dico 300 trilioni – addizionali di piedi cubi di gas naturale. Il successo di tale iniziativa potrebbe valere oltre 40 miliardi di dollari. Il progetto Bronco: si tratta di un esperimento tramite esplosioni nucleari sotterranee che deve trasformare gli schisti bituminosi in una forma estraibile. Il successo di tale esperimento potrebbe portare alla utilizzazione di riserve petrolifere stimate a circa 3-4 trilioni di dollari. Il progetto *Slop*: dovrebbe permettere di estrarre mediante esplosioni nucleari sotterranee rame da depositi a basso tenore. Tale tecnica raddoppia la riserva di rame negli Stati Uniti d'America. Progetto *Thunderbird* citato anche ieri dal collega Delfino: prevede la gasificazione di strati densi di carbone povero in un'area che ha un'estensione di circa 200 chilometri quadrati. È stato stimato che tale tecnologia potrebbe rendere disponibile l'energia di circa 20 miliardi di tonnellate di carbone, pari allo sviluppo dell'energia contenuta nelle riserve petrolifere americane accertate.

Questi i principali progetti americani. Noi siamo famosi, signor ministro, per avere tirato su la diga di Kariba. Ma d'ora innanzi chi si accaparrerà i lavori pubblici mondiali? Lo ha detto con molta chiarezza – ecco perché sarebbe stata necessaria la presenza del ministro – il presidente della commissione per l'energia nucleare al Senato americano. Egli ha detto: « Il servizio esplosioni sarà messo a disposizione su basi commerciali, di tutti quei paesi che firmeranno il trattato e che saranno disposti a pagare in base a tariffe stabilite. Gli Stati Uniti – fate attenzione, onorevoli colleghi – produrranno l'ordigno, lo trasporteranno nel luogo del suo impiego e lo faranno esplodere, mantenendo su di esso un ininterrotto controllo ».

Avete compreso bene, onorevoli colleghi? Faranno tutto da loro. Lo faranno esplodere mantenendo su di esso un ininterrotto controllo. Dopo di che, che ci staranno a fare i tecnici, gli scienziati, i lavoratori italiani? E quali imprese, onorevole ministro, verranno più chiamate a compiere questi lavori? Quelle americane che garantiscono l'esecuzione dell'intero ciclo di lavoro o quelle europee che nella fase più delicata dovranno arrestarsi e fare intervenire il servizio esplosioni americano?

Onorevole ministro, in queste condizioni come si fa ad esprimere il fondato auspicio che con l'applicazione del trattato si procederà alla diffusione delle tecniche che hanno permesso lo sviluppo della propulsione navale e delle esplosioni a scopi pacifici? Quali le prospettive per noi europei? È facile la previsione, onorevole ministro: diventeremo il serbatoio della manodopera non qualificata, una specie di Mezzogiorno bisognevole di una « 614 », di una legge cioè sulle aree depresse.

Scrive sempre l'ambasciatore Fenoaltea: « Soprattutto l'esigenza che il trattato non fosse tale da ostacolare in qualsiasi campo l'integrazione europea che un anno fa sembrava una nostra esigenza inderogabile e costituire la nostra più grossa riserva nei confronti del progetto – ma della quale abbiamo poi sentito parlare sempre meno – è stata espressa invano ».

Il ministro è certamente al corrente del fatto che la Germania federale ha dichiarato che non firmerà il trattato fino a quando i russi non abbiano accettato l'interpretazione data da Rusk, secondo cui il trattato non dovrà essere inteso in modo da ostacolare l'integrazione europea.

« Nulla in esso fa ostacolo – queste sono parole del ministro Medici – alle aspirazioni

e all'unificazione dei paesi dell'Europa occidentale, e allo sviluppo del processo unitario del nostro continente ».

E dovremmo prenderlo in parola, il Governo, per queste parole che ha pronunciato? Ma non vi pare che se noi firmassimo prima che i russi abbiano accettato l'interpretazione di Rusk, potremmo in tal modo perdere ogni arma contrattuale, arrecando in tal modo danno alla causa europea?

Scriveva Aldo Garosci sull'*Avanti!* del 5 marzo 1967: « La via paziente, la via seria è quella di discutere, di emendare il trattato, il quale ha il difetto degli accordi tra le grandi potenze, conclusi senza il concorso degli altri. È, in piccolo, concluso, 20 anni dopo la guerra, sul modello di Yalta e di Potsdam ».

Perché si lascia la via paziente della discussione, che ci ha già dato qualche risultato positivo, e ci si precipita a firmare? Perché vogliamo indebolire la nostra posizione nei negoziati per una più conveniente interpretazione del trattato? Eppure questo avviene, e noi stiamo dimostrando al mondo, con questo dibattito, e con il voto che lo seguirà, di essere disponibili comunque, alle peggiori condizioni.

Scrive Fenoaltea: « Abbiamo sentito dire che l'Italia deve correre a firmare perché già 63 paesi hanno firmato ». Ma si guardi l'elenco di quei paesi! Nessuno, diciamo nessuno, di quelli per i quali il trattato implica rinunce effettive, e cioè di quelli che avrebbero capacità nucleare vi figura, ha ancora firmato; non c'è l'Argentina, non c'è il Brasile, non c'è la Germania, non c'è Israele, non c'è l'India, non c'è il Giappone. Questo non vuol dire che tali paesi non firmeranno; ma per ora hanno preso tempo, se non altro per riflettere ed approfondire il problema, oltre che per illuminare la propria opinione pubblica. All'infuori dei paesi del blocco sovietico, che hanno firmato insieme allo Stato guida, il maggiore dei paesi non nucleari europei finora firmatari non supera gli 8 milioni di abitanti. Mancano finora i più importanti paesi dell'America latina, dell'Asia e dell'Europa. E manca la Francia; ci dicano ora gli apologeti del trattato, gli antigollisti, i mangia De Gaulle ciò che accadrà quando noi firmeremo, e la Francia no. È molto facile la previsione: la Francia diventerà, grazie agli antigollisti, il rifugio della tecnologia nucleare, una Mecca atomica, il porto di tutti i cervelli europei nucleari, e la calamita, soprattutto dei capitali che vogliono liberamente lavorare in questo settore.

Il signor ministro Medici ha terminato le sue comunicazioni elevando, al Senato in ispecie, un inno alla pace contro i nefasti miti del nazionalismo. Il trattato secondo il ministro, è un atto fra i più lungimiranti e tempestivi – ha detto al Senato – che ricordi la storia di questo secolo. Leggo su *Europa '70*, una rivista molto vicina alle simpatie del Governo, una rivista intorno alle cui tesi si raccolgono molte energie giovanili: « Non è possibile svolgere una politica estera efficace né influenzare sostanzialmente la politica estera di altri, se non si hanno gli strumenti e la potenza per sostenere tale politica e tale influenza. Allorché si parla di potenza tutto è in gioco: dal livello politico, economico, scientifico, industriale e culturale fino alla potenza militare. Finché le armi nucleari non saranno distrutte, non contano soltanto il reddito nazionale, le divisioni, i carri armati, ma anche il numero dei missili, degli aerei, dei sottomarini nucleari ». « Non riusciamo a credere » – scrive la rivista degli onorevoli democristiani Ciccardini e Zamberletti – « che sia possibile aumentare l'attuale influenza dell'Europa all'interno e all'esterno dell'alleanza atlantica rinunziando definitivamente alla potenza nucleare ».

« I nefasti miti » di cui parla il signor ministro albergano allora anche in casa democristiana. E scrive l'ambasciatore Roberto Ducci (questi sono i vostri tecnici): « Tra gli Stati che diventano atomici e quelli che restano non atomici, passa una differenza di natura; e i secondi assumono una condizione quasi coloniale, inaridiscono, sfioriscono. Si veda l'esempio dell'Italia. A metà degli anni '50 la sua classe politica non essendosi ancora resa conto della realtà, nutriva ambizioni di politica internazionale che dieci anni dopo non vengono più menzionate. E per converso l'azione internazionale della Francia ha ripreso vigore parallelamente agli sforzi che da essa vengono compiuti per assicurarsi un proprio armamento nucleare. Una società umana incapace di svolgere una sua azione all'esterno, che sia assente dalle competizioni internazionali nelle sue forme estreme e che quindi debba poco alla volta assoggettarsi alle altrui decisioni, scade di forza e di valore anche all'interno. Così accadde all'Italia dopo il 1530; lasciata che avemmo a Francia e a Spagna la cura del nostro destino salvammo la nostra quiete, i principi, il papato, ci permettemmo il lusso estremo di un Galileo e di un Vico e per il resto fu la notte della umiliazione e della vergogna. Guerra e pace, politica internazionale e una certa politica

commerciale sono nella nostra epoca decise da chi ha in possesso il controllo dell'armamento nucleare ».

Così parlano ambienti vicini alla democrazia cristiana, ambienti della democrazia cristiana; così parlano i vostri ambasciatori, signori del Governo. E si diventa protettorato o come Formosa o come uno staterello dell'America centrale. E non ci danno l'uranio, promesso fin dal 1957 con cerimonie roboanti e sonanti; l'uranio per il sottomarino nucleare già allestito nel 1957. Non ci danno l'uranio per la « Enrico Fermi », la nave a propulsione nucleare. Ci regalano, sì, un frammento di uranio, ma è un frammento di uranio che Fermi usò per il suo primo esperimento nucleare. Ma, signori del Governo, è un uranio da museo che non serve praticamente a nulla. Se hanno detto no ieri, che avverrà domani quando l'alleato avrà fra le mani le pesanti bardature di questo trattato? Siamo un protettorato e ci dobbiamo mettere in fila, attendere. Questo è lo *status* che ci attende. Ci pare troppo. È la pace? Siete d'accordo con l'onorevole La Malfa quando sostiene che l'equilibrio del mondo è affidato alle superpotenze e guai a chi tocca il loro ordine? La pace è affidata a questa capacità dei due blocchi di rompere le situazioni anomale, ha detto ieri l'onorevole La Malfa in quest'aula. Consiglierei la Cecoslovacchia di comprendere i limiti di autonomia nel sistema!

Ma avete inteso bene? E i poveri ungheresi massacrati dal piombo sovietico? Siete stati dei disgraziati! E ben vi sta! Macché ribellione, macché rivoluzione! Il vostro sangue è acqua! Voi eravate solo dei guerrafondai, sporchi seminatori di guerra! I verbali del Parlamento – ancora non ne facevo parte, allora – dovrebbero raccogliere le commosse litanie degli uomini politici italiani che si commossero e solidarizzarono con l'eroico popolo magiaro. Mai più! Cancelliamole tutte, quelle pagine! Lo ha detto La Malfa! Quelli intendevano rompere il sistema, il blocco, non conoscevano i limiti: è giusto che abbiano pagato! Hanno osato toccare l'ordine, l'ordine stabilito a Yalta, l'ordine di sua maestà la santa alleanza fra l'Unione Sovietica e l'America. È giusto che siano morti come cani. Facciano attenzione i cecoslovacchi, ora, a non fare la stessa fine. Anzi, diamo ordine al nostro ambasciatore che consigli i cecoslovacchi ad avere prudenza. Cancelliamo tutto, anche dalle nostre vite personali, tutto ciò che è fierezza, dignità, ribellione. Cancelliamo anche il sacrificio dell'onorevole Pertini – mi dispiace che non sia presente, perché volevo rendere al nostro Presidente un omaggio da questi banchi – che sofferse per le sue idee. Cancelliamo tutto! Bisogna essere piccoli e vili, perché lo dice l'onorevole La Malfa; dobbiamo rispettare i limiti, il sistema, aspettare a venir fuori nel momento opportuno, cioè quando l'avversario è a terra: quello è il momento opportuno per la gente che è stata dietro la Treccani, protetta da Giovanni Gentile, o dietro i banchi della Banca Commerciale. Ce lo dice La Malfa: la felicità consiste nell'essere piccoli e un po' conformisti. E noi dobbiamo obbedire. Ecco l'uomo ai cui piedi sospira il Parlamento italiano; ecco l'uomo coccolato dal *Corriere della Sera* e dall'ambasciata americana. Parla La Malfa, il concentrato dei cervelli, e tutti ascoltano; ascoltano e tacciono anche quando questo azionista tutto cervello, privo di ogni afflato umano, vorrebbe cancellare, anche dal ricordo, le pagine cariche di sangue – e perciò di storia – come quella ungherese e come quella cecoslovacca (il rifiorire delle patrie, signor ministro, al di là della cortina di ferro) che sono tra le più belle e le più rispettabili di questo nostro purtroppo squallido e deserto dopoguerra.

Crede veramente ella, onorevole ministro, che il trattato difenda la pace? È una eresia sostenere che l'armamento atomico possa servire solo nel momento in cui è usato e che quindi, come sostiene La Malfa, non servirà mai perché il suo impiego sarebbe la catastrofe del genere umano. La realtà è che l'armamento atomico serve nel momento in cui esiste, perché muta lo *status* della nazione che lo detiene. Chi lo detiene è Stato sovrano, chi ne è privo è un protettorato, quasi una colonia. Una Europa debole, divisa e disarmata non è garanzia di pace.

Come all'interno i vuoti di potere determinano situazioni anomale e gravi, così nel settore internazionale tutti i vuoti di potenza sono fonte di squilibri. Voi presupponete che un vuoto di potenza, in una zona nevralgica del mondo, in una zona che fino a vent'anni fa – malgrado La Malfa – è stata il centro della storia umana, possa rappresentare un fattore di stabilità e di pace. È una eresia. Uno squilibrio non crea mai un equilibrio, onorevole ministro. Lo scrive anche Achille Albonetti (questo piccolo uomo, secondo La Malfa) in *Europa '70*: « Il miglior invito all'aggressione ed alla guerra è dato dal fatto che al centro dell'Europa vi sono paesi deboli e divisi ». I vuoti determinano il risucchio. E si è travolti. Il trattato non serve la

pace. L'appello alla pace del ministro Medici, o meglio il pacifismo di maniera, altro non è che sterile evasione intellettuale. Non lo dico io. L'hanno detto tutti i settori che vanno dall'estrema sinistra addirittura al *Giornale d'Italia*. Scrive Accame sul *Giornale d'Italia* del 19 luglio 1968: « Si tratta di posizioni ingenuamente retrive, di battaglie di ritardo destinate a nuocere a chi, pigliandole sul serio, ad esse si conforma. Chiudere gli occhi di fronte alla realtà, sognare di fermarla, desiderare che non siano avvenuti dei progressi odiosi, ma che condizionano, dal momento in cui ci sono, il presente e l'avvenire dei popoli, è una sterile evasione intellettuale. Eppure questi casi si sono sempre ripetuti, queste tentazioni hanno toccato in ogni momento della storia anche uomini di eccezione. L'atteggiamento del nostro Parlamento che si propone di arrestare l'Italia alle soglie dell'era nucleare, facendone alla lunga un protettorato, una colonia, un paese sottosviluppato, ha illustri precedenti nella storia militare e in quella letteraria. Non solo contro la balestra » (contro la quale, signor ministro, vi è stata la scomunica) « ma ovviamente anche contro la proliferazione delle armi da fuoco vi furono a suo tempo violentissime invettive e reazioni, con il risultato che tutti constatiamo: qualcuno può a suo danno ritornare indietro, ma può essere certo che non sarà seguito dalle correnti più spregiudicate e vitali del suo tempo ». Le correnti più spregiudicate e più vitali del suo tempo ! E ci mettiamo la Cina, signor ministro.

Combattete perciò, signori del Governo, una battaglia di retroguardia. Gli anatemi contro la balestra e le armi da fuoco abbiamo visto che fine hanno fatto. Si è parlato di protettorato, di colonia. E mi sovviene una reminiscenza storica. Al tempo di Roma vi erano popolazioni che non venivano annesse all'impero romano. Avevano però l'obbligo di fornire truppe che disponevano di armi leggere e avevano il privilegio di combattere ai lati dello schieramento imperiale.

Ecco, anche noi ai margini, nella retroguardia. Massacrati, atomizzati ma ai lati dello schieramento imperiale.

L'ambasciatore Fenoaltea ha ancora detto: « Per fare l'Europa, è stato detto dal ministro, non è necessario che essa abbia la bomba. Giustissimo. Anche se si potrebbe osservare che togliere agli europei la prospettiva di poter divenire gli eguali degli americani, dei russi, dei cinesi, è mortificare la dignità, l'orgoglio e la speranza, che sono il lievito necessario dell'europeismo ».

Prima di chiudere, un breve codicillo. Per la prima volta (non so se la Camera se ne sia accorta) i comunisti sono tornati a schierarsi, quasi con rabbia, al fianco degli americani, richiamando il nostro Governo alla sua posizione di satellite e al conseguente obbligo di sottoscrivere senza fiatare il *diktat* anglo-russo-americano sulla non proliferazione nucleare. Fanno corona ai comunisti tutti gli ex azionisti, i capintesta dei comitati « pro Vietnam ». Battono le mani, come nel 1945. E se nel 1945 (non ve l'abbiate a male, onorevoli colleghi, perché Tombolo è purtroppo vicino a Pisa, la mia città), ai tempi di Tombolo, l'applauso era diretto agli aviatori e ai soldati americani (esistono ancora dei comunicati che conservo gelosamente), che, con le bombe, portavano anche sigarette e cioccolato, oggi, anno di grazia 1968, l'applauso è diretto alla *General Electric*, alla *Westinghouse*, al grande monopolio commerciale americano produttore dei reattori nucleari.

Si prospettano affari d'oro, ma per gli americani, onorevole ministro. Come mercenari di Yalta, i comunisti si vengono a collocare al servizio della più grande egemonia capitalistica del mondo.

Ebbene, che cosa chiediamo, onorevole ministro ? Sono, le nostre, follie nazionaliste ? Non lo diremmo. Chiediamo che l'Italia difenda in sede internazionale la dignità, la responsabilità dei destini nazionali, la libertà, i propri interessi vitali, alla stessa stregua di quanto fanno il Brasile, la Nigeria, l'India, Israele, l'Algeria, l'Albania, Cuba. Non crediamo di indicare obiettivi estremisti. Quel terzo mondo, che tanto commuove vasti settori di questo Parlamento, ci sia d'esempio, almeno per la sua fierezza.

Discutiamo. Perché tanta fretta ? Si è fatto bene ad aspettare, ad avere pazienza. Perché precipitarsi a firmare ? Ci si ricordi di quella che mi sembra essere una costante della nostra storia unitaria. Noi abbiamo sempre avuto troppa fretta ad entrare nelle guerre e troppa fretta a firmare le paci, in caso di sconfitta.

L'Italia si concerti con i paesi del MEC, prenda iniziative per colloqui con i paesi vicini: Israele, Algeria. Il trattato avrebbe un senso se firmassero tutti. Altrimenti resta un trattato capestro, una nuova Santa Alleanza fra Stati Uniti e Unione Sovietica con uno spruzzo di benedizione vaticana. Volete andare avanti ? A tutti i costi, perché i ricat-

tatori interni premono e non si può dire di no? Dio voglia che il Capo dello Stato non consenta! Dio voglia che il Presidente della Repubblica non promulghi la legge di ratifica per incostituzionalità, rinviando tutto alle Camere. Almeno fino a quando si costituisca un Governo – chiamiamolo – normale, certo non esposto ai ricatti. Ce lo auguriamo.

Le vacanze premono, specialmente qui dentro. Si ha fretta di concludere. Che è questo trattato sulla non proliferazione che ci fa perdere tempo, qualche ora di sole, di montagna o di collina? È triste, signor ministro, ma è così. Ed è la triste realtà di questo Parlamento scarsamente sensibilizzato. Non si avverte la tragedia. Le nazioni guida, quelli che venti anni fa arrivarono fra noi, portando sulle loro insegne molti ideali, stanno gettando la maschera. L'inganno pesa, signor Presidente, sulle generose illusioni di tanti patrioti europei, che venti anni fa, credendo alla crociata si schierarono sotto quelle bandiere. Che delusione!

La vicenda che viviamo ci ricorda un precedente storico. Il 17 ottobre 1797: trattato di Campoformido. La Francia rivoluzionaria, per accordarsi all'Austria reazionaria in una pace che rispettava, sì, i rapporti di forza, ma non certo i valori ideali, tradì i patrioti che avevano creduto in lei cedendo la libera repubblica di Venezia all'Austria.

Dalla ribellione a quel tradimento ha origine la prima grande opera letteraria del nostro Risorgimento, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. « Il sacrificio della patria nostra è consumato... Vuoi tu ch'io per salvarmi da chi mi opprime, mi commetta a chi ha tradito? Italia, terra prostituita, premio sempre della vittoria. Potrò io vedermi dinanzi agli occhi coloro che ci hanno spogliati, derisi, venduti, e non piangere d'ira? Devastatori de' popoli, si servono della libertà come i Papi si servivano delle crociate... E perché farci vedere e sentire la libertà e poi ritorcerla per sempre? È infamante...! Che vuoi tu imprendere fra due potenti nazioni che nemiche giurate, feroci, eterne, si collegano soltanto per incepparci; e dove la loro forza non vale gli uni c'ingannano con l'entusiasmo di libertà, gli altri col fanatismo di religione; e noi tutti, guasti dall'antico servaggio e dalla nuova licenza, gemiamo vili, schiavi, traditi... ». Così Ugo Foscolo dall'esilio.

Da Campoformido comincia, però, signor ministro, il Risorgimento italiano. Voglia Iddio che dall'infame sopraffazione che è questo trattato fatto dai vincitori del 1945 possa spuntare l'alba di un risorgimento europeo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orilia. Ne ha facoltà.

ORILIA. Signor Presidente, farò solo una breve dichiarazione che attiene alla interpretazione del trattato e della situazione politica nella quale esso viene proposto alla nostra approvazione.

Noi siamo evidentemente favorevoli alla stipulazione del trattato di non proliferazione delle armi nucleari e alla partecipazione dell'Italia per quello che esso rappresenta di possibilità di movimenti futuri della situazione internazionale. Tuttavia non possiamo, per l'evidenza delle cose, non paragonare il tipo di dibattito che si sta svolgendo da ieri in quest'aula su questo problema all'altro che si svolse pure alcuni giorni or sono su un argomento di più immediato rilievo come quello del Vietnam e che vide il Governo completamente isolato ed a ragione accusato di assoluto immobilismo in politica internazionale. Ora poiché in politica estera le posizioni non mutano così facilmente da un momento all'altro, esistono evidentemente delle interpretazioni affatto divergenti non tanto sulla lettera del trattato quanto sulla sua base politica e sugli obiettivi politici che esso si propone.

In realtà il Governo tende a presentarci il trattato di non proliferazione come una aggiunta o un perfezionamento della condizione di equilibrio statico nella quale si trova ormai da tempo la situazione internazionale o nella quale per lo meno le grandi potenze tendono a mantenere la situazione internazionale; non solo, ma mentre esso ha affermato per bocca del ministro degli esteri che è intenzione dell'Italia apportare un contributo positivo alle prossime conferenze internazionali in materia, come quella di Ginevra dei paesi non nucleari, quella di Vienna sulla esplorazione dello spazio atmosferico, quella di Rio de Janeiro sullo sfruttamento pacifico del fondo marino, esso poi si affretta, in altre riunioni internazionali, meno pubbliche ma, credo, più rilevanti di quelle precedentemente ricordate agli effetti degli impegni internazionali del nostro paese, a porre una serie di condizioni limitative allo stesso trattato di non proliferazione.

Credo che debba essere sottolineata a questo proposito la serietà, la gravità dell'impegno contenuto nella dichiarazione fatta dal rappresentante del nostro paese – che credo

fosse l'allora sottosegretario socialista onorevole Lupis – alla conferenza atlantica di Reykjavik nel giugno di quest'anno; dichiarazione che poi è stata ripetuta il 7 luglio al consiglio dei ministri dell'Unione dell'Europa occidentale da un rappresentante di questo Governo, e nella quale si è voluto sottolineare, riprendendo una dichiarazione del rappresentante americano, che il trattato di non proliferazione rafforza il valore e l'importanza del patto atlantico; non solo, ma si è voluto precisare che un eventuale imprevedibile scioglimento o indebolimento grave del patto atlantico è ragione di ricorso alla clausola di recesso prevista dall'articolo 10 del trattato di non proliferazione nucleare.

Ci sembra, cioè, che si sia voluto sottolineare come la fine di un blocco o anche soltanto l'indebolimento di esso rappresenta, secondo la lettera del trattato di non proliferazione, un evento straordinario che mette in pericolo il supremo interesse del nostro paese.

Questo significa, a nostro parere, dare del trattato una interpretazione del tutto immobile e passiva e per nulla rispondente a quel tipo di evoluzione che noi riscontriamo nella situazione internazionale. Tale interpretazione mentre è contraria a questo tipo di evoluzione, tende a far sì che il trattato di non proliferazione venga inteso come precisa conferma della tesi che a nostro parere comincia ad avere sempre più largo credito negli ambenti democristiani, in quelli repubblicani e anche in buona parte di quelli socialisti: la tesi cioè che a questo punto l'alleanza con l'America, anche eventualmente in termini bilaterali, è una costante ormai necessaria e insostituibile della politica estera italiana per un assai lungo periodo.

Noi partiamo per contro in politica internazionale da una valutazione sempre negativa della contrapposizione dei blocchi in quanto perpetuazione della politica di potenza o di superpotenza. Abbiamo quindi la tendenza a vedere nel trattato di non proliferazione oltre che gli importanti aspetti positivi anche le tracce di un comportamento negativo delle super potenze e a individuare in esso una risposta certamente abile, certamente corretta, ma non per questo meno limitativa, da parte delle potenze capoblocco nei confronti delle tendenze centrifughe che si vanno registrando in paesi da esse un tempo più attentamente e sicuramente controllati. Mi sembra infatti che se ha un senso generale lo svolgimento della politica internazionale negli ultimi due o tre anni esso è proprio questo: di individuare una tendenza, non bene ancora delineata ma evidente, verso forme di politica internazionale policentrica, a confronto con la tendenza bicentrica che ha dominato la situazione internazionale dal 1945 in poi.

Ora è evidente che questo tipo di evoluzione della situazione internazionale riduce il potere di intervento delle grandi potenze e d'altra parte dà possibilità di sviluppo alla iniziativa dei singoli paesi. Questo discorso verrà certamente ripreso e molto più ampiamente in tema di discussione sul patto atlantico ed è per questo che ora tengo soltanto a chiarire che in questa fase con il porci, come noi ci poniamo, al di fuori della logica stretta dei blocchi, noi non intendiamo proporre, come ci è parso di essere accusati dall'onorevole La Malfa, una sorta di neutralismo paesano, magari anche di vecchia tradizione socialista o forme di vero e proprio disimpegno dalla solidarietà internazionale. Noi crediamo che nella situazione attuale esistano larghi margini per un progressivo intervento da parte anche di potenze minori, interventi che siano « superatori » dei blocchi e creatori di successivi e più avanzati equilibri. È proprio a questo tipo di politica che noi vorremmo che il Governo italiano, che i partiti politici italiani si fossero dedicati e non a questa forma di diminuzione, di limitazione continua delle possibilità di apertura della situazione internazionale. Queste cose volevamo dire a chiarimento di un dibattito che pure essendo, nella sostanza, scontato ci appare ancora troppo denso di equivoci.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 1963, quando la Francia si rifiutò di firmare il trattato per l'interruzione dei *tests* nucleari, il presidente Kennedy osservò: « Charles De Gaulle verrà ricordato per una sola cosa, per il suo rifiuto di aderire a questo trattato ». Aggiornando la situazione e portandoci in Italia, ci verrebbe di sospettare che il Governo del senatore Leone sarà ricordato dalla nostra storia parlamentare, soprattutto per avere voluto firmare un trattato, quale quello per la « non proliferazione delle armi nucleari », che nessuno ci obbligava a firmare; che è incostituzionale e quindi improponibile, anche a volerlo solo riguardare dallo stretto punto di vista giuridico.

La portata « storica » della ratifica è stata riconosciuta non solo dal presidente Johnson ma dallo stesso Presidente Leone, quando po-

chi giorni fa, all'altro ramo del Parlamento, concludendo la discussione, ha detto: « La decisione » (di firmare) « non riguarda solo il Governo in carica né solo la legislatura in corso, ma ha una portata di carattere storico. Sarebbe un fatto importante e positivo se si realizzasse una confluenza di voti, prescindendo dagli indirizzi politici del Governo ».

Onorevole Presidente del Consiglio, ella sa dunque, che almeno per 25 anni, firmando questo trattato ingiusto ed odioso, l'Italia torna a mettersi, mani e piedi legati, in uno stato di « resa incondizionata permanente » a disposizione dei vincitori della seconda guerra mondiale. Per cui si può dire che il suo destino viene sacrificato (ancora una volta oggi, nel 1968) ai riti di Yalta e dell'infausto 8 settembre 1943 ! Ella sa bene che in sostanza gli obblighi che veniamo ad assumere circa i controlli, nel nostro territorio, dell'Agenzia atomica internazionale di Vienna (la AIEA), urtano contro la nostra sovranità e contro l'articolo 11 della nostra Costituzione, laddove si dispone che il nostro paese può consentire a limitazioni di sovranità, ma « in condizioni di parità con altri Stati ». Può considerarsi « in condizioni di parità » un patto fra paesi che continueranno nella politica nucleare e paesi che sono impediti dal farla ?

A questo problema ha risposto, al Senato, il ministro Medici: « Il Governo confida – egli ha detto – che non esista alcuna incompatibilità giuridica tra il trattato e la nostra Costituzione ». Confida ! Ed ha aggiunto che, per prudenza, la questione è tuttora « oggetto di approfondimento ». E allora, onorevole Presidente: se tale problema è presente al Governo, ed è presente a lei, che ha una così viva sensibilità personale al giure, per quale motivo si invita il Parlamento a una « confluenza di voti » che prescinda persino – sono sue parole – « dagli indirizzi politici del Governo » ?

Desidero anticipare qui, a questo proposito dell'incostituzionalità del trattato, circa i controlli previsti da parte della AIEA di Vienna, che tra i « diritti » statutari, che tale supremo ente atomico di controllo vanta nei riguardi degli Stati firmatari, si trovano delle clausole assolutamente inconcepibili per uno Stato sovrano. L'agenzia, si dice, esercita il controllo sia sui reattori che sul loro carburante che sugli stabilimenti di riprocessamento del carburante.

« Le salvaguardie – si precisa – consistono nel « diritto » dell'agenzia di riesaminare il progetto di una installazione nucleare (per garantire che non asseconderà alcuno scopo militare e che si presterà all'esercizio delle salvaguardie): consistono in una documentazione tenuta dallo Stato, ed alla quale l'agenzia ha completo accesso; in un resoconto dei progressi compiuti dallo Stato; nel « diritto » dell'agenzia di approvare mezzi di lavorazione chimica di carburante esaurito e di richiedere il deposito del materiale fissile prodotto. Inoltre l'agenzia può inviare ispettori in uno Stato, aventi il « diritto » di accesso in ogni momento, a tutti i luoghi, i dati ed a qualsiasi persona ».

Prego il Presidente e gli onorevoli colleghi di soffermarsi per un attimo sull'ultima frase, su questo « diritto di accesso, da parte dei suoi ispettori, in ogni momento, a tutti i luoghi, i dati ed a qualsiasi persona ». Se una simile clausola possa venir accettata da un paese sovrano lascio serenamente a giudicare. Essa ci riporta ai testi dell'armistizio « breve » e dell'« armistizio lungo » della più torbida marca badogliana.

Si tratta, come si vede, di clausole che umiliano profondamente il paese che le sottoscrive, di situazioni che ledono non solo un principio di libertà rettamente inteso e che – come è stato sottolineato prima nella mozione quindi nell'ordine del giorno presentati dal mio partito – vanno contro tutti i diritti dell'uomo sanciti in memorabili carte e trattati (da San Francisco all'ONU), ma che intaccano il principio stesso della dignità nazionale: alla quale – mi pare doveroso il notarlo – non si può in alcun modo rinunciare.

L'odiosità di tale trattato non consiste soltanto nel fatto per cui esso, con brutalità primordiale, afferma in sostanza che chi ha la bomba, se la tiene; e chi non ce l'ha oggi, non ce l'avrà mai. Non consiste soltanto nel condizionare pesantemente, con un perenne ricatto, ogni sviluppo tecnologico e ogni evoluzione e valorizzazione pacifica dell'atomica. L'odiosità di tale trattato è che esso, da parte dei tre controllori URSS, USA e Regno Unito (ma in sostanza si tratta solo di due: USA e URSS) chiede ai firmatari, chiede alle vittime, di chinare la testa e di dare il proprio consenso, volontario consenso, al sacrificio.

Non dimentichiamo che il presidente del governo russo, il signor Kossighin, ebbe a dire l'anno scorso a Londra che il governo federale di Bonn doveva firmare, « che volesse o no ».

Se si tratta di imposizioni così pesanti, si parli allora, si abbia allora il coraggio di parlare di forche caudine, di forche caudine atomiche, non ci si venga a parlare di ratifi-

ca, non ci si venga a sollecitare una manifestazione di unanimità parlamentare.

Questo Governo – desidero aggiungere qui una nota scherzosa, della quale il Presidente del Consiglio voglio augurarmi non si dorrà – ci invita non a vivere solo un giorno da Leone, ma a campare cento anni da pecora! Le alternative sono tutte superate, bruciate, inglobate; ricordate quella di Nenni: « O la Repubblica o il caos »; per cui un bello spirito, molto realisticamente, ha osservato: abbiamo avuto insieme, e la Repubblica e il caos.

Con questo trattato vengono ad essere pressoché cancellati ventidue anni di politica europeistica del governo italiano. Proprio, perché non vi è chi non veda che primieramente il trattato è un trattato contro-europeo. Seppure a denti stretti ciò è stato riconosciuto ieri anche dal ministro. Esso, infatti, sanziona la stretta di mano tra l'URSS e l'USA al di sopra dell'Asia e alle spalle dell'Europa. Esso intende impedire una riunificazione europea, un potenziamento dell'occidente. Non sappiamo ancora se questo capovolgimento della politica americana, statuita dai democratici americani, sia il prezzo che l'Europa ha dovuto pagare per il Vietnam. Sappiamo solo che esso dà un colpo di spugna alla difesa contro la cortina di ferro, esponendo i popoli europei a confidare soltanto nell'altrui « benignità nucleare ».

Osservo per inciso che da oggi in poi vengono offerti ad ogni nazione europea dell'occidente una doppia minaccia e nello stesso tempo una doppia lusinga atomica. Non si sa quale possa essere più pericolosa: da parte dell'URSS e da parte degli Stati Uniti. Minaccia, perché siamo ridiventati passivo « territorio fisico », terra di nessuno tra due giganteschi sistemi o « valli atomici », che non recano più i nomi della linea Maginot e della linea Sigfrido ma ne ripetono, spaventosamente moltiplicati, i rischi dell'offesa. Lusinga, perché d'ora in poi, a chi sarà buono, a chi farà il bravo, a chi saprà meglio chinare la testa, a chi meglio dimostrerà una vocazione di succube e di vassallo, si offriranno contemporaneamente l'offerta di protezione sia da parte degli USA, sia da parte dell'URSS.

Dio ci guardi da troppe protezioni. Ma, anche a non voler prevedere il peggio, ognuno può accertare che, anche in caso di sola pioggia, e pioggia non atomica (come nel presente caso) due ombrelli « protettivi » sono troppi. Troppi per un neutrale indifeso, troppi per una nazione, che, in seguito alla volontaria firma del trattato, si viene a trovare, d'ora in poi, priva dei mezzi propri, tra l'incudine russa e il martello americano, senza possibilità di altri sbocchi intermedi.

Prego cortesemente l'Assemblea di misurare i riverberi e le proiezioni in politica interna di tale considerata doppia minaccia e doppia lusinga. Prima della firma del patto di non disseminazione nucleare, le forze della libertà, in Italia, potevano contare, e mediatamente, soltanto, sulla « protezione » di Washington. Ma d'ora in poi, corriamo il rischio di venir protetti anche da Mosca. E si sa – gli esempi di Budapest e di Praga stanno sotto ai nostri occhi – quanto pericolose possano diventare certe protezioni e certe garanzie! D'ora in poi anche i comunisti nostrani hanno la loro *force de frappe*, come quella del generale De Gaulle: il quale, sia detto per inciso, sapeva quel che faceva staccandosi da Washington e facendo il salto della quaglia, al di là dei satelliti europei, verso Mosca.

La colomba Togliatti, che ieri era, tutti lo sappiamo, una colomba corazzata, cioè sostenuta dai carri armati russi, sta diventando una colomba atomica, dotata di spaventosi mezzi di distruzione e di pressione.

I satelliti al di là della cortina di ferro lo sanno, lo temono, se ne preoccupano. Ed i fermenti e le scintille che scorrono e si accendono a Praga, a Varsavia, a Bucarest, ne sono una prova. Parigi ha la bomba e, con il non firmare il patto, praticamente si slega da ogni dovere comune, da ogni impegno di solidarietà internazionale, procedendo nella sua marcia solitaria, pur restando ancora con un piede – un piede solo – nella NATO e nel MEC.

Bonn, comprendendo di essere diventata la nazione-olocausto del patto di non proliferazione nucleare, si erge nella protesta. Possiamo non prendere in considerazione le « tirate » dei ministri Strauss e Schroeder, quando affermano che « si sta vendendo la Germania ai comunisti » o quando ammoniscono: « È necessario mutare politica se non vogliamo essere travolti dalla marea rossa ». Ma non possiamo non approvare gli atteggiamenti più misurati ma anche non meno prudenti del cancelliere Kiesinger, quando osserva che la Germania « potrà firmare soltanto se otterrà una garanzia dagli Stati Uniti, soltanto se l'Unione Sovietica esplicitamente accetterà l'interpretazione del trattato da parte di Washington ».

Non possiamo non raccogliere questa dichiarazione del ministro degli esteri Brandt: « Il trattato per la non proliferazione può ferire vitali interessi tedeschi ». Non possiamo

non tener conto delle riserve di Walter Hallstein, presidente del Movimento europeo internazionale, oltre che, come tutti sappiamo, uno dei maggiori protagonisti del mercato comune negli ultimi decenni: « Il trattato rende il vecchio continente – egli ha detto – incapace di difendersi, proprio in un periodo in cui la partecipazione dell'Europa alla propria difesa sta aumentando ».

Le voci che provengono da Bonn pure dovrebbero consigliare un po' di prudenza, ed anche un vivo e responsabile senso di attesa, al nostro Governo. Tra le obiezioni, ad esempio, che si fanno proprio in Germania, vi è questa, che mi sembra piena di buon senso: Aspettiamo – dicono i cristiano-bavaresi – aspettiamo le elezioni americane. Approvando ora il trattato, non sappiamo quale politica sarà quella del nuovo presidente, che sarà eletto tra breve negli Stati Uniti.

Molte obiezioni provengono anche dal Giappone, che non ha firmato il trattato e che non intende firmarlo. Se fossimo davvero dei nostalgici (come ci si accusa di essere), dovremmo amaramente notare che il patto anti-H riporta dopo 25 anni di nuovo su una linea comune Italia, Germania e Giappone, con una ribadita esigenza di solidarietà comune, alla quale sostanzialmente si associano la Spagna ed il Portogallo; un'esigenza vitale che potremmo definire, costituzionalmente, di legittima difesa.

Queste pressioni anti-italiane, anti-tedesche, anti-giapponesi, provengono da Mosca, che si preoccupa di firmare in fretta, dopo il patto di non proliferazione sottoscritto il 1° luglio, le trattative anti-missilistiche che vi sono strettamente connesse.

In definitiva, il patto che stiamo discutendo non è che il prezzo, pagato dalle nazioni non nucleari, per consentire sia ai russi sia agli americani di evitare le folli spese che costerebbe, nei rispettivi paesi, la rete automatica « missile-anti-missile », il sistema cioè chiamato ABM (*anti balistic missile*).

Da parte di Mosca, che ha colto il delicato momento di Washington, è scattata una vera e propria trappola ai danni dell'Europa, e questo lo ha sempre compreso il partito comunista. Rileggiamo insieme il documento emesso dall'ufficio politico del partito comunista italiano il 3 marzo scorso, con la seguente risoluzione: « L'ufficio politico del partito comunista italiano chiama le forze democratiche italiane ad operare con decisione per una netta modificazione della posizione del nostro paese alla conferenza di Ginevra; per una positiva collaborazione dell'Italia alla sollecita conclusione del trattato... La battaglia per l'affermazione della politica di pacifica coesistenza... può e deve trarre nuovo slancio per svilupparsi e conquistare sempre più decisivi successi ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti sappiamo (è inutile voler nascondersi dietro un dito) che il patto di non disseminazione nucleare è stato imposto al Governo dalle sinistre, che interpretano graziosamente la politica russa in Italia, e dal partito repubblicano. Qui, onorevoli colleghi, decidiamo il destino dell'Italia per 25 anni e su decisive e vitali questioni militari, economiche e industriali, cioè su questioni che riguardano direttamente l'esistenza, il progresso e quindi la presenza e lo sviluppo competitivi del nostro paese, soltanto per una preoccupazione di politica, anzi, per una preoccupazione di aritmetica parlamentare. Per la stessa preoccupazione, vale a dire, che probabilmente ci costringerà a riprendere da posizioni di inferiorità le discussioni con l'Austria e con la *Volkspartei*, riguardanti il famoso « pacchetto » delle concessioni altoatesine.

Dobbiamo per altro dar atto, obiettivamente, all'onorevole La Malfa di un singolare pregio, che lo accomuna qui, in questa Assemblea, soltanto alla posizione del Movimento sociale. Intendo dargli atto della sua coerenza ! Quanto il Movimento sociale è stato, fin dal principio, con immediato intuito, contrario al trattato, tanto il partito repubblicano (forse antecipando la firma, avvenuta proprio in questi giorni, dello Stato di San Marino) si è battuto con tutte le sue forze perché fosse ratificato, costasse quel che costasse !

L'onorevole La Malfa ci ha voluto cortesemente far pervenire in questi giorni un « libro bianco », sul patto di non proliferazione. Una volta i « libri bianchi » erano emessi dai governi. Ma oggi, in un'Italia in cui persino l'isola delle rose si è messa a batter moneta e a inalberare bandiera, questo privilegio è assunto dai partiti. Fuor dell'ironia, dobbiamo ringraziare l'onorevole La Malfa per il contributo che egli ha recato – forse con qualche malizia – all'incoerenza degli altri.

Il partito repubblicano è rimasto tètragono sulle sue posizioni di principio. Ecco le sue enunciazioni: « Dimostriamo la nostra mancanza di volontà di entrare nella concorrenza nucleare ! Il trattato non comporta altre rinunce, alle quali non fossimo preparati ! Niente avventure di militarismo nucleare ! L'accordo non pone problemi di sicurezza, né nazionale, né europea ! ».

Noi evidentemente, non possiamo essere su queste posizioni. La pensiamo agli antipodi. Il generale De Gaulle può essere simpatico o antipatico, ma proprio ieri ha detto, in consiglio dei ministri, una cosa molto giusta, quando ha dichiarato che la Francia aderisce alla politica del disarmo, però a condizione che tutti, nessuno escluso, anche i « grandissimi »... facciano lo stesso.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Nessuno ci costringeva a firmare questo trattato-capestro, questo ultimo *diktat*, questo patto di vassallaggio atomico. Lo ha fatto il Governo, per restare in piedi nonostante tutto e compiacere ai comunisti, ai socialisti, ai repubblicani. Tutti sentiamo che questo trattato-anti-Italia (più che anti-H) ci costringe a firmare, con la « cupidigia di servilismo » (bollata da Vittorio Emanuele Orlando nel 1947), una vera e propria sentenza di autodistruzione. Esso costringerà la nostra gioventù, mentre tutto il mondo si arma con l'uranio arricchito e il plutonio, a esercitarsi nelle caserme con il fucile 91 !

Dove sono le così alte proteste, le critiche così meditate, che, soltanto un anno fa, comparvero sui resoconti ufficiali e sulla stampa ?

Abbiamo lodato almeno la coerenza dell'onorevole La Malfa, ma non possiamo non condannare l'incoerenza di tante altre personalità, che pure provengono dagli stessi banchi, che oggi si apprestano a concedere a questo trattato la pallina bianca; pur sapendo che, per buona parte, firmiamo a occhi bendati un trattato come una scatola chiusa.

Lo stesso ministro Medici ha espresso il fondato auspicio che si giunga alla comunicazione delle tecnologie per la produzione di uranio arricchito, nonché alla diffusione delle tecniche che hanno permesso lo sviluppo della propulsione navale e delle esplosioni a scopo pacifico. È anche allo stato di auspicio che le potenze nucleari, e soprattutto gli Stati Uniti, diano sufficienti garanzie sulla fornitura di materiale nucleare per applicazioni nucleari. Se questo non avvenisse (lo ha ammesso lo stesso ministro), sono evidenti i danni per i paesi non nucleari.

Non si sa ancora se l'Euratom sarà autorizzato, magari per via delegata, ad esercitare i controlli per conto della AIEA. Non sappiamo se il patto porterà a lungo andare a una riduzione degli armamenti atomici, anzi, non lo crediamo affatto. Eppure questo traguardo pareva di fondamentale portata per chi si fosse messo sulle spalle il patto anti-H. La stessa rivista ufficiosa *Esteri* (giugno 1968) che pure è tutta una iperbole per le coraggiose iniziative del Governo italiano (il quale avrebbe ottenuto non si sa bene quali emendamenti), ammette che « la conclusione del trattato è un punto di partenza e non di arrivo » e che esso avrà efficacia « solo se saranno rispettate quelle clausole, la cui realizzazione è demandata ad ulteriori adempimenti ».

In parole povere, il trattato si limita, in materia di disarmo e di usi pacifici dell'energia nucleare, a stabilire generici impegni; l'attuazione di essi richiederà nuovi ed urgenti negoziati. Nessuna intesa è stata ancora raggiunta circa il divieto degli esperimenti nucleari sotterranei di uso militare, circa l'interruzione della produzione dei vettori strategici per il trasporto e il lancio delle armi nucleari, la fine della corsa agli armamenti anti-missilistici.

Buona parte di questo programma veramente... atomico, dovrà essere affrontato in settembre a New York. A tale conferenza spetta il particolare compito di dar inizio o di porre le basi dei negoziati che si dovranno svolgere, ai sensi del trattato, per le materie che più da vicino ci interessano, riguardanti i dispositivi in materia di usi pacifici della energia nucleare. Sappiamo bene quale sia attualmente il forte impegno del CNEN circa i reattori e nel settore degli impianti; e come il progressivo sviluppo nella ricerca e nella produzione ponga l'Italia, nel campo nucleare, in condizioni di grande vantaggio, qualora non intervengano fattori limitativi, come il trattato lascia prevedere.

« I gravi sacrifici » – ripeto la frase del ministro Medici – che il Governo afferma di accettare, per far fronte agli altri impegni imposti dal Trattato, si ripercuotono e minacciano di ripercuotersi in modo pesante su tutte le branche della ricerca e della competizione atomica, e possono costituire un grande e doloroso *handicap* all'affermazione e alla espansione nazionale, che avevano raggiunto vette assai consistenti e promettenti.

Il pericolo di questo trattato era risultato soltanto un anno fa agli occhi di tutti, ed è doloroso notare come le riserve, le preoccupazioni, che avevano investito anche i più alti settori governativi, e che avevano trovato vasta eco nell'opinione pubblica, si siano ammorbiditi fino a sparire, dove non financo a capovolgersi in osanna.

Evidentemente non posso approfittare del tempo, per riportare troppe citazioni. Mi limiterò comunque a quelle che ritengo più indicative.

Il nostro ambasciatore Cavalletti, il 28 febbraio 1967 a Ginevra, dopo le polemiche che

avevano seguito le dichiarazioni dell'ambasciatore Alessandrini all'ONU (dove, tra l'altro, il Governo italiano aveva presentato ben 66 emendamenti al trattato) dichiarava: « Sacrifici possono e debbono essere fatti, in nome della pace, ma un trattato di non proliferazione che pregiudichi gli interessi politici, economici e scientifici dei paesi partecipanti, non potrà avere il consenso universale desiderato... La rinuncia dei paesi non nucleari dovrebbe essere seguita almeno da una contropartita ».

Notava in quell'occasione lo stesso ambasciatore Cavalletti che quattro erano le condizioni che bisognava assolvere perché l'Italia fosse messa in grado di firmare (era quindi una posizione ufficiale): 1) evitare una discriminazione tra due categorie di paesi, i nucleari e i non nucleari; 2) superare gli ostacoli che impedirebbero lo sfruttamento dell'energia per usi pacifici; i controlli discriminatori avrebbero potuto impedire lo sviluppo scientifico dei non nucleari; 3) il patto non doveva scoraggiare o paralizzare l'integrazione europea; 4) il problema dei controlli, vale a dire delle interferenze e delle intromissioni di un gruppo egemonico di potenze, tra cui quella russa.

Lo stesso Presidente del Consiglio Moro aveva notato, il 17 febbraio 1967, che bisognava accertare quale tutela il patto facesse « dei diritti di difesa cui nessun paese può rinunciare senza opportune garanzie ».

Il ministro Andreotti che oggi si appresta a dir sì al patto, il 30 marzo dello scorso anno, sul settimanale *Oggi* precisava che – cito testualmente – « una certa diffidenza è doverosa, perché abbiamo sperimentato tenaci opposizioni anche per i pacifici nostri programmi per la propulsione navale » (si riferiva alla nave *Enrico Fermi*, cui era stato promesso dagli Stati Uniti il deterrente necessario). Aggiungeva egli che « la divisione in due dei paesi del mondo, tra nucleari e non nucleari, non è lecita, se ai primi si riconoscono soltanto diritti e ai secondi soltanto doveri. Le conseguenze andrebbero molto oltre all'armamento atomico e si arriverebbe a un " direttorio " di potenze molto più pressante di quelli ai quali noi ci siamo fin qui legittimamente opposti ».

Ora, aggiungo io, il patto conferma tutto ciò, e altro, più grave, ancora. Perché si firma ?

Passando ai giornali, non vogliamo tacere il quadro crudo che ne aveva dato *Il Messaggero*, intuendo in tempo rischi e pericoli. « I nucleari impongono la legge, i non nucleari obbediscono e subiscono. I nucleari continueranno ad armarsi e a " bombizzarsi " mentre i non nucleari staranno per sempre mani e piedi legati... Sorgono conseguenze enormi, inimmaginabili per l'Italia... Si tratterebbe di un declassamento umiliante, paralizzante, di una minaccia alla libertà e alla nazione » (articolo del 19 febbraio 1967). *Il Messaggero*, parlando del « più grosso tallone di Achille russo-americano », vedeva giusto.

E il *Corriere della sera*, tra brucianti critiche (editoriale del 5 marzo 1967) scriveva: « La verità è che il progetto russo-americano lascia le potenze non atomiche, come l'Italia, in uno stato di permanente inferiorità non solo politica e militare, ma anche scientifica e tecnologica. ... L'America paga alla Russia un prezzo troppo caro ! ».

Ma, passando ai partiti e ai loro giornali, ricorderemo che lo stesso *Popolo*, il quotidiano democristiano, sosteneva il 21 febbraio e il 1° marzo 1967 l'inaccettabilità di « una discriminazione tra potenze nucleari e non nucleari, che venisse tracciata lungo l'odiosa dirimente del semplice possesso o meno delle bombe " A " o " H " ». Notava, *Il Popolo*, che il patto non doveva creare, accanto ai vecchi, nuovi squilibri; che l'accordo non deve creare alcun intralcio al libero progresso tecnologico; che il micidiale armamento non doveva consentire tutto ai paesi nucleari, condannando gli altri a un ruolo storicamente inferiore sul piano politico ed economico.

Il più bello si è che anche tra i socialisti, oggi tanto zelanti « non proliferatori », non sono mancati l'anno scorso riserve amplissime. Il professor Aldo Garosci, sull'*Avanti !* del 5 marzo e seguenti, falciò con neghittosa diffidenza, tra gli articoli del trattato da lui persino definito « seme di discordie e di malanni futuri », i punti che il Governo italiano non avrebbe potuto approvare. « Lasciamo stare che un simile trattato non vedo come potrebbe esser votato dall'Italia », concludeva il professor Garosci, dopo uno studio che oggi si definirebbe serio e responsabile.

Circa i controlli, essi implicano, egli annotava, « una così grave e permanente ineguaglianza, che non si vede come ad essa potrebbe sopravvivere una qualsiasi forma di solidarietà occidentale in condizioni di parità formale o di organizzazione europea ».

È vero che il senatore Vittorelli, in sede di Commissione affari esteri, dichiarava per contro « accettabile qualunque tipo di controllo » e sosteneva che la rinuncia dell'atomica, da

parte italiana, « sarebbe una rinuncia consapevole anche nel settore scientifico-tecnologico e industriale », ma lo stesso Nenni, manifestava a Torino, il 19 marzo 1967, una fondamentale contrarietà auspicando che possa presto finire « l'imperialismo tecnologico americano-russo » !

Tali citazioni (ma quante non se ne potrebbero produrre), sono sufficienti a comprendere che il nostro linguaggio non è un linguaggio di parte, ma interpreta problemi e difficoltà largamente diffusi e sentiti.

Problemi e difficoltà che sarebbe stato assai giovevole non accantonare, ma approfondire; non disattendere con distratto ottimismo, sulla base dei « confidiamo » e degli « auspichiamo »: cioè sulla base di una fiducia non sempre fondata e non sempre responsabile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il patto di non proliferazione, così come non si vorrebbe fosse ratificato dal Parlamento, investe situazioni mondiali in via di sviluppo, tradisce l'Europa, è un accordo che forse non prolificherà l'atomica, ma certamente prolificherà uno smisurato danno all'Italia.

Siamo onorati di rappresentare, anche questa volta, non le vie della fazione, ma le esigenze e le preoccupazioni della nazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve, ispirato più che altro all'intenzione di motivare la nostra opposizione alla firma del trattato di cosiddetta non proliferazione. Il trattato ci viene proposto dalle due superpotenze atomiche (oltre che fortissime in fatto di armamenti convenzionali): l'America e la Russia. Queste due potenze, che si combattono apertamente in tutto il mondo e che hanno due politiche assolutamente antitetiche l'una all'altra, si ritrovano improvvisamente d'accordo sopra un punto, quello della non proliferazione, che deve sancire e consacrare per moltissimo tempo la loro assoluta superiorità militare su tutte le altre nazioni del mondo e la sudditanza di coloro che si apprestano a firmare il detto trattato di non proliferazione.

Personalmente, io ho poca stima della politica estera americana, anche se ho molta ammirazione per questo popolo giovane e generoso, che accorre là dove c'è bisogno di aiuto per ragioni umanitarie, che è venuto in Europa per liberarci dalla dittatura della Germania, ma che ha concluso la seconda guerra mondiale nella maniera peggiore che si potesse immaginare, consentendo alla Russia di avere un'influenza decisiva, la padronanza – potremmo dire – su metà dell'Europa. Venuta in Europa per salvarci e per difenderci, l'America ha finito col cedere metà Europa all'influenza sovietica. Ne stiamo vedendo le conseguenze in questi giorni per ciò che sta accadendo in Cecoslovacchia, nazione socialista, la quale accenna a creare un socialismo più moderno, ispirandosi ad ideali liberali; ma l'Unione Sovietica, che ha poteri che a noi sfuggono, quelli di Yalta, è decisa a mantenere la Cecoslovacchia sotto la sua influenza, a qualunque costo.

La politica americana ha fatto di tutto per scacciare le potenze europee dall'Africa e dall'Asia, abolendo il colonialismo. Ma in ciò ha precorso i tempi di almeno cento anni, perché i paesi africani eretti ad ordinamento democratico non erano in gran parte all'altezza del nuovo compito, e ne abbiamo continue prove attraverso quanto sta accadendo anche adesso in Nigeria e quello che è accaduto nel Congo.

L'America è fatta così: dopo avere distrutto la Germania, con la resa sênza discrezione, e il Giappone, ha perso la possibilità di arginare la potenza russa, che sarebbe stata tenuta a freno da una Germania forte ai suoi confini. Analogamente, in Asia, le cose sarebbero andate diversamente se il Giappone avesse conservato le sue posizioni politiche, militari e territoriali.

Sono questi gli errori che modestamente attribuisco alla politica estera americana. Ora siamo di fronte ad un trattato di non proliferazione, che non dobbiamo e non possiamo accettare. Basta guardare le norme principali contenute nei primi tre articoli, per convincersene.

L'articolo 1 impegna gli Stati militarmente nucleari a non dare ad altri aiuto o regalo di armi nucleari per potersi armare a loro volta. È uno sforzo che costa ben poco alle nazioni militarmente nucleari, avide e desiderose come sono di mantenere il monopolio di tali armi.

L'articolo 2 impegna tutti i paesi non nucleari a non fare mai nulla per possedere l'armamento nucleare, che oggi si manifesta decisivo per un eventuale disastroso conflitto. Le armi saranno di una potenza straordinaria, catastrofica, ma purtroppo, se si dovesse giungere ad un conflitto con quelle armi, noi ci troveremmo disarmati. E vogliamo accettare oggi questa discriminazione e firmare

questa condanna alla nostra inferiorità per sempre? Non ci potremo mai armare. Ma le evoluzioni della tecnica potrebbero essere molte. Oggi non ci potremmo armare in senso nucleare perché ci mancherebbero fra l'altro i mezzi che sono molto costosi, ma domani l'evolversi della scienza potrebbe trovare la possibilità di costruire un armamento nucleare con mezzi finanziari più modesti. Ma noi con questa firma ci tagliamo la possibilità di avere un armamento atomico anche a prezzo – diciamo così – ridotto.

La norma contenuta nell'articolo 3 è veramente umiliante perché dispone che gli Stati militarmente nucleari che posseggono un loro armamento atomico possono continuare indisturbati a perfezionare il loro armamento, a fare in pratica gli esperimenti che vogliono, perché non c'è nessuno che va a controllarli, mentre gli Stati non nucleari devono sopportare ispezioni continue, permanenti da parte degli Stati nucleari, allo scopo di evitare che si possa da parte loro (e quindi da parte nostra) sfuggire con qualche piccolo ripiego a questa disposizione che vieta loro assolutamente sia di effettuare studi sia di mettere a punto congegni bellici a base nucleare.

Onorevole ministro, ella ha fatto altre elucubrazioni al Senato, che io ho letto nel resoconto. Ha riportato dichiarazioni rese all'ONU, dichiarazioni di buona volontà nel senso che in avvenire anche le potenze atomiche cercheranno di disarmarsi. Ma tutti questi sono palliativi – mi scusi la volgarità dell'espressione – che non danno alcun affidamento. Non lo danno neanche i trattati, che sono documenti scritti e firmati con tanto di solennità; vuole che delle dichiarazioni rese da persone più o meno responsabili in assemblee evanescenti, come quella dell'ONU, possano tranquillizzarci nell'accettare una condizione di inferiorità permanente, come questa? Ma non è possibile! Tutte queste elucubrazioni non servono a nulla. Quello che rimane di drastico, di doloroso sono questi tre articoli: il primo consacra la eternità dell'armamento atomico delle due superpotenze, il secondo impedisce alle altre di potersi mai costituire un armamento atomico, il terzo pone queste ultime nella condizione di inferiorità – mi lasci dire – anche morale oltreché politica, di dover subire dei controlli a casa propria che possono servire a tante cose, perché questi signori « caschi blu » che verranno in Italia per controllare se le nostre industrie per caso stanno studiando qualche cosa di nucleare ci offendono. Perciò il trattato è assolutamente inaccettabile, e non lo dobbiamo firmare.

Ma poi ci sono delle considerazioni pratiche. Il trattato non viene firmato dal Giappone, che non è ancora una potenza nucleare ma che si riserva la possibilità di diventarlo domani. Ecco una nazione che possiamo guardare con vero rispetto. Perché non firma il Giappone? Perché spera di potere anch'esso diventare una potenza nucleare che lo metta in condizioni di parità o almeno di potenziale possibilità di azione con armi nucleari contro coloro che potessero aggredirlo con questo tipo di armi. Il Giappone si sta dimostrando una nazione veramente conscia dei suoi diritti sovrani che sono inalienabili. Noi invece accettiamo tranquillamente di diventare una potenza di secondo piano, per sempre!

Si è invocato anche il dettato dell'articolo 11 della nostra Costituzione. Non starò qui a fare il giurista, ma ho sentito una dichiarazione veramente peregrina, secondo cui il Governo studierà questo articolo 11 per farci sapere in che modo si può adattare per farci accettare la firma di questo trattato pur non contraddicendo al dettato costituzionale, il quale parla chiaro: si possono accettare limitazioni del nostro armamento ma a condizioni di assoluta parità con tutte le altre nazioni. Noi invece rinunciamo a questo dovere costituzionale e ci condanniamo per sempre! È una mania di autolesionismo che non riesco a concepire e non posso assolutamente condividere: me lo impedisce il mio orgoglio di soldato, la mia coscienza di italiano e di gualantuomo.

Ma andiamo all'atto pratico. Il Giappone non firma, quindi fra 5 o 10 anni può diventare una potenza atomica. La Francia non firma perché è già in atto un potenza atomica, seppure non fortemente dotata (ma potrà diventarlo domani). Noi non firmiamo, quindi di fronte alla Francia siamo diventati polvere. La Cina non firma, e la Cina è una potenza nucleare di primissimo ordine, terribilissima, perché mentre i russi, almeno finora, hanno dimostrato dell'autocontrollo sull'eventuale impiego delle armi atomiche, un senso di responsabilità per le conseguenze che potrebbero derivare a tutta l'umanità da un impiego incondizionato di queste armi – sarà saggezza dei russi, sarà il potere dissuasivo delle armi atomiche americane che non mancherebbero di piovere sulla Russia: certo è che queste due potenze si fronteggiano, si equilibrano, e per adesso stanno al loro posto – la Cina, invece, non ragiona su questo piano. Io ho letto qualche volta di consi-

derazioni fatte da Mao Tse Tung il quale è pronto a fare la guerra per portare altrove il suo comunismo. Mentre la Russia ha preso, almeno da quello che si può capire, un avvio più pacifico e spera di invadere il mondo con il suo comunismo per le vie pacifiche senza bisogno di rivoluzioni – in Italia ci sta arrivando piano piano – la Cina no, la Cina vuol fare la guerra per esportare fuori il suo comunismo! E voi vedete, anche dalle dimostrazioni studentesche di qualche tempo fa, da quei facinorosi che hanno incendiato le università, ecc., che ci sono ora le correnti filocinesi anche tra i giovani, anche nel partito comunista: cioè la Cina non solo si arma, non solo si prepara, non solo è spregiudicata in questo suo atteggiamento, ma fa anche una politica di infiltrazione in tutto il mondo occidentale veramente seria e con grandissimi mezzi.

Anche un'altra cosa io vorrei ricordare. Cinicamente Mao Tse Tung ha detto: se anche si arrivasse ad una guerra totale nucleare, noi siamo 600 milioni di abitanti sparsi in un territorio vastissimo, e non concentrati come sono gli americani nelle grandi metropoli, per cui alla fine della guerra atomica di questi 600 milioni di abitanti ne resteranno sempre 250, 200, 60 o anche 50 milioni: bastevoli – dice Mao Tse Tung – per proliferare e ripopolare il mondo che sarà stato distrutto da una guerra nucleare portata a tutte le estreme conseguenze.

Non comprendo, quindi, come noi possiamo con tanta leggerezza apporre la nostra firma a questo trattato. La Francia non è tra i firmatari, e così la Cina, potenza armatissima: chi ci garantisce, domani, dagli attacchi della Cina? Nessuno può garantirci. Il Giappone non accetta di firmare, e noi invece firmiamo. Non è possibile, onorevole ministro, aderire a questa tesi.

Aggiungo un'altra considerazione di carattere, diciamo così pacifico. Il progresso dell'aviazione ha avuto due impulsi formidabili durante le guerre. Nella guerra 1915-18 siamo entrati con apparecchi biplani, che avevano fatto le loro piccole, timide prove in Libia e siamo usciti con una aviazione formidabile. Infatti le industrie, pressate dalla richiesta militare – che ha la precedenza e che è fornita di mezzi – hanno potuto progredire nel campo delle costruzioni aereonautiche. Per questo in tre anni di guerra noi abbiamo perfezionato – e così gli altri Stati – e portato avanti uno sviluppo industriale notevolissimo in questo campo. La stessa cosa è accaduta nella seconda guerra mondiale. Lo stesso fenomeno, per analogia, si verifica con la preparazione nucleare. Infatti la preparazione nucleare è un qualche cosa che ha costi talmente elevati da rendere impossibile economicamente a qualsiasi impresa privata di mettere a punto l'utilizzazione industriale di questo nuovo tipo di energia, energia che potrà rivoluzionare l'intero mondo dell'industria. Gli Stati che invece continuano ad armarsi e a prepararsi per la loro potenza atomica assolvono proprio questo compito, di preparare gratuitamente per l'industria tutti i progressi che si andranno realizzando a scopo bellico. Cosicché le industrie di questi Stati militarmente nucleari si trovano in una condizione di privilegio per poter sfruttare i progressi scientifici che si andranno realizzando nella preparazione delle armi atomiche. È inutile parlare dell'articolo 5 o dell'articolo 6, di informazioni, di scambi eccetera. Non scherziamo! Noi nel campo dell'industria e dell'applicazione industriale di questa nuova formidabile energia, che soppianterà quella elettrica, che è stata l'energia del secolo ventesimo, resteremo inesorabilmente svantaggiati. Ed allora, motivi strategici, motivi politici, motivi morali e motivi industriali ci obbligano a domandarci: perché andiamo a firmare? Signor ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, pensate bene a quello che state facendo perché voi impegnate l'Italia, mettendola per molti anni in una condizione di assoluta inferiorità militare, morale, economica e industriale. Pensateci finché siete in tempo, perché da certi impegni non si torna poi facilmente indietro!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le superpotenze nucleari sono venute a prospettare all'Italia e ai paesi del mondo la firma del trattato di non proliferazione con una motivazione che, a parere del gruppo per il quale mi onoro di parlare, è altamente censurabile. Mi sembra che nessun collega abbia commentato a sufficienza prima d'ora questa motivazione d'ordine generale, ma essa merita che si spenda qualche parola prima di entrare nell'esame del merito del trattato.

I proponenti del trattato svolgono questo sintetico ragionamento: se aumentiamo la diffusione delle armi atomiche nel mondo, anche fra le nazioni più irresponsabili (e sottolineo questa parola « irresponsabili »), aumenta indiscutibilmente la probabilità matema-

tica di una esplosione sia per motivi accidentali, involontari o addirittura volontari. Tale fatto a cosa porterebbe? Essi dicono: « a una reazione a catena da cui deriverebbe la distruzione del mondo ». Di qui la necessità che le armi nucleari rimangano in possesso di una cerchia – la più ristretta possibile – di nazioni. Certamente una tale apocalittica visione di eventi futuri, anche se ipotetici, ha una grande forza di convincimento; ma a parere nostro e a parere di molti, non della nostra parte politica, si tratta di una tesi che non regge a una obiettiva analisi di fatti storici.

Cosa possiamo rispondere al riguardo? In primo luogo, quando mai, onorevole ministro, l'aumento numerico delle armi e quindi, tanto per intenderci, la proliferazione, comporta necessariamente la probabilità matematica di un incidente?

La storia, come non mai in occasione di questa discussione maestra di vita, è qui a dimostrarci che dal tempo delle bombe atomiche americane in Giappone – a Nagasaki e Hiroscima (sono ormai venticinque anni fino ai giorni nostri) – si è verificato una notevole, progressiva e vertiginosa proliferazione. Abbiamo visto esperimenti nucleari senza soluzione di continuità; abbiamo costatato da spettatori timorosissimi, addirittura terrificati, che si sono costituiti arsenali immensi con testate nucleari dell'ordine di centinaia di migliaia, ma non abbiamo mai avuto incidenti di particolare gravità, se si fa eccezione per una bomba atomica che una volta si inabissò al largo delle coste della Spagna. E quindi la circostanza che queste testate siano in possesso di soli cinque paesi anziché di cento o di centoquaranta non ha rilevanza considerevole agli effetti del calcolo delle probabilità.

E che fondamento può avere, signori deputati, anche l'altra tesi secondo la quale una nazione è irresponsabile mentre una nazione grande è responsabile o che una nazione piccola è più irresponsabile di una nazione grande?

Quale esempio storico sanno portarci al riguardo le due superpotenze? Fino a prova contraria abbiamo costatato che i più grandi disastri sono stati provocati dalle più grandi potenze. Ed è spesso dalle potenze minori che viene una prova di grande responsabilità.

E come può provarsi il terzo assunto, secondo il quale ad una esplosione iniziale, sia che fosse voluta, sia che fosse fortuita o accidentale, seguirebbe automaticamente una reazione a catena? Vorrei fare un esempio, sperando di non tediare l'Assemblea. Se in Vietnam una delle due parti lanciasse nel territorio dell'altra parte dei propri missili nucleari, non vediamo perché l'Inghilterra o la Francia, come conseguenza logica, dovrebbero cominciare a distruggersi scambievolmente e nel contempo distruggere i restanti paesi del mondo. Lo stesso esempio calza per il medio oriente: se da Israele o dal Cairo si dovessero lanciare missili con testata nucleare da una parte o dall'altra, non comprendiamo perché a Mosca o a Washington si dovrebbe determinare questa reciproca distruzione progressiva. È vero, semmai, il contrario: cioè che una esplosione nucleare muoverebbe immediatamente tutti gli altri paesi a spegnere l'incendio apocalittico. Più sono distribuite le bombe, più forte sarebbe il convincimento e la capacità contrattuale dei paesi per questa opera di spegnimento.

Né ci pare convincente l'altro assunto, secondo il quale un mondo di pochi centri di potenza (sull'esempio di quello che potremmo definire il mondo-bipolare, quando soltanto l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti avevano le armi nucleari) sarebbe più controllabile e più stabile di un mondo multipolare.

È agevole osservare che un mondo-bipolare, come ci mostra la storia dal tempo di Roma e di Cartagine ad oggi, ormai è meno stabile di quello multipolare, e ciò in quanto la multipolarità assicurerebbe un equilibrio migliore dando a tutti un senso maggiore di responsabilità. Hanno, secondo noi, fondamento, onorevole ministro, le parole di Edward Teller, che, come ella sa, è il padre della bomba H, il quale, al senato americano, si è pronunciato contro il trattato di non proliferazione: ciò prova che non c'è unanimità di consensi e di pareri anche nella grande nazione statunitense.

Ebbene, Edward Teller ha detto: « La partecipazione alla spartizione degli esplosivi nucleari potrà dimostrarsi l'elemento catalizzatore che renderà possibile lo stabilimento di istituzioni e lealtà comuni ». Parole validissime, sulle quali il nostro Governo, a mio parere, doveva meditare prima di affrettarsi, anzi di precipitarsi, alla firma.

C'è un quinto assunto, quello secondo il quale senza trattato tutti i 140 paesi del mondo diverrebbero potenze atomiche. Ci vuol poco per capire che anche questo non ha alcun fondamento: è evidente che la stragrande maggioranza dei popoli non si può permettere un sistema nucleare, anche se limitatissimo, per il suo eccessivo costo.

È lo stesso motivo per cui la stragrande maggioranza dei paesi non ha potuto mettere in piedi grossi eserciti, potentissime flotte navali, vaste flotte aeree, dati i limiti dei rispettivi bilanci.

Ecco, dunque, come noi del Movimento sociale italiano contestiamo questa grande suggestiva copertura ideale che le due superpotenze, insieme con l'Inghilterra, hanno voluto dare al trattato.

Ma noi, oltre che denunciare la scarsa presa di queste argomentazioni preliminari dateci dalle due superpotenze e che a nostro parere nascondono molti falsi scopi (che io cercherò di individuare) per giustificare il trattato di non proliferazione, lo respingiamo nel merito per le gravi, gravissime complicanze che esso comporta e che restano al momento, per noi, onorevole ministro, insuperabili. Riconosciamo anche noi – che voteremo contro – che il trattato in esame riveste un grande interesse ai fini della pace e dell'equilibrio tra i popoli della terra, ma con altrettanta obiettività non possiamo sottacere le preoccupazioni, le perplessità, i condizionamenti negativi che tale trattato comporta. Proporre da parte delle due superpotenze alle nazioni che finora non si sono costruite armi nucleari di impegnarsi anche per il futuro a non costruirne e a non comprarne, ma nello stesso tempo conservare per sé il diritto di produrle e detenerle senza impegnarsi in alcuna limitazione o garanzia o alcuna contropartita, significa a parere nostro – in altre parole – far sancire col trattato una specie di « monopolio » dei paesi nucleari sugli altri. Questo è quanto si evince dalla facile lettura dell'articolo 3 del trattato. Pretendere che le nazioni non nucleari si impegnino ad accettare sul loro territorio e dentro le loro industrie il controllo permanente della AIEA significa in sostanza consentire un controllo URSS-USA e quindi consentire che le nazioni che costruiscono armi atomiche acquistino il diritto di controllare che le altre nazioni non nucleari non ne costruiscano. Il che è una perdita economica, una resa politica, una violazione costituzionale, ma – soprattutto per noi – è un assurdo morale !

È più che mai fondata l'eccezione sollevata dal nostro gruppo, secondo la quale la firma del trattato di non proliferazione comporta, con l'accettazione di una intollerabile ingerenza altrui, una rinuncia alla nostra sovranità. Lei stesso, signor ministro degli esteri, quando ha ammesso che il Governo non ignora le conseguenze politiche, scientifiche ed economiche del trattato, ha anche sostenuto che si è deciso a consentire le limitazioni di sovranità (e quindi lei, per implicito, fin dall'inizio ammette che sussistono queste limitazioni di sovranità) in quanto queste sarebbero necessarie ad un ordinamento che « assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni ». Però è subito costretto ad ammettere che « forse » (e quindi questa volta lo pone in chiave dubitativa) esiste una incompatibilità o una non corrispondenza del trattato con l'articolo 11 della Costituzione; ma cerca di giustificare questo grave fatto sostenendo qui – e lo ha sostenuto anche al Senato prima di qui – che la questione è comunque oggetto di « approfondimenti » circa i quali il Governo si riserva di riferire in occasione dell'esame da parte del Parlamento della legge di ratifica.

A prescindere dal fatto che di questo Governo fanno parte notevoli giuristi, a cominciare dal Presidente del Consiglio, e quindi tutti a livello cattedratico, perché sia necessario approfondire alcunché in una questione che balza evidente proprio alla prima immediata lettura, alla prima interpretazione letterale e logica delle due norme (l'articolo 3 del trattato e l'articolo 11 della Costituzione), in sostanza il Governo ammette che il quesito abbia ragione di esistere. E allora non può non essere considerato grave, e non solo per ragioni di principio, che qui purtuttavia hanno la loro piena validità e la loro massima incidenza, il fatto stesso che il Governo pretenda dal Parlamento l'autorizzazione a firmare il trattato prima di avere presentato al Parlamento i risultati di questi studi e di questi approfondimenti.

Il Movimento sociale italiano formalmente ha chiesto la garanzia che le limitazioni di sovranità, come i controlli da parte di organismi internazionali, non possano essere consentiti se non in condizioni di parità con gli altri Stati, come proprio statuisce l'articolo 11 della Carta costituzionale. Ma in ordine a questa garanzia, sia il ministro degli esteri senatore Medici, sia il Presidente del Consiglio senatore Leone, in sede di dichiarazione dinanzi all'altro ramo del Parlamento hanno precisato letteralmente di non potere assumere alcun impegno. Con tale dichiarazione il Governo mette in imbarazzo il Parlamento e ciascuno di noi, in quanto se l'eccezione ha anche solo una parvenza di fondatezza, nessun deputato *a priori* – ripeto *a priori* – potrebbe liberamente consentire un trattato che implicasse una tale limitazione di sovranità a vantaggio degli « Stati controllori », e per loro conto incontrollabili, e a svantaggio

degli Stati qualificati come « controllati » che viceversa potranno tutt'al più atteggiarsi a controllori dei contraenti che si trovano nelle loro stesse condizioni e non certo dei « controllori » iniziali.

Il tutto quindi in netto contrasto col dettato costituzionale. Ma io sento, onorevole ministro, di dover approfondire la questione. Si tratta di una questione grave che nessuno fino a questo momento ha sollevato e che si tenta di superare con una facile enunciazione. Non risolvere *a priori* il quesito sulla costituzionalità o meno del trattato fa sì che questo trattato conservi *ab initio* i motivi della sua nullità radicale. Non occorre essere esperti di diritto costituzionale ed internazionale, ma è ovvio che questo trattato, il quale – ripeto – divide i popoli in nucleari e non nucleari, potremmo dire di serie A e di serie B, pone precisi limiti alla sovranità nazionale solo per taluni stati, compresa l'Italia. Se non si pone mano alla modifica della nostra Carta costituzionale e in particolare dell'articolo 11, i nostri alleati, o meglio gli altri firmatari del trattato, sarebbero indotti ad accettare la nostra adesione, la nostra firma con la sensazione che noi abbiamo data questa adesione e abbiamo apposto questa firma con una « riserva mentale ». Può accadere, infatti, che in futuro un qualsiasi Governo italiano, per motivi di ordine vario, interessato a far venire meno la nostra adesione, eccepisca il contrasto tra l'articolo 3 del trattato e l'articolo 11 della nostra Costituzione e quindi l'incostituzionalità del trattato stesso del quale potrà dedurre la nullità (e non l'annullabilità) che in quanto tale, e lei lo sa, opera *ex tunc*.

Lo stesso ragionamento varrà a favore di qualsiasi impresa privata. Può accadere che un'impresa privata italiana dia inizio alla produzione e all'uso dei materiali nucleari vietati dal trattato. Cosa farà a questo punto il Governo? Ha l'obbligo in forza del trattato di intervenire per pretendere il divieto di quella determinata produzione e di quel determinato uso. Accadrà allora che l'industria italiana eccepirà all'interno del nostro Stato l'incostituzionalità del trattato stesso in quanto in netto contrasto con l'articolo 11 della Carta costituzionale.

Ecco, quindi, uno dei tanti pasticci in cui potrà trovarsi lo Stato italiano se il Governo non chiarirà, ripeto, *a priori* questa questione. In sostanza, l'undicesima norma costituzionale renderà nulla, perché incostituzionale, qualsiasi ordinaria decisione del Parlamento, intesa a ratificare l'adesione dell'Italia al plesso degli articoli del trattato, fino a quando da esso non fosse stralciato l'articolo 3 ed ogni altra disposizione avente carattere discriminatorio. Ma, ella capisce, onorevole ministro, che tale stralcio svuoterebbe questo trattato di ogni contenuto.

Ed ecco i motivi per cui il Movimento sociale italiano insiste nel negare il suo voto al trattato che non consente reciprocità in nessun senso, che non comporta un equilibrio di diritti e di doveri fino a quando, ripeto, l'eccezione non sia risolta, occorrendo, anche con la modifica della nostra Carta costituzionale in forza della larga maggioranza che dalla democrazia cristiana va fino alla estrema sinistra, al partito comunista, maggioranza che a questo trattato, viziato *ex tunc*, il Governo è riuscito ad ottenere.

Ma il trattato, onorevoli deputati, signor ministro, presenta anche gravi complicanze dal punto di vista tecnico in quanto scaturisce permanentemente l'inferiorità dell'Italia sul piano tecnologico, oltreché militare. Molte cose sono state già dette al riguardo dai precedenti oratori del Movimento sociale italiano ed io certamente non starò qui a ripeterle. Ma sanno tutti che il plutonio e l'uranio 235, valgono sia per le testate e le bombe nucleari, sia per gli stessi reattori o per le navi atomiche; e ci pare pertanto logico pensare che la commissione della AIEA, quando lo dovesse ritenere del caso, potrebbe ravvisare nella produzione di plutonio e di uranio 235, ancorché destinati non per le bombe nucleari, una infrazione del trattato, e pertanto ordinare la cessazione della produzione, considerata a torto contraria allo spirito e al dettato del trattato stesso.

Ma a chi farebbe gioco, onorevole ministro, un siffatto reiterato e scrupoloso controllo (anche se limitato al solo combustibile nucleare, e non solo agli impianti, come noi crediamo che accadrà), che mirerebbe a colpire la produzione italiana, quella tedesca, o quella canadese di plutonio e di uranio arricchito? Non certamente, onorevole ministro, alla AIEA in quanto tale, che può non avervi interesse, ma indubbiamente, non possiamo nascondercelo, alle grandi imprese americane, alla General Electric, alla Westinghouse, e alle nuove aziende inglesi che, come tutti sanno, sono in via di riorganizzazione e di potenziamento. E non dico un'assurdità se è vero, come è vero, che gli americani hanno battezzato il trattato di non proliferazione nucleare *the General Electric Treaty*.

Con questo trattato sono pregiudicati gli interessi dell'industria italiana che, contraria-

mente a quanto ha avuto il coraggio di sostenere l'onorevole La Malfa a nome degli scienziati italiani, si è reiteratamente opposta ad esso. Ella ha ricordato, onorevole ministro, che anche il CNEN, quello di Ippolito, tanto per intenderci, ha motivato la sua posizione in modo preciso, e con argomentazioni inoppugnabili. E perché il Governo volta le spalle a queste argomentazioni, alle quali sono legati il sangue, la vita e le speranze della generazione attuale e delle generazioni future? È vera o non è vera l'altra notizia, data dalla stampa, secondo la quale il CNEN avrebbe già preso le sue contromisure, accelerando i programmi di produzione del plutonio, così da creare un piccolo *status quo* al momento della firma, che esso considera una capitolazione, prendendo inoltre l'iniziativa per un grosso impianto europeo di arricchimento dell'uranio?

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Sono stato io che l'ho comunicato alla Camera.

MENICACCI. Questo dimostra che l'impianto si è costretti ad installarlo al di fuori dei confini nazionali.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Perché costretti?

MENICACCI. In tal modo il CNEN sarà meno vulnerabile dalla futura azione di disturbo effettuata da parte dei due stati controllori, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Ma è sull'esempio del CNEN, confermato da lei, onorevole ministro, che le imprese italiane private sono costrette per sfuggire al controllo, ad impiantarsi in Francia, e quindi al di fuori dell'Italia. Noi abbiamo fondati motivi di temere per l'avvenire, a cagione della limitatezza dei nostri mezzi finanziari, la carenza di un forte impegno produttivo, la mancanza di una coraggiosa iniziativa in un settore che è nuovo e che è sconosciuto ai nostri imprenditori.

Dal trattato ci deriva un danno economico e un danno tecnologico tanto più preoccupante in quanto, come stanno dimostrando gli ultimi anni (questo è un dato negativo che bisogna rilevare) il divario tecnologico fra noi e gli Stati Uniti non soltanto non scompare, come era nelle speranze dell'onorevole Fanfani, ma lo vediamo purtroppo aumentare. La rinuncia che l'Italia liberamente accetta non è giustificata proprio dai nuovi mezzi di impiego dell'energia nucleare.

Ella, onorevole ministro, nel passaggio dal Senato alla Camera, ha capito questo e ci ha detto di pretendere, dopo la firma, l'autorizzazione ad esplosioni nucleari pacifiche. Ma, intanto, il trattato attuale vieta le esplosioni nucleari di ogni genere, mentre gli Stati Uniti stanno usando in questi giorni le esplosioni nucleari nel senso che ella ha avuto la bontà di ricordare, come ad esempio per aumentare il potere calorifico delle montagne di carbone che hanno un basso potere calorifico, e mentre l'Unione Sovietica sta ugualmente predisponendo, a quanto riferisce la stampa di questi ultimi giorni, esplosioni nucleari sottoterra, nei fondali dei suoi mari interni e dello stesso mare Mediterraneo, che anche per questo è diventato purtroppo un lago russo, per ricerche petrolifere e di idrocarburi.

Il trattato vieta comunque l'esplosione dell'atomo senza distinzione tra un uso di guerra o un uso di pace di questa esplosione. Viene, pertanto, sancito per volontà del Governo italiano un gravissimo limite contro l'interesse avvenire del popolo italiano, dal punto di vista del progresso scientifico e del progresso tecnologico.

Ma le preoccupazioni maggiori, che anch'ella onorevole ministro ha in parte condiviso, ci derivano da considerazioni di ordine politico con specifico riferimento alla posizione dell'Europa e al suo futuro. A nostro parere lo studio dei riflessi del trattato sul problema della integrazione europea non è stato approfondito a sufficienza dal Parlamento. Pochi partiti ne hanno parlato. I comunisti con gli oratori di ieri hanno ammesso che il trattato è cagione di molte perplessità e pone tanti problemi; e questi problemi sono stati dai medesimi articolati, ed enumerati, ma nel loro elenco manca totalmente il problema della integrazione europea. E questo dal loro punto di vista è comprensibile perché il comunismo vuole la morte dell'Europa a meno che non sia un'Europa bolscevica.

Orbene, siamo convinti che il trattato implica gravi conseguenze contrastanti con lo obiettivo fondamentale dell'unità politica europea.

Noi potremmo spiegarcelo se ci domandassimo le ragioni vere, i falsi scopi – come prima li ho definiti – che hanno spinto gli Stati Uniti e soprattutto l'Unione Sovietica a prospettare la firma del trattato. Noi non dobbiamo dimenticare, infatti, che il trattato è scaturito da una non recente proposta americana, che l'Unione Sovietica non accettò oltre

un anno fa, ma su cui soltanto ora è improvvisamente convenuta. Perché questo mutamento di rotta nella politica moscovita? È innegabile che qualcosa nell'atteggiamento tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti è cambiata. Da una parte, gli Stati Uniti, dopo la tragedia dei recenti assassini politici, sono impegnati nella laboriosa e fastidiosa campagna elettorale per la nomina del loro nuovo presidente e dall'urgenza di avviare a soluzione il problema razziale, che è riesploso con parecchi morti proprio l'altro ieri, e il ben più pressante e sanguinoso conflitto con il Vietnam. Dall'altra parte, l'Unione Sovietica si è vista costretta a dare inizio in questi ultimi tempi ad un nuovo corso della sua politica. In verità, non v'è luogo ancora ad una liberalizzazione interna in tutto il mondo comunista di oltre cortina, come dimostrano le condanne ricorrenti verso gli intellettuali sospettati di debole ortodossia o di deviazione ideologica.

Ma, per quanto attiene ai rapporti fra la Unione Sovietica da una parte e i paesi satelliti dall'altra, si è venuta delineando, pur nella immutabilità del sistema e contro tutti i revisionismi, la ricerca da parte di questi ultimi paesi di una loro autonomia, che ha tendenze ormai irreversibili, nonostante i minacciosi atteggiamenti che l'Unione Sovietica è costretta ad assumere. Ma alla grossa preoccupazione suscitata dalle nuove pretese dei paesi cosidetti socialisti, di fronte ai quali l'Unione Sovietica sta perdendo gradualmente il proprio prestigio, si aggiunge l'ansia di riconquistare posizioni nel Mediterraneo, per gran parte pregiudicate dall'esito sfavorevole della guerra fra Israele e l'Egitto; e di qui la necessità di mobilitare le sue navi da guerra nelle acque calde dei nostri mari e l'impegno di costruire con sollecitudine grandi portaerei nel porto di Odessa, proprio con lo scopo di rafforzare questa flotta mediterranea.

Vi è anche, non ultima, la permanente tensione con la Cina di Mao, che sta riprendendosi dopo le cruente lotte intestine e che, tutt'altro di come sperava l'Unione Sovietica, non è isolata in Asia e nel mondo.

Questi fatti, che hanno – a parere anche della grande stampa mondiale – una loro validità obiettiva e innegabile, questi fatti hanno portato gli Stati Uniti da una parte e la Unione Sovietica dall'altra a ricreare lo spirito collaborativo, conciliativo, cooperativo che ebbe una sua precisa caratterizzazione a Glassboro tra Johnson e Kossighin e che richiama « l'ordine di Yalta », concepito 24 anni or sono. Ora come allora, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno interesse alla pianificazione della loro egemonia mondiale. E il fulcro di questo sistema egemonico è il controllo dell'Europa e, quindi, il controllo dell'unico continente superindustrializzato al di fuori delle due grandi potenze mondiali. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno compreso (e l'ha compreso anche l'Inghilterra, esclusa dal mercato comune europeo) che per il momento può avere ancora una sua attualità la secolare politica britannica di balcanizzazione del nostro continente, onde evitare il sorgere di una terza grande potenza, anche se pacifica e anche se pacificatrice. Di qui certe forme di condizionamento, se non proprio di sfruttamento economico, di conquista delle nostre grandi e piccole industrie, di privazioni in essenziali settori industriali, di « dragaggio » delle intelligenze esportate dai paesi d'Europa: il che comporta per essi il sottosviluppo economico e tecnologico, assieme al declino culturale e civile, in una parola la « morte storica » dell'Europa.

Il disegno sistematico concepito – anzi, riconcepito – oggi tra l'est e l'ovest si regge non solo sulla svendita delle nostre industrie e dei nostri talenti, ma sulla subordinazione alle egemonie delle superpotenze, alle quali è d'uopo però che la nostra classe dirigente deleghi la nostra sovranità in materia di politica militare e quindi di una autonoma politica estera. Ritornare allo « spirito di Glassboro » significa passare dalla coesistenza alla connivenza, dalla conciliazione alla cooperazione nei rapporti fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, proprio con particolare riguardo agli armamenti nucleari in genere e alla non proliferazione atomica, in specie, ma sempre sulle spalle dell'Europa.

Come si spiega altrimenti l'interesse pressante dell'Unione Sovietica al trattato sulla non proliferazione e quindi l'elogio del trattato stesso fatto da Leonida Breznev, il numero uno del mondo comunista moscovita, nel lungo discorso pronunciato il 4 luglio scorso a Mosca, in occasione della visita del segretario del partito comunista ungherese Janos Kadar? Dai giornali dell'estrema sinistra e dagli interventi dei comunisti nel dibattito che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento e in questo, in cui si è citato ieri un libro di Strauss, probabile cancelliere tedesco, è apparso inequivocabile che il trattato ha lo scopo di impedire in maniera definitiva che la Germania occidentale, delusa dall'atteggiamento ultimo degli Stati Uniti

(che, si badi bene, non manifestano più la intransigenza che caratterizzò il discorso di Kennedy qualche anno fa dinanzi al muro di Berlino) sul problema per essa vitale della riunificazione con la Germania orientale, possa disporre di proprie armi nucleari.

Mosca, dunque, è preoccupata della Germania ad occidente come della Cina ad oriente, ma per cautelarsi verso la Germania e coprirsi le spalle non può prescindere da un accordo con gli Stati Uniti d'America. Da qui la proposta del trattato che stiamo discutendo; da qui l'apertura di una linea civile aerea tra Mosca e Washington; da qui le trattative per evitare le catene di missili-antimissili (i cosiddetti ABM) avviate dopo il discorso di Gromyko del 27 giugno scorso. E oggi i pacifisti ad oltranza, e primo fra tutti l'onorevole La Malfa che ieri vi ha fatto riferimento, sostengono di avere fiducia nella portata di questo trattato proprio in quanto è stata avviata la discussione bilaterale sui missili e l'antimissile. Ma è facile rispondere che limitare o fermare la produzione o ridurre il numero dei missili già esistenti non significa limitare, fermare o ridurre l'*escalation* nucleare che allo stato scientifico odierno è destinato a continuare sul piano di una sempre maggiore sofisticazione delle armi, cioè di una loro sempre maggiore potenza ed efficacia. In una parola, ridurre il numero dei missili, come intendono farci credere le due superpotenze, non significa ridurre la potenza delle armi. E ciò in quanto i nuovi missili americani e russi a testate multiple e i nuovi progressi tecnologici moltiplicano la capacità offensiva degli opposti arsenali fra le sette e le dieci volte. È evidente, quindi, che il disegno politico e militare dell'Unione Sovietica è di dare colleganza alla politica della non proliferazione (ma non certo, onorevole ministro, a quella del disarmo) da una parte col persistente ed accentuato pericolo cinese che il trattato a firma dell'Unione Sovietica e dell'America varrebbe a contenere, e dall'altra parte col mantenimento *sine die* dello *status quo* del continente europeo, e quindi col sanzionare la permanente divisione delle due Germanie, che dovrebbero essere prima o poi reciprocamente riconosciute.

È una considerazione di fondo questa che è apparsa anche nel settimanale ideologico della democrazia cristiana diretto dal capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Fiorentino Sullo.

Ma se può essere vero che la Germania costituisce non solo attualmente, ma storicamente l'elemento fondamentale del complesso politico europeo, è anche vero che non si può avviare così a soluzione questo problema che, ripeto, è problema per eccellenza europeo; e quindi mantenere lo *status quo* significa non risolvere mai il problema dell'Europa; significa non volerne l'unione; significa voler perpetuare ad ogni costo la cosiddetta « maledizione di Yalta », cioè la spartizione del mondo tra le due superpotenze in zone di reciproca influenza e continuare ad incidere negativamente e pesantemente sul destino di tutti i popoli dell'Europa. Volere lo *status quo*, che ieri l'onorevole Galluzzi, del gruppo comunista, ha reclamato e caldeggiato, significa consentire tra l'altro, onorevole ministro, che permanga a Berlino l'offensiva comunista di Ulbricht, con le ricorrenti restrizioni al transito di persone e al traffico di merci da e per l'ex capitale tedesca; significa cioè consentire una permanente tensione nell'Europa centrale e quindi uno squilibrio in tutto il continente.

L'Europa è ben lontana dall'essere unita e le speranze sono lungi dall'accendersi. D'altra parte, il mercato comune si è consolidato come unione doganale, ma tutti riconoscono che non rappresenta certo un'autentica comunità europea. Ora interviene il trattato di non proliferazione, che rallenta, se non addirittura impedisce, il cammino associativo dei paesi europei.

Ecco, dunque, nonostante l'innegabile importanza del trattato, il suo grosso limite, che non può e non deve essere sottovalutato dal Governo e dal Parlamento. In questa occasione, il Parlamento italiano e, particolarmente, il Governo devono chiedersi se la non proliferazione valga di per sé solo il sacrificio dell'integrazione europea. Che speranze possiamo avere per una comunità difensiva di carattere europeo che comprenda da un lato la Francia, nazione nucleare, che non firma il trattato, e dall'altra l'Inghilterra, che è ugualmente potenza nucleare e ha aderito al trattato, e che comprende alfine l'Italia e la Germania, entrambe potenze non nucleari, di cui una sola si impegna a firmare, a sottoscrivere e a riconoscere il trattato ? E che comunità difensiva europea possiamo realizzare, se l'Inghilterra e la Francia non rinunceranno al loro attuale ruolo nucleare, per ristabilire l'uguaglianza con gli altri paesi europei ? Ciò in quanto il trattato da un lato perpetua la differenza attuale esistente tra i paesi europei, cioè tra coloro che hanno la bomba atomica e coloro che non ce l'hanno, dall'altro lato impedisce però che la forza nucleare dei paesi europei ad armamento atomico venga

versata da una organizzazione militare comune per una difesa integrale di carattere nucleare e non nucleare.

Che quanto vado sostenendo conservi una sua validità è dimostrato anche dall'affermazione dell'oratore comunista, l'onorevole Galluzzi, il quale ha sostenuto di non condividere le sue preoccupazioni, onorevole ministro, circa la compatibilità del trattato con il processo di unificazione europea (così ho letto stamane sul *Resoconto sommario*), e ha aggiunto letteralmente: « Non di questo bisogna infatti preoccuparsi, quanto invece di adeguare la costruzione europea alle norme e allo spirito del trattato di non proliferazione ».

È logico che i comunisti dicano così. Dire che l'Europa deve uniformarsi al trattato significa accettare il suo disarmo, la sua perpetua soggezione all'imperialismo sovietico, che spinge e preme ormai dagli Urali. L'Italia, anche per questo, non è obbligata alla firma e avrebbe potuto far suo l'atteggiamento alquanto responsabile della Francia, che pur facendo parte dell'ONU e dell'alleanza atlantica si è astenuta dal sottoscriverlo, ma ha fatto sapere che, pur non firmando il trattato, si sarebbe attenuta in pratica a quelle disposizioni. Questo doveva essere – a nostro avviso – l'atteggiamento del Governo italiano. Anche con questo atteggiamento si sarebbe favorita la causa della pace, ma nel contempo si sarebbero meglio tutelati gli interessi della unificazione europea, che è legata al problema della pace. Senonché, il trattato, che – si badi bene – è perpetuo, ripropone in sostanza l'intero problema dell'unità europea. Questa è un'ora storica particolarmente decisiva ai fini della realizzazione di questo obiettivo. Questo trattato è di ostacolo a tale unità non solo per le riserve politiche dei proponenti, che ho sopra enunciato, circa la loro volontà di mantenere in Europa lo *statu quo*, ma in quanto nel documento non è stata pretesa *a priori* alcuna riserva a favore dell'integrazione. Dico meglio: la riserva è stata chiesta, ma non è stata concessa. E di fronte a tale diniego non servono certo le dichiarazioni unilaterali degli Stati Uniti d'America per tranquillarci in proposito.

Il Governo italiano e la democrazia cristiana che sorregge questo Governo danno una grave mortificazione con questo trattato a tutta la dignità, l'orgoglio dell'Europa, che, sono il lievito necessario dell'europeismo. Ma per noi non è soltanto questione di dignità e di orgoglio! La domanda fondamentale è questa: quale difesa avrà l'Europa?

L'onorevole ministro ha integrato ed accentuato ancora rispetto alle sue dichiarazioni al Senato le sue riserve e le sue richieste ai proponenti del trattato. Si chiederà di fare uno sforzo interpretativo del trattato per il quale sarebbe possibile all'Europa integrata di disporre di un proprio armamento nucleare solo e in quanto, però, le nazioni di Francia e di Inghilterra dovessero scomparire come entità, come soggetti di diritto internazionale, consentendo, quindi, all'Europa di far proprio questo diritto quale *habens causam* dei due paesi e quindi solo per diritto di successione. Ma non vi è chi non veda come una tale evenienza sia impossibile in quanto l'Inghilterra – i cui interessi sono tanto cari all'onorevole La Malfa – non lo consentirà mai. Perché se il trattato favorisce da due angoli visuali opposti, ma convergenti, gli obiettivi politici e militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, esso favorisce gli interessi economici – e quindi anche politici – dell'Inghilterra, la quale – costretta com'è a fare ancora anticamera dinanzi alla porta del MEC – con questo strumento normativo, che crea un rapporto feudale tra vassalli e valvassori, riesce a rimanere (a parte la Francia) l'unica potenza nucleare del nostro continente e quindi – aggirando l'ostacolo – a mettere in crisi tramite le altre tre monarchie del MEC che la assecondano (l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo), l'EURATOM e le posizioni nucleari e quindi economiche delle altre tre repubbliche (l'Italia, la Francia e la Germania).

Ecco, dunque, perché secondo il movimento sociale italiano il trattato, che pone obblighi gravi ed insuperabili al nostro paese per più generazioni, segna un evento storico di grande portata: la caduta del mito dell'Europa unita, e questo in quanto riteniamo impossibile riunire in una sola compagine politica – con una assemblea unica eletta a suffragio universale – nazioni « controllate » e nazioni « controllori ». E, con l'Europa unita, soffrono di questa nuova realtà anche l'atlantismo e la ideale unità marinara dell'occidente, proprio mentre aumenta la pressione interna del comunismo, facilitata dall'aumentata pressione sovietica sul nostro mare, sulla costa africana, nel cuore della vecchia Europa.

Noi d'altronde non comprendiamo né giustifichiamo la fretta del Governo di disporsi alla firma. In questi ultimi mesi vi sono stati molti cambiamenti nel campo della politica internazionale, cambiamenti che non hanno insegnato nulla a questo Governo. Siamo con-

vinti che la svolta verificatasi in Francia accresce le prospettive per pervenire alla unificazione europea. In vista appunto di queste prospettive era necessario che il Governo affrontasse anche il problema del trattato in esame tenendo conto, e non voltando le spalle, come si è fatto, all'atteggiamento degli altri maggiori paesi dell'Europa occidentale.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro degli esteri, ma come fa il Governo ad ignorare la decisione francese e la decisione tedesca? Non saremo noi a sostenere che occorre far proprie puramente e semplicemente le decisioni di Bonn e di Parigi; ma ritenevamo essenziale che il Governo trattasse, discutesse, concordasse con Parigi e con Bonn una decisione possibilmente unitaria. Questa discussione, questo incontro avrebbero anche costituito un'ottima occasione e un buon motivo per uscire dall'attuale isolamento nel quale nonostante tutto si trova il nostro paese per il contorsionismo in cui si dibatte permanentemente la nostra politica estera, chiarendo così molti malintesi che raffreddano i rapporti con le altre due potenze europee.

D'altronde, molte altre nazioni prive di armi nucleari di fronte alle sollecitazioni americane e russe si comportano diversamente da noi. Se ella fa attenzione, onorevole ministro degli esteri, solo i paesi che possono definirsi satelliti dei russi e degli americani pretendono una sollecita firma del trattato; e questo per due ordini di motivi: il primo è che con tale trattato pensano di ostacolare l'armamento altrui; l'altro è che possono sempre agevolmente ricevere le testate atomiche al momento giusto dal rispettivo patrono. Altrettanto solleciti sono gli intellettuali alla Bertrand Russel, che purtroppo esistono anche in casa nostra e che firmerebbero qualsiasi pezzo di carta ove sia inserita la parola « pace »; i marxisti di ogni colorazione che intendono mortificare l'ente nazione, e infine i filo americani ad oltranza pronti sempre a plaudire le decisioni d'oltre oceano.

L'Italia del centro-sinistra, sia detto a suo onore, non mostrò grande fretta di firmare, perché c'era opposizione da parte di moltissimi ambienti politici e una concorde ostilità da parte dell'industria nazionale. Sono state ricordate in questo dibattito le molteplici riserve avanzate al riguardo da più parti. Ma ci si deve spiegare – speriamo che questa spiegazione venga offerta nella replica del ministro degli esteri – che cosa ha indotto il Governo italiano, dopo le reticenze di un anno fa, ad accelerare i tempi per la firma, quando lo stesso ambasciatore italiano presso la NATO ebbe a formulare non molto tempo fa, l'11 febbraio 1967, numerose e motivate rimostranze che sino ad oggi non sono venute meno.

Che cosa, in sostanza, ha indotto la Farnesina a mutare parere e a violare quella costante che dovrebbe caratterizzare sempre una seria politica estera? Non certo il timore di essere tacciati di guerrafondai, perché un'accusa del genere non può preoccupare questo Governo che anche recentemente ha dimostrato la sua indecisione, la sua intrinseca contraddittorietà e la sua debolezza nello stagno del SIFAR, e che ha ben convinto il mondo della sua indefettibile volontà di pace. Non certo la minaccia degli Stati Uniti, secondo cui, non firmando noi il trattato di non proliferazione nucleare, non ci avrebbero venduto più né uranio, né plutonio per i nostri reattori: altro grave ricatto che è stato imposto dai proponenti.

Il Governo italiano era in condizione di ottenere qualche vantaggio di sottobanco con cui l'America prometteva di compensare la nostra sottomissione. Ma ho proprio il convincimento che il nostro « sì » sia stato venduto per un « piatto di lenticchie », rappresentato niente altro che dall'affermazione di una generica volontà di pace proprio da parte di coloro che non vogliono controlli, non vogliono sinceramente disarmi, non intendono ridurre gli armamenti atomici esistenti né fermare in qualche modo la loro produzione, non comprendono fra gli ordigni preclusi quelli relativi alla guerra chimica, biologica e financo psicologica, considerati parimenti incompatibili dalla coscienza umana e anche da quella più specificatamente cristiana, come è stato evidenziato nella recente risoluzione del pacifismo, approvata il 16 luglio a Upsala, dal consiglio mondiale delle Chiese, e che dal Vietnam, a Berlino, in Cecoslovacchia e nel medio oriente dimostrano tenacemente di operare in senso antitetico alla pace.

La pace, quindi, è per costoro un pretesto per imporre questo trattato e d'altronde gli stessi proponenti ne accennano timidamente, non eccedendo, in verità, in ipocrisia, tanto che si limitano pudicamente a proclamare il loro desiderio – cito testualmente il preambolo – « di astenersi dall'intraprendere passi che estenderebbero e intensificherebbero la corsa agli armamenti ». E come possiamo credere, come può credere il Governo, alle motivazioni pacifiste dell'Unione Sovietica, quando rifiuta la mano, fin troppo generosa, che Washington le tende e quando con i suoi aiuti industriali, nonostante le chiacchiere sulla coesistenza e l'apertura della linea aerea ci-

vile fra gli Stati Uniti e Mosca, inasprisce la lotta nel sud-est asiatico, e quando assistiamo alla minacciosa e prepotente aggressione, non più psicologica, della stessa Unione Sovietica contro una Cecoslovacchia aspirante ad un ritorno a forme di libertà politiche, civili ed economiche? E come possiamo prestare totalmente fede agli stessi Stati Uniti d'America su questo argomento quando lo stesso presidente Johnson, nel suo messaggio personale inviato alla conferenza per il disarmo di Ginevra, il 16 luglio scorso, dieci giorni fa, pur manifestando la « buona disposizione americana verso la Russia » esclude la possibilità di bandire le armi nucleari dal fondo marino, in quanto è una possibilità che non va a genio alla marina americana?

Ella dunque, signor ministro, ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, hanno giustificato il pregiudizio dei nostri interessi politici, scientifici ed economici, solo ed unicamente in nome della pace e della giustizia tra le nazioni. Ma come fa il Governo a credere alle motivazioni pacifiste inserite nelle premesse del trattato dalle superpotenze mondiali, quando alle loro responsabilità congiunte – più o meno giustificate da una parte o dall'altra – si ricollega la grave crisi della pace in atto da venti anni a questa parte e che in questo momento caratterizza ben tre continenti del mondo? E sono proprio i limiti posti dal trattato che hanno indotto la Cina a non firmare e a dire nella sua agenzia di Pechino che questo trattato « è la ennesima prova di un complotto ad altissimo livello », anche se la Cina aggiunge che « questo complotto è voluto per strangolare la rivoluzione popolare nel mondo ».

Questa secondo il Movimento sociale italiano era una occasione storica per dire « no » perché questo esempio – e non l'inverso, come ella ha ritenuto di sostenere, onorevole ministro degli esteri – avrebbe deciso al « no » molte altre nazioni – che comunque già superano il miliardo di persone – e perché avrebbe dato finalmente la prova che i nostri politici non solo non sono dei cattivi, ma non sono nemmeno sottodimensionati rispetto ai violenti *stress*, alle tensioni, cioè, della politica moderna.

Il mondo si è messo in marcia e la politica è divenuta una lotta decisa, che implica un mutamento delle dimensioni dei grandi problemi del nostro tempo.

È ora di convincersi, abbandonando quella « cupidigia di servilismo » cui altri hanno fatto riferimento, che rifiutare l'imperio del dollaro, ricomperare a costo di sacrifici le nostre industrie, fabbricarsi da noi le nostre armi anziché comprare gli avanzi dei magazzini americani, non significa fare il giuoco del mondo comunista, ma acquistare una autonoma capacità di determinare il proprio destino.

L'esame di questo trattato fa riandare all'esame di tutta la politica estera italiana: dal *diktat* del 10 febbraio 1947 al piano Marshall del maggio di quell'anno, successivamente alla nostra partecipazione al Consiglio d'Europa e, infine, alla nostra condizione di alleati atlantici, che implicava automaticamente la decadenza delle clausole più mortificanti contenute nel *diktat* e il nostro ritorno ad una condizione almeno formale di parità. Ora, questo accordo fra le due superpotenze sul trattato di non proliferazione ripone in primo piano, dopo averle riavvicinate, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, con la vasta, ma non troppo, adesione delle nazioni dell'ONU, mentre tornano in ombra, al rango di vassalli politici, militari ed economici, nazioni come l'Italia e la Germania e tutti gli altri paesi che avevano assunto vesti e atteggiamenti di protagonisti nei due grandi blocchi contrapposti.

Ecco perché il trattato non è una vittoria della pace, non è una affermazione di giustizia e non ci trova responsabili a sostenerlo e avallarlo.

In tutta coscienza credo di poter dire che non posso chiudere questo mio primo intervento nel Parlamento italiano senza nascondere che ci preoccupano le conseguenze morali e politiche di questa nuova condizione italiana: questa nuova maggioranza imposta dalla rinnovata spinta delle sinistre parlamentari cui si presta lo zelo davvero eccezionale di uomini autorevoli della democrazia cristiana, che ipotizzano nuove solidarietà.

È proprio possibile, onorevole Leone ed onorevole ministro degli esteri, che nulla più possa impedire l'approvazione di questo trattato e il perfezionamento del suo *iter* voluto, richiesto, imposto dai repubblicani, dai socialisti, dai comunisti, cioè dai procuratori italiani del *trust* atomico anglo-russo-statunitense, che costringono la parte moderata della democrazia cristiana, ancora sensibile – speriamo – a certi richiami europeistici e nazionali del tempo di De Gasperi, e anche il loro Governo, a non indugiare oltre? Consentitemi una osservazione ai deputati della democrazia cristiana. Questa legislatura ha avuto inizio con una caratterizzazione di stampo comunista e, in quanto tale, antina-

zionale. Lo dimostrano gli argomenti portati all'esame del Parlamento dopo la fiducia a questo Governo, che fa tanto comodo ai comunisti. Gli argomenti finora trattati sono il Vietnam, contro le nostre alleanze, il SIFAR, contro l'esercito, ed oggi la non proliferazione, contro la nostra sovranità nazionale e l'idea della integrazione europea: cioè i grandi temi della demagogia antitaliana della politica comunista.

E che senso può avere quella affermazione della relazione ministeriale con la quale si sostiene la possibilità di creare sul piano mondiale « una nuova forza politica che può lenire i contrasti, ridurre le tensioni, e quindi portare un contributo decisivo al mantenimento della pace », quasi che l'Italia attuale volesse aspirare all'esercizio di un ruolo universale di carattere terzaforzistico e quindi aperto a quegli incontri, a quei dialoghi e a quelle comprensioni che sono sì cari al comunismo nostrano e mondiale ?

La verità è che questo documento è un'occasione come un'altra per costringere la democrazia cristiana a seguire la strada tracciata dal comunismo in politica estera. Noi siamo preoccupati perché le grandi scelte nella politica estera italiana costituivano l'ultimo serio diaframma fra la democrazia cristiana e il partito comunista. Se cade anche questo diaframma, siamo giunti inequivocabilmente alla nuova maggioranza: quella che da tempo ipotizzano e sognano i comunisti italiani, ai quali si offrono nuovi temi e nuove possibilità di avanzata sul piano della conquista esclusiva del potere.

Ecco, dunque, le molte ragioni che giustificano il nostro « no »: l'eccezione di incostituzionalità, e quindi le intollerabili mortificazioni delle perquisizioni in casa nostra, con la rinuncia al principio della sovranità; i danni incalcolabili alle industrie e al lavoro italiano, gli ostacoli al processo di riunificazione dell'Europa senza una sua difesa e senza autonomia: in una parola, il colonialismo atomico e tecnologico degli artefici di Yalta e di Potsdam, coperto da ipocrite motivazioni pacifiste da parte dei russi e degli americani !

Non solo questo, ma il trattato, in quanto discrimina e in quanto non crea le premesse per il disarmo generale ed implica un vero e proprio vassallaggio, un nuovo *diktat* atomico e politico (come ricordava, bontà sua, qualche tempo fa l'onorevole Nenni), è proprio cagione di insofferenza, di reazione, di instabilità, di tutto ciò che in altre parole porta alla guerra: proprio il contrario di quello che ieri, con poca forza persuasiva, cercava di sostenere l'onorevole Galluzzi del partito comunista e lo stesso onorevole La Malfa, il quale parlava impropriamente, ingenuamente, non sappiamo se con buona o cattiva fede, di nuovi equilibri, di un nuovo graduale sblocco della situazione attuale.

È un cattivo trattato, che non risolve niente e che come tale va respinto, o quanto meno (è questo che, in fondo, chiede il Movimento sociale italiano) di cui va ritardata la non essenziale approvazione, senza complessi di inferiorità e senza esitazioni, con dignità e con coraggio, anche perché, mentre noi lo firmiamo, molte potenze – tra cui l'India, Israele, la Svizzera e la Svezia – stanno lavorando intensamente ad un proprio programma atomico. Sicché, da un lato constatiamo che i focolai di attrito internazionale non sono stati minimamente influenzati in senso positivo da questo trattato – che, ripeto, non serve a nulla –, tanto che nel sud-est asiatico e nel medio-oriente i problemi della guerra e della pace sono rimasti gli stessi, smentendo coloro che avevano da tempo indicato stancamente il trattato di non proliferazione come il mezzo più idoneo alla soluzione di quei problemi; dall'altro lato, il trattato sta già creando un'ulteriore degenerazione dei rapporti mondiali, di fronte ai quali si stanno istituzionalizzando tre condizioni di fatto e di diritto insostenibili: 1°) quella delle superpotenze atomiche, aventi il diritto di controllare che altri Stati, ma non tutti gli altri, restino inermi; 2°) quella delle potenze atomiche, libere da ogni dovere di subire controlli, ma prive del diritto di controllare gli altri; 3°) e infine quella delle « impotenze atomiche », fra le quali – appunto – l'Italia si accinge per vostra volontà ad inserirsi e per sempre.

Ebbene, non nostra può essere questa sconcertante « vocazione » al cedimento e al servilismo ! Ed ecco l'assurdità morale, più che politica, più che economica e tecnologica, di questo trattato.

Sappiamo che questo nostro non è, purtroppo – e ce ne rammarichiamo – lo stato d'animo della grande maggioranza della classe politica qui rappresentata, ma siamo convinti anche, ed è la convinzione che ci proviene dalla permanente, sofferta fedeltà agli ideali della nazione e alla causa europea, che questo è la dimostrazione dello stato d'animo dell'intero popolo italiano, delle giovani generazioni d'Europa. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi pare che più si procede nella discussione e più acquista spontaneo diritto di insorgere questa domanda: perché firmate il trattato? Perché vi preparate a firmarlo? Esso è criticato da tutte le parti ed egregiamente, onorevole ministro, e con molta solidità anche da lei. Io, se rileggo le cose che ha detto lei e le riserve che ha formulato ieri, molto più pesanti di quelle che aveva formulato al Senato, devo farle le mie felicitazioni perché, come oppositore numero uno, ella ha un diritto incontestabile a non firmare. Come farà a firmare quale ministro degli esteri se non avrà ottenuto tutte le concessioni che ella ha detto ieri essere indispensabili, non so. È un problema personale che riguarda lei, ma evidentemente lo esamineremo anche qui a suo tempo.

Onorevole ministro, la vostra è una posizione estremamente contraddittoria. Io ho seguìto negli ultimi due anni tutta la critica che da parte italiana, a livello diplomatico e politico, è stata opposta al primitivo e poi al successivo testo del trattato. È una critica inoppugnabile. Se faccio un calcolo in percentuale degli argomenti di opposizione che sono stati prodotti da parte italiana e dell'accettazione che alcuni di essi hanno trovato da parte avversaria, cioè da parte russo-americana, devo dire che è stato accolto l'1-2 per cento dei nostri argomenti. Ma allora, gli altri argomenti che avevamo opposto non essendo stati accolti, non ci devono forse impedire di firmare? Oppure noi firmiamo sapendo che il trattato non è quello che vogliamo?

Sempre più si aggrava – e ce ne duole come italiani, onorevole ministro – il sospetto ormai fondatissimo (ne sono venute in luce le prove) che la posizione di questo centro-sinistra, di questo Governo di cui ella dirige la politica estera, sia diventata tanto diversa da quella del Governo precedente per ragioni che non hanno niente da vedere col trattato, col suo testo e con la sua destinazione. È diventata diversa la posizione del Governo italiano perché la composizione del nuovo Governo e della nuova maggioranza è dettata da ragioni che con una parola di lusso si potrebbero chiamare ideologiche, ma che in termini realistici si debbono definire di opportunismo politico e di calcolo parlamentare aritmetico. Sono queste le ragioni per le quali avete cambiato, per le quali il centro-sinistra ha cambiato. Il centro-sinistra ha cambiato non solo il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, ma ha cambiato anche la sua politica estera. È incredibile, vi è un fatto paradossale: finché i socialisti facevano parte del Governo (e ciò è molto divertente ed anche molto italiano) esso sostanzialmente era contro questo testo di trattato. Ma non appena i socialisti sono usciti, il Governo è diventato più favorevole. È incredibile la posizione nella quale ora si viene a trovare la democrazia cristiana, la quale non per questo si rivale del fatto...

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Se permette, onorevole Cantalupo, mi sembra che il Governo precedente abbia presentato la risoluzione all'ONU con la quale il Governo aveva non soltanto deciso di firmare, ma sollecitava gli altri Stati a firmare.

CANTALUPO. Il Governo precedente, onorevole ministro degli esteri, è autore responsabile di una somma di obiezioni verso questo trattato, che rimangono tutte valide e che sono scomparse solo quando si è determinata, nello scorso giugno, la necessità di costituire un nuovo Governo di centro-sinistra, che non poteva avere vita senza una maggioranza rappresentata anche dall'astensione socialista.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non è esatto!

CANTALUPO. Questa è una mia opinione personale e se ella non è d'accordo evidentemente non posso obbligarla, come ella non può obbligare me ad accettare la sua interpretazione. Ma se si rileggono tutti i documenti dell'onorevole Fanfani, i documenti presentati dal Governo precedente, si può constatare che essi sono tutti nel senso da me affermato.

Ella potrà dire che il mutamento finale è arrivato nella fase ultima del precedente Governo di centro-sinistra. Dal punto di vista cronologico non c'è dubbio che la dichiarazione all'ONU reca una data che io non posso contestare. Però ella nell'affermare questo ha riconosciuto, sia pure implicitamente, che un mutamento profondo c'è stato nell'atteggiamento italiano. Si tratta di accertare ella da una parte e io da un'altra quali sono i veri autori di questo mutamento, avvenuto nel momento politico in cui si doveva formare la nuova maggioranza. E le sue argomentazioni, onorevole ministro, le riserve che ha avanzate, le cautele (di cui le facciamo pieno elogio) che, con la sua preparazione culturale e con la sua preparazione politica che nessuno può

mettere in dubbio, ella ha qui avanzate, parlano in maniera evidente. Però ella non ha potuto sottrarsi all'obbligo d'ufficio di mettere in evidenza le cose che domani potrebbero impedire al vostro Governo di presentare favorevolmente in Parlamento il quesito della ratifica. Perché la firma, onorevole ministro, è una cosa, ma la ratifica è un'altra.

Noi abbiamo addirittura l'impressione che nel nostro contegno contraddittorio ci sia una *arrière-pensée*, una riserva mentale; ella naturalmente mi smentirà, ma se tengo presenti le cose che sono state dette in questi giorni da lei, onorevole ministro, e dallo stesso Presidente del Consiglio in Senato, e se tengo in considerazione le riserve formulate dai più autorevoli esponenti del Governo, e i discorsi, ad esempio, del senatore Bettiol e del senatore Scelba, che costituiscono documenti che rassomigliano enormemente ai documenti dell'opposizione in questa Camera, devo cominciare a sospettare che voi abbiate una riserva mentale, e cioè che alla ratifica si potrebbe non arrivare.

Mi permetto di dire che, se questo pensiero è dentro di voi, se questo timore, e vi attribuisco la più perfetta buonafede, è nell'animo vostro, meglio è non andare a firmare; ne va della serietà del nostro paese. Se noi siamo ancora così perplessi circa la sostanza del trattato, perché ci dobbiamo esporre e dare una firma italiana, che domani in sede parlamentare, la stessa sede che autorizza la firma, potrebbe crollare per la mancata ratifica? Questo, da un punto di vista non soltanto diplomatico ma anche di prestigio dello Stato italiano, credo non convenga a nessuno; non conviene a nessuno addossarsi una responsabilità di questo genere.

E d'altra parte, lo ripeto, si potrà sanare la contraddizione oggi esistente tra le riserve che avete formulato e il testo definitivo del trattato? Mi spiace dover dire che abbiamo fatto delle esperienze; noi di modifiche al trattato ne abbiamo chieste molte, ma ne abbiamo ottenute pochissime. Se questo è un precedente, nulla autorizza a sperare che nella fase successiva si possano avere più sodisfazioni di quelle ottenute nella prima.

ALESI. La speranza è l'ultima a morire.

CANTALUPO. La speranza è l'ultima a morire, va bene, ma continuare a vivere di speranza, solo perché è l'ultima a morire, significa non vivere, significa vivacchiare, significa perdere autorità e prestigio.

È una situazione che veramente avreste fatto meglio a non creare, perché se mettiamo insieme tutte le riserve formulate dal Governo italiano, tutte le condizioni attuali di impossibilità di accettare il trattato qual è, tutte le dubbiosità sulle interpretazioni, a cominciare da quelle espresse dall'onorevole ministro ieri niente di meno sulla qualità dei materiali sui quali dovrebbe cadere il controllo e la non-distribuzione; se mettiamo insieme tutto questo dobbiamo concludere che il trattato che andate a firmare è una cambiale in bianco. Voi non conoscete il costo di questa cambiale, ecco la verità. La importanza dei dubbi che ella ha ammesso, o che sono venuti da molte parti dell'opposizione, creano un gravame negativo sul trattato che voi firmerete. E mi domando; come si potrà assolvere questo gravame, come lo si potrà recuperare, annullare dopo? Una volta firmato, non resterebbe che la ripulsa del Parlamento alla ratifica. È meglio evitarla. Nessuna delle condizioni che potrebbero oggi rendere sicuro l'animo del negoziatore italiano nel firmare, nessuna di queste condizioni esiste.

Devo dire di più. Sono imminenti alcune conferenze internazionali, dei non nucleari e degli stessi nucleari, nei mesi di agosto e di settembre. Siamo alla fine di luglio. La condizione delle firme è questa: il trattato aperto ha già raccolto 40 firme, quante bastano a renderlo valido. Quindi, se noi non firmassimo, sarebbe valido ugualmente, per cui nessuno scrupolo di coscienza deve sussistere da quel punto di vista. Se l'Italia, onorevole ministro, oggi, non firmando, si assumesse la responsabilità di farlo naufragare, comprenderei la esitazione. È un paese di 52 milioni di abitanti, è un paese che ancora conta parecchio, quando vuole, in Europa, è un paese a cui tutti guardano per una serie di ragioni anche geografiche che si connettono alla consistenza strategica del trattato e alle sue applicazioni militari, è un paese che – non firmando – potrebbe assumersi certe responsabilità.

Ma il trattato è valido anche senza la nostra firma. Così che a nostro parere il problema morale va rovesciato. E cioè, se firmiamo noi e poi non firmano altri paesi importanti, senza il cui contributo la confusione del trattato arriverebbe al colmo, avremmo fatto bene o avremmo fatto male a determinare una così grave situazione di disparità tra nucleari che non firmano e non nucleari che non firmano lo stesso?

Allora, il problema dell'equilibrio, sul quale tanto si è insistito ieri da parte repubblicana, è un problema che questo trattato pone

in termini tali che possa essere risolto, o per lo meno portato su una piattaforma tendenzialmente positiva, o accade esattamente il contrario?

Qui dovrei entrare nel merito, ma preferisco prima porre ancora una volta il quesito seguente: perché non avete aspettato le imminenti conferenze, le quali potranno determinare la conoscenza di una serie di dati di fatto positivi sul comportamento di molti non nucleari? Perché volete firmare prima? Pensate di influire sulla decisione dei non nucleari? Ebbene, per quanto bene noi vogliamo al nostro paese, fino a questo momento non siamo in condizioni di credere che la nostra posizione influirà sulla loro. Si comporteranno in piena indipendenza, perché stanno esaminando il problema sotto una luce interna nazionale, tecnico-militare e scientifica completamente opposta a quella ideologica sotto la quale stiamo esaminandolo noi. Quindi, c'è da aspettare che coloro che hanno già deciso di non firmare, non firmeranno anche se firmerà l'Italia. Sicché, non avremo neanche la sodisfazione di costituire un elemento determinante di condotta altrui. Quando in diplomazia si sbaglia la condotta propria e non si influisce su quella altrui, bisogna dire che quel che si fa non è altro che la raccolta entusiastica di una collezione di insuccessi.

Come ho detto, i documenti provano che voi non avete ottenuto quasi nulla di quanto era stato chiesto dal Governo precedente. A questo punto la posizione dei liberali, che è stata criticata in anticipo da qualche parte, va chiarita. Noi non siamo degli oppositori pregiudiziali del trattato. Infatti, se fosse possibile e vero che, attuandolo, esso realizzasse un'approssimativa parità fra i due blocchi, quello che in linguaggio convenzionale si chiama l'equilibrio, noi saremmo disposti a riconoscere che un equilibrio sia pure provvisorio, sia pure per alcuni anni, garantirebbe in qualche misura una pausa negli armamenti; cioè permetterebbe di non ricorrere da nessuna delle due parti alla guerra come strumento per la risoluzione dei problemi. Ma questo equilibrio è sicuro?

Ieri, da parte di un collega di un partito di maggioranza, ci è stato detto: come potete non fidarvi dell'America? Orbene, il fatto che si sia obbligati, come cittadini europei, a fidarsi dell'America in qualunque cosa è diventato una specie di professione fideistica alla quale un fattore ragionante, come un popolo di 52 milioni di abitanti, non può offrirsi in olocausto. Non può cioè questo popolo dire: ha ragionato l'America, è inutile che ragioni io; ha calcolato l'America, è inutile che calcoli io. Ci si obietta: voi non avete gli elementi per giudicare se tra la Russia e l'America si stabilisca o meno un equilibrio. Certamente non li abbiamo; ma è proprio questa la cosa più grave: che non li abbiamo e ne avremo ancora meno dopo che il trattato sarà stato approvato! Non sapremo mai più niente. Scompariremo.

Qualche altro domanda (però approva che si firmi!): e se anche questo equilibrio non sarà garantito, se anche l'America ha sbagliato i calcoli, se anche – in parole povere – questo trattato dà alla Russia una superiorità attuale che si cristallizza a danno dell'occidente, una superiorità che nessuno può demolire per 20-25 anni, qual è l'alternativa che voi liberali proponete? Noi non siamo creatori di forza nucleare e quindi non possiamo offrire una alternativa scientifica o tecnico-militare. Noi diciamo semplicemente, come oppositori della politica del Governo italiano, che se c'è questo sospetto di sbagliare, la prima cosa da fare, come alternativa, è quella di non sbagliare. Quando si teme di sbagliare, questa è un'alternativa morale formidabile, liberale e cristiana: cominciare col non sbagliare.

Se poi dalla mancata firma di alcuni paesi non nucleari come l'Italia, la Germania e la Francia, nascessero nuove condizioni che permettessero di riesaminare il problema, noi avremmo fatto ancora meglio a non firmare; potremmo infatti determinare le condizioni per un riesame della situazione sulla base di una realtà della quale facciamo parte (al contrario, accettando tutto come sta, noi ci annulliamo).

Quindi, devo confermare la posizione liberale. Noi siamo favorevoli ai princìpi fondamentali di questo trattato. Se avessimo la sicurezza, onorevole ministro, che esso garantisse per alcuni decenni l'equilibrio nucleare fra i massimi colossi militari e politici di oggi, diremmo: c'è un prezzo da pagare, ma la pace va pagata, perché la guerra costa sempre di più, su tutti i piani. Ma non abbiamo questa sicurezza. Onorevole ministro, abbiamo la volontà di raggiungere, e di aiutarvi a raggiungere, una politica effettiva di disarmo. Su questo non c'è dubbio. Noi la consideriamo come una pregiudiziale *sine qua non* per il consolidamento di una pace, sia pure provvisoria. Abbiamo un concetto dell'equilibrio delle forze che, nei termini già da me espressi, ci consente di dire: accetteremo questo principio, perché dal momento che la storia del mondo è andata così, non abbiamo

noi la forza di determinarne il mutamento e, pertanto, ci sottomettiamo alla realtà, facendo quanto possiamo per evitare che essa diventi peggiore.

Abbiamo, praticamente, anche un concetto umano della pace, che ci permette di affrontare alcuni sacrifici anche sul piano italiano, pur di garantirla (in fondo, la garantiremmo anche agli italiani, cioè anche a noi stessi). Quindi, abbiamo delle disposizioni generiche di animo, che abbiamo precisato al Senato e che sto ripetendo qui per evitare qualsiasi malinteso di carattere generale. Ma, arrivati a questo punto, ci dobbiamo domandare: questo trattato garantisce le cose che il partito liberale è disposto ad accettare, ad incoraggiare, ad aiutare che si verifichino pur di assicurare la pace, oppure le annulla ? Noi abbiamo il dubbio che le demolisca, che le danneggi, non che favorirle. Vediamo perché. Si può avere l'impressione – non tutta da parte nostra, ma anche da parte altrui, perciò, bisogna tener conto degli stati d'animo di tutti i paesi, di tutte le forze politiche in problemi di tanta importanza – che in alcune zone non irrilevanti dell'opinione pubblica italiana e di altri paesi si sia determinato il convincimento che questo trattato è fondato – devo andare alla crudele sostanza delle cose – sulla logica, onorevole ministro, di un processo storico completamente opposto o terribilmente diverso dal processo storico che aveva dato luogo al patto atlantico, al mercato comune, all'EURATOM, alla comunità politica e a tutte le altre forme di europeismo che negli ultimi venti anni hanno trovato più o meno la loro attuazione parziale o iniziale o concreta, come quella economica.

Abbiamo l'impressione che questo strumento, che è russo-anglo-americano, sia cosa completamente diversa se non opposta agli strumenti che, grazie anche alla politica estera dell'Italia democratica, erano stati creati negli ultimi venti anni per garantire una posizione generale, specialmente in Europa: ché questo trattato a dir poco – mi esprimo con educazione – supera (dovrei dire annulla, perché crea un'altra gerarchia) quegli strumenti, creando un'altra organizzazione, sconnessa quanto si vuole, in ogni caso diversa, superiore, soprastante a quella dell'europeismo. Cosicché ci domandiamo che cosa diventerà sotto questa impalcatura il fragile, ancora così anemico europeismo. Ne sarà schiacciato. Questo strumento è la negazione dell'europeismo, cioè corrisponde alla logica di un processo storico completamente diverso da quello su cui si fondava il principio di parità tra tutti i paesi liberi, che era il concetto al quale abbiamo aderito quando abbiamo partecipato alla creazione degli organismi europei. Questo principio è annullato. Quindi di parità non si può parlare neppure lontanamente. Qui c'è una parità solo tra due, se lo è: Russia e America. Per tutti gli altri c'è la disparità.

In linguaggio diplomatico del vecchio tempo, onorevole ministro, questo trattato avrebbe avuto una classificazione sicura, si sarebbe chiamato « trattato inuguale », cioè trattato destinato a cristallizzare alcune ineguaglianze: praticamente come i trattati del tempo antico, che poi è tanto recente, tra vincitori e vinti. Ha l'aspetto di un trattato nei primi tre articoli; gli altri tre articoli – mi scusi l'espressione ironica, onorevole ministro, non l'ha scritto lei e quindi non può dolersene – sono delle ipotesi di lavoro, subordinate a una serie di eventualità che nessuno può prevedere. Non vi sono che i primi tre articoli, che rispondono ad una petizione di principio, cioè: io sono armato e resto armato, tu sei armato e resti armato, impediamo a tutti gli altri di armarsi e di ricevere e distribuire armi atomiche, e vediamo come si deve attuare questa nostra volontà.

Voi vi proponete di richiedere modificazioni profonde al congegno d'attuazione del trattato. Io le auguro, onorevole ministro, come italiano (dimentico sempre di essere oppositore quando parlo di politica estera e soprattutto su un problema di così vasta portata), di ottenere il maggiore successo nella richiesta di mutamenti profondi che ella farà, come ha annunciato ieri, in ordine ad alcuni articoli del trattato. Ma mi permetta di farle questa mia osservazione pregiudiziale: se tutte le cose che ella si prepara a chiedere fossero accettate dall'altra parte, il trattato salterebbe in aria, perché verrebbe distrutta la sua prima ragion d'essere, che è quella di creare un triumvirato con un terzo personaggio (che in qualunque dramma ci sta sempre bene, perché lo svolgimento delle cose umane cerca continuamente un appiglio fuori dei protagonisti), e ciò con l'Inghilterra. Si verrebbe allora a ricostituire – e glielo auguro e me lo auguro – all'interno dell'impalcatura delle formulazioni da noi chieste, quella parità che era la pregiudiziale preposta a tutti gli organismi europeistici e che invece qui è stata annullata.

In altri termini, se la Russia e l'America vogliono un trattato che ci possa ridare la parità attraverso l'accettazione delle richieste da noi formulate in sedi successive, dopo la

firma (quindi, ve la raccomando l'efficacia delle nostre richieste !), come vogliono fare anche cosa che annulli quella parità ? Noi siamo convinti che vogliono far cosa che annulli la parità e quindi non possono farci certe concessioni se non in forma verbale, come hanno fatto recentemente, se non in forma aleatoria, come hanno fatto anche in sedi che non hanno alcuna veste ufficiale.

Si va, per esempio, alla conferenza di Reykjavik e si dicono certe cose, che non fanno parte del trattato; altre cose vengono dette in seno alla commissione degli esteri del senato americano, che è diventato l'ombelico del mondo: quanto si dice in quella sede è vero per tutti. Ma noi non siamo senatori americani, non facciamo parte di quella commissione degli esteri, non possiamo, non abbiamo il diritto di prendere in considerazione storica le cose che sono dette nel senato americano per tranquillizzarci al fine di indurci a firmare.

In parole povere, queste cose hanno un valore puramente pubblicitario, da parte di una potenza che deve mettere in circolazione un determinato prodotto e naturalmente lo raccomanda dicendo: state tranquilli che non vi farà male. E cosa dovrebbe dire, che ci farà male ? Tutte le garanzie che stiamo chiedendo sono tali che praticamente annullerebbero la ragion d'essere del trattato. Nulla autorizza, quindi, a sperare che siano accolte. Si arriverà ai soliti compromessi, ci diranno una parolina in più, riceveremo qualche nota probabilmente verbale che non impegna nessuno, che dirà: state tranquilli. Ci si dirà anche una garanzia, che è stata già accennata, ad esempio per il Mediterraneo. Ci si dirà anche sottovoce o a voce alta che la sesta flotta americana, in caso di pericolo strategico per l'Italia, non si ritirerà. Ma la flotta russa non per questo si ritira; rimane dove sta ! E quindi la situazione politica, concreta, reale, storica che si è determinata, attraverso questo trattato viene cristallizzata e consolidata. Il problema della flotta russa nel Mediterraneo, che ha sconvolto profondamente la storia politica di questo mare in cui l'Italia si immerge e si bagna completamente, resta qual è. Il trattato non cambia nulla, anzi, consolida la posizione nuova.

Ci si dirà che l'Inghilterra sta prendendo dei provvedimenti « molto seri » nel Mediterraneo per contrastare la crescente potenza della flotta sovietica e della organizzazione missilistica russa nel levante e nell'Africa del nord. Questo ci si dice e non abbiamo ragione per non crederlo, anche se non vediamo. Ma questo, cosa ha a vedere con la posizione dell'Italia ? L'impiego politico che di questo rafforzamento farebbe l'Inghilterra in caso di emergenza è sempre affidato a una valutazione politica nella quale noi non avremmo alcun peso specifico per influire, dal momento che tutto si svolgerebbe non al di fuori di noi, ma al di sopra di noi.

Praticamente il concetto di parità costituiva l'essenza morale, l'etica del patto atlantico: parità fra tutti i suoi membri, cioè liberazione di ciascuno dalla propria inferiorità. Onorevole ministro, in fondo, ella queste cose me le insegna. Fu detto nel linguaggio della propaganda americana di guerra e poi dei primi tempi della pace: libertà dal bisogno, libertà dalla fame, libertà dalla servitù dell'uomo verso l'uomo. Poi, fu detto anche: libertà dei popoli deboli dalla paura di essere schiacciati dai popoli forti. E questa fu una delle dilatazioni del concetto etico democratico, esteso sul piano mondiale da quello del singolo essere umano. Non è avvenuto completamente così, però il concetto era quello. Come si può dubitare, onorevole ministro, che nel patto atlantico l'Italia durante venti anni abbia trovato un collocamento spirituale e politico dignitoso appunto in base alla parità che ci veniva riconosciuta e che era la premessa di questa organizzazione ? Era una parità morale: certo non si può divenire improvvisamente tutti uguali nel mondo, né gli individui, né i popoli ! Vi è chi nasce storpio, chi nasce bello, chi brutto, chi nasce povero, chi nasce ricco. Ebbene, alcune differenze evidentemente venivano soltanto attenuate, ma il solo fatto di avere la libertà di esprimersi liberamente, di manifestare la volontà di un grande paese, ecco già una parità morale che qui invece viene annullata, perché noi riscontriamo pregiudizialmente una nostra posizione di inferiorità.

L'espressione « neocolonialismo atomico » non è mia, onorevole ministro degli esteri, è di un suo autorevolissimo collega democristiano al Senato. L'ha detta non ricordo se il senatore Scelba o il senatore Bettiol, i quali hanno pronunciato due discorsi che noi potremmo tranquillamente firmare e che porterebbero come conclusione di invitare l'Italia a non firmare il trattato. Come poi accada che nei giornali di quasi tutti i partiti leggiamo manifestazioni importanti di uomini politici di rilievo – nessuno di parte nostra – contro la firma, mentre poi i partiti cui essi appartengono daranno la loro adesione, non so. Noi siamo fieri, anche come oppositori, di non trovarci nella condizione di esporci a

questa brutta contraddizione morale che potrebbe dar luogo a responsabilità molto serie.

Perché hanno pronunciato questi discorsi gli onorevoli democristiani che hanno parlato al Senato? Perché si esprimono con tanta fermezza persone che hanno simpatie concrete – lo hanno dimostrato – per i partiti di maggioranza, che in questi giorni qui dentro si battono per la firma a qualunque costo? Forse perché c'è soltanto la riserva mentale di poter dire domani: anche noi lo avevamo detto? Non lo potrete più dire se voi lo avrete firmato.

Allora di che si tratta? Di uno svincolo di coscienza individuale? Anche questo è un sintomo della situazione equivoca nella quale vi avviate alla firma. Circa la quale firma, lo ripeto ancora una volta, probabilmente (non posso lanciare l'insinuazione che ella, onorevole ministro, ne sia convinto come me) intorno a lei chissà quanti suoi collaboratori diretti vivono nello stesso stato d'animo in cui viviamo noi oppositori.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Non credo.

CANTALUPO. Me lo lasci dire. Guardi, ella non ha la responsabilità di quello che dico io, ma io ho vissuto troppi anni nel Ministero degli esteri – del quale sono stato funzionario – per non rendermi conto di certe realtà. Io non credo che voi siate scortati ed assistiti dal consiglio perentorio di firmare da parte di tutti i vostri collaboratori. Naturalmente sono consigli subordinati, che hanno un limite nella loro efficacia; ma quando ella – è un paragone che faccio – chiede al Parlamento italiano di darle il conforto, come ella ha detto, dell'incoraggiamento a firmare, io le debbo dire che da parte liberale questo conforto non le verrà, perché il nostro stato d'animo è di sconforto: di sconforto non solo per la sostanza intrinseca dei pericoli a cui questo trattato ci può esporre, ma di sconforto per il modo nel quale vi preparate a firmarlo quando questa necessità e questa urgenza a parere di tutti non esiste.

Voi, se ancora riflettete ed aspettate ad attuare la vostra decisione fin dopo che si saranno svolte le conferenze del prossimo agosto dei non nucleari e di settembre dei principali responsabili dei nucleari, avrete in mano seri elementi di forza: comincerete, per esempio, a poter contare quanti paesi firmano e quanti non firmano. Questo è un elemento determinante! Onorevole ministro, il trattato ha una importanza gigantesca, sia pure teorica: non è possibile che venga attuato – ecco, è una considerazione puramente politica – se non avrà una maggioranza tale di firme da rappresentare la maggioranza del mondo! Questi non sono trattati che si applicano come trattati di minoranza, perché portano il mondo intero ad alcune corresponsabilità. E se tra coloro che non firmano ci fossero dei grandi paesi, anche se non esiste più la gerarchia delle grandi potenze, io mi domando quale sarà la vitalità morale di questo trattato: quando non fosse accompagnato, per esempio, dalla firma del Giappone o della Germania o di tutti gli Stati dell'America latina.

E allora, a quale destino esso si avvia? A quello – ripeto ancora una volta – di formulare una dicitura: non una procedura, perché la procedura è già un fatto pratico. Se la procedura non può aver luogo, non si può parlare neppure di esecuzione, perché dall'articolo quarto in poi tutto è dubbio alla stregua delle opposizioni all'interno del trattato che verranno anche da coloro che l'avranno firmato.

E allora quale sarebbe il valore morale di un trattato così attuato, con la firma quasi dei soli interessati ad attuarlo, cioè dei soli suoi autori? Ciò rassomiglia un po' al produttore di una merce rara che però, dopo averla fabbricata, la compra solo lui, e non riesce a venderla a nessuno. Se questa merce non va, allora si tratta di una semplice volontà di tentare di creare una posizione alla quale gli altri non possano ribellarsi. Ma questa è già la negazione in atto della parità morale!

Ci eravamo abituati, onorevole ministro, da venti anni ad oggi, a considerarci pari ai grandi paesi membri del patto atlantico, della NATO, del mercato comune, della Comunità economica e di quella politica che si sarebbe potuta fare, qualora non ci fosse stata la diserzione francese. Eravamo abituati oramai a questa mentalità, che è stata la rivalsa che ci è stata data dalle democrazie occidentali per mitigare gli effetti della nostra tragica sconfitta del 1945. Dobbiamo disabituarci di nuovo, dobbiamo fare il processo inverso, dobbiamo tornare un paese vinto in confronto dei paesi vincitori? E perché, quando noi sappiamo, oltre tutto, che qualora noi non firmassimo, o non firmassimo subito, nessuna conseguenza grave ne deriverebbe al destino del trattato, il quale è aperto alle prime 40 firme, le ha già trovate e quindi ha una sua validità formale che prescinde completamente dal nostro consenso?

Onorevole ministro, è stata posta una domanda, che credo sia stata anche ripetuta oggi qui da qualcuno – mi sembra da parte del

Movimento sociale (il quale l'ha del resto solo registrata come domanda avanzata da parte della democrazia cristiana e così faccio anch'io). La domanda è questa: vi siete mai domandati voi, che vi opponete alla firma, se per caso non vale la pena di sacrificare una parte dell'europeismo pur di realizzare un vero equilibrio? Noi ce lo siamo domandato e abbiamo concluso di no, perché noi sacrifichiamo col trattato una realtà più o meno durevole, ma che comunque sta trovando la sua strada, e sta incamminandosi verso una destinazione storica. Noi la sacrifichiamo a qualche cosa di cui sappiamo che distrugge quello che avevamo creato, e crea, caso mai, una posizione opposta perché ci toglie la parità morale con le altre nazioni. Allora, perché dovevamo fare questo sacrificio, perché lo dovremmo fare?

Ce la siamo posta, questa domanda, ed abbiamo risposto negativamente: il sacrificio non sarebbe ricompensato da nulla e noi avremmo demolito l'europeismo e non avremmo creato affatto una forma di garanzia contro l'URSS nucleare. È stato detto poco fa, e lo debbo ripetere: quanti paesi non nucleari che non firmano, onorevole Presidente del Consiglio, non si dedicheranno – non si stanno già dedicando – ad una fortissima intensificazione delle loro ricerche, delle loro esperienze scientifiche e della loro preparazione industriale, per diventare nucleari al di fuori del trattato, cioè per diventare nucleari con la libertà di adoperare le armi nucleari, se la loro politica un giorno a questo li porta?

Ci si dice che dovevamo anche domandarci un'altra cosa: il fattore militare, considerato come determinante nella struttura della NATO, non è forse superato dai fatti nuovi che stanno avvenendo nel mondo nel campo scientifico? Ebbene, noi vi portiamo – ci è stato detto – ad una forma di struttura che aggiorna anche le esigenze militari di ciascun paese e le trasferisce su un piano superiore.

Ma allora questo è un altro colpo mortale che si dà alla NATO. Allora la dichiarate vecchia, superata, non serve più a niente? La capacità distruttiva di questo trattato è talmente forte da annullare quello che in vari campi si è fatto da venti anni ad oggi. Noi liberali ci siamo domandati: l'assenza dalla comunità politica, se un giorno dovesse formarsi, dell'Inghilterra e della Francia, ambedue nucleari, non è un fatto tale da sconvolgere completamente tutta la visione che noi abbiamo avuto fino a questo momento? L'ipotesi, in altri termini, che l'Inghilterra e la Francia prima o poi potessero collaborare di nuovo alla formazione dell'unità politica europea non è annullata completamente dalla nascita di questo trattato? Qui vi è una serie di contraddizioni tale che noi dobbiamo insistere. Qui si sta demolendo il concetto fondamentale, la legge morale su cui era stata fondata l'organizzazione europeistica, e non se ne sta creando un'altra; o meglio se ne sta creando una contro quello che era l'europeismo delle democrazie, si sta creando un enorme vuoto nel quale i due egemoni nucleari da una parte, d'accordo più o meno fra loro, e gli altri paesi nucleari dall'altra, liberi, indipendenti, che conservano piena libertà di fare quello che vogliono, diventano i padroni del mondo in varie direzioni, a seconda che possano i primi non armare nessuno, i secondi armare chi vogliono.

E noi di quale di queste due compagini faremo parte? Non faremo parte di nessuna delle due.

È stato detto: ma l'America ha parlato; l'America ha detto che qualora l'Inghilterra e la Francia cessassero di essere soggetti internazionali di pieno diritto e personalità giuridiche internazionali, acquisterebbero immediatamente, i nuovi soggetti sorti dall'unificazione europea, una volta che fosse fatta l'integrazione europea, il diritto di armarsi atomicamente. No, devo dire che l'ipotesi che si faccia l'integrazione europea dopo questo trattato è contraddittoria, perché questo trattato la impedisce e quindi si ipotizza un fatto che non può più avvenire perché è superato da un altro evento. La verità è che stiamo passando da una fase a un'altra, e che in questa fase nuova quella che diventa miseramente accessoria è l'entità Europa della quale facciamo parte noi. È questa che viene sacrificata e sottomessa. Tutti gli sforzi che abbiamo fatto da vent'anni a oggi e che ci sono costati sacrifici anche seri sul piano economico erano destinati a dare a questa unità europea una capacità di resistenza al fatto che oggi si dice essere invece indispensabile. Si tratta di una contraddizione enorme.

Noi restiamo favorevoli ai princìpi dello equilibrio atomico, del disarmo, della convivenza pacifica, anche delle riduzioni parziali di alcune attribuzioni della sovranità, previste d'altronde dalla Costituzione italiana nel suo articolo 11, ma neghiamo che questo trattato realizzi questi ideali e li renda attuabili.

Il senatore Scelba ha detto – contraddicendosi, perché prima aveva attaccato il trattato molto meglio di quanto lo stia facendo io, poi

ha posto alcune domande in favore del trattato (ha fatto le due parti in causa, cosa molto brillante dal punto di vista legale, ma è una forma di politica che non può portare a conclusioni) il senatore Scelba, dicevo, ha detto questa frase: « Anche se l'Europa avesse la bomba atomica, non per ciò nascerebbe l'Europa unita ». Praticamente, dunque, ha affermato che la bomba atomica europea non basta per creare l'Europa unita. Sì, ma le bombe atomiche degli altri basterebbero a dividere l'Europa: è quello che noi crediamo.

Secondo noi, affermare che l'Europa non deve avere la bomba atomica se non quando si sia costituita, ben sapendo che la nascita di questo trattato ne impedirà la costituzione, significa affermare una cosa fraudolenta, che non può avere luogo, perché la storia non ammette queste contraddizioni. La verità è che il trattato, e tutta la politica che lo accompagna, sorgono sotto la spinta di tutte le sinistre mondiali, con le quali gli Stati Uniti cercano una convivenza, una sorta di rilancio proprio sul terreno di una pacificazione per lo meno apparente e di apprezzabile durata.

La verità è che questo trattato è anche – e questo è l'aspetto più grave – un indice dell'enorme confusione ideologica in cui è caduto l'occidente, il quale effettivamente dimostra di non avere più una direttiva. Questa è la verità, onorevole ministro: ella, anche come ministro degli esteri, lo deve riconoscere. È la crisi di tutti noi che genera questi pasticci, perché non abbiamo più una politica comune e nessuno di noi ha una politica propria, e la somma delle politiche singole non si può più fare perché viene neutralizzata da interferenze esterne che non hanno niente a che vedere con la storia e con la geografia, che restano genitori insostituibili di qualsiasi politica estera.

La verità è che il trattato è l'indice di uno smarrimento mentale che si appiglia a qualunque cosa pur di dare a se stesso l'illusione di star creando un fatto nuovo, capace di tranquillizzare le nostre coscienze circa la garanzia della pace del domani. Sotto questo aspetto, il trattato è come un grido di angoscia. Io la ringrazio, signor ministro, di non contraddirmi e di consentirmi di esporre questi pensieri che non sono romantici, ma sono pensieri espressi tante volte, circa la distruzione mentale dell'occidente, la sua incapacità a crearsi una condizione politica che lo lasci nella storia che esso aveva generato. L'occidente si è espulso dalla propria storia, si crea degli arzigogoli, degli strumenti illusori, delle strade di slittamento, delle piattaforme laterali sulle quali spera di andare a riposare. No, andrà a soffrire di nuovo, a decadere di nuovo, perché non si presenta alcuna possibilità di salvezza alla civiltà che per 20 secoli aveva illuminato il mondo, anche quello che oggi a sua volta pretende di illuminarci. Altrove si dovranno cercare le fonti di questa resurrezione, se la vogliamo.

Onorevole ministro, noi diciamo (e mi permetto di ricordare a me stesso un discorso fatto 15 anni fa in quest'aula) che il moto di liberazione spirituale delle democrazie europee, e vinte e vincitrici, che erano uscite dalla guerra sostenute dall'America, difese dall'America, salvate, se vogliamo, dall'America, ma che immediatamente dopo avevano sentito il bisogno di ritrovare la propria individualità europea, occidentale, storica per riacquistare una libertà anche nei confronti dell'America; questo moto che per 20 anni ci ha sostenuto e che riconosco, purtroppo, si è affievolito enormemente negli ultimi tempi, riceve un colpo molto duro dal trattato. Esso, infatti, se lo firmiamo, ci induce ad accettare la definitiva gerarchia nella quale l'America sta al vertice e tutti noi al di sotto e non possiamo che ubbidire.

In questo trattato è dunque insita una stroncatura violenta del moto spirituale per il quale la nostra civiltà poteva ancora, anche sul piano dell'arte, della letteratura, della filosofia, del pensiero, della tecnica, dell'industria e di tutte le altre forme del genio occidentale, specialmente latino, trovare una forma sua di libertà. Noi andiamo – è stato detto e lo ripeto – verso una forma di sottomissione mentale prima di tutto, di sottomissione spirituale; noi ci rinneghiamo, ci sconosciamo, ci rifiutiamo, ci tagliamo le strade di una rinascita di capacità creativa politica, accettiamo una sudditanza che si estende in tutti i campi.

E perché lo dobbiamo fare? A che cosa siamo obbligati? A nulla. L'*iter* che il trattato deve ancora subire lo abbiamo appreso, meglio che da tutti gli altri, da lei, signor ministro: ella ci ha fatto già un tale elenco di condizioni successive, tutte da realizzare, nessuna finora in atto, per le quali noi dobbiamo domandare: onorevole ministro, noi le daremmo tutto l'appoggio che vuole (anche se da oppositori) se la politica del Governo italiano di fronte al trattato si fondasse da oggi sulla resistenza, sulle modificazioni cioè che ella ha chiesto. Ma esse sono in contraddizione con la firma.

La firma, ripeto, è una cambiale in bianco. Voi perdete la forza e la capacità di nego-

ziare, se firmate. Noi liberali accettiamo tutte le modificazioni da lei indicate, le facciamo nostre, sosterremo qualunque Governo, anche il più avverso a noi, se domani imposterà la sua politica generale su questo. Ma voi, andando a firmare, ci rinunziate.

Sicché vi dobbiamo porre ancora una volta la domanda: e se non ottenete quello che volete, di quella firma che cosa resterà? Resterà un atto insincero che il Parlamento italiano in un secondo momento dovrà rinnegare e sconfessare mediante la non ratifica.

Queste sono brutte avventure in politica estera, che fanno diventare un paese tutt'altro che serio. E noi abbiamo sempre l'audace speranza che l'Italia in politica estera un giorno o l'altro diventi seria.

Una simile ipotesi, onorevole ministro, viene annullata dall'*iter* che già prevediamo, e che può portare a una dialettica interna per cui alcuni partiti già sconfessano quello che gli altri hanno voluto. E perché si è dato retta a questi partiti? Perché hanno impostato la loro posizione perentoria (qualcuno ha detto ricattatoria e non so come fanno forze politiche così modeste a ricattare: questo mi sfugge anche dal punto di vista della meccanica del ricatto) su questo dilemma: o questo, o noi non sosteniamo questo Governo neanche con l'astensione.

Potremmo domandare perché forze politiche secondarie – alcuni dicono accessorie – hanno tanta necessità di realizzare questo. Ma non ci interessa. A noi importa piuttosto sapere perché il Governo accetta queste perentorie richieste non giustificate, e per le quali non può avere alcuna contropartita seria dalla parte che tanto chiede e tanto esige. E anche ciò è grave, anche questo è indice della estrema debolezza in cui siete nati. Cioè, non avete la forza di resistere ad alcuna richiesta che vi venga fatta.

È stato fatto qui un accenno – credo proprio da lei, onorevole ministro, se sbaglio mi corregga e voglia perdonarmi – alla utilità che una parte del Parlamento mantenga viva la propria opposizione sulle parti fondamentali della esecuzione del trattato per dare al Governo la forza e la capacità di negoziare internazionalmente meglio e con maggior successo.

Io appartengo – scusi il ricordo personale, sono tanto più avanti negli anni di lei – ad una generazione molto vecchia e ricordo che qualche volta, anche quando siedevo in un altro settore di quest'aula, i governi che noi combattevamo ci mandavano a chiamare e ci dicevano: attaccateci, per carità, su questo, perché dobbiamo trattare con la potenza « x » e dobbiamo dimostrare che c'è un'opposizione interna che dobbiamo vincere. Noi accettavamo questo invito con doppia gioia: quella di continuare a fare gli oppositori e quella di servire in questo modo invisibile il nostro paese dando forza ai governi che trattavano con potenze straniere.

Quindi non mi scandalizza affatto questo desiderio, però a condizione che gli argomenti che le opposizioni portano vengano presi in considerazione, non vengano annullati da voi stessi. Altrimenti, la richiesta che ci fate non serve a niente. Noi vi forniamo degli strumenti, vi diamo degli elementi, noi rappresentiamo una parte dell'opinione pubblica italiana così come altri ne rappresentano altre parti. Se voi esaminate bene la forza morale che si esprime da questa opposizione, vi accorgerete che una carta in mano per negoziare l'avete, purché il negoziato non cominci con una firma preventiva: perché qui dal punto di vista della logica veramente siamo nell'avventura.

Il negoziato presuppone la recondita, invisibile, taciuta, permanente minaccia di non firmare. Uno che firmi prima di negoziare non negozia più. Diventa un postulante al quale si può dire no: questo in amore, questo in politica, questo negli affari: è umano. Voi, invece, avete creato una nuova tattica: dire prima sì e poi no. A chi può riuscire una cosa simile? Se il no lo dite qui dentro sulle clausole fondamentali, appena uscite fuori di qui nei confronti dei negoziati diventerà un sì, e allora tutto ciò significa che qui stiamo, non voglio dire ad imbrogliarci, ma ad illuderci l'uno con l'altro. Se si è già deciso di mollare, allora è perfettamente inutile questo dibattito il quale già per le sue caratteristiche – come dire? – ambientali viene svolto alla vigilia imminente delle vacanze estive parlamentari. Stasera tutti andremo in vacanza. Non era quindi un discorso da fare in questa situazione. Si tratta di una volontà politica che ha voluto che si discutesse qui, subito, prima delle vacanze, per poter avere il passaporto, con due o tre fotografie senza sapere poi all'atto pratico quale fotografia mettere al momento di passare le frontiere del negoziato?

Allora questo dibattito è inutile. Vi serve semplicemente un salvacondotto che avrete dalla maggioranza. Ma se ciò vi serviva, come qualcuno ha lasciato intendere (e noi abbiamo ascoltato con speranzosa attenzione) per fortificarvi nel negoziato, allora il dibattito avrebbe dovuto essere profondo, sereno: non avrebbe dovuto essere un dibattito di un giorno e mezzo, non avrebbe dovuto essere

fatto in un Parlamento svuotato dall'imminenza delle vacanze. E questo, signor ministro, si saprà anche fuori da questa Camera e influirà diminuendo la forza dei negoziatori.

Vede, signor ministro, quando quella tribuna diplomatica è vuota vuol dire che nessun diplomatico straniero accreditato presso il Governo italiano ha sentito il bisogno di venire a sentire quale è il corso del dibattito. Infatti quando in questa Camera si svolgono dibattiti seri ci sono sempre alcuni capimissione che vogliono vedere e sentire personalmente per riferire fedelmente ai rispettivi governi. Invece quando non vengono vuol dire che considerano il dibattito come formale, un dibattito che si svolge per consacrare un rito parlamentare del quale essi conoscono in anticipo le conclusioni, negative o positive che siano.

Ma allora a che serve? Noi non ci troviamo di fronte ad un vero negoziato! È stato ricordato da alcuni il fatto che la Germania occidentale potrebbe non firmare. Alcuni dicono addirittura che non firmerà. Non facciamo i profeti. Nessuno di noi lo sa. Potrà non firmare: fino a questo momento il contegno è di non voler firmare. Mi domando: che cosa ne sarebbe del trattato se una delle maggiori nazioni europee, una delle maggiori forze industriali dell'Europa occidentale, non lo firmasse? Questo discorso della Germania è molto grave. Quello dell'Italia lo stiamo facendo, lo ha fatto ella meglio di me ed ha dimostrato in quale stato di decadenza e di inferiorità tecnica, industriale e produttiva cadremmo se non ci dessero quello che ella si prepara a chiedere. Dunque facciamo con la Germania un discorso politico.

Noi sappiamo che esiste in Germania – parliamoci chiaro – un pericolo di rinascita nazista, che nessuno può augurarsi, e tanto meno gli italiani. Non si tratta soltanto di impedire rigurgiti che potrebbero turbare equilibri morali interni della nazione tedesca, nostra amica, ma si tratta anche, ed io devo dirlo, di un interesse di cui ho già parlato altre volte qui dentro, e cioè dell'interesse italiano di non vedere riaccendersi alla frontiera alto-atesina focolai di irredentismo eccitati non tanto dall'Austria quanto dalla Germania. Perché in tal caso la rinascita del nazismo ce la troveremmo a tu per tu, dentro casa nostra; in nessun caso quindi possiamo desiderare tale rinascita.

Prescindiamo anche dal fatto che tutto il destino del popolo italiano, da alcuni secoli ad oggi, è stato molto spesso determinato dalla discesa della massa germanica sulla frontiera occidentale, e della massa slava sulla frontiera orientale. Queste sono le due pressioni etniche, che noi subiamo da sempre, e questa volta, dopo il 1943, le abbiamo tutte e due dentro casa. Per la prima volta abbiamo sentito il peso inalienabile di questa specie di occupazione di fatto di territori che dovrebbero essere unicamente riservati alla capacità di espansione della civiltà latina.

Ricordiamo che tutta la politica italiana, per 70, 80 anni, è stata volta unicamente a impedire che una delle due masse prevalesse, e che tutte e due fossero invece contenute da quelli che si chiamavano « i giri di valzer » italiani, in modo che noi conservassimo la libertà del capitale geografico nostro per approfittarne e riscuoterne il reddito nel Mediterraneo. E questo proprio perché riuscivamo a tener ferme quelle due masse alle nostre due frontiere. È inutile ormai ricostruire queste cose, che hanno un valore puramente retrospettivo, dal momento che la storia dell'Europa e dell'Italia è profondamente cambiata.

Una domanda precisa, però, ce la dobbiamo porre: quale interesse ha l'occidente europeo a porre la Germania in stato di crisi, di fronte ad un trattato che essa potrebbe non firmare? Abbiamo interesse a mantenere in vita quella parità che nel seno del patto atlantico è servita finora a mantenere la Germania entro un limite contenuto, che le ha consentito di salvare la propria dignità di paese vinto ma rinato, e di non provocare in Europa cose che possono diventare gravissime per tutti noi? Abbiamo questo interesse. La Germania conserverebbe questa condizione di parità se si approvasse il trattato? A nostro avviso perderebbe questo diritto; ed in tal caso la Germania potrebbe essere spinta, dai suoi movimenti interni, verso una crisi spirituale, e quindi politica, della quale nessuno potrebbe indovinare la destinazione, e tanto meno controllarla. Una parte della Germania potrebbe andare verso de Gaulle, un'altra parte potrebbe, in un rigurgito di polemica corriva anche se dolorosa, andare verso la Russia. Queste due cose negli ultimi 30 anni la Germania le ha già fatte; è già andata verso la Russia ed è già andata verso la Francia, verso la Russia al tempo di Stalin e di Hitler, e verso la Francia al tempo di Adenauer. Sono i due moti spontanei del popolo tedesco quando non riesce a trovare entro di sé l'equilibrio di una politica estera, generatore anche della sua convivenza pacifica esterna e interna. La volete spingere di qua o la volete spingere di là?

Posso anche capire, su un piano puramente teorico, l'interesse del comunismo, e quindi della Russia, a provocare uno stato di irritazione tale in tutto il popolo tedesco da attirarlo a sé per una rivincita dispettosa in vastissimo senso. Quello che non posso capire è come ci possa essere da parte dell'occidente una così entusiastica capacità di sbagliare da spingere la Germania verso quella Francia che oggi è nucleare, che non firma il trattato, che vuole uscire dall'europeismo. Allora la vogliamo anche noi questa distruzione dello europeismo, se buttiamo la Germania fuori di tutto! Noi dovremmo fare il possibile oggi per trattenerla, per non umiliarla, per garantirci il contenimento della sua politica generale moderata, che nel seno del patto atlantico è stata finora realizzata, poiché la Germania follie non ne ha fatte da venti anni ad oggi. Non dimentichiamolo mai. Un risultato positivo per la pace dell'Europa era stato ottenuto. Ho l'impressione che da qualche parte si voglia rompere anche l'equilibrio che era stato creato tanto faticosamente e con giovamento anche dell'Italia, poiché i primi a ricevere il contraccolpo sulle frontiere potremmo essere proprio noi.

Sarebbe un errore imperdonabile. Qui si può rompere molta roba. Si salvano i princìpi; noi li accettiamo e rispettiamo, l'ho già detto e lo ripeto a nome del partito liberale. Ma si distruggerà la macchina grazie alla quale i princìpi sinora sono stati più o meno applicati. Qui vi è un errore storico. Non è un errore europeo: non è neanche un errore russo, perché la Russia fa il suo interesse e non può fare il nostro. Ma è un errore di quella parte dell'occidente che sta al di là dell'oceano. Il prezzo dell'errore potremmo però pagarlo noi. Queste cose le abbiamo dette nell'ordine del giorno che ho l'onore di illustrare.

Tutto quello che ella ha detto, onorevole ministro, sui rapporti prossimi e futuri fra il trattato di non proliferazione, se prenderà consistenza, e l'agenzia di Vienna e l'EURATOM entra nel campo delle teorie. Per ora si tratta di dichiarazioni, di affidamenti. « Dobbiamo stare tranquilli che non vi sarà interferenza »: cosa significa? Interferenza c'è nel fatto che si firma il trattato, poiché il trattato è una interferenza nella macchina europea che era stata già creata. Anche nei riguardi dell'EURATOM il quale diventa strumento-collaboratore, ma perde la sua autonomia: è stato adottato dal trattato di non proliferazione perché non avevano interesse a sostituirlo, ma ne subirà il controllo esercitandolo su tutti noi, non più per conto proprio europeo ma per conto della potenza americana. L'EURATOM, in altre parole, si sottomette esso per primo. E questi sono fatti morali che non possono non avere ripercussioni politiche gravi.

Sul conto dell'Europa c'è stato, evidentemente, da venti anni ad oggi quello che in linguaggio legale si chiama un errore di persona. Avevamo creduto che fosse un'Europa diversa da quella che invece oggi vediamo, quale è stata riconosciuta dagli americani. Noi credevamo per lo meno in una possibilità di ricostruzione della civiltà alla quale apparteniamo tutti; ma oggi ci accorgiamo che la realtà non è questa, che è definitiva la cessazione del nostro ruolo storico. Questo è quanto è consacrato nel trattato.

Potrà dispiacere al mio caro amico Almirante e ad alcuni dei suoi colleghi, ma noi liberali, a differenza di quanto accade ad essi, abbiamo certe posizioni generali di principio e nelle premesse del trattato, nelle dichiarazioni che lo precedono e che lo presentano al mondo vi sono notevoli affinità con alcune posizioni spirituali e politiche del liberalismo in generale (che poi diventano anche vostre, quando parlate): e cioè la pace e l'equilibrio con le conseguenti condizioni per ottenere un serio risultato. Però noi non possiamo, per salvare questo principio, approvarne la demolizione che avviene attraverso le clausole del trattato. Questo è il punto. E quindi non voteremo per il trattato; non daremo questo incoraggiamento a demolire e l'europeismo e i princìpi che il partito liberale propugna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

CANTALUPO. Ecco perché dobbiamo mantenere la posizione del liberalismo nel mondo di oggi, che è quella di tentare, nei limiti del possibile, di impedire almeno i maggiori errori.

In sede di dichiarazione di voto spiegherò in pochissime parole le ragioni della nostra astensione, ma ho voluto adesso accennarle brevemente. Se il trattato fosse costruito bene, con sicurezza di riuscita, lo voteremmo, perché almeno per alcuni lustri, noi speriamo, potrebbe costituire una specie di remora – ombrello, secondo una strana espressione adoperata dagli americani alcuni anni fa – alle tentazioni di follia dei minori oggi non nucleari e che domani potrebbero essere nucleari. Questo è il valore essenziale del trattato. Pertanto, noi non lo potremmo rinnegare se fosse attuabile, se vi fossero delle garanzie almeno al 50-60 per cento. Ma noi

temiamo, onorevole ministro, che a causa del trattato avremo esplosioni di rancore, tentativi di recupero delle libertà perdute da parte di coloro che, firmandolo, diminuirebbero la propria libertà o, non firmandolo, diventerebbero ugualmente vittime di coloro che, firmandolo, costituirebbero la maggioranza. Noi temiamo una ripresa di questi pericoli che si vogliono evitare. Quanti sono i paesi non nucleari oggi, e quanti saranno domani, quando il divieto di trasferire armi e scoperte scientifiche non sarà accettato, per esempio, dalla maggioranza dei grandi paesi, ma soltanto dalla minoranza, o dalla maggioranza dei piccoli paesi? Chi può dire quanti saranno?

È stato citato, in quest'aula, un lungo elenco di scienzati. Ho parlato anch'io – non oggi, ma qualche mese fa – con alcuni di essi. Ebbene, onorevole ministro, non ne ho trovati due d'accordo (anche appartenenti a partiti nostri avversari) quando ho posto loro il quesito essenziale: se la maggioranza non firma, e domani la maggioranza non nucleare diventa nucleare, che cosa accade di questo trattato? Nessun universitario italiano ha saputo trovarmi una risposta. Quasi tutti hanno detto: è la classe politica che deve rispondere a tale quesito, non noi. Siete voi, dunque, colleghi della maggioranza, dal momento che consigliate all'Italia di firmare; siete voi, colleghi comunisti, che dovete rispondere, dal momento che avete dato al Governo il consiglio di firmare. E come potevano non darlo le forze di sinistra, se questa è una politica che viene dalla Russia direttamente? Le nostre sinistre hanno accettato quel che ha accettato l'America: cioè la politica sovietica.

Ma questa non rappresenta la garanzia di pace che cerchiamo noi. Questa è una forma magari gentilissima di *pax sovietica;* è una forma estremamente camuffata, su cui è stata posta una etichetta americana, una visione alla quale non possiamo chiedere per noi alcun beneficio. Ecco perché i pareri degli scienziati hanno un valore finché si rivolgono loro domande su problemi tecnici, che riguardano la condizione dell'Italia dal momento in cui firmerà, ma non hanno alcun valore quando si domanda loro che cosa essi prevedano come condotta politica e libertà di azione dei paesi non nucleari e che domani nucleari potrebbero essere. Tale risposta spetta ai politici. In questo senso, essi hanno ragione: la risposta spetta a voi e spetta a noi.

Noi ci asterremo dal voto per non stroncare per quanto ci riguarda con un pregiudiziale no – sarò molto esplicito – l'ipotesi, onorevole ministro, che il governo italiano e gli altri governi esclusi dai privilegi effettivi di questo accordo possano negoziare realizzando il maggior successo possibile per rendere buono il trattato che oggi è cattivo. Noi non ci sentiamo di tagliare questa strada. Se non riusciremo a portarvi a una possibilità e capacità di negoziato tale da migliorare il trattato fino a raggiungere più o meno quello che noi considereremo l'*optimum*, vi sarà il quesito della ratifica, che ci consentirà di esprimere il nostro giudizio definitivo. La nostra astensione è un'attesa della ratifica, sulla quale ci potrete trovare consenzienti o irrevocabilmente dissenzienti a seconda della capacità che da qui ad allora avrete dimostrato e saputo realizzare, per ottenere quelle modificazioni che il centro-sinistra ha impugnato ieri col suo discorso come bandiera del negoziato.

Noi quel discorso, senatore Medici, lo conserveremo gelosamente. E siccome alcune cose ella le ha dette – lo riconosco – con lodevole coraggio e con estrema franchezza, noi con altrettanta franchezza le domanderemo, il giorno in cui non le avesse realizzate, perché ci chiederete la ratifica.

La ratifica – e con questo chiudo – è lo strumento definitivo, è con le ratifiche che i parlamenti, rappresentanti dei popoli, esprimono la propria volontà di arrivare a una determinata posizione internazionale o di non arrivarci. Voi oggi ci chiedete un salvacondotto per passare una piccola frontiera diplomatica, al di là della quale vi troverete in un grande mare di confusione. Bastano alcuni quesiti che ha posto ella ieri, per capire quali dubbi gravano su tutto il negoziato. Cosicché la parola trattato questo accordo non la merita, perché non è un trattato. Il trattato verrà dopo. Ella l'ha detto con parole crudeli. Ha detto: per realizzare le condizioni in seguito alla accettazione delle quali questo trattato dovrebbe diventare per noi operante. C'è in voi una riserva mentale totale. Essa rassomiglia abbastanza alla nostra. Ma la nostra è esplicita, non contraddittoria; e coerente, perché la nostra riserva mentale non dà l'autorizzazione a firmare. Voi in nome della medesima riserva mentale chiedete invece l'autorizzazione e se l'avrete, come penso, ve ne servirete in condizioni di tale inferiorità che non potrete probabilmente neanche venirci a dire che siete stati battuti: perché su un problema di questo genere, qualora l'insuccesso fosse rapido e palese, nessun governo, e tanto meno il vostro che è nato debole, può continuare a vivere e a rappresentare gli interessi storici di tutto il popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo l'ottimo intervento di opposizione dell'onorevole Cantalupo, che mi permetto di ringraziare, a titolo personale e a nome del mio gruppo, anche per ciò che ha detto a nostro riguardo (e replicherò nel merito più avanti), vorrei, con il permesso del senatore Medici, dare inizio a questo mio non ampio intervento, su una materia così seria, in maniera scherzosa, cioè annunciando che, in sostanza, da parte nostra si potrebbe anche procedere, alla fine di questo dibattito, ad un cortese invito alla Presidenza perché voglia modificare il regolamento della Camera per ciò che concerne la destinazione del voto.

Ci siamo resi conto, infatti, dopo l'intervento dell'onorevole Cantalupo e avendo ascoltato gli altri interventi o conoscendo, per quel che riguarda i socialproletari e i democratici cristiani, che non sono ancora intervenuti in questo dibattito, i loro intendimenti attraverso quanto hanno detto al Senato i loro gruppi e che certamente ripeteranno qui, ci siamo resi conto, dicevo, che esiste un solo voto di destinazione positiva nei confronti del trattato di non proliferazione ed è il voto dell'onorevole La Malfa. Gliene diamo atto. Gli altri voti, per le motivazioni dalle quali sono stati preceduti o con le quali sono stati accompagnati, sono tutti, nella sostanza, a destinazione negativa, sicché vorremmo che fosse modificato il regolamento e che si prendesse comunque atto che si può votare favorevolmente votando « sì », votando « ni » o votando « no », e che si può votare contro votando « sì », votando « ni », o votando « no ». Vorremmo cioè che, d'ora innanzi, si tenesse conto delle motivazioni e non della materialità del voto espresso.

Abbiamo udito un voto di astensione motivato esattamente come un voto contrario; abbiamo udito (ne parlerò) un discorso ministeriale di presentazione di carattere positivo, con motivazioni atte a giustificare in pieno un voto contrario; abbiamo udito dai banchi comunisti pesanti riserve che investono tutta la politica estera del Governo e del paese, espresse in guisa tale da poter giustificare un voto negativo e conducenti invece ad un voto positivo; udremo dai banchi socialproletari (basta leggere il testo dell'ordine del giorno presentato dai deputati del gruppo socialproletario) un discorso intriso di pesantissime riserve, tra le quali la più pesante che possa immaginarsi all'atto della firma di un trattato, cioè la richiesta che il trattato stesso venga modificato e riveduto contestualmente (non so come si potrebbe fare) alla firma; tuttavia, anche i socialproletari concluderanno per un voto positivo.

LIBERTINI. Legga il testo dell'articolo 8 del trattato e se ne renderà conto.

ALMIRANTE. È stato incaricato dal gruppo della democrazia cristiana di prendere la parola su questo argomento l'onorevole Zamberletti, le cui tesi contrarie a questo trattato sono state manifestate per iscritto recentemente su un autorevole periodico, come ha ricordato questa mattina l'onorevole Giuseppe Niccolai; ma anche l'onorevole Zamberletti concluderà indubbiamente per il voto positivo, sicché devo correggere la impressione sgradevole che qualche mio collega di gruppo ha avuto e ha manifestato: che noi siamo isolati. Ci sembra che sia isolato l'onorevole La Malfa, ci sembra che il solo voto positivo nel convincimento, nelle motivazioni, nello stesso slancio oratorio sia in questa occasione il voto dell'onorevole La Malfa.

Chiusa questa parentesi iniziale, onorevole ministro, voglio riferirmi ad una sua cortese interruzione all'intervento dell'onorevole Cantalupo.

L'onorevole Cantalupo aveva assunto (certamente malvolentieri, ma avendo ragione, io credo) in qualche modo le difese del precedente Governo di centro-sinistra, cioè del Governo presieduto dall'onorevole Moro, quando ministro degli esteri era l'onorevole Fanfani, dando atto a quel Governo di una certa sua coerenza non solo nel manifestare riserve al trattato sul piano oratorio e sul terreno della politica interna, ma anche nel sostenere quelle stesse riserve nelle competenti sedi internazionali (vedansi i famosi citatissimi emendamenti dell'ambasciatore Alessandrini in ordine al trattato di non proliferazione). Ebbene, ella, onorevole ministro, ha interrotto l'onorevole Cantalupo per ricordargli che l'autorizzazione al nostro rappresentante alle Nazioni unite perché egli facesse il 12 giugno (pochi giorni or sono, in fin dei conti) la nota dichiarazione di propensione e di impegno alla firma da parte del Governo italiano era stata data indubbiamente da quel Governo.

Aveva pertanto ragione l'onorevole Cantalupo (siamo sempre di fronte a drammi pirandelliani qui dentro) quando dava atto al precedente Governo della sua coerenza e po-

trebbe avere avuto ragione lei, senatore Medici, nel momento in cui rilevava che l'atto finale compiuto dal precedente Governo non è stato invece conforme ai precedenti atteggiamenti di quello stesso Governo.

Ma qui si apre da parte mia – se me lo consente, onorevole ministro – una piccola indagine, che potrebbe aver quasi sapore di scandalo o di inchiesta (è il clima di questi giorni !). 12 giugno 1968: se io sono bene informato, nei giorni precedenti e certamente nelle settimane precedenti fino al 19 maggio, giorno in cui era ormai conclusa la campagna elettorale, e oltre il 19 maggio, le istruzioni che la nostra delegazione all'ONU aveva in ordine al trattato di non proliferazione erano rimaste invariate.

Per essere più esplicito, credo di poter dire, secondo le informazioni in nostro possesso, che fino a quando il senatore Fanfani è stato il titolare politico della Farnesina, egli non ha modificato le istruzioni alla nostra delegazione. Qualcuno le ha modificate ? In quale momento ? Per quali motivi ? La data del 12 giugno – eccoci alla nostra piccola inchiesta – è un dato indicativo.

Sono andato a rivedermi, signor ministro, il calendario della crisi governativa. Il 12 giugno noi fummo nella necessità (i colleghi lo sanno perché la stampa una volta tanto ne ha parlato abbastanza ampiamente) di assumere una posizione pesantemente polemica nei confronti di una decisione che il signor Presidente della Repubblica aveva ritenuto di assumere quanto allo svolgimento della crisi. Il 12 giugno infatti, essendosi chiuso negativamente il primo ciclo delle consultazioni, fu aperto dal signor Presidente della Repubblica un secondo ciclo di consultazioni ristrette all'interno del centro-sinistra. Dico tutto ciò molto rispettosamente nei confronti del Capo dello Stato, anche perché due giorni dopo quella iniziale posizione fu rettificata e quelle che avrebbero dovuto essere consultazioni ristrette e quindi, a nostro parere, per lo meno contrarie alla prassi costituzionale, e quindi incostituzionali, come avemmo occasione di sostenere allora, diventarono consultazioni normali, rientrarono nell'alveo della normalità.

Il 12 giugno però la situazione era questa: si stava compiendo non al Quirinale ma nelle segreterie dei partiti del centro-sinistra l'estremo tentativo di ricucire la crisi del centro-sinistra e per restituire vita alla formula all'inizio di questa legislatura con un Governo di coalizione. Le condizioni che in quel momento ponevano i repubblicani per tenere in piedi e portare avanti quell'opera di mediazione che essi compirono in quei giorni tra democristiani e socialisti affinché il centro-sinistra si ricucisse erano note: erano note perché erano state rese note alla stampa attraverso le consuete indiscrezioni – siamo tutti colpevoli – che i capigruppo parlamentari, riferendosi al famoso « massimo riserbo », fanno poi quando escono dai saloni del Quirinale. Si sapeva perfettamente bene che le condizioni che in quel momento il partito repubblicano poneva per compiere, insieme con i dignitari della democrazia cristiana, un pesante tentativo di ricostituzione, a tutti i costi e immediata, del centro-sinistra consistevano poi in una sola condizione: che vi fosse l'impegno immediato, da parte del Governo che si sarebbe potuto costituire in quei giorni, di firmare senza porre più alcuna riserva, anzi facendo cadere tutte le precedenti riserse, il trattato di non proliferazione.

E se la nostra piccola indagine si fermasse qui, ci sarebbe già – ripeto – sufficiente materiale per meditare sulle strane vicende di questo nostro paese al vertice, ma non vi sarebbe probabilmente materia di scandalo, perché è perfettamente lecito ad un partito politico il porre delle condizioni anche di questo genere per effettuare una certa opera di mediazione ai fini della formazione di un Governo. Ma la nostra piccola indagine, se sono vere queste premesse – e mi sembrano indubitabili, perché sono premesse di pubblica cognizione – non si ferma qui: perché qualcuno diede nei giorni immediatamente precedenti al 12 giugno o il 12 giugno stesso istruzioni alla delegazione italiana presso le Nazioni unite. E la delegazione italiana presso le Nazioni unite si espresse – onorevole ministro, lo sappiamo tutti; ella ha avuto comunque la bontà di riferirlo esattamente e testualmente al Senato – nel senso di assumere impegni circa la immediata e non condizionata, inizialmente, firma del trattato da parte del Governo italiano.

Non mi interessa chi possa aver dato istruzioni né potrei accertarlo. Certo non poté darle l'allora ministro degli esteri in carica per l'ordinaria amministrazione, perché non c'era un titolare alla Farnesina il 12 giugno. Il 12 giugno l'onorevole Fanfani, che era stato già eletto e acclamato alla Presidenza del Senato, e l'onorevole Presidente del Consiglio dimissionario e in carica per l'ordinaria amministrazione aveva assunto un interinato evidentemente formale e non sostanziale. Ammesso peraltro che il Presidente del Consiglio allora in carica per l'ordinaria

amministrazione – e ministro degli esteri *ad interim* per l'ordinaria amministrazione – si sia assunto la responsabilità di dare egli, quel giorno, le nuove istruzioni alla delegazione italiana presso le Nazioni Uniti, è evidente che quel ministro *ad interim*, cioè quel Presidente del Consiglio in carica per l'ordinaria amministrazione, è andato al di fuori dei suoi poteri costituzionali.

Ricordo che all'inizio di questa legislatura – se posso rivelare qualche cosa che fa parte delle intimità regolamentari del nostro ramo del Parlamento – in una conferenza di capigruppo si discusse relativamente agli argomenti che avremmo potuto esaminare subito, all'inizio della legislatura. E vi fu un rappresentante del Governo, cortesemente vicino a noi in quella riunione, il rappresentante più qualificato, l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento o – come dico io – per i rapporti con il Presidente del Consiglio, l'onorevole Mazza, il quale eccepì che in quel momento, non avendo il Governo ancora ricevuto la fiducia ed essendo pertanto un Governo costituzionalmente da parificare al Governo precedente dimissionario, essendo cioè ancora un Governo per l'ordinaria amministrazione, non gli si poteva chiedere neppure di venire in aula per replicare alle già preannunziate e depositate interrogazioni di parte comunista a proposito del Vietnam. Infatti quel Governo, non essendo ancora munito dei veri poteri costituzionali, non era nella condizione di poter prendere posizione responsabile neppure in ordine alla risposta ad interrogazioni e interpellanze.

Debbo dire che la tesi sostenuta dall'onorevole Mazza ebbe fortuna, fu accolta dalla conferenza dei capigruppo, fu condivisa dalla Presidenza della Camera, perché si ritenne che un Governo non munito di fiducia non potesse presentarsi a replicare – ripeto, « a replicare » – su argomenti di un certo rilievo, attinenti alla nostra politica estera, sebbene si trattasse di un dibattito su interrogazioni e interpellanze e quindi di un dibattito che non avrebbe richiesto alla sua conclusione una posizione di voto e quindi una deliberazione effettivamente responsabile da parte del Governo e del Parlamento.

Pertanto la Presidenza della Camera, il Governo, tutti i gruppi qui rappresentati, senza eccezione, ritengono (la cosa è talmente ovvia e banale che non la richiamerei alla mia memoria e alla vostra attenzione se non vi fosse l'aggancio all'altro argomento, all'argomento che ci interessa) che un Governo in carica per l'ordinaria amministrazione, trattisi del Governo dimissionario, trattisi del Governo subentrante, ma non ancora munito della fiducia da parte del Parlamento, non può interferire, non può prendere decisioni, non può nemmeno assumere orientamenti responsabili in ordine a grandi temi di politica estera.

Ebbene, all'origine del dibattito che stiamo qui conducendo vi è una decisione responsabile e così grave da aver rovesciato quello che per anni era stato il tradizionale atteggiamento in ordine a questo problema dei precedenti governi di centro-sinistra. Siamo giunti, ripeto, a una decisione responsabile grave, di rovesciamento di posizioni da parte di un ministro degli esteri che non c'era, da parte di un Presidente del Consiglio che era *ad interim* ministro degli esteri, da parte di un Presidente del Consiglio che in quel momento era non solo *ad interim* ministro degli esteri, ma era anche in carica come Presidente del Consiglio, e quindi *a fortiori* come ministro degli esteri, soltanto per l'ordinaria amministrazione.

Dopo di che ci si viene a dire (onorevole ministro degli esteri, ella lo ha fatto rilevare al Senato, dove, sia detto con estrema deferenza verso i colleghi dell'altro ramo del Parlamento, di solito il clima è molto più ovattato di quanto non sia alla Camera, dove di solito vi è molta più – sì, riconosciamolo – cortesia formale e sostanziale di quanto non ve ne sia qui e dove di solito si è più cavallereschi, purtroppo, non solo nella forma ma anche nella concessione di sostanza di quanto non si sia qui) che al Senato un po' tutti i gruppi parlamentari avevano iniziato i loro interventi, anche quando sono stati discretamente polemici, con un riconoscimento: il Governo è stato estremamente corretto; il Governo è andato al di là di quelli che sarebbero stati o sarebbero i suoi doveri formali e sostanziali; il Governo ha voluto rendere omaggio al Parlamento; il Governo ha voluto preconsultare il Parlamento quando, trattandosi di un trattato internazionale, avrebbe potuto (il che è perfettamente vero) presentarsi al Parlamento soltanto per la richiesta di approvazione della legge formale che verrà alla nostra approvazione se firmerete tra qualche mese.

No, signor ministro, non mi sento di condividere gli omaggi e i ringraziamenti formali e sostanziali che al Governo sono stati rivolti nell'altro ramo del Parlamento e un po' meno in questo ramo, più o meno da tutte le parti politiche. La situazione è ben diversa: ci troviamo di fronte ad un Governo il quale

ha ereditato una decisione assunta, all'insaputa del Parlamento e del popolo italiano, da un precedente Governo che non c'era e che non poteva assumere quella decisione e che, avendola assunta, non ha messo il Parlamento e il paese in quelle condizioni di libera scelta, di tranquilla meditazione, di sereno dibattito preliminare in cui si pretende che noi siamo stati messi, e ci ha messo tutti quanti, e anche voi, signor ministro, e noi per voi, purtroppo, con le spalle al muro.

Sta di fatto – di qui bisogna partire – che il 12 giugno di quest'anno, dinanzi all'assemblea delle Nazioni unite, la delegazione italiana ha detto testualmente quanto risulta da quel verbale che cortesemente ci è stato trasmesso con la documentazione, ossia: « La delegazione italiana coglie l'occasione per affermare che l'Italia si accinge a firmare il trattato, convinta che esso sia compatibile con le norme del trattato di Roma sull'EURATOM ».

Vi è stato domandato, soprattutto da parte dei miei colleghi di gruppo, che io ringrazio affettuosamente per il loro intervento in questo dibattito: perché tanta fretta ? Chi vi spinge a firmare ? Mi permetterò di domandarglielo anch'io, a conclusione di questo mio intervento; ma la richiesta che mi permetto di formulare in questo momento è ancora più grave, perché di questo dovete rispondere voi, in quanto non è possibile che non ci sia un interlocutore. Ella non può rispondere, dopo che ho tentato di chiarire la situazione, quello che ha risposto all'onorevole Cantalupo, vale a dire che si tratta di responsabilità politiche del precedente Governo. Voi avete coonestato una decisione illegittima del precedente Governo.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Ho semplicemente fatto un'osservazione di cronaca, per precisare i fatti.

ALMIRANTE. Siccome ho precisato i fatti un po' meglio di lei, senza gli *omissis*, e ho chiarito in linea di fatto e in maniera, credo, non smentibile, come è apparso che siano andate le cose, concludo, come prima conclusione di questo mio ragionamento, che questo Governo, signor ministro, nella sua persona o in quella del Presidente del Consiglio, non può scaricare... (*Interruzione del Ministro Medici*). Non dico che sia la sua intenzione: dico che questo Governo, nella sua persona...

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Non vuole scaricare nulla. Assume tutte le sue responsabilità.

ALMIRANTE. Allora questo Governo deve prendere atto che è sua la responsabilità della dichiarazione illegittima, non autorizzata, costituzionalmente invalida, fatta davanti alle Nazioni unite dalla delegazione italiana.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Lo vedremo oggi pomeriggio.

ALMIRANTE. Dunque qualche cosa da rispondere c'è, perché si tratta di chiarire un punto di estrema importanza. Pertanto questo Governo è responsabile, anche costituzionalmente, di un atto illegittimo e incostituzionale compiuto dal precedente Governo: è responsabile della dichiarazione perlomeno avventata, precipitosa (chiamiamola così), certo irrispettosa delle prerogative del Parlamento italiano, che è stata svolta dalla delegazione italiana all'ONU su autorizzazione di un fantomatico Governo di fantomatici personaggi ai quali non possiamo evidentemente chiedere che essi ne rispondano.

Potrei addirittura, signor ministro (non lo faccio, ma lo faremo in seguito), drammatizzare questa situazione, drammatizzarla costituzionalmente (e mi riferirò agli argomenti di carattere costituzionale), perché un Governo può essere in carica per l'ordinaria amministrazione, ma lo Stato non conosce pause di ordinaria amministrazione. Il che vuol dire che, nelle fasi in cui è in carica un Governo per l'ordinaria amministrazione, non possono essere contestate le responsabilità, anche politiche, di chi regge in quel momento lo Stato e conduce avanti la politica del paese attraverso le consultazioni per la formazione del nuovo Governo, da un lato, ma anche attraverso la guida della nazione e dello Stato; e anche perché la Costituzione attribuisce al signor Presidente della Repubblica, fra le altre funzioni, una funzione di estrema importanza e che non può non essere richiamata in questa occasione e a questo proposito: vale a dire la funzione che consiste nel presiedere il Consiglio supremo di difesa. E le responsabilità del Capo dello Stato sono connesse, anche dal punto di vista delle precise responsabilità politiche, alla materia che concerne questo trattato.

E, ripeto, per il fatto che praticamente la firma del trattato sia stata decisa e annunciata di fronte alle Nazioni Unite, un annuncio che noi stessi riconosciamo non smentibile, come poi potrebbe il nostro Governo, il nostro paese, lo Stato italiano distaccarsi e dissociarsi da una dichiarazione impegnativa di quella solennità, in quel foro internazionale, nel massimo foro internazionale, senza esporsi ad una

polemica che sarebbe una polemica di rottura all'interno degli stessi patti internazionali e delle stesse alleanze che nonostante tutto ci legano ancora? Credo che il problema meriti di essere esaminato. Attendiamo la replica a questo riguardo del signor ministro degli esteri, che ringrazio *a priori* per quanto avrà la bontà di dire, qualunque cosa dica: l'importante è che si chiariscano questi problemi.

Il problema non può non essere approfondito, così come non può non essere approfondito il problema costituzionale che è stato già richiamato nell'altro ramo del Parlamento e in questo ramo del Parlamento da tutti i colleghi della nostra parte. Se ne è occupato in particolare stamattina e a lungo l'onorevole Menicacci, che ringrazio. Non ho nulla da aggiungere a quanto egli ottimamente ha detto. Debbo però cortesemente avvertire il signor ministro degli esteri ed anche la Presidenza della Camera che il nostro gruppo non ha potuto in questa occasione, o per lo meno ha ritenuto di non potere correttamente in questa occasione, presentare un'eccezione pregiudiziale di incostituzionalità. Penso che la Presidenza della Camera non avrebbe accettato che fosse discussa come pregiudiziale ad un dibattito su comunicazioni del Governo. Se il dibattito fosse stato di altro tipo, se si fosse svolto su un documento preliminarmente presentato dal Governo, certamente noi saremmo stati messi nella condizione di sollevare un'eccezione di incostituzionalità. Debbo però correttamente avvertire la Presidenza della Camera e il Governo (per il peso che ciò può avere, minimo se si tiene conto dei rapporti numerici, forse meno irrilevante se si tiene conto della importanza di questo problema chiunque lo sollevi) che quando si dovesse giungere alla presentazione da parte del Governo del disegno di legge formale per la ratifica del trattato in quella sede e nei confronti del dibattito che allora dovesse aprirsi, noi un'eccezione di incostituzionalità la presenteremo. Nel frattempo faremo ciò che il Governo ha annunciato di volere fare, o di essere già in questo momento in condizione di fare: studieremo la validità di questa eccezione di incostituzionalità.

Io non ho certamente né la sapienza, né la presunzione dell'onorevole La Malfa: e quindi non ritengo di avere esaurito entro me stesso, nella mia coscienza, attraverso le poche letture, l'esame preliminare di questo problema costituzionale. Sono andato però, signor ministro, a rileggermi i lavori preparatori come usano fare gli amanuensi della Costituzione, quali noi possiamo considerarci; e poco ho trovato. Poco ho trovato per un motivo che dirò subito: ho trovato che l'Assemblea Costituente deliberò a proposito di questo articolo – che era l'articolo 4, poi diventato articolo 6, poi diventato articolo 11 della carta costituzionale – deliberò nella seduta del 24 marzo 1947, dopo un brevissimo dibattito e con una votazione all'unanimità. Per essere più precisi, vi furono dei dissensi su altre parti dell'articolo 11, ma non vi fu un minimo dissenso sulla parte che ci interessa in questo momento, vale a dire sull'affermazione costituzionale secondo la quale le limitazioni di sovranità non possono avvenire se non in condizioni di parità con gli altri Stati.

Neppure nei lavori preparatori della Commissione dei 75 e della prima sottocommissione ho potuto trovare discussioni al riguardo. Signor ministro, noi studieremo ulteriormente, come ella sta facendo, come, del resto, ella ha suggerito, i vari aspetti del problema, consulteremo tutti i testi consultabili, tutte le fonti rintracciabili. Ma penso di non errare, di non essere presuntuoso soprattutto, preconcludendo.

C'è poco da studiare: si tratta di un principio di solare evidenza: limitazioni alla sovranità dello Stato che non vengano consentite in condizioni di parità non sono costituzionalmente concepite né nel nostro sistema costituzionale né in qualsivoglia altro sistema costituzionale, per la « contraddizion che no 'l consente ». Lo Stato che autolimita se medesimo nei confronti di altri Stati senza una condizione di parità contestuale alle limitazioni, è uno Stato che nega se stesso nella misura in cui autorizza gli altri a limitare la propria sovranità. E che si tratti di sovranità nel senso territoriale del termine o di esercizio della sovranità quanto a diritti di fondo come i diritti che indubbiamente concernono questo trattato, non credo abbia una grande rilevanza dal punto di vista costituzionale.

Potrei quindi anche considerare risolta fin da questo momento – in senso contrario alla possibilità di approvare costituzionalmente questo trattato – la questione. Il Governo aveva chiesto – era nel suo diritto – di poter studiare il problema. Noi non abbiamo potuto – perché non era nel nostro diritto regolamentare – sollevare in questa occasione una eccezione di incostituzionalità, ma – signor ministro – sarà molto difficile passarvi sopra quando arriveremo alla legge di ratifica del trattato, per le ragioni che sommariamente ho elencate e anche per un motivo politico. Le

ho detto che cercando negli atti dell'Assemblea Costituente i precedenti, mi sono trovato di fronte ai resoconti di un brevissimo dibattito svoltosi il 24 marzo 1947. Vi fu in quella occasione un solo intervento di natura politica a questo riguardo, molto breve, ma molto importante e molto significativo, soprattutto richiamandolo oggi alla nostra mente; un intervento, guarda caso, e mi spiace che l'onorevole Cantalupo non sia in questo momento in aula, di parte liberale.

Fu l'onorevole Corbino, che allora era ancora liberale, ad intervenire; egli disse semplicemente che lui personalmente e la sua parte salutavano con sodisfazione l'approvazione di quella norma costituzionale, anche perché era purtroppo imminente, nell'Assemblea Costituente, il dibattito e, come si prevedeva, e fu così, la ratifica di un cosiddetto trattato internazionale che violava invece il principio della sovranità dello Stato italiano, e che veniva a costituire delle intollerabili condizioni di discriminazione a nostro danno. Si trattava del cosiddetto *diktat*, e cioè del trattato di pace.

L'onorevole Corbino disse di essere molto lieto del fatto che si approvasse all'unanimità questo articolo, sancendo in tal modo da parte dell'autorità politica e costituzionale il fatto che, dopo l'entrata in vigore della Costituzione, non avrebbero più potuto aver luogo condizioni interne e internazionali di limitazione della nostra sovranità in stato di discriminazione, perché l'ultimo atto di discriminazione che noi saremmo stati costretti, o che la maggioranza di quel momento sarebbe stata costretta a ratificare, sarebbe stato quel trattato di pace. L'onorevole Corbino aggiunse anche che l'approvazione di quell'articolo avrebbe chiuso una determinata fase, dato che in base a quell'articolo l'Italia sarebbe divenuta uno Stato, in quanto l'articolo 11 avrebbe garantito che, da quel momento in poi, non avrebbero più potuto aver luogo approvazioni di mutamento di sovranità da parte dello Stato italiano se non nella condizione di parità con tutti gli altri Stati.

L'onorevole Corbino intese dire che l'articolo 11 voleva rappresentare la garanzia, in qualche modo la barriera, nei confronti di qualsiasi ulteriore tentativo di riduzione a colonia, o di riduzione ad oggetto dell'altrui politica e degli altrui interessi, del nostro paese.

Onorevole ministro, mi perdoni se ho voluto drammatizzare questa situazione, ma mi sembra che nei fatti le cose stiano così; dobbiamo rilevare che dopo tanti anni, ne sono trascorsi 21, un'Italia che indubbiamente si trova internazionalmente in una posizione diversa e migliore dall'Italia del 1946-47; un'Italia che senza alcun dubbio, obiettivamente, nella coscienza del popolo, e penso anche nella coscienza di larga parte della classe dirigente, deve essersi liberata dai complessi di soggezione, della sconfitta o della disfatta o della guerra civile, che aleggiavano molto, che pesavano addirittura su tutte le parti nel lontanissimo 1946; un'Italia 1968 maggiorenne, associata all'ONU in condizioni di perfetta parità, la quale dichiara ogni giorno - ed è vero - che le clausole di fondo del vecchio trattato di pace, anche se non abrogate dal punto di vista formale, sono decadute nelle coscienze, nel diritto internazionale, non ci pesano più addosso: una simile Italia, per quanto riguarda almeno il governo che la rappresenta, i partiti che in questo caso sostengono questo governo (vale a dire tutto l'arco, ahimé, dei partiti, eccettuati noi, i demoitaliani e, in qualche misura, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Cantalupo, anche i liberali), considera questi problemi con minor senso di dignità, di responsabilità, di gelosa tutela di sovranità dello Stato italiano, di quanto questi stessi problemi fossero considerati all'Assemblea Costituente nel lontano 1946, quando eravamo sotto le forche caudine della imminente ratifica del trattato di pace.

Credo che queste considerazioni dovrebbero avere il loro peso. Dopo di che, onorevole ministro, avrei dovuto consigliare i colleghi del mio gruppo e dovrei consigliare a me stesso di tacere, perché ella ci ha rubato il mestiere. Il più grosso discorso di opposizione al trattato di non proliferazione sulle armi nucleari lo ha svolto ella in Senato e più accentuatamente alla Camera (forse perché di questo abbiamo il testo integrale, mentre per quanto riguarda il discorso da lei tenuto al Senato abbiamo ancora solo il *Resoconto sommario*). Credo anche che sotto lo stimolo dell'atteggiamento tenuto dai nostri colleghi al Senato e, se ci consente l'immodestia, dell'atteggiamento da noi tenuto in questo ramo del Parlamento, ella sia stato indotto a fare in questa sede alcune precisazioni che ci erano sembrate sfumate, sfuggenti o meno precise nell'altro ramo del Parlamento.

Comunque le devo dare atto che ella ha pronunciato qui un grosso, motivato, interessante e valido discorso di opposizione nei confronti del trattato di non proliferazione. E se, nonostante ciò, non mi sento di limitarmi a sottoscrivere le sue osservazioni e devo scen-

dere a qualche analisi, a qualche dettaglio, lo faccio, signor ministro, perché ella non vuol dare atto a se stesso di aver pronunciato un ottimo discorso di opposizione. Quindi, sono costretto a interpretare le sue parole di fronte alla sua coscienza per indicarle con precisione analitica ciò che ella ha senza dubbio detto e per manifestarle il nostro apprezzamento per ciò che ella ha detto in senso di opposizione a questo trattato. Un apprezzamento, però, che indubbiamente non possiamo portare fino in fondo perché non apprezziamo i discorsi di opposizione che si concludono con un signorsì.

Leggerò fedelmente alcuni passi del suo discorso. Ella ha cominciato dicendo che si auspica che gli ulteriori negoziati che il trattato richiede possano assicurarne una felice applicazione. Ora, signor ministro, quando ella ha parlato degli ulteriori negoziati che il trattato richiede, credo ella abbia voluto parlare (e, se sbaglio, voglia correggermi) di negoziati che, dal punto di vista della formale applicazione di alcuni suoi articoli, il trattato richiede: e allora siamo d'accordo anche noi che tali negoziati sono necessari per una felice applicazione del trattato. Ma ella ha anche voluto riferirsi, e lo ha detto esplicitamente più avanti, ad alcuni negoziati o a trattative che non sono formalmente richiesti nella formulazione del trattato (non parliamo del preambolo, come ha fatto l'onorevole Cantalupo; in tanti anni ci siamo così abituati a conoscere che cosa siano i preamboli di un trattato internazionale che è bene limitarsi alla lettera, alla articolazione del trattato, altrimenti andiamo a finire sulle sabbie mobili dell'impossibile, dell'opinabile, dell'incerto). Credo, dunque, che ella abbia voluto riferirsi – anzi, certamente vi si è riferito, perché lo ha detto più avanti – a trattative o a negoziati che non sono formalmente richiesti dall'articolazione del trattato.

Allora, signor Presidente del Consiglio, io vorrei che ci mettessimo d'accordo sulla terminologia. Non possiamo continuare a chiamarlo trattato; chiamiamolo « trattando », chiamiamolo « trattaturo », perché il trattato è il frutto compiuto e completo che si sottoscrive in calce e non preventivamente. Il trattato rappresenta la conclusione di una elaborazione che può essere più o meno lunga, più o meno faticosa, più o meno ricca di discussioni; o comunque, il trattato è un dato, un fatto, un punto di arrivo. Che poi, come ha detto il ministro ieri, il punto di arrivo possa anche essere un punto di partenza, questo è nella logica e nella dialettica. Non vi sono in politica, nemmeno nella storia dei trattati, punti di arrivo definitivi. Però io credo sia indispensabile che il punto di arrivo, per lo meno nella fase di applicazione (perché di questo parla qui il ministro), sia un punto di arrivo. Un trattato che non ha neppure una stabilità di arrivo quanto alla sua applicazione, non è un trattato. Se, per essere applicato, un trattato postula la necessità di nuove trattative, che devono aprirsi immediatamente dopo la firma e la ratifica del trattato stesso, ciò significa che quel trattato, così come è, non sarà applicato mai, neppure per un momento. Ciò significa che non è un punto di arrivo, che determina poi altri punti di partenza. Significa, non essendo un punto di arrivo, che siamo sulle sabbie mobili; significa, come ripeto, che non è un trattato, ma un « trattando ».

Noi, che siamo oppositori, abbiamo condotto correttamente la nostra opposizione al trattato; non siamo giunti fino alla malizia dell'onorevole ministro, che, proponendoci l'approvazione del tratatto, ci ha in sostanza spiegato che non è un trattato, ma soltanto un « trattando », che non è un fatto, ma semplicemente qualcosa che deve essere fatto dopo essere sottoscritto perché fatto non sia. È pirandellismo, d'accordo. Ma l'arietta da Mefistofele, se me lo consente, ce l'ha lei, signor ministro e, non io, quando ci viene a raccontare queste cose. Non si offenda, onorevole Medici. Siamo cultori (io per lo meno lo sono, anche per ragioni familiari) di Pirandello. Pertanto, è con affettuoso compiacimento che noi vediamo in lei un pirandellismo che a suo tempo era, però, un pirandellismo scarsamente portato alle attitudini governative; era un pirandellismo piuttosto ribelle, il suo; ora è un pirandellismo seduto su una poltrona di governo. Comunque, ripeto, non se la prenda con noi, e particolarmente con me, se queste nostre, o mie, argomentazioni possono sembrare...

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Io sono così buono, onorevole Almirante ! Sto qui ad ascoltare da tante ore: quindi, sono buono !

ALMIRANTE. Ella è semplicemente mite e remissivo. La bontà è nella sostanza delle azioni, onorevole ministro, ella me lo insegna. Noi le diamo atto della sua mitezza, della sua remissività, della sua grande cortesia, e della sua signorilità. Ma tutto questo è forma. Nella sostanza c'è un atteggiamento che giudichiamo scorretto. La scorrettezza del Governo, non sua personale, sta nel chiedere con mala coscienza l'approvazione di un trattato

che voi disapprovate, motivando l'approvazione stessa, come le sto dimostrando e continuerò a dimostrarle, con argomenti ancora più severi di quelli che adduciamo noi che correttamente motiviamo l'opposizione.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Ella giudica della coscienza? Questo è un argomento delicato. Non si può giudicare la coscienza, si può giudicare in via tecnica. Ella può dire che il Governo sbaglia tecnicamente, ma non può giudicare la coscienza.

ALMIRANTE. Signor ministro, ciò vuol dire che non ritiene di esprimersi secondo coscienza, così come pensavo. Se ella mi dice che parla soltanto come tecnico, non discuto.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Ritengo che non si possa giudicare la coscienza. Quando si dice che uno parla in cattiva fede, si sbaglia *in radice.*

ALMIRANTE. Signor ministro, la radice è diversa dai frutti per quanto la concerne. Io vedo i frutti e dai frutti giudico che essi diversi sono dalla radice. Ora, stabilisca lei se è buona la radice e cattivi i frutti o se buoni sono i frutti e cattiva la radice. Vi è una discordanza.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, riprenda l'argomento del suo discorso.

ALMIRANTE. Sono abituato, signor Presidente, a rispondere sempre quando cortesemente mi si interpella.

Continuando nell'analisi del suo discorso, rilevo che ella ad un certo punto ha detto che il Governo italiano in sede di pretrattative ha ottenuto un parziale risultato, ma situato fuori delle clausole del trattato: se dovessi esprimermi in gergo sportivo, sono dei tiri fuori porta. Voi ammettete che il vostro tiro non è andato a rete e gridate: « Fuori ! ». No, se il risultato è stato parziale ed è stato ottenuto fuori delle clausole, c'è un fuori gioco evidentissimo. Qualunque arbitro vi fischierebbe. L'ho detto in maniera scherzosa. Ella sa invece, signor ministro, che mi sto riferendo a uno dei passi più responsabili e più gravi del suo discorso, un passo che ha dato luogo successivamente ad una contestazione da parte dell'onorevole Delfino e ad una sua cortese risposta.

Noi le abbiamo chiesto, attraverso l'intervento dell'onorevole Delfino, quale tra le potenze firmatarie non desse la nostra stessa interpretazione a proposito del materiale fonte e del materiale fissile, cioè a proposito dei controlli di cui all'articolo III. Ella ha avuto la bontà di dirci che gli Stati Uniti erano lo Stato promotore del trattato non d'accordo con la nostra interpretazione; e ci ha anche detto che probabilmente si tratta di una dichiarazione provvisoria fatta al senato degli Stati Uniti da un esponente della politica americana, il che ci fa pensare che la provvisorietà di questo Governo la induce a considerare provvisorie le dichiarazioni fatte da un altro governo.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* No. Poiché il sottosegretario di Stato per la difesa degli Stati Uniti ha dato questa risposta, improvvisando, al senato americano e poiché ritengo doveroso da parte del Governo fornire ogni notizia affinché la discussione sia ampia, esauriente e profonda, spero che ella vorrà considerare questa affermazione come una notizia precisa e non nascente da provvisorietà governativa.

ALMIRANTE. È una notizia precisa in base alla quale abbiamo imparato da lei che il sottosegretario americano per la difesa si è espresso in modo difforme dalle manifestazioni di volontà del Governo italiano su un tema principale. Mi permetto di ricordare a me stesso, non a lei, perché sarei presuntuoso altrimenti, che, a differenza di quanto accade in altri paesi e anche, e forse soprattutto, nel nostro paese, la politica estera negli Stati Uniti d'America raramente può essere considerata provvisoria, perché non è condizionata o per lo meno è scarsamente condizionata agli eventi di politica interna e financo (casi storici al riguardo sono facilmente richiamabili) a quel grossissimo e traumatico evento che è la battaglia elettorale per la presidenza degli Stati Uniti.

Quando in un paese ordinato, come gli Stati Uniti d'America - potrei dire anche quando in un paese ordinato, ad esempio, come l'Inghilterra - quando in una delle tipiche democrazie anglosassoni, insomma, viene assunto responsabilmente, di fronte ad un ramo del Parlamento, un atteggiamento in merito ad una importante questione di politica estera, è un po' azzardato considerarlo improvvisato o provvisorio. Il che non significa affatto che nel merito, in questo caso, quell'atteggiamento non possa anche essere riveduto da parte del governo degli Stati Uniti. Ci sembra, però, di poter sottolineare l'indubbia gravità di questa sua osservazione responsabile.

La sua dichiarazione diventa ancor più grave a questo riguardo se si tiene conto che non ha potuto dirci quale è stata per ora la reazione americana, cioè quale è stata per ora la reazione di quel governo che tra i proponenti dovrebbe essere il meno lontano dalle nostre tesi. Nemmeno ella è stato in condizione di dirci, perché non esistono documenti fino a questo momento, quale sia stata o possa essere sul fondamentale tema dei controlli, – che è il tema sul quale poi si discute, in sostanza, in sede internazionale e anche qui in sede interna – l'atteggiamento delle altre potenze firmatarie. Noi dobbiamo pensare, sulla base di questi precedenti e della logica, che l'atteggiamento del Regno Unito difficilmente sarà difforme o sarà attenuato – cioè sarà più favorevole nei nostri confronti – dell'atteggiamento degli Stati Uniti d'America, e che ancor più difficilmente possa essere più favorevole a noi dell'atteggiamento americano quello sovietico. Si deve prendere atto, quindi, che su un problema di fondo il nostro atteggiamento interpretativo non è per ora condiviso dagli Stati Uniti d'America ed è difficile che possa essere condiviso...

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Mi sembra doveroso, data la delicatezza dell'intervento dell'onorevole Almirante, precisare che il nostro paese ha accettato in materia di definizione di materiale fonte e di materiale fissile speciale...

ALMIRANTE. ... la interpretazione data dalla AIEA. Lo ha già detto, lo sappiamo.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Ora, pochi giorni dopo, discutendosi al senato americano lo stesso problema, quel sottosegretario per la difesa ha detto che l'America accettava la definizione della commissione atomica americana, che è diversa. Questo è tutto.

ALMIRANTE. E le pare niente?

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Non le dico che sia niente o molto. Le dico: questo è tutto. Il resto fa parte di illazioni sue.

ALMIRANTE. Ma rientra – io penso – nella più normale logica. Io ho semplicemente espresso un concetto banalissimo: e cioè che, se quello Stato che noi possiamo ritenere per mille motivi ci sia più vicino o meno lontano fra i tre ha assunto un atteggiamento diverso e contrario a quello del Governo italiano, non è facile, né pensabile, né logico (speriamo di sbagliarci tanto lei che noi, perché in questo caso veramente potremmo compiacerci di esserci sbagliati) congetturare che gli altri due proponenti del trattato (Unione Sovietica e Regno Unito) siano a noi più vicini o meno distanti di quanto non lo siano gli Stati Uniti d'America.

Ora siccome questo è il nodo, il nocciolo, il problema di fondo, siccome il Governo e tutti i partiti qui rappresentati, dal comunista al liberale fino alla democrazia cristiana, sono assolutamente concordi nel ritenere che l'articolo del trattato che più ci interessa è l'articolo III, il trovarci di fronte ad un Governo il quale correttamente ci dice che sull'articolo III l'interpretazione data dal Governo italiano non è condivisa dal governo degli Stati Uniti d'America fino a questo momento, significa dover prendere atto da parte di tutti i gruppi politici, nessuno escluso, che con questa motivazione, che è la più pesante di tutte, il Governo scava la fossa alla sua adesione al trattato.

Potremmo concludere qui. È soltanto per uno scrupolo di correttezza e di onestà, del quale chiedo scusa prima di tutto ai pazienti colleghi del mio gruppo, se io continuo in questa analisi. Ma potremmo chiedere al Governo di convocare il Consiglio dei ministri e di ridecidere intorno a questo problema, che ci sembra sia spaventosamente grave come è stato espresso ed esposto.

Il signor ministro ha detto ancora (continuo a citare): « Un aspetto lasciato interamente scoperto dal trattato è quello delle garanzie di sicurezza ai paesi non nucleari, i quali rinunciando a provvedersi di armi nucleari si potrebbero trovare esposti a minacce o attacchi con armi nucleari da parte di chi non ha effettuato una analoga rinuncia ». Il ministro ha aggiunto a chiarimento e a tranquillità di tutti i settori che per questo caso vi è stata una pronta iniziativa degli Stati Uniti d'America, i quali hanno ufficialmente garantito che qualora si determinassero situazioni di pericolo essi chiederebbero immediatamente la convocazione, per le misure adeguate, del Consiglio di sicurezza.

Signor ministro degli esteri, la questione dei veti al Consiglio di sicurezza ha pesato per così tanti anni sulle nostre spalle – nei lunghi anni in cui l'Italia chiedeva l'ammissione all'ONU ed essa veniva negata per il reiterato, persistente, da noi tante volte denunziato veto sovietico – che venire a parlare in questo Parlamento del Consiglio di sicurezza, *omissis*, di veti è come parlare di corda in casa dell'impiccato. Sappiamo benissimo co-

me funzionano queste cose. Per quale motivo l'India non vuole firmare? Per caso l'India secondo voi, secondo la vostra letteratura e pontificia e clericale e comunista e socialista e liberale e democristiana, è un paese bellicista? Avete tutti quanti citato l'India ad esempio (e in parte giustamente, tranne la faccenda di Goa o le ricorrenti liti, anche belliche, con il Pakistan) di paese pacifista. Comunque avete tutti citato l'India, sempre, come fonte, come culla, come esempio, come garanzia di pacifismo. L'India è il paese più inquieto in questo momento – lo sapete benissimo, e ha perfettamente ragione – è il più riluttante nell'apporre la propria firma al trattato, proprio perché interpreta letteralmente le frasi che ella ha qui pronunziato, e che tradotte in indiano probabilmente assumerebbero un colore ancora più pittoresco e agghiacciante, in ordine ad un aspetto lasciato interamente scoperto dal trattato. L'India pensa alla bomba cinese, evidentemente; e quando gli Stati Uniti d'America garantiscono all'India che se i cinesi si apprestassero a lanciare sulle loro teste la loro bomba gli Stati Uniti convocherebbero il Consiglio di sicurezza, oh, capirete bene, gli indiani si sentono tranquillizzati e garantiti e corrono a firmare...

Voi queste preoccupazioni non le avete, perché evidentemente avete garanzie diverse che non ci avete raccontato. Forse vi hanno garantito che la praticamente confinante Albania non è più una pedina nel gioco cinese; forse vi hanno garantito che la flotta russa non è più nel Mediterraneo; forse vi hanno garantito che i paesi rivieraschi del Mediterraneo, eccettuati ormai ben pochi, non sono più sotto il controllo della Russia sovietica e del mondo comunista. Non sappiamo quali garanzie abbiate, diverse da quelle che ci sembra possano esistere e che purtroppo non esistono in questo momento. Sta di fatto che anche questo tratto delle sue dichiarazioni, onorevole ministro, va al di là delle considerazioni stesse che il nostro gruppo ha potuto avanzare per motivare l'opposizione.

Poi ella ha detto: « Il trattato lascia aperti gravi problemi che occorre risolvere, e presenta lacune che se non saranno tempestivamente colmate possono influire seriamente sulla sua efficacia e soprattutto colpire i legittimi interessi dei paesi non nucleari ». Mi consenta di fermarmi qui, sull'avverbio « tempestivamente »: perché è un problema di tempestività. Noi stiamo sostenendo, onorevole ministro, una tesi principale e correttamente una tesi subordinata, che è poi quella che hanno sostenuto i liberali, arrivando stranamente alla decisione di astensione.

La tesi principale è: non si firmi un simile trattato. La tesi subordinata è: si attenda, e nell'attesa si facciano maturate i chiarimenti, si facciano maturare le revisioni, si facciano maturare le garanzie, si facciano maturare, come le dirò tra poco, i contatti, i colloqui responsabili, in sede europea o in sede di Nazioni unite, che ci possano condurre a firmare, eventualmente, ma in una diversa condizione, cioè in una condizione di internazionali colleganze e solidarietà. Che cosa significano le parole: « lacune che se non saranno tempestivamente colmate... »? Il « tempestivamente » deve rappresentare una riserva di volontà da parte del Governo italiano. Non potete affidare il « tempestivamente » agli altri. Quando agli altri voi consegnate il trattato firmato, quando depositate gli strumenti di ratifica da parte del Governo italiano, è chiaro che coloro i quali hanno voluto il trattato in queste guise vi considereranno tempestivi perché avete firmato e non penseranno che la tempestività possa o debba consistere...

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Onorevole Almirante, vorrei chiedere alla sua cortesia di potermi assentare per poter provvedere gli elementi che mi sono indispensabili per una esauriente risposta.

ALMIRANTE. Signor ministro, come farà a rispondere senza avere udito? Vede, con le sue motivazioni distrugge sempre le sue deliberazioni. Se ella mi avesse detto: debbo andarmene per un importante impegno, per un non importante impegno, per un impegno personale, io le avrei detto: le chiedo scusa per averla trattenuta.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, rimane il sottosegretario di Stato, che prenderà esattamente nota delle sue parole e le trasmetterà al ministro.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Onorevole Almirante, credo di dover rispondere anche agli altri dieci colleghi che hanno parlato prima di lei.

ALMIRANTE. Signor ministro, la ringrazio della sua cortesia. Non posso dirle altro. Per carità, ella non ha bisogno né di scusarsi né di giustificarsi. Ella è stato sempre gentilissimo nell'ascoltarmi; non ha alcun obbligo. Ritengo anch'io che se ella prenderà un po' di tempo sarà meglio. Come vede, il « tem-

pestivamente » era opportuno. Veda di rispondere « tempestivamente », cioè prenda qualche giorno di tempo, se è possibile.

E ancora, signor ministro, ella ha detto qui: « Sia nel trattato sia nei documenti accessori, non sta scritto che cosa si intenda per materiale fonte e per materiale fissile ». Ed è venuto a quelle precisazioni che le ho già ricordato per concludere: « Ciò dimostra quanto sia importante, anche ai fini della tutela degli interessi economici dei paesi non nucleari, una definizione dei termini del trattato, alla quale si dovrà arrivare se si vuole garantire la sua efficacia ». Prima ella ha detto che si dovrà aprire qualche nuovo negoziato per garantire l'applicabilità del trattato; successivamente ella ha detto che si dovrà aprire un negoziato di chiarificazione, se non altro, per garantire l'efficacia del trattato. Quindi ella ci invita a firmare, ad autorizzare il Governo italiano a firmare un trattato che il Governo italiano ritiene non applicabile e non efficace. Io penso che neppure i colleghi che sono intervenuti da parte del gruppo del Movimento sociale italiano siano stati così severi con il trattato che voi desiderate che venga firmato.

Aggiungo un'altra considerazione a proposito di un'affermazione del ministro, quella accennante « ai fini della tutela degli interessi economici dei paesi non nucleari ».

Tra i numerosi ordini del giorno che noi ci siamo onorati di presentare in questo caso, ve ne è uno nel quale chiediamo che la firma e il deposito degli strumenti di ratifica vengano subordinati alle decisioni che la conferenza dei paesi non nucleari dovrà prendere. La conferenza dei paesi non nucleari, ai cui interessi si è riferito in questa sede lo onorevole ministro, si riunirà il 28 agosto e durerà un mese, ci è stato detto. La conferenza dei paesi non nucleari è stata deliberata dall'assemblea delle Nazioni unite, onorevole sottosegretario, ed è stata deliberata con una decisione ormai piuttosto antica, del 17 novembre 1966. In quella deliberazione dell'assemblea delle Nazioni unite fu stabilito l'ordine del giorno della conferenza dei paesi non nucleari, i quali quando si riuniranno dovranno rispondere alle seguenti domande: « Come si può meglio assicurare la sicurezza degli Stati non nucleari ? Quante potenze non nucleari collaborano tra loro nella prevenzione della proliferazione delle armi *H* ? Come si possono impiegare ordigni nucleari esclusivamente a scopi pacifici ? ».

Io vorrei proprio sapere che cosa andrà a rispondere il signor ministro degli esteri o altro alto esponente del Governo italiano fra un mese circa alla conferenza degli Stati non nucleari quando il Governo si è dichiarato impotente a rispondere a queste stesse domande in questa sede. Ma soprattutto vorrei sapere quale autorità morale e quale dignità internazionale e quale spirito di colleganza, tra l'altro, potrà determinare nei suoi interlocutori un Governo italiano che si presenti alla conferenza dei paesi non nucleari dicendo: io paese non nucleare intendo tutelare gli interessi dei paesi non nucleari; io paese non nucleare ho firmato un trattato che non tutela gli interessi dei paesi non nucleari; io paese non nucleare, che voglio difendere gli interessi dei paesi non nucleari e che ho firmato un trattato che offende gli interessi dei paesi non nucleari, vi porto la eco di un dibattito nel quale io Governo ho dichiarato *a priori* di non avere nulla da rispondere alle domande per le quali è stata convocata questa conferenza.

Onorevole sottosegretario, questi sono pasticci, ma non li abbiamo combinati noi: sono i pasticci nei quali si caccia il Governo italiano.

L'onorevole ministro ha detto in questa sede (e l'onorevole Delfino lo ha rilevato e sottolineato giustamente, anche perché si tratta di uno dei passi nei quali senza alcun dubbio il ministro ha innovato nei confronti del discorso tenuto al Senato): « Il Governo ha chiesto una interpretazione del trattato che garantisca la compatibilità delle clausole del trattato con l'evoluzione di una entità europea che possa avere diritto allo *status* nucleare ». Quindi, riaffora la clausola europea che sembrava essere stata sepolta da questo Governo: mi riferisco al confronto tra le posizioni di questo Governo e le notissime posizioni dell'allora ministro Fanfani.

Ha aggiunto ancora, più chiaramente, il ministro: « Per noi resta fondamentale il riconoscimento della compatibilità del trattato con la costituzione di un'entità europea che abbia diritto allo *status* nucleare ».

Ancora una volta, « fondamentale ». Cosa posso fare io, se non dare alle parole il significato che esse hanno, specialmente quando vengono pronunciate da un ministro competente, un ministro che conosce bene la lingua italiana, nel momento in cui il ministro degli esteri ci chiede di ratificare, nella sostanza, un trattato che, quando ci giungerà per la ratifica formale, noi non potremo certamento modificare, ma solo discutere nei lineamenti generali ?

Se l'esigenza è « fondamentale », è una esigenza (voglio usare il linguaggio del centro-sinistra) irrinunciabile. So quale uso voi facciate di questi termini, quando si tratta delle trattative per la costituzione di una maggioranza o di un governo, o dell'assegnazione delle poltrone ministeriali, e qualche volta anche delle poltrone di sottosegretario. Anche nella scorsa legislatura abbiamo assistito ad una crisi, che fu risolta con l'aumento dei sottosegretari da 41 a 46 perché vi era l'esigenza fondamentale e irrinunciabile che alcuni gruppi della democrazia cristiana fossero rappresentati al Governo per lo meno – non se ne offenda, onorevole sottosegretario, perché è un livello egregio – al livello di sottosegretario.

Quando invece lo stesso termine « fondamentale », che vuol dire « irrinunciabile », viene portato qui, per responsabilità del Governo, dal ministro degli esteri, in ordine ad una trattativa internazionale, quale valore ha questa parola ? È fondamentale in linea di principio ? In linea astratta ? È fondamentale, e quindi avete già avviato decisioni, trattative, negoziati ? È fondamentale, e avete richiesto delle garanzie ? È fondamentale, e avete ottenuto o state per ottenere delle garanzie ? È fondamentale, e avete aperto un dibattito a questo riguardo, non solo con gli Stati Uniti d'America, sia pure a livello diplomatico, ma anche con gli altri promotori del trattato ? È fondamentale, e voi ritenete, ad esempio, che l'Unione Sovietica possa mai aderire ad una clausola di questo genere ? Ritenete voi davvero pensabile, o volete pigliarci in giro e volete pigliare in giro voi stessi, che sia per voi fondamentale una esigenza che l'Unione Sovietica, almeno fino a quando non muti ulteriormente e fondamentalmente – debbo dirlo – il corso della situazione internazionale, non potrà accettare ? Per l'Unione Sovietica e per i suoi associati è fondamentale non accettare quello *status* europeo che voi qui richiedete, uno *status* europeo che riporterebbe in sostanza (e lo sapete bene e proprio noi ve lo diciamo con assoluta lealtà) indietro tutto il discorso alla forza multilaterale, perché riporterebbe (questa è la sostanza, questo è il problema) all'inserimento della Germania in un'Europa che, attraverso questo *status* da voi ritenuto fondamentale, disporrebbe dell'armamento nucleare. Questa è la sostanza. Come potete pensare che sia fondamentale (e noi saremmo d'accordo con voi) una politica che vi riporterebbe ad una concezione europea di equilibrio, di un equilibrio vigile (non voglio dire equilibrio « armato » per non pronunciare frasi che avrebbero un sapore che io non voglio dare a queste frasi), di un equilibrio responsabile (ecco) da parte di un'Europa con un suo *status* nucleare ? Come volete gettare tra le gambe di un trattato di questo genere, che è esattamente il contrario, un'affermazione di questo tipo ? Questo significa o non rendersi conto (mi dispiace di dover dire queste cose; le dico con tutto il garbo possibile, queste cose che io riconosco pesanti), questo – dicevo – significa (delle due l'una) che o non ci si rende conto del valore delle parole che si usano oppure che si usano delle parole così gravi, così importanti, per tentare di indurre in inganno coloro che si accingono a votare.

Il dibattito parlamentare serve almeno a questa ricognizione direi lessicale fra di noi: cerchiamo di intenderci circa il significato delle parole, si sappia che cosa l'Italia sta per firmare, non si tenti di presentare un documento con le stesse parole che avrebbero accompagnato un documento diverso o addirittura opposto !

Più avanti leggo: « Il Governo ha altresì voluto » (questo è ameno) « con specifica dichiarazione tenere aperta la porta delle esplosioni nucleari pacifiche dirette ». Ve lo immaginate l'onorevole Leone, il quale, aiutato dall'onorevole Mazza, tiene aperta la porta, con una dichiarazione, alle esplosioni nucleari pacifiche e dirette ? Tiene aperta la porta !... Ma la porta è chiusa con molti chiavistelli, e i chiavistelli son di marca americana, sovietica, inglese ! Io non credo che voi, neppure dai recenti film polizieschi, abbiate appreso una tecnica tale da scassare una porta di questo genere. La cifra per aprire quella cassaforte non l'avete. Voi potevate avere qualche cifra per aprire una cassaforte americana; ma per aprire una cassaforte chiusa con chiavistelli americani, sovietici e inglesi non avete nessuna cifra e nessun grimaldello. Che vuol dire che il Governo ha tenuto aperta la porta delle esplosioni pacifiche nucleari ? L'onorevole Leone apre la porta ed entra l'atomo !... Ma io non so veramente come si possa parlare un linguaggio di questo genere !

E poi dice: « Infine » (il Governo italiano è il soggetto) « a parziale attenuazione del trattamento preferenziale riservato ai paesi nucleari, ha annunciato l'intendimento di esigere l'applicazione dell'articolo 3 anche nei riguardi di materiali, di attrezzature e di impianti destinati a paesi militarmente nucleari ». Ve lo immaginate il Governo italiano

che prima apre la porta per vedere se passano le esplosioni politiche nucleari e poi esige? Io voglio vederlo il Presidente del Consiglio che esige! Da chi? L'onorevole Presidente del Consiglio scarsamente è in grado di esigere qualcosa dal suo partito e dal suo gruppo parlamentare. Quando cerca di esigere qualcosa dai socialisti, dai repubblicani, dalla *Volkspartei*, gli rispondono come tutti sanno. Ve lo immaginate l'onorevole Leone, accompagnato dal senatore Medici, che si presenta agli Stati Uniti d'America, alla Russia, alla Inghilterra a dire: esigo? Qui ormai avete firmato praticamente, avete annunciato all'ONU: siamo qui, vogliamo firmare rapidamente. Vi presentate a noi in questa veste dimessa. Ed esigete! Con questo trattato voi perdete la possibilità contrattuale. Non si può correttamente esigere niente, non per l'amara volontà altrui, ma perché, quando si pone da galantuomini e in nome di uno Stato la firma sotto un trattato, si può esigere quello che nel trattato è scritto, non si può esigere il contrario di quello che nel trattato è scritto.

E ancora una volta, se vogliamo intenderci lessicalmente, vogliamo modificarlo il nome di questo trattato? Vogliamo parlare chiaro? Non è un trattato di non proliferazione, questo è un trattato di discriminazione, L'oggetto vero del trattato è la discriminazione, il che chiarisce il problema dal punto di vista politico internazionale e dal punto di vista politico interno, chiarisce il problema dal punto di vista costituzionale, chiarisce il problema dal punto di vista economico e sociale. Questo è il trattato della discriminazione nucleare, è il trattato – lo hanno detto tutti e permettete che lo ripeta io nel quadro delle considerazioni che stavo facendo – che distingue due categorie di Stati e tende a distinguerle per sempre nell'avvenire, salvo quello che potrà accadere.

Ancora: « La commissione delle Comunità europee ha risposto alla richiesta italiana di consultazione comunitaria che il trattato è di massima compatibile con quelli di Roma ». Se il signor ministro, fra le cose che oggi avrà l'amabilità di dirci (ed ella, onorevole sottosegretario, avrà l'amabilità di dirglielo) vorrà spiegarci che cosa significa « è di massima compatibile », noi glie ne saremmo molto grati, perché riteniamo di non essere pignoli ancora una volta se pensiamo che delle due l'una: o il trattato è compatibile o il trattato non lo è. Perché se quel « di massima » significa il trattato, così come è allo stato attuale, non sembra compatibile, ma lo diventerebbe se ad esempio l'interpretazione italiana sull'articolo III ed anche l'interpretazione della AIEA coincidessero con la interpretazione degli Stati promotori, allora la polemica che stiamo facendo sul piano interno voi ve la ritrovate sul piano internazionale, con la matematica certezza di uscirne scornati perché l'interpretazione americana, inglese e sovietica per i motivi che vi ho detto non potrà coincidere, almeno in un immediato avvenire, con l'interpretazione unilaterale data dall'Italia. Ma c'è di più. La commissione delle Comunità europee ha chiesto che all'atto della firma gli Stati membri appongano una riserva sospensiva circa tale articolo (articolo III) e che si soprassieda alla ratifica o al suo deposito fino alla conclusione di tale accordo.

A questo punto io rivolgo una domanda al signor ministro degli esteri, molto importante, e chiedo che il signor ministro, oggi, abbia la cortesia di rispondere. Noi desideriamo sapere se il Governo italiano: 1) intende attenersi alla richiesta della commissione delle Comunità europee a proposito della riserva sospensiva da apporre all'atto della firma dell'articolo III del trattato; 2) se il Governo italiano intende aderire alla richiesta della commissione delle Comunità europee soprassedendo alla ratifica o al suo deposito fino alla conclusione dell'accordo relativo all'articolo III. Le nostre richieste credo siano piuttosto responsabili, a meno che il Governo italiano non voglia schiudere la porta, come dicevamo poco fa, per fare entrare dall'uscio non le esplosioni pacifiche ma un trattato, facendo uscire dalla stessa porta la nostra responsabile appartenenza alla Comunità europea. *Tertium non datur*. La Comunità europea, tra l'altro, su nostra richiesta si è espressa piuttosto responsabilmente o, per dir meglio, se è esatto (non mi permetto di dubitarne, mi permetto di pensare che possa esservi qualche reticenza formale), se è esatto quanto ha detto il signor ministro, la commissione delle Comunità europee si è espressa in maniera piuttosto imprecisa dal punto di vista generale, ma fermamente, con due precise richieste agli Stati membri, a proposito delle riserve da apporre all'atto della firma dell'articolo III e a proposito della sospensione o della ratifica di tutto il trattato qualora non vengano chiariti i problemi relativi all'applicazione dei controlli, che sono poi i problemi di fondo.

Non rispondere, non a queste nostre domande, per carità, ma alle domande della commissione delle Comunità europee significa mettersi fuori dalle Comunità stesse, cioè

rompere quelle solidarietà che ci sono, che hanno funzionato e che tutti i gruppi qui presenti, tranne l'estrema sinistra, hanno condiviso fin dalle precedenti legislature, fin da quando nel 1957 gli strumenti di ratifica dell'organizzazione europea pervennero in questo ramo del Parlamento. Anzi desidero ricordare ciò anche in relazione alle cose che dirò a conclusione del mio intervento: che il nostro gruppo parlamentare di allora si onorò di votare a favore della ratifica.

Il Governo aspira, lo ha dichiarato il ministro degli esteri, a partecipare in forma permanente al consiglio dei governatori della AIEA; noi auguriamo al Governo che questa sua aspirazione possa essere realizzata. Ci siamo un po' informati, con i modesti strumenti di informazione in nostro possesso, circa la attuale situazione italiana nella AIEA; credo che siamo a livello delle dattilografe, o poco più. Ho l'impressione che non siamo ad un livello molto superiore; può darsi che queste dattilografe facciano carriera e diventino governatori: ed allora l'onorevole Leone schiuderà un'altra volta l'uscio, ed i governatori entreranno mentre usciranno le dattilografe. Sarebbe questa una trasformazione alla Noschese (una volta si sarebbe detto alla Fregoli), trasformazione che io non prevedo in un così breve giro di tempo.

L'onorevole ministro ha detto: « Come ho già avuto occasione di osservare, gli oneri del trattato sono gravi. Essi possono ripercuotersi negativamente sullo sviluppo economico e sociale dei paesi interessati. Questi paesi rappresentano due miliardi di abitanti sparsi in tutto il mondo e coprono interi continenti: l'Africa, l'America latina, l'Australia e parte considerevole dell'Europa e dell'Asia: due miliardi di persone che attendono, dalle risorse che l'atomo ha dimostrato di poter porre a disposizione dell'umanità, i mezzi per contenere prima, e superare poi, il divario che rischia di separarli in maniera definitiva dai progressi che i popoli dei paesi nucleari vedono dischiudersi di fronte a sé ».

Onorevole ministro, lasciamo stare l'Africa, l'America latina e l'Australia; tra i paesi interessati c'è, io penso, l'Italia. Tra i lavoratori interessati ci sono i lavoratori italiani. Che un Governo, il quale dice di essere un momento di continuità del centro-sinistra, e che dice di esserlo soprattutto in vista degli sviluppi di progresso economico e di giustizia sociale, venga a raccontare, non a noi come persone, ma a noi come rappresentanti del mondo italiano del lavoro e dell'economia, che il trattato bisogna firmarlo, ma che il trattato stesso fa gravare una minaccia assai pesante sugli interessati, e cioè sui lavoratori, precisando inoltre che si tratta di una ripercussione negativa da prevedersi facilmente, di una congiuntura, cioè, sullo sviluppo economico e sociale, è veramente stupefacente. Noi sapevamo che il primo centro-sinistra si accompagnò alla congiuntura; e ci si disse che la congiuntura non doveva essere attribuita alla responsabilità autonoma del centro-sinistra, o all'avvento del centro-sinistra, dato che costituiva la cattiva eredità dei precedenti Governi non di centro-sinistra. A questo punto un governo, che dice di essere un momento nella continuità del centro-sinistra, ci si presenta come una specie di Cassandra sociale, dicendo: sapete, interessati ? sapete, lavoratori e produttori ? vi do una buona notizia: sto per firmare un trattato il quale si ripercuoterà negativamente sullo sviluppo economico e sociale di 2 miliardi di uomini tra i quali i 50 milioni che abitano in Italia !

È uno strano programma questo da parte di un governo. Queste cose si fanno ma, per lo meno, non si dicono. Siete arrivati addirittura a dire agli italiani che li volete ridurre in uno stato congiunturale; non ci sembra neppure molto abile da parte vostra.

Il ministro è andato avanti. Ha dichiarato che il trattato non ci offre tutte le necessarie garanzie perché lo sviluppo pacifico delle attività nucleari si ottiene soltanto con la libertà e la certezza dell'approvvigionamento. Ha dichiarato che si augura che le potenze nucleari firmatarie del trattato ci mettano a disposizione le necessarie conoscenze tecnologiche.

Sicuramente ! Già i miei colleghi hanno spiegato che le industrie britanniche e americane (lo hanno detto i colleghi Servello, Delfino, Giuseppe Niccolai, Menicacci) stanno preparandosi ad un grosso banchetto. Perché non dovrebbero darci le necessarie conoscenze tecnologiche ? Arriveranno i brevetti (statene certi !) gratis dall'America, dall'Inghilterra, dalla stessa Russia sovietica, dai paesi d'oltrecortina ! Magari la Cina e la Francia si faranno un debito d'onore di venire in aiuto del popolo italiano, dandoci tutte quelle conoscenze tecnologiche che non ci hanno dato finora quando non ne erano impediti da un trattato-capestro quale quello che ci apprestiamo a firmare ! Se questa è la logica, mi domando come il ministro degli affari esteri possa accingersi a indurre il Parlamento a firmare un trattato di questo genere.

In questo modo credo di avere documentato sufficientemente l'opposizione del Governo a questo trattato. Siccome questo non è un Governo di partito, si potrebbe dire che questo Governo è costretto però da un atteggiamento entusiastico del gruppo parlamentare che ufficialmente lo sostiene, cioè è premuto dalla democrazia cristiana, a portare il Parlamento verso la firma e la ratifica del trattato. Sennonché la democrazia cristiana in questa sede non ha ancora parlato. La democrazia cristiana ha indicato (anche queste indicazioni sottili hanno la loro importanza) per l'intervento in questo ramo del Parlamento il deputato Zamberletti, che ascolteremo con estrema attenzione e deferenza ma che indubbiamente ha le polveri un po' bagnate. Infatti non molto tempo fa, come questa mattina ricordava l'onorevole Giuseppe Niccolai, egli ha scritto firmandolo, su un autorevole periodico, *Europa '70*, un articolo, che noi avremmo potuto e potremmo perfettamente sottoscrivere in questo momento, contro la firma del trattato di non proliferazione.

L'onorevole Zamberletti è stato da voi costretto? Siete così cattivi? Io non credevo che l'onorevole Sullo fosse un fustigatore; pensavo all'onorevole Sullo come ad un presidente di gruppo benevolo, umano e incoraggiante nei confronti dei giovani colleghi, dei neo-colleghi. Mi accorgo, invece, della personalità diabolica dell'onorevole Sullo: è sadico, addirittura; afferra un pover'uomo che ha or ora finito di scrivere un duro articolo contro il trattato di non proliferazione (l'inchiostro deve ancora asciugarsi) e gli dice: per punizione parlerai tu in favore del trattato. È veramente un atteggiamento sconcertante.

Oppure, l'onorevole Sullo (sentiremo quel che dirà il collega Zamberletti), giacché da un po' di tempo abbiamo visto l'onorevole Sullo un poco prigioniero della sinistra « sindacal-basista » – lo abbiamo visto prigioniero direi anche fisicamente: abbiamo visto alcune amicizie pericolose, che ci turbano un poco, per lui e per coloro che gli sono stati accanto – oppure, come dicevo, siccome la sinistra « sindacal-basista » ha assunto essa stessa, in un recente passato, sullo stesso periodico, una posizione di netta avversione al trattato di non proliferazione, l'onorevole Sullo non abbia dato l'incarico di prendere la parola ad un collega contrario perché affiorassero le contrarietà e perché quindi, al solito, le responsabilità dalla democrazia cristiana, rimbalzassero sul Governo dell'onorevole Leone. Ed è questa forse l'interpretazione più vera, perché mi è difficile immaginare l'onorevole Sullo come un sadico, come un violento: mi è più facile immaginarlo come un malizioso, come un insinuante corruttore di giovani colleghi.

D'altra parte, a prescindere da quello che potrà essere l'intervento del collega Zamberletti in questo dibattito, c'è quel che il gruppo della democrazia cristiana ha detto nell'altro ramo del Parlamento con l'autorità del senatore Scelba. Il quale è di quegli uomini – voi lo sapete – che non amano le vie di mezzo. Quando al senatore Scelba una cosa piace, è quella. Quando un partito non gli piace, lo scioglie, come ha fatto con noi: infatti stiamo qui e godiamo discreta salute. Per la prima volta, forse in vita sua, nella sua vita politica, il senatore Scelba è stato costretto al « dico e non dico »; è stato costretto ad un discorso molto « mediceo »; ad un discorso nel quale, facendo forza al proprio temperamento irruento, il senatore Scelba ha inserito tutta una serie di proposizioni dubitative. Ha detto: noi non siamo entusiasti, il trattato così come è non ci va, non ci offre le necessarie garanzie, riteniamo che debba essere firmato perché... perché deve essere firmato, ma ne siamo convinti fino ad un certo punto. L'ordine del giorno che la democrazia cristiana ha presentato al Senato (non siamo in condizioni di conoscere quello che ha presentato alla Camera, perché non è ancora stampato, anche se dovrà essere votato fra poche ore) nelle sue motivazioni contiene tutta una serie di richieste impegnative nei confronti del Governo, che il Governo dovrebbe rifiutare. È un ordine del giorno insidioso, quello presentato e votato al Senato; è un ordine del giorno in cui, tra l'altro, la democrazia cristiana « impegna » il Governo. Non « invita », dunque, ma impegna. Esso è scorretto anche nella forma. Le mozioni impegnano, ma gli ordini del giorno, di solito, invitano semplicemente, costituendo un correttivo. Il signor Presidente mi dia torto, se sbaglio; ma non credo di sbagliare, perché gli ordini del giorno sono, di norma, nel nostro costume parlamentare, una interpretazione, una specificazione delle decisioni che si stanno per prendere. Gli impegni si chiedono attraverso mozioni, che in questo caso potrebbero essere addirittura mozioni di fiducia.

Comunque, la democrazia cristiana, in primo luogo, impegna il Governo ad agire perché gli obblighi assunti dalle potenze nucleari per il disarmo atomico siano attuati nel più breve tempo possibile e come primo passo verso il disarmo generale e completo. Quindi, siete impegnati a dire agli americani,

ai russi e agli inglesi: finora avete scherzato, ragazzini, adesso impegnatevi a vostra volta e nel più breve tempo possibile! In secondo luogo, l'ordine del giorno impegna il Governo a vigilare perché siano assicurati alle potenze non nucleari i diritti all'equo approvvigionamento delle materie prime speciali nucleari, eccetera, comprese quelle esplosioni cui l'onorevole Leone e l'onorevole Mazza hanno lasciato aperta la porta. In terzo luogo, l'ordine del giorno invita (questa volta è meno grave) il Governo ad operare perché nell'attuazione del trattato di non proliferazione siano salvaguardati la vita e lo sviluppo delle Comunità europee. Cioè, invita il Governo a dare quella stessa risposta che le Comunità europee chiedono e che noi abbiamo pregato il Governo di darci oggi, se è in condizioni di farlo.

C'è poi l'autocritica, l'opposizione socialista. Nell'altro ramo del Parlamento l'opposizione sostanziale socialista al trattato è stata espressa dal senatore Banfi. In questo ramo del Parlamento essa è stata espressa dall'onorevole Lupis, che di queste cose se ne intende, perché ha fatto il turista diplomatico-presidenziale fino a poco tempo fa. Egli ha avuto occasione, io penso, di scambiare numerosi pensierini con un personaggio estremamente altolocato, circa gli atteggiamenti di quel personaggio, contrarissimi alla firma del trattato di non proliferazione. Pertanto, l'onorevole Lupis, da uomo navigato qual è, si è trovato ieri sera, parlando, in una condizione di grande difficoltà. Non voleva dispiacere a persone che lo onorano da tanti anni di una così cara e familiare amicizia: perciò ha pronunciato una prima parte del discorso in favore del trattato, una seconda parte del discorso – non voglio tediarvi con citazioni che sono alla portata di tutti – di sostanziale opposizione, di pesante opposizione, altrettanto pesante – non sarebbe stato possibile fare di più – dell'opposizione manifestata dall'onorevole ministro. E allora, onorevole rappresentante del Governo, non si dica nei confronti della nostra parte che, quando noi assumiamo queste posizioni ed impostazioni, le assumiamo per motivi di nostalgia o perché siamo degli isteronazionalisti o perché vogliamo in questo modo manifestare una certa nostra connaturata tendenza, chissà perché, al filogermanesimo!

Noi non ci offendiamo minimamente quando colleghi o giornalisti di qualsiasi parte politica ci accusano di nostalgia perché non è nostalgia: si tratta semplicemente di riconoscere a se stessi e spero agli altri, un patrimonio morale, sentimentale, di ricordi, di tradizioni. Io penso che un uomo senza nostalgia sia un uomo senza passato e penso che un uomo senza passato difficilmente sia un uomo capace di proiettarsi verso l'avvenire. Ci si riconosca però, per lo meno dai rappresentanti del Governo, nella continuità del governo come rappresentante dello Stato, e dai più anziani tra i colleghi, che se vi sono temi sui quali mai da quando vent'anni fa entrammo qui il Movimento sociale italiano si è lasciato condurre dalle cosiddette nostalgie, essi sono stati i temi relativi alla politica estera, anche perché non si può essere nostalgici quanto alla politica estera. Si può obbedire o tentare di obbedire a determinati princìpi, a determinate costanti, a determinate tradizioni, ma è impensabile, specie da una tribuna nazionale, guardare ai problemi della politica estera in funzione nostalgica.

Dirò, ritorcendo la garbata accusa di altri settori, direi di quasi tutti i settori, che nostalgici in politica estera, cioè legati, ancorati, inchiodati a determinate tesi, non a determinati princìpi, possono essere tutti coloro che non hanno un ancoraggio nazionale. Chi ha un ancoraggio nazionale pone continuamente, nella propria coscienza, a confronto quelli che ritiene gli autonomi interessi del proprio paese, della propria nazione e della propria gente con gli interessi degli altri paesi, delle altre nazioni, delle altre genti e col divenire mondiale. Chi ha questo fondamentale ancoraggio relativo all'autonomia dell'interpretazione, giusta o sbagliata, di un interesse nazionale, non può essere in politica estera un nostalgico, cioè non può avere riferimenti lontani e diversi, non può che avere il riferimento connesso alla situazione nel suo evolversi, alla situazione quale essa è. E noi siamo nell'Italia, nell'Europa, nel mondo del 1968. Che senso avrebbe il riferirci da parte nostra a richiami nostalgici? L'assetto mondiale è quello che è. L'importante è che, nel quadro di questo assetto mondiale, ognuno di noi individui la posizione dell'interesse nazionale, la costante nazionale, e non si lasci comandare dal di fuori.

Noi rileviamo così che la nostra posizione intanto non è nostalgica in quanto è nazionale e che altre posizioni sono nostalgiche, con ben altre nostalgie, in quanto non sono posizioni nazionali, anche a questo riguardo. Noi siamo entrati qui vent'anni fa. Si aprì allora una grossa polemica sul patto atlantico, una polemica che è il caso di richiamare, perché un altro Presidente del Consiglio si comportò formalmente ed in apparenza come l'attuale Presidente del Consiglio.

Anche lui, De Gasperi, uscì dalla norma parlamentare e dalla prassi costituzionale e ritenne di portarci due volte alla discussione del patto atlantico, prima per un'approvazione politica, cioè per una autorizzazione alla firma, e poi per la ratifica del documento firmato. Credo di non sbagliare dicendo che in più di vent'anni ciò è accaduto solo due volte finora, oltre la circostanza presente: il piano Marshall e il patto atlantico. Non ci sono altri precedenti di duplice discussione di uno strumento internazionale, il che significa che questo trattato, nel giudizio dell'attuale Governo, si colloca, dal punto di vista dell'importanza storica, nella scia del piano Marshall e del patto atlantico.

Ebbene, quando si trattò dell'autorizzazione alla firma prima e della ratifica del patto atlantico dopo, noi ci onorammo di votare « no », e non votammo « no » per nostalgia, ma sulla base di una tesi politica nazionale, cioè dicemmo: entrare in un'alleanza come inermi, come privi di quei diritti che gli altri alleati riconoscono a se stessi, non ha senso. Si giunga prima all'abolizione del trattato di pace o quanto meno al nostro ingresso nell'assemblea delle Nazioni unite, e poi si aderisca alle alleanze. Tanto era valida, dal nostro punto di vista, tanto era schietta, dal nostro e anche dall'altrui punto di vista, tanto era obiettiva, quella tesi, che quando si verificarono le condizioni che avevamo richieste, quando cioè si vide che effettivamente il patto atlantico era stato, come De Gasperi asseriva, uno strumento per ricondurre l'Italia nella parità delle genti, quando fummo ammessi all'Assemblea delle Nazioni Unite e soprattutto quando fummo ammessi, in condizioni di parità, almeno formale, ad entrare nella NATO, il « no » del Movimento sociale italiano si è trasformato in un « sì », in un « sì » di lealtà, in un « sì » di fedeltà, in un « sì » di correttezza, in un « sì » di adesione non ad una alleanza di soggezione, ma ad un'alleanza fra pari. Noi vediamo oggi tramontare quella politica, noi vediamo oggi tramontare quelle garanzie che da noi sono state pagate in un determinato modo con i sacrifici che gli uomini della nostra parte hanno ritenuto, in buona fede di fare, che da voi sono state pagate in altro modo con i sacrifici che gli uomini delle vostre parti – potrei dire: nessuno escluso – hanno ritenuto di fare.

Ma, siamo giunti, lo hanno detto altri colleghi della mia parte, lo ha sostenuto l'onorevole Delfino a conclusione del suo discorso, lo ha detto stamane l'onorevole Giuseppe Niccolai: siamo giunti ad un rovesciamento storico, di cui ci stupiamo e soprattutto ci mortifichiamo. Ciò coinvolge, onorevole rappresentante del Governo e di tutte le altre parti politiche, nessuno escluso, comunisti compresi, anzi comunisti in testa, tutti. L'atteggiamento più beota in questo caso, il meno critico, il meno intelligente, il più supino è quello dei paesi ossequienti a Mosca internazionalmente, è quello dei partiti ossequienti a Mosca e perfino alla Cina. Nemmeno i socialproletari hanno trovato un guizzo di autonomia, se non altro di intelligenza autonoma nel corso di questo dibattito. Noi ci addoloriamo e ci mortifichiamo per la supina acquiescenza che troviamo qui dentro e per la insensibilità. Una insensibilità di opinione, una insensibilità che si riflette nelle tribune della stampa vuota – me lo consentano i colleghi giornalisti – una insensibilità che si riflette nella furia di andarsene in vacanza, che si riflette nella sola richiesta che da 48 ore noi riceviamo (ed io ricevo come presidente del gruppo): quando ci fate partire? Quale treno possiamo prenotare? È una insensibilità tale che darei prova di cattivo gusto se la addebitassi ai colleghi di questa Assemblea, di qualunque parte essi siano. Io faccio addebito di questa insensibilità ad una situazione che si è determinata nel corso di questo ventennio, ad una situazione che scioccamente o insidiosamente è stata definita di interpretazione qualunquistica, quando ce ne siamo occupati. Altro che qualunquismo! Giorni fa eravamo allo scollamento dello Stato, qui siamo allo scollamento della sensibilità nazionale da qualunque punto di vista la si consideri, allo scollamento della sensibilità europea, allo scollamento di una civiltà. C'è qualcosa che muore in questi giorni, attraverso questa frettolosa ed incosciente firma e non c'è qualcosa che nasce, non c'è un'alternativa, non vediamo i lineamenti di un mondo nuovo, né ci si propone una scelta. Ci si dice: non sceglierete più. E noi non possiamo accettare che questo ci si dica.

E ringraziate, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche, questo manipolo costituito soprattutto dai giovani che in mezzo alla piena insensibilità o alla quasi completa insensibilità hanno il coraggio di sostenere non a vuoto queste tesi, che sono tesi di nazione e di civiltà (*Applausi a destra Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 16,30.

(*La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 16,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PENNACCHINI: « Giudizio di responsabilità amministrativa e contabile per danno originato dall'altrui fatto delittuoso » (288);

PENNACCHINI: « Modifica dell'articolo 175 del Codice penale e dell'articolo 487 del Codice di procedura penale » (289);

PENNACCHINI: « Corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva » (290);

PENNACCHINI: « Modifica all'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (291).

Saranno stampate, distribuite e avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate inoltre proposte di legge dai deputati:

FRACASSI ed altri: « Trattamento economico di missione del personale dell'ispettorato del lavoro a parziale modifica della legge 15 aprile 1961, n. 291 » (292);

BUFFONE: « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137 e successive modificazioni e alla tabella n. 1 annessa alla legge 24 ottobre 1966, n. 887 » (293).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

LUZZATTO ed altri: « Modifica dell'articolo 85, primo comma, della Costituzione » (294).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Romeo ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Estensione agli ostelli della gioventù dei beneficî della legge 15 febbraio 1962, n. 68 » (138).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alla sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

LUZZATTO ed altri: « Norme di attuazione dell'articolo 86 della Costituzione » (225);

alla II Commissione (Interni):

GIRARDIN ed altri: « Modifica all'ordinamento della carriera dei vigili sanitari » (190) (*con parere della XIV Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Partecipazione dei dipendenti delle aziende municipalizzate alla amministrazione delle imprese medesime (Modifica all'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578) » (197) (*con parere della I Commissione*);

DARIDA: « Riposo settimanale per i pubblici esercizi di caffè, bar, spacci di analcoolici » (213) (*con parere della XII e della XIII Commissione*);

BRESSANI ed altri: « Mutamento delle circoscrizioni territoriali delle province di Pordenone e di Udine e delle circoscrizioni giudiziarie dei tribunali di Pordenone e di Udine » (226) (*con parere della I e della IV Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Disciplina del riposo domenicale e settimanale per gli esercenti attività di vendita in forma ambulante » (240) (*con parere della IV, della XII e della XIII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

MUSSA IVALDI VERCELLI e MACCHIAVELLI: « Modifiche alla legge istitutiva del tribunale per i minorenni e alle relative norme di attuazione » (210) (*con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SILVESTRI ed altri: « Imposta di fabbricazione sulle bombole di mercurio » (241) (*con parere della V e della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

TURCHI e ABELLI: « Integrazioni alla legge 16 ottobre 1964, n. 1148, relativa all'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica iscritti nel ruolo di onore » (195);

TURCHI e ABELLI: « Valutazione del periodo di degenza in ospedale per ferite o malattie

contratte in zona di operazioni ai fini della concessione della croce di guerra al merito » (198);

alla VIII Commissione (Istruzione):

MAZZARINO: « Soppressione dell'esame di ammissione alle facoltà di magistero » (251);

alla X Commissione (Trasporti):

ALFANO: « Modifica aggiuntiva all'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, per l'installazione di dispositivi di segnalazione visiva sugli autoveicoli pesanti » (194) (*con parere della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

PAZZAGLIA ed altri: « Istituzione di case di riposo per i pensionati degli enti locali e degli istituti di assistenza e beneficenza » (199) (*con parere della II, della V e della VI Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e VI (Finanze e tesoro):

ORLANDI: « Registrazione e disciplina tributaria delle istituzioni private con fini culturali e di assistenza sociale » (112) (*con parere della II, della V e della VIII Commissione*).

Costituzione di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione d'indagine, nominata dal Presidente a richiesta dell'onorevole Scalfari a norma dell'articolo 74 del regolamento, ha proceduto oggi alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente l'onorevole Bucciarelli Ducci; vicepresidente l'onorevole Gullo; segretario l'onorevole Mammì.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi incombe l'obbligo – e meglio, direi, il dovere di coscienza – di esortare il Governo a riflettere molto attentamente prima di accettare irrevocabilmente il trattato di non proliferazione atomica. A mio avviso, questo importante, anzi questo capitale impegno, non dovrebbe essere considerato ed esaminato da un punto di vista polemico o ideologico, e nella prospettiva di ipotetici e fumosi disarmi generali. Se il trattato di non proliferazione dovesse essere, cosa che non è, la promessa, o il primo passo di un generale e progressivo disarmo nucleare, le nostre perplessità, le nostre preoccupazioni, non sarebbero per questo fugate e placate.

Siamo in molti, invece, in campo tecnico, militare e diplomatico, a pensare che il trattato di non proliferazione debba essere considerato in base agli strettissimi interessi della difesa, della sicurezza, dell'indipendenza del nostro paese. E bisogna tener presente che, proprio in questo momento, la sicurezza, la difesa e l'indipendenza del nostro paese, attraversano un periodo di grandissime difficoltà, di grandissimi pericoli. Basta dare uno sguardo sommario alla carta degli eventi internazionali, per essere persuasi, anzi addirittura angosciati, per la gravità della nostra situazione.

Consideriamo per un istante la NATO, che è il nostro principale, se non unico, strumento di difesa. A parte il fatto che gli interessi difensivi della NATO sono strettamente delimitati, non si può dire che questo organismo sia prosperoso ed in fase di adeguato sviluppo. Gli Stati Uniti, assorbiti per trentasei miliardi di dollari all'anno nel sud est asiatico; la separazione di letto e di mensa della Francia gollista; il vuoto di potere determinato in Mediterraneo dal ritiro delle marine inglese e francese, non sono fattori che contribuiscono alla forza ed all'efficienza della NATO.

D'altra parte, le tensioni nell'Europa centrale minacciano ogni giorno di affiorare e di esplodere, ed il Mediterraneo, che è il mare di casa nostra, è entrato, già da più di un anno, in ebollizione. Voglio alludere con questo agli avvenimenti in Siria ed in Grecia, che hanno preceduto la guerra dei sei giorni nel medio oriente.

Questa brevissima guerra, esempio stupefacente di guerra lampo, si è conclusa con la distruzione quasi totale delle forze armate della RAU e con la conquista da parte di Israele della penisola del Sinai e della Cisgiordania; ma non è terminata con un vantaggio dell'occidente, di cui tutti, Israele, Italia, Stati Uniti, Grecia, facciamo parte. Negli ultimi conti della guerra dei sei giorni, bisogna segnare obbiettivamente la ricostruzione a tempo di *record* delle forze armate della RAU ad opera dell'Unione Sovietica; la presenza militare dell'Unione Sovietica in Siria ed in Egitto (i consiglieri russi funzionano fin dai comandi di divisione), la presenza navale, e quindi nucleare, dell'Unione Sovietica, che è entrata in Mediterraneo con cinquanta unità e dispone di basi a Latakia in Siria, a Porto Said e ad Alessandria in Egitto, forse a

Mers el Kebir in Algeria, e forse nei porti jugoslavi del Mediterraneo.

Si può dire, si può pensare, e persino augurare, che nel Mediterraneo si sia creato, o stia per crearsi con molta fatica, un nuovo equilibrio tra la superpotenza sovietica e la superpotenza americana. Si deve tuttavia concludere che questo equilibrio *in fieri* è estremamente precario per quegli stessi fattori di inquietudine e di instabilità che presentano i paesi dell'Asia minore, dell'Arabia e del nord Africa. A parte il fatto che noi, italiani, che ci troviamo giusto al centro di questa terribile bolgia potenziale, siamo totalmente estranei a questo equilibrio.

E aggiungiamo a tutto questo quadro ben preoccupante, il fattore albanese: la piccola Albania propaggine europea del sistema cinese; quel sistema cinese che, lungi dall'aderire al trattato di non proliferazione, sta per raggiungere la fase intercontinentale dell'espansione nucleare. Se in questa situazione possiamo temere che l'Albania possa diventare un missile nucleare di alcuni megatoni puntato su Roma (anzi sul Quirinale ed il Vaticano) avremo espresso un timore perfettamente verosimile.

In queste condizioni, in questa bruciante situazione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qualsiasi classe dirigente responsabile, in qualsiasi paese democratico o non democratico, darebbe segni di manifesta e profonda preoccupazione. Noi invece pensiamo ad altro. Noi, invece, pensiamo al centro-sinistra, alla delimitazione della maggioranza, ai congressi, ai convegni di corrente.

Ma proprio il trattato di non proliferazione, dovrebbe richiamarvi con energia alla triste, angosciosa realtà dei fatti, alla realtà di una situazione sempre più difficile ed esposta.

E che cosa è, nella sua intima essenza, questo trattato di non proliferazione? A dirla schiettamente e senza troppi pregiudizi, è un vero e proprio trattato di alleanza tra le due superpotenze, tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Questo sembrerà ai molti, inverosimile: come è possibile, diranno i più, che il centro maggiore del capitalismo si allei col centro maggiore del comunismo? E poi, questa presunta alleanza, non è contraddetta da tante altre realtà, da tanti altri settori in cui USA e URSS si combattono accanitamente, sia pure per interposta persona, o per interposti e sventurati Stati?

La contraddizione certamente esiste; ma non per questo diminuisce la verità, e starei per dire, la grandiosità della nuova alleanza nucleare. Gli interessi comuni delle due superpotenze sono evidentissimi. L'Unione Sovietica non ha altro timore per il momento, che quello di vedere risorgere in Germania un pericolo gravissimo per la sua stessa esistenza. E bisogna riconoscere che i fattori di questa possibilità esistono in potenza nella Germania federale: esistono, cioè, movimenti, strati, risentimenti, rivendicazioni, che possono da un momento all'altro venire a galla, ed esistono tutte le migliori condizioni tecniche per la costruzione e produzione dell'arma nucleare. È dunque comprensibile che l'Unione Sovietica cerchi affannosamente uno strumento efficiente che possa legare preventivamente le mani nucleari della Germania federale.

Così l'altra superpotenza nucleare ha certamente interesse che la terribile arma non sia accessibile alle minori potenze dell'Asia, del medio oriente, dell'Africa e dell'America latina, che sono già ora, o che possono essere in un prossimo futuro, in condizioni di procurarsela.

L'alleanza USA-URSS si concreta sull'equilibrio delle armi nucleari ormai raggiunto. Il trattato di non proliferazione esclude dunque relativamente i pericoli di guerra nucleare. Esclude certamente che all'arma nucleare ricorrano le stesse potenze nucleari aderenti al trattato, e cioè gli Stati Uniti, la Inghilterra e l'Unione Sovietica, e le potenze non nucleari che hanno tutte le possibilità tecniche di fabbricarla e che pure accettano il trattato di non proliferazione. Ma non esclude, il blocco di non proliferazione, i pericoli nucleari che potrebbero sorgere dalle potenze che il trattato non accettano, dalla Cina, per esempio, che è già nucleare a livello quasi intercontinentale, e dalle appendici presenti e future della Cina.

Quindi, la efficacia del trattato di non proliferazione è manifestamente relativa. Però, nell'ambito di almeno due terzi del mondo, il trattato di non proliferazione, ovvero la moratoria nucleare, dà una specie di via libera alle armi convenzionali, alla possibilità di grandi o piccole guerre « locali », una delle quali potrebbe coinvolgere proprio il nostro paese.

Ora, la rinuncia *a priori* all'arma nucleare è, per un paese come l'Italia, una rinuncia di forza, una rinuncia di capacità di difesa, una rinuncia, possiamo ben dire, di sovranità: un qualcosa che diminuisce pericolosamente il potenziale difensivo del nostro paese, in un momento ed in una situazione, in cui si avrebbe bisogno, anzi necessità, di maggiori garanzie, di maggiore sicurezza.

Questo è dunque il quesito che ogni persona responsabile deve porre al Governo ed alle due superpotenze. Il trattato di non proliferazione, in certo senso, è la istituzione di un condominio a livello planetario, e, sempre in un certo senso, le potenze non nucleari diventano subordinate, non diciamo addirittura protettorati, delle due superpotenze. Che cosa ottiene l'Italia in cambio di una porzione consistente della sua sovranità? Quali nuovi e maggiori garanzie ottiene per la sua sicurezza e per la sua indipendenza?

Non ci si dica, non ci si ripeta anzi, che la sicurezza e l'indipendenza dell'Italia sarebbero in ogni caso garantite dalla NATO, perché non è vero; o almeno non è vero in misura adeguata alla grave situazione di pericolo in cui si trova il nostro paese in mezzo al Mediterraneo incandescente.

Queste perplessità, queste esortazioni alla prudenza, non dovrebbero essere nuove in Europa e nel mondo. Ma noi italiani, nel considerare il trattato di non proliferazione, dovremmo tener presente l'atteggiamento della Germania federale, che avanza, in merito al trattato, una serie di perplessità dello stesso nostro ordine. Infatti, la Germania di Bonn non vuole fabbricare la bomba H ma vuole subordinare l'accettazione del trattato di non proliferazione, all'ottenimento di certe concrete garanzie per la sua sicurezza e per le sue legittime aspirazioni nazionali; cioè come prima ed ultima meta la ricostruzione della unità tedesca.

In conclusione, ritengo che il Governo farebbe bene a non firmare il trattato di non proliferazione senza precise e sostanziose garanzie per la nostra sicurezza, tenendo presente che di dette garanzie, nel testo del trattato non c'è la minima traccia.

Sì, certo. Quella dell'impiego pacifico dell'energia nucleare e della autonomia e della capacità della nostra ricerca, è una giusta, sacrosanta preoccupazione.

Non vorrei, però, che questa preoccupazione, senza dubbio marginale, faccia perdere di vista la questione principale connessa al trattato, che è politica e militare; anzi di vita e di morte per il nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato che è indispensabile procedere verso un effettivo disarmo nucleare, e in questa prospettiva è utile siano limitate le aree nelle quali armi nucleari siano depositate e disponibili, per quanto nell'attuale situazione internazionale il trattato di non proliferazione nucleare, come viene sottoposto alla firma, non sia idoneo a porre effettivamente termine alla corsa all'armamento nucleare e nemmeno contempli misure di disarmo nucleare per i paesi dotati di armi nucleari che lo sottoscrivano, uno dei quali, gli Stati Uniti d'America, conduce attualmente una guerra di aggressione contro il Vietnam;

considerato che il trattato contiene talune limitazioni all'accrescimento dell'armamento nucleare, ma stabilisce peraltro un rapporto ineguale tra gli Stati contraenti e ciò ha creato, in particolare nei paesi di recente indipendenza e in via di sviluppo, opposizioni e riserve, che si riferiscono sia alla minaccia dell'imperialismo americano, sia alle limitazioni nell'uso pacifico dell'energia nucleare e alle loro conseguenze economiche;

considerato che l'esclusione della produzione e del possesso di armi nucleari in Italia corrisponde agli interessi di pace del paese e coincide con la volontà del Parlamento e del popolo italiano di rinunciare comunque alla disponibilità di queste armi;

considerato che allo stato attuale conseguenza immediata del trattato è di impedire che in particolare la Repubblica federale tedesca possa acquisire un armamento nucleare, che ne accrescerebbe la pericolosità per la pace in Europa e nel mondo, ravvivata dalle mire revansciste ancor presenti nella sua classe dominante,

autorizza il Governo a firmare il trattato di non proliferazione nucleare e nel tempo stesso

impegna il Governo

ad agire con ogni mezzo opportuno affinché:

1) i paesi dotati di armi nucleari che sottoscrivano il trattato si impegnino a non farne uso contro i paesi che non ne sono dotati, e in particolare gli Stati Uniti d'America assumano impegno definitivo e formale di non farne uso in nessun caso contro il popolo vietnamita, contro il quale persistono a condurre una guerra di aggressione;

2) i paesi dotati di armi nucleari si impegnino non soltanto a non fornire tali armi ad altri paesi, ma anche a non trasferirle o detenerle in altri paesi in proprie basi e su propri mezzi aerei o navali;

3) in conformità all'articolo 8 del trattato si pervenga alla sostituzione dell'articolo 6 del trattato stesso con un emenda-

mento che preveda la cessazione degli esperimenti nucleari sotterranei, l'arresto della fabbricazione di armi nucleari, la riduzione degli *stocks* esistenti, da parte dei paesi dotati di armi nucleari;

4) siano affrettate trattative tra i paesi firmatari e i paesi non firmatari del trattato di non proliferazione per la conclusione di un nuovo trattato che disponga l'utilizzazione esclusivamente pacifica dell'energia nucleare, vieti integralmente l'uso delle armi nucleari, ne interdica la fabbricazione, consegua la distruzione degli *stocks* nucleari esistenti, raggiunga il disarmo generale e completo sotto controllo internazionale.

(13) Luzzatto, Vecchietti, Ceravolo Domenico, Passoni, Lattanzi, Pigni, Mazzola, Alini.

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di parlare.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, conterrò il mio intervento in termini brevi data l'ora e la stagione e il dibattito già avvenuto al Senato.

Nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, assieme ad altri colleghi del mio gruppo, depositandolo ieri all'apertura della discussione, è esposta con assoluta chiarezza – io credo – la posizione del nostro gruppo: posizione non nuova, che corrisponde alla posizione e all'azione sempre seguite su questa questione e su questi problemi dal nostro partito. È naturale perciò che nel suddetto ordine del giorno sia manifestata la medesima posizione che il gruppo dei senatori del nostro partito ha assunto al Senato con il medesimo ordine del giorno che vi è già stato discusso.

Prima di entrare nel merito della questione, vorrei dedicare una brevissima osservazione alla natura di questo dibattito, che non è consueto. Si ricordano due precedenti, che personalmente preferirei non ricordare (non sono – credo – i più favorevoli), in questi venti anni, in tema di richiesta da parte del Governo del parere e del voto del Parlamento per la sottoscrizione di un trattato, che è un atto che rientra nella sua competenza. Il Parlamento è chiamato a ratificare i trattati e non ad autorizzare la sottoscrizione di questi ad opera del Governo.

Noi non ci dorremmo certamente che il Parlamento sia chiamato a discutere di questo prima dell'impegno, se fosse veramente prima dell'impegno. Su ciò dobbiamo aggiungere qualche osservazione. Non ci dorremmo certamente, comunque, che di questo si discuta prima, ma vorremmo dirle onorevole ministro, che, se il Governo ha creduto in questo modo di ottenere più vasti consensi per la sua politica e un'approvazione per una linea seguita, questo da parte nostra non lo riceverà in questo dibattito, perché se noi siamo d'accordo per la sottoscrizione di questo trattato, non siamo d'accordo non solo con la linea di politica estera, ma con il modo col quale ella e il Governo questo trattato hanno dimostrato di interpretare e di volere applicare e di intendere.

Non siamo d'accordo con il modo nel quale perciò lo presenta, perché riteniamo anzi che questo sia profondamente contraddittorio, perché se così si dovesse intendere il trattato che ella ci sottopone, allora il trattato non sarebbe quello che ella stesso ha detto che sia, cioè un atto solenne, il primo atto dopo l'inizio dell'era atomica che apre prospettive diverse. Noi confidiamo che possa aprire prospettive diverse, ma per questo occorre, per quello che ci riguarda, per quello che riguarda il nostro paese, che intanto il nostro Governo cambi politica e che per un trattato come quello che si accinge a firmare assuma un atteggiamento che non è quello che ha assunto finora.

Il Governo ci chiede l'autorizzazione a firmare, ma non ha aspettato la nostra autorizzazione a prendere posizione. Posizione il Governo l'ha presa, l'ha presa nel « Comitato dei 18 » a Ginevra, l'ha presa in sede di commissione e in sede di Assemblea plenaria alla Organizzazione delle Nazioni Unite, l'ha presa all'EURATOM, l'ha presa al Consiglio atlantico, l'ha presa al Consiglio dell'Unione dell'Europa occidentale, l'ha presa già in tutte le sedi in modo chiuso, in modo anche passivo, con la consueta subordinazione dei precedenti governi, adempiendo ad un ossequio verso gli Stati Uniti d'America, i quali hanno proposto questo trattato; e quindi voi li seguite, interpretandolo poi nel modo che noi non riteniamo corrisponda alla sua utilità, al suo stesso tenore, al senso politico che esso, malgrado voi, malgrado gli Stati Uniti, ha e potrà assumere nell'avvenire, malgrado voi e, per quanto vi riguarda, se voi cambierete il vostro atteggiamento e la vostra politica.

Se davvero qualche cosa vi è in contrasto con ciò che di positivo questo trattato possa portare alla situazione internazionale, se qualche cosa vi è di inaccettabile e che noi respingiamo, è proprio questo vostro modo, signori del Governo, di intenderlo. Cioè di intendere il trattato come qualcosa che si colloca nel quadro delle attuali alleanze, nel quadro della politica dei blocchi.

No, il trattato non è questo e non si colloca la prospettiva aperta da questo trattato nel quadro della politica americana seguita perlomeno fino ad oggi (vedremo poi quello che succederà a novembre con il nuovo presidente degli Stati Uniti). E riteniamo, onorevole ministro, non solo inaccettabile, ma una bassezza, riteniamo ancora una volta una prova dell'insipienza di questo e dei precedenti governi, passiva subordinazione alla politica americana, la dichiarazione fatta da questo Governo per mezzo del rappresentante italiano a Rejkiavik alla sessione ministeriale del Consiglio atlantico il 24 giugno scorso, ripetuta ancora una volta (si vede che una volta sola non bastava) il 7 luglio al Consiglio dell'UEO, ribadendo servilmente, riproducendo tra virgolette, nella vostra dichiarazione, le parole della dichiarazione che il rappresentante americano Cleveland aveva fatto un anno prima al Consiglio della NATO, il 12 aprile 1967, sull'importanza ed il valore addirittura accresciuto dell'alleanza atlantica, il cui scioglimento o indebolimento – occorre stare bene attenti a quello che voi fate – potrebbe addirittura portare al recesso dal trattato di non proliferazione del quale oggi voi ci state proponendo la firma.

E siccome è in atto un certo indebolimento dell'alleanza atlantica a causa di atteggiamenti certo non nostri, ma per esempio a seguito dell'atteggiamento della Francia e di De Gaulle, voi ci chiedete con una mano ciò che con l'altra già anticipate di voler togliere o di volere sminuire. Perlomeno in questa occasione, citare supinamente il rappresentante americano Cleveland, è cosa che vi potevate risparmiare di fare.

Signor ministro, il Presidente del Consiglio del precedente Governo assunse, nei riguardi della questione estremamente delicata quale è quella dell'aggressione americana contro il Vietnam, una posizione estremamente deplorevole e, mi consenta dire, vergognosa: la cosiddetta posizione della « comprensione ». Ma parve agli italiani, poiché il Presidente Moro ebbe l'accortezza di non citare tra virgolette, che fosse una trovata sua, questa della comprensione. Il Presidente Moro non disse mai che egli ripeteva testualmente le parole che il segretario di Stato Rusk gli aveva intimato di dire in una precedente riunione del Consiglio atlantico. Voi avete anche dismesso questi pudori, ed apertamente ci dite che avete ripetuto le parole del rappresentante americano Cleveland.

Con questo viatico, signori del Governo, alla firma del trattato di non proliferazione ci andate molto male, a nostro giudizio; non approviamo il modo in cui questo trattato è stato presentato a questo e all'altro ramo del Parlamento. Ella, onorevole Medici, mi costringe a compiere una scorrettezza, e ne chiedo scusa all'onorevole Presidente, perché in questo ramo del Parlamento si dovrebbe parlare soltanto delle cose che si discutono alla Camera; ma non posso fare diversamente dal momento che ella stesso ieri ha ritenuto di poter abbreviare le sue dichiarazioni, rimandandoci, per completezza, a quanto aveva più ampiamente detto in altra sede.

Noi non approviamo il modo in cui il Governo ha presentato questo problema, e la linea che ha così ancora una volta illustrato, che denota quanto sia ancora duro il cammino che dovremo seguire per giungere, e vi giungeremo (perché se le nostre forze non bastassero, le cose, che sono più forti di questo o quel gruppo, a questo vi porteranno) ad un mutamento della politica estera italiana.

Se ci si pone con lealtà e serietà di intenti sulla via della limitazione degli armamenti, per lo meno per taluni paesi, come questo trattato intende disporre, ci si deve porre sulla via della cessazione delle alleanze militari, della cessazione dei blocchi, e quindi, per parte italiana, sulla via del disimpegno dal patto atlantico e dalla politica americana.

È un vaniloquio dell'onorevole La Malfa (non è la prima volta che ci capita di ascoltarlo divagare nel vuoto) quello che identifica questa nuova situazione con lo *status quo* dei blocchi chiusi, con la contrapposizione dei blocchi. Le prospettive del disarmo, della pace e della diminuzione della tensione possono passare per questo trattato se ad esso si darà seguito, come il trattato stesso prevede; possono passare attraverso una politica nuova, non attraverso la vecchia concezione dell'immobilismo, della statica divisione del mondo.

Noi riteniamo positiva la firma da parte italiana del trattato di non proliferazione per ciò che esso contiene (tra poco entrerò nei dettagli) malgrado i suoi limiti, malgrado taluni suoi aspetti. Il nostro ordine del giorno contiene perciò il dispositivo: « Autorizza il Governo a firmare il trattato » (a questo siamo favorevoli). Ma al tempo stesso non ce ne nascondiamo, non intendiamo e non vogliamo che se ne nascondano i limiti, gli aspetti negativi, che sono stati denunciati da alcuni paesi all'ONU e in altre sedi; i limiti e gli aspetti negativi che per parte nostra ravvisiamo nel trattato e che ci portano a con-

siderare insieme la sottoscrizione e la necessità di un'azione successiva da svolgere.

Riteniamo che questo trattato possa aprire una nuova fase, per la quale si deve operare. Per questo noi chiediamo che nello stesso atto il Parlamento (invitato dal Governo a deliberare sulla firma del trattato) deliberi con precisione almeno alcuni punti, sui quali si debba indirizzare nel futuro l'azione del Governo. Noi, infatti, siamo favorevoli, ripeto, alla firma del trattato, ma contrari alla politica che il Governo ha seguito e dichiara di voler continuare a seguire; siamo d'accordo sulla firma, non lo siamo sulla vostra politica. E l'incontro in questa posizione della sottoscrizione del trattato, non significa fiducia in questo Governo, certo, né consenso in alcun modo su quello che voi fate e che anche in questa occasione ci comunicate di voler fare.

Consideriamo positivo il trattato e riteniamo, quindi, che il trattato si debba firmare, perché crediamo che sia indispensabile procedere (con le misure che siano e risultino possibili a mano a mano) verso il disarmo nucleare. In questa prospettiva riteniamo positivo e importante che siano limitate le aree nelle quali le armi nucleari siano depositate e disponibili.

Questo vi è nel trattato. Ma non bisogna soltanto inibire la fornitura di queste armi da parte dei paesi che ne dispongono ad altri paesi, se i paesi che ne dispongono possono, nel tempo stesso, portare quelle medesime armi negli altri paesi o detenervele in proprie basi o su propri mezzi.

Per questo, lungi dal rappresentare un fatto positivo come sembra al Governo – ella, onorevole ministro, così ci ha detto ieri – il fatto che l'alleanza atlantica possa continuare nello studio, addirittura nella predisposizione, di un uso comune o concordato di tali armi, e che esse possano essere immesse e mantenute nei paesi facenti parte della NATO, è da noi considerato contradittorio con il trattato. Noi riteniamo che questo debba essere esteso a tali ipotesi: cioè di armi che non siano consegnate alla disponibilità di un altro paese, ma che nel territorio di quel paese siano trasportate e comunque detenute e conservate.

A questo proposito, per noi, è collegato al trattato tutto il problema delle zone denuclearizzate. Trattati di denuclearizzazione di determinate aree sono stati da anni proposti; e voi, che ora vi dichiarate favorevoli al trattato di non proliferazione perché favorevoli – dite – al disarmo nucleare, su quel terreno non vi siete mai impegnati e non avete mai fatto nulla di concreto. Eppure si è trattato di proposte precise, di proposte concrete. Si tratta della proposta Rapacky e e delle altre relative al centro Europa; si tratta del progetto di trattato, già formulato per articoli, per l'America latina; si tratta delle richieste di denuclearizzazione del continente africano; si tratta delle proposte, più volte avanzate, relative all'area mediterranea, che comprende il nostro paese e ci interessa direttamente. In questa materia siete stati capaci soltanto di dare dei voti contrari, di respingere le proposte, non mai di svolgere una azione che sul piano della non proliferazione strettamente si colloca, perché non può essere considerata diversamente.

Noi riteniamo che attualmente, dopo aver firmato il trattato di non proliferazione, per questa via si debba procedere, si debba andare avanti, si debba concludere. In particolare per quelle zone, signor ministro, che da vicino e direttamente interessano la nostra sicurezza e la nostra pace e che per prime sono state indicate come zone denuclearizzate: la zona dell'Europa centrale e l'area mediterranea e del nord Africa. Per queste zone credo vi sia un interesse diretto e specifico del nostro paese.

Inoltre, noi riteniamo debba essere messo in evidenza che questo trattato, così come viene sottoposto all'approvazione dei paesi che vi vogliono aderire, non pone termine alla corsa all'armamento nucleare, anzi non contempla nemmeno alcuna misura di disarmo nucleare, o di moratoria, come voi un tempo avevate proposto (per i paesi non nucleari, però, non per quelli nucleari), alcuna misura di diminuzione dell'armamento nucleare o di rallentamento della sua produzione per i paesi che tali armi abbiano. Il trattato non contiene impegno alcuno di non fare uso di armi nucleari; impegno che d'altronde non dovrebbe rivolgersi soltanto ai paesi non dotati di armi nucleari che lo sottoscrivano, ma a tutti i paesi che non siano dotati di armi nucleari, altrimenti non solo rimane una differenza di potenziale bellico, ma rimane aperta, e consentita, la facoltà della minaccia, della intimidazione, quanto meno come mezzi di politica internazionale (ce ne sarebbe già abbastanza), se non addirittura come mezzi di intimidazione legati ad una guerra che sia in corso. La questione del mancato impegno (e non è che la deliberazione del Consiglio di sicurezza del 19 giugno vi abbia in qualche modo ovviato) è tanto più grave in quanto, mentre noi stiamo qui discu-

tendo sulla adesione italiana a questo trattato, uno dei paesi che non soltanto lo hanno firmato, ma che ne sono stati promotori, gli Stati Uniti d'America, sta conducendo una guerra di aggressione contro il popolo vietnamita con ogni mezzo distruttivo. Nel corso di questa guerra, di fronte all'eroica e meravigliosa resistenza di quel popolo unito, pronto a tutti i sacrifici pur di difendere la propria indipendenza, la propria libertà e i propri diritti, di fronte alle vittorie di quel piccolo popolo contadino di contro a una potenza tanto materialmente più forte, più volte circoli militari, esponenti del « pentagono » americano hanno parlato dell'uso tattico di armi nucleari, ne hanno fatto aperta minaccia.

In una situazione come questa il trattato di non proliferazione dovrebbe andare di pari passo con un impegno solenne e definitivo che gli Stati Uniti assumano di non fare uso di quest'arma in nessun caso, e in particolare contro l'eroico popolo del Vietnam. Dopo che di questo trattato si è parlato e dopo che esso è stato firmato, anche soltanto se la minaccia di quest'uso fosse ripetuta da esponenti autorevoli dei circoli militari americani, ciò distruggerebbe questo trattato e tutte le prospettive che se ne possono sperare, e che si devono invece aprire operando e cambiando molte cose. Certo, molti segni mostrano che sono destinate a cambiare e che forse già sono al punto di non poter più reggere, che cambieranno quindi, lo vogliate o no, ma finora non sono state cambiate, né voi ci dite di volerle cambiare.

Per un altro aspetto noi riteniamo positivo questo trattato, in quanto riteniamo positiva ogni limitazione all'accrescimento generale dell'armamento nucleare. Questo trattato prevede talune limitazioni all'accrescimento globale della disponibilità di queste armi nel mondo. Perciò siamo favorevoli a che esso sia sottoscritto; ma nel tempo stesso non possiamo non richiamare un principio. Noi riteniamo che da certi princìpi non ci si possa mai dipartire e che essi abbiano sempre un valore concreto e operante. Non possiamo quindi non richiamarci al principio, che per noi è essenziale, di critica a ogni trattato ineguale, come suol dire la dottrina del diritto internazionale. Questo riferimento al trattato ineguale non lo facciamo, come qualcuno ha fatto fuor di luogo, pensando all'articolo 11 della nostra Costituzione. Nient'affatto. L'articolo 11 non c'entra per nulla con questo trattato per due ragioni. La prima: l'articolo 11 prevede limitazioni in condizioni di parità con gli altri Stati, e s'intende in condizioni di parità di situazioni, come è quella in cui il nostro paese si trova verso gli altri paesi che egualmente rinuncerebbero alla disponibilità di queste armi. L'altra ragione, per noi preminente, è la seguente: per noi italiani questo trattato non è una rinuncia, ma un nostro libero atto di scelta e perciò un atto nostro di sovranità. Siamo noi che non vogliamo queste armi, che riteniamo che per l'Italia sarebbe dannoso disporne, che per la sicurezza dell'Italia sia preferibile non si disponga nel nostro paese di queste armi. Perciò il nostro ordine del giorno rappresenta una nostra scelta, è un atto della nostra linea politica.

Certamente non viene in questione l'articolo 11 della Costituzione. Al concetto dell'ineguaglianza nel trattato io mi sono riferito, come dicevo, per un principio dal quale è sempre pericoloso dipartirsi, il principio cioè che trova così frequenti applicazioni, purtroppo, nei trattati sui quali si fonda per gran parte l'attuale politica imperialistica americana e si è fondato, nei decenni passati, il vecchio colonialismo, così come ora si fonda il nuovo colonialismo occidentale.

Infatti, di fronte a questo trattato si sono dimostrati particolarmente sensibili e preoccupati su questo punto taluni paesi di recente indipendenza e in via di sviluppo. Fra questi paesi, signor Presidente, certamente io ora non comprendo quelli che figurano in maggior numero tra gli astenuti nella recente votazione del 12 giugno alle Nazioni Unite, cioè i paesi africani francofoni, come si dice, paesi che tale posizione hanno assunto proprio per la situazione di ineguaglianza che tutt'ora rimane a loro carico nei riguardi della Francia e che li ha portati a seguire, a questo proposito, la posizione francese. Mi riferisco invece alle preoccupazioni, alle riserve ed alle obiezioni di altri paesi, di diversi paesi di quello che si suole chiamare il terzo mondo; paesi che di recente hanno conquistato l'indipendenza, paesi che hanno problemi di sviluppo e che si sono preoccupati di questo trattato.

Ebbene, di queste preoccupazioni noi dobbiamo farci carico e dobbiamo tenere conto nella nostra azione di politica generale. Questi paesi si sono preoccupati sotto due aspetti: da un lato, perché hanno temuto che l'imperialismo americano potesse cercare di servirsene per mantenere la sua presa, nell'intento di mantenere l'immobilismo, la situazione attuale che non è codificata da questo trattato, ma che l'imperialismo americano potrebbe cercare di mantenere, sovrapponendosi alla loro sovranità; e per un altro aspetto, per le applicazioni pacifiche dell'energia atomica,

che per questi paesi in via di sviluppo acquista un'importanza particolare, rilevante e forse decisiva, con tutte le conseguenze economiche che ciò comporta, conseguenze economiche che si riferiscono allo stato di soggezione nel quale altrimenti questi paesi rischiano di essere mantenuti ancora dall'imperialismo americano. Le condizioni economiche di questi paesi rischierebbero perciò di essere più difficili, attraverso il perdurare di posizioni di sfruttamento nei loro confronti.

Ma veniamo direttamente alla posizione del nostro paese, perché questo è il punto che in fondo ci impegna maggiormente. Noi siamo qui a discutere se il nostro paese debba o no dare la sua sottoscrizione al trattato. Su questo non abbiamo nessun dubbio. Ma vorremmo sapere se coloro che si oppongono alla firma di questo trattato da parte del Governo italiano vorrebbero forse che l'Italia si dotasse di armi nucleari e si mettesse a produrne.

CARADONNA. Noi siamo contro il colonialismo vero! (*Proteste all'estrema sinistra*).

LUZZATTO. Preferisco far finta di non sentire cose che meriterebbero risposte sferzanti, che non ho nessuna intenzione di dare a chi non merita risposte neppure sferzanti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CARADONNA. Ha preso un po' di dollari? (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

LIBERTINI. Per i dollari, si volti da una altra parte!

LUZZATTO. Costoro vogliono forse le armi nucleari in Italia? Ebbene, come ho detto poc'anzi, a questo siamo contrari. Siamo contrari naturalmente anche per le conseguenze economiche che deriverebbero da siffatta impresa, che comporterebbe delle scelte e costerebbe una serie di conseguenze rovinose per l'economia del nostro paese e per il lavoro nel nostro paese. Ma non soltanto per questo. Siamo contrari soprattutto perché riteniamo che questo nuocerebbe alla sicurezza e alla pace del nostro paese e del mondo. Per questo siamo dell'avviso che il nostro paese, per conto suo, sovranamente, decida di non volere queste armi né in proprietà o in possesso proprio, né in proprietà o in possesso o in disponibilità d'altri sul proprio territorio, nei propri mari e nel proprio cielo, di non volerne neppure quando sono gli americani che ce le portano in casa. Se le tengano! Perché a costoro noi riteniamo che il nostro Governo debba trovare il coraggio e la fermezza un giorno di dire « no », a tutela della sicurezza del nostro paese e dello sviluppo della politica di non diffusione delle armi nucleari, che questo trattato nella sua lettera è destinato a promuovere.

Per questo, ritenendo che corrisponda agli interessi della vita, della sicurezza, della pace del nostro paese, siamo perfettamente d'accordo sul fatto che il nostro paese formalmente rinunci alla disponibilità di queste armi. Nel nostro ordine del giorno proponiamo, contestualmente alla delibera di autorizzazione alla firma, una deliberazione formale in proposito da parte del Parlamento, convinti come siamo che una deliberazione di questa natura corrisponda ai sentimenti e alla volontà della più larga parte del popolo del nostro paese.

D'altronde non è che in questa posizione noi siamo – che so? – degli idealisti o degli isolati. Voi tutti conoscete le battaglie che furono condotte in altri paesi, in particolare in Inghilterra, dove l'arma nucleare esiste, per il disarmo anche unilaterale, contro l'armamento nucleare di quel paese. Noi riteniamo che questo sia elemento di pace per il mondo e per noi e che in questo senso anche l'articolo 11 della Costituzione non solo ci consenta di provvedere, ma ci indichi di dover provvedere, se è vero che nell'articolo 11 della nostra Costituzione è scritto che l'Italia ripudia la guerra e si impegna ad ogni misura utile a diminuire la tensione, ad avviare verso il disarmo.

Ma vi è poi un altro aspetto che ci tocca da vicino e che basterebbe a risolvere la questione della firma di questo trattato. Perché trattandosi di una questione politica, di un atto politico come questo, (che non è un atto di diritto internazionale in astratto, ma un atto politico concreto) dobbiamo collocarlo nella situazione in cui viviamo, nel contesto in cui ci troviamo e vedere quali ne sono le conseguenze concrete. Dobbiamo vedere quali siano i paesi che oggi potrebbero dotarsi di armi nucleari con danno della pace nostra e del mondo, per cui è utile quindi, per la pace e per le prospettive del disarmo, che il trattato sia approvato. Sono quei paesi che hanno già espresso le loro riserve nei riguardi di questo trattato. Non parlerò d'altri: mi basti, come ciò che più direttamente concerne la sicurezza del nostro paese, rilevare che allo stato attuale conseguenza immediata del trattato è in

particolare impedire che la repubblica federale tedesca possa acquisire un armamento nucleare che ne accrescerebbe, e ben gravemente, la pericolosità per la pace in Europa e nel mondo, dato che non sono spente nella sua classe dominante le mire revansciste e le benevolenze verso le nostalgie dell'atroce passato che tanto è costato al nostro paese, all'Europa e al mondo intero.

La repubblica federale tedesca non ha seguito con occhio molto benevolo la conclusione di questo trattato. È indispensabile perciò che si rafforzi in Europa la pressione, che mediante esso ci si opponga in concreto a ogni possibilità di armamento nucleare tedesco. Basterebbe questa considerazione a portare noi e tutti quanti si rendono conto di ciò che questo aspetto significa a prendere posizione in favore della sottoscrizione del trattato.

Per tutte queste considerazioni di carattere generale – il significato e le prospettive della limitazione degli armamenti nucleari – e di carattere specifico per il nostro paese in se stesso, nell'area geografica nella quale si trova, il nostro gruppo è favorevole a che il nostro paese sottoscriva il trattato; ed il nostro ordine del giorno ne propone esplicita autorizzazione al Governo.

Nel tempo stesso, per le ragioni che già ho accennato riteniamo che il Governo debba essere dal Parlamento impegnato ad agire con ogni mezzo ed in ogni sede per gli obbiettivi che ho accennato e immediatamente per i quattro obiettivi che il nostro ordine del giorno indica con precisione: obiettivi concreti, immediati, obiettivi che non vanno al di là dell'argomento che oggi ci occupa e dei problemi che esso comporta.

In primo luogo, noi chiediamo che il nostro Governo si adoperi perchè i paesi dotati di armi nucleari che sottoscrivano il trattato si impegnino a non farne uso contro i paesi, tutti i paesi, che non ne sono dotati. Ripeto qui quello che ho accennato poco fa: il voto del 19 giugno al Consiglio di sicurezza dell'ONU non basta per questi; non ve ne era anzi neppure bisogno, perché anche senza di esso si sarebbe già dovuto in quella eventualità mettere in opera il meccanismo della Carta delle Nazioni Unite, meccanismo d'altronde che in troppi casi – e da ultimo, manifestamente, basti citare quello del medio oriente – si è dimostrato alquanto scarsamente efficace.

Non è questo, dunque, di cui si tratta: si tratta di un impegno preciso, formale, concreto. E la questione, ripeto, non ha soltanto importanza di principio per diminuire la diversità di posizioni tra le diverse parti contraenti e la diversità degli impegni dei paesi aderenti al trattato. Ha una importanza concreta e immediata: l'ha per la situazione che vi è nel Vietnam. È necessario che gli Stati Uniti d'America assumano impegno definitivo e formale di non fare uso in nessun caso delle armi nucleari, né tattiche né altre, contro il popolo vietnamita, contro il quale persistono a condurre la loro guerra di aggressione.

Questo è il primo punto sul quale noi vorremmo che il Governo assumesse impegno di agire nell'atto in cui si dispone a firmare il trattato, anche per le considerazioni che già ho accennato.

Occorre, inoltre, che i paesi dotati di armi nucleari si impegnino non soltanto a non fornire tali armi ad altri paesi, ma anche a non trasferirle, a non detenerle in altri paesi in proprie basi o su propri mezzi aerei o navali. Sarebbe già qualcosa – ma si sarebbe a meno di mezza strada – se repubblica federale tedesca e Spagna non ricevessero in propria disponibilità tali armi, ma sul loro territorio continuassero a tenerne gli Stati Uniti d'America – come oggi avviene – e continuassero, gli Stati Uniti, a far percorrere i cieli di altri paesi da aerei carichi di tali armi, con il rischio che vi precipitino: come i casi avvenuti in Spagna e in Groenlandia hanno dimostrato in concreto.

Chiediamo, inoltre – questo è il terzo punto, onorevole ministro –, che il Governo italiano si avvalga dell'articolo 8 del trattato per modificarne l'articolo 6 proponendo e promovendo, con la procedura prevista, un emendamento che preveda la totale cessazione degli esperienti nucleari, quindi anche di quelli sotterranei, l'arresto della fabbricazione di armi nucleari, la riduzione degli *stocks* esistenti. Tali impegni dei paesi dotati di armi nucleari equilibrerebbero i rapporti tra paesi firmatari, veramente farebbero fare un ulteriore passo avanti all'auspicato e necessario disarmo nucleare, e comincerebbero, almeno su questo punto, a cambiare le cose che con il trattato così com'è non cambierebbero in pratica di molto.

Il quarto punto, infine, è che il Governo si impegni ad affrettare le trattative perché si giunga, tra paesi firmatari e non firmatari di questo trattato, ad un nuovo trattato che affronti i problemi di fondo del disarmo nucleare tra tutti i paesi, per pervenire all'utilizzazione esclusivamente pacifica dell'energia nucleare, al divieto integrale dell'uso delle armi nucleari, all'interdizione della loro fabbricazione, alla distruzione degli *stocks* esi-

stenti, al disarmo generale e completo sotto controllo internazionale.

Ecco riassunta in breve la nostra posizione come è sottoposta al voto della Camera con l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi del mio gruppo. Noi siamo perciò per la firma del trattato in quanto atto di riduzione degli armamenti, corrispondente agli interessi del nostro paese e alla decisione autonoma che auspichiamo per il nostro paese, indispensabile per l'effetto che è destinato a produrre nei riguardi di determinati paesi che interessano direttamente la sicurezza del nostro ed in particolare per quanto riguarda la Germania occidentale.

La minaccia dell'arma nucleare è talmente enorme che tutto deve essere fatto per ridurla, per compiere atti che possano aprire prospettive di riduzione degli armamenti, favorire una nuova tendenza per la sicurezza di tutti.

Ma la nostra motivazione di questo voto non è quella data dal Governo e dalla sua maggioranza, non corrisponde alla politica fin qui seguìta da questo e dai precedenti governi (se devo dire dalla maggioranza mi trovo in imbarazzo; non so bene quale: la maggioranza che questo Governo ha o è per avere in un ricostituito centro-sinistra, o la maggioranza di ieri del centro-sinistra che è stato dagli elettori battuto il 19 dello scorso maggio). Ma noi chiediamo non soltanto questi punti che ho ricordato, chiediamo qualche cosa che li riassume e che rappresenta un nuovo indirizzo. Noi chiediamo un nuovo, un diverso indirizzo della politica estera del Governo del nostro paese, che della sottoscrizione di questo trattato faccia veramente un fatto nuovo e determinante e svolga un'azione concreta per la sicurezza e la pace nel mondo. Altrimenti, signori del Governo, noi restiamo favorevoli alla sottoscrizione di questo trattato, ma voi, chiedendone l'autorizzazione, che fareste se continuaste – come dite – nella vostra politica ? Ancora una volta vi beffereste delle attese di una politica nuova, di sicurezza, di pace, da parte del popolo italiano e dareste una firma che gli Stati Uniti d'America vi hanno chiesto, continuereste in una politica che va all'opposto dell'indirizzo che il senso di questo trattato deve indicare per l'avvenire.

Se deve aprirsi un'epoca di ricerca delle intese, degli accordi per il disarmo, per la garanzia della sicurezza, occorre una politica nuova. Per questo, chi veramente voglia appoggiare la firma di questo trattato e appoggiarne il significato che possa assumere in concreto domani, appoggiare le prospettive che possono derivarne, deve nel tempo stesso dire « no » alla vostra politica, rifiutare la linea che voi avete fin qui seguìto, chiedere una politica nuova che assicuri la pace e la sicurezza per il nostro paese e nel mondo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE. Intanto vota a favore !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre innanzitutto chiarire in questo dibattito che questo benedetto trattato riguarda non tanto il disarmo atomico, e quindi il disarmo generale che ne dovrebbe conseguire, quanto piuttosto questioni essenzialmente economiche, e ciò nel periodo storico in cui l'energia atomica può cominciare a dare i suoi frutti concreti per trasformare l'economia del mondo.

C'è veramente da meravigliarsi che il Governo, che dovrebbe essere libero da certe impostazioni propagandistiche che possono servire soltanto ai gonzi o agli sprovveduti, non abbia inteso sottolineare, nelle trattative internazionali, l'importanza dal punto di vista principalmente economico del trattato proposto. Difatti, se il trattato di non proliferazione nucleare riguardasse principalmente il disarmo, noi dovremmo domandarci come mai si sia iniziato a considerare la possibilità del disarmo dagli arsenali atomici, e non da altre armi non convenzionali di cui le grandi potenze dispongono e che sono potenzialmente molto più pericoloso della bomba H.

D'altra parte, non affermo cose peregrine, né cose che non siano a perfetta conoscenza del Governo e di qualsiasi persona informata. Qualsiasi allievo ufficiale italiano, frequentando i corsi, studia una materia che, nel linguaggio delle sigle militari, si chiama ABC (armi atomiche, batteriologiche e chimiche): segno che le armi batteriologiche e chimiche sono considerate, sul piano dell'armamento moderno, alla stessa stregua delle armi atomiche quanto a pericolosità. Basti considerare, ad esempio, i gas tossici, che sono in grado, con spesa molto minore di quella necessaria per la produzione dell'arma atomica, di provocare stragi di intere popolazioni. Per esempio, 100 grammi di botulina sono sufficienti per distruggere una popolazione pari a quella della città di Roma. I gas tossici sono oggi in possesso delle grandi potenze.

Lo stesso vale per la guerra batteriologica: oggi non c'è bisogno di possedere segreti militari per sapere che le grandi potenze si sono divertite ad allevare negli stabilimenti militari dei *virus* potentissimi, resistenti a tutti gli antibiotici, capaci di seminare la morte in intere popolazioni senza che l'organismo umano abbia alcuna possibilità di difesa.

Cominciamo quindi a togliere di mezzo la storia secondo la quale la guerra atomica è l'unico pericolo che esista per l'umanità, perché dietro questa propaganda terroristica si nasconde in realtà, con questo trattato, la volontà di servirsi della notorietà della bomba atomica come potenziale distruttivo presso le popolazioni per far accogliere ai popoli e ai governi un trattato che in realtà non riguarda tanto il disarmo, quanto la volontà di stabilire una forma di monopolio nelle mani delle grandi potenze: il monopolio dell'energia nucleare. Tanto è vero che, fra tutti i preamboli e le parole e le frasi reboanti di questo trattato, la norma più importante è il secondo comma dell'articolo 3, nascosto tra tante altre dichiarazioni e affermazioni; secondo comma che non si è inteso minimamente di modificare, nonostante le ripetute richieste sia in seno alla commissione di Ginevra per il disarmo sia in seno alle Nazioni Unite, e che contiene questa frase: « A nessuno Stato è possibile minimamente utilizzare o produrre materiale fissile speciale nucleare a fini pacifici ». Questo è il centro di tutto il trattato, onorevole ministro; questo è il segreto che spiega perché oggi si vuole che gli altri Stati firmino questo trattato di « discriminazione » nucleare (come giustamente l'ha chiamato l'onorevole Almirante nel suo intervento di oggi). E infatti il trattato non è stato modificato, nonostante le richieste degli Stati non nucleari, soprattutto per quanto riguarda l'uso pacifico dell'energia atomica.

Ora non v'è dubbio che qui non si tratta tanto, come con facile demagogia affermava l'onorevole Luzzatto, di voler fabbricare la bomba atomica. L'Italia non l'ha fabbricata, ma poteva fabbricarla in questi anni. L'attuale ministro degli affari esteri è stato in passato ministro dell'industria, e, come tale, presidente del Comitato nazionale dell'energia nucleare. Avrà saputo certamente che, come per altro si apprende anche dai bollettini ufficiali del CNEN, l'Italia era in grado di costruire negli stessi stabilimenti della Casaccia, ove l'avesse voluto, in questi anni passati, 150 bombe al plutonio l'anno. L'Italia non l'ha fatto, non si è voluta dare un armamento atomico, anche avendo le capacità per farlo; e allora non si vede perché, onorevole ministro, noi si sia chiamati a dover firmare questo trattato quando nazione più disarmata atomicamente e più pacifista dell'Italia non v'è: poiché potevamo costruire la bomba atomica e non l'abbiamo voluta costruire, onde non siamo certamente sospetti di poter domani voler usare la bomba atomica contro chiunque. Eppure, noi siamo chiamati a firmare il trattato, e ci precipitiamo a volerlo firmare, perché così naturalmente vogliono le grandi potenze delle quali abbiamo udito le voci anche in Parlamento.

Veramente ciò che ci appare doloroso è che alle voci classiche alle quali ormai siamo abituati – dell'onorevole La Malfa e soci – si siano aggiunte anche le voci, ad esempio, del partito socialista italiano di unità proletaria, il quale ha dimostrato di non essere certamente il partito, come si diceva, dei filocinesi, un po' anarchico, differenziato dal partito comunista, insofferente delle rigide direttive moscovite e dell'obbedienza assoluta alle direttive comuniste; quel partito socialista di unità proletaria, che, proprio per questo certo suo spirito di indipendenza, riceveva alcune simpatie, si è dimostrato ormai (in questo dibattito è apparso chiaramente) un cane alla catena del partito comunista, che fa finta di essere indipendente, ma che al momento opportuno abbaia secondo gli ordini di Mosca, secondo gli ordine delle Botteghe Oscure: perché non si può contemporaneamente, come ha fatto l'onorevole Luzzatto, esaltare l'indipendenza, l'eroismo, la volontà di combattere dei nord-vietnamiti e dei *vietcong* e nel medesimo tempo chiedere che l'Italia firmi un trattato che è di vassallaggio economico, un trattato che dovrebbe inaugurare una nuova epoca di colonialismo certo non basato sulle cannoniere, non basato certamente sulle guarnigioni armate, ma basato, nell'epoca della tecnologia, sul possesso dei grandi mezzi tecnici, delle grandi risorse energetiche; possesso che viene negato agli altri popoli, oppure che gli altri popoli debbono ricevere un po' per volta per concessione dei grandi.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, già si parla di un neoimperialismo, dell'imperialismo tecnologico. D'altra parte vi sono state le famose dichiarazioni dell'onorevole Fanfani. Tutti ricordiamo le proposte dell'allora ministro Fanfani, che mi sembrano ricalcate oggi dal ministro Medici quando egli chiede, come ha fatto nelle sue comunicazioni che gli Stati più progrediti, dopo la nostra manifestazione di buona volontà nel firmare il trattato.

riforniscano i paesi che sono tecnicamente arretrati in ordine ai segreti della produzione industriale, in ordine alle scoperte scientifiche, per consentire a questi paesi di raggiungere dal punto di vista tecnologico la posizione delle superpotenze. Quelle proposte dell'onorevole Fanfani, senatore Medici, e le sue con le quali ella vuole mantenere questa illusione, sono proposte che hanno veramente determinato – mi sia consentito dirlo – sorrisi di compatimento in tutti gli ambienti.

Onorevole ministro, mi consenta di dire che le grandi potenze non daranno mai i loro brevetti aggiornati ad altri, non li venderanno nemmeno. Tutt'al più ci daranno i brevetti di scarto, perché nell'epoca in cui la tecnica costituisce veramente il fattore principale del progresso dei popoli questi segreti appartengono evidentemente o ai privati – e allora vengono gelosamente custoditi – o allo Stato, che non li può certamente comunicare a potenze straniere, non foss'altro per motivi di sicurezza.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Se mi consente l'interruzione, onorevole Caradonna, vorrei ricordare che la ricerca scientifica e tecnologica è completamente libera. Dipende da noi – come ho detto al Senato e come ho ripetuto qui ieri – stanziare le somme imponenti che occorrono per far progredire queste ricerche. Noi non possiamo pretendere che gli altri ci diano cose che sono di loro proprietà: noi abbiamo accettato e abbiamo ottenuto che ci sia il libero scambio del frutto delle conoscenze e delle ricerche. (*Commenti all'estrema destra*).

CARADONNA. Questo appartiene all'utopia.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Così è scritto nel trattato.

CARADONNA. Ma per carità, onorevole ministro, ella crede veramente – ella, uomo di esperienza e uomo politico – che per il solo fatto che sia scritto nel trattato ciò poi effettivamente si verificherà?

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Ma allora non serve a niente il trattato, secondo lei! E se non serve a niente, perché lo discute tanto?

CARADONNA. Serve soltanto ai più forti, non certamente ai più piccoli. Questo è il punto della questione; il trattato si viene a firmare nel momento in cui vi è un enorme divario tecnologico tra i due imperi, il russo e l'americano, e gli altri paesi.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Desidero ribadire che nessuno ci impedisce di dedicare 500 miliardi l'anno alla ricerca nucleare.

CARADONNA. Se anche noi consacrassimo molto denaro per la ricerca, gli altri verrebbero a scoprire questi studi, e ci potrebbero togliere le nostre scoperte. Ma a parte questo, onorevole ministro, crede veramente ella, che è stato presidente del CNEN, che ci sia un solo tecnico atomico che possa sostenere la possibilità di effettuare ricerche atomiche senza preventivi esperimenti di esplosioni, sia pure sotterranee? Onorevole ministro, può affermare questo? Ora le ricordo che questi esperimenti sono vietati dal trattato.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Se permette, onorevole Caradonna, desidero precisare che le esplosioni a scopo pacifico – per scavare, ad esempio, un canale come quello di Panamà, o per costruire grandi caverne nelle Puglie – non sono affatto proibite.

CARADONNA. È chiaro comunque che la firma di questo trattato i russi e gli americani l'hanno decisa – ed è utile indagare su questo punto – quando a Bruxelles si è cominciato a discutere sulle possibilità concrete di costruire una centrale di raffinamento dell'uranio. (*Segni di assenso del Ministro Medici*). Su questo non c'è dubbio. Non appena le nazioni europee hanno cominciato a pensare di costruire uno stabilimento per dotare l'Europa autonomamente, almeno in parte, del carburante dell'avvenire, e cioè dell'uranio arricchito, il trattato è stato subito firmato da russi e americani. Ed il bello è che, mentre a Bruxelles si discuteva circa la realizzazione di questo impianto, gli olandesi scoprivano un procedimento per produrre uranio arricchito: procedimento che, già conosciuto dai cinesi, sembra abbia permesso alla Cina di conseguire nel campo atomico quei progressi che oggi hanno meravigliato il mondo, e che permette di abbassare i costi della produzione di uranio raffinato fino a un livello assai inferiore a quello proprio degli Stati Uniti d'America e dell'URSS.

In queste condizioni l'Europa, qualora gli olandesi avessero dato questo segreto alla Comunità europea, sarebbe stata in condizione di poter produrre uranio arricchito a un costo

molto inferiore a quello prodotto negli Stati Uniti. Ebbene, questa è un'altra dimostrazione della realtà puramente economica e tecnologica di questo trattato, che non ha nulla a che vedere con la pace, con la sicurezza: ha a vedere soltanto con gli interessi imperialistici della Russia e degli Stati Uniti d'America, che, questa volta, si sono pienamente incontrati in danno delle altre nazioni.

È una tesi piuttosto pericolosa quella avanzata dall'onorevole La Malfa, il quale minaccia tuoni e fulmini contro tutte le nazioni che aspirano ad un'indipendenza. In questa situazione, qualora le parole dell'onorevole La Malfa fossero il pensiero che deve andar di moda, i cinesi apparirebbero i mallevadori della libertà delle nazioni e dei popoli. È una tesi estremamente pericolosa quella affermata dall'onorevole La Malfa quando dice: bisogna far avvicinare i due blocchi affinché questi possano insieme evitare che le singole nazioni facciano quello che pare ad esse.

E la libertà dei popoli, l'uguaglianza tra i popoli, le ragioni umanitarie che hanno portato tanti a combattere il fascismo? Dove vanno a finire? Tutte le frasi contro l'imperialismo, del partito comunista, dei socialisti, della sinistra democristiana, dove si vanno a riporre?

In realtà questo è il trattato del neocolonialismo, dell'imperialismo tecnologico, è un trattato che minaccia di compromettere per l'avvenire le sorti della nazione italiana come nazione moderna.

Io mi domando la stessa maggioranza che nella passata legislatura, di recente ha approvato, per esempio, la estensione dei compiti istitutivi dell'ENI, perché l'ente si possa dedicare alla ricerca e alla produzione dell'energia atomica, oggi possa approvare la firma di questo trattato. Se gli enti di Stato italiani sono stati autorizzati a entrare nel campo dell'energia atomica; se in questa maniera essi sono stati finanziati dallo Stato, dai cittadini italiani, per poter rafforzare la ricerca e la produzione dell'energia atomica in Italia, io mi domando come mai si possa ora sostenere la firma di questo trattato.

Si afferma che questo serve a garantire la pace e la sicurezza. Cioè la dichiarazione congiunta russo-americana fornirebbe una garanzia di carattere militare ai paesi non armati di bombe atomiche. A questo punto avremmo voluto sentire il parere del ministro degli esteri, perché francamente quella famosa dichiarazione è veramente imbarazzante. Quindi, noi, non essendo un paese armato con bombe nucleari, non avremmo più soltanto la difesa dell'ombrello atomico e missilistico americano, ma avremmo anche la protezione dell'ombrello atomico e missilistico sovietico. Ci troviamo, insomma, come gli altri popoli – a seguito di questa dichiarazione rivoluzionaria della politica mondiale – ad essere protetti da due ombrelli. È un po' troppo, francamente: protetti da due ombrelli atomici i quali ci pare che rappresentino, più che un ombrello difensivo, una specie di coperchio oppressivo delle nostre possibilità di sviluppo di popolo, delle nostre possibilità future.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, aderendo a questo trattato, la classe dirigente politica italiana, la maggioranza che ci vuole dirigere, manda a farsi benedire tutte le speranze del popolo italiano. È inutile che si sia tanto scritto e discusso sulla « fuga » dei cervelli italiani all'estero; è inutile che si sia tanto dibattuto il problema della nostra arretratezza tecnologica e della necessità che l'Italia si adegui ai tempi moderni, alla gara internazionale della tecnica. È completamente inutile tutto quello che è stato detto, perché dopo la firma di questo trattato e proprio per effetto di esso, la fuga dei migliori cervelli italiani avverrà fatalmente verso gli Stati Uniti d'America, verso le nazioni più potenti, le nazioni che non hanno limiti, soprattutto nella ricerca nucleare. È inutile che si parli, soprattutto nei partiti di sinistra, della necessità di dare nuovo lavoro agli italiani. A che serviranno più le proteste dei comunisti, dei socialisti, degli « psiuppini » contro la « piaga » dell'emigrazione italiana all'estero? A che cosa serviranno, quando il partito comunista impone con la sua forza massiccia, con la sua dialettica, con la suggestione delle sue posizioni, al Governo di attesa, al Governo del dialogo, di firmare un trattato economicamente deleterio per il nostro paese, un trattato che ci impedirà lo sviluppo industriale?

Vogliamo ridurre il nostro paese a vivere soltanto o principalmente di turismo, con esclusione delle industrie più moderne, di quelle industrie che uniche possono assicurare l'avvenire economico? In questo caso però rendiamoci conto che il nostro paese sarebbe condannato a veder aumentare la piaga dell'emigrazione (e proprio delle forze di lavoro migliori) e condannato soprattutto a subire la fuga dei cervelli. Infatti, un paese che non ha la possibilità, la libertà di produrre l'energia atomica e di disporre liberamente delle fonti dell'energia moderna, come l'uranio arricchito, è un paese condannato, per i prossimi venti anni, alla decadenza economica ed a forme di arretratezza.

Ci si dice che le grandi potenze e l'Agenzia metteranno a disposizione dei paesi non nucleari l'uranio arricchito da esse prodotto. Ma così ci poniamo sul piano delle elemosine. Se un giorno i nostri programmi di sviluppo industriale, di applicazione dell'energia atomica richiedessero una quantità di uranio arricchito maggiore di quello che le grandi potenze siano disposte a darci, come protesteremo? Potrebbero benissimo risponderci di non averne a sufficienza o di non produrne abbastanza e noi non avremmo da scegliere per la mancanza di possibilità di controllo. Noi non saremmo quindi in grado di sviluppare la nostra industria in un'epoca in cui essa sarà condizionata dall'energia atomica.

Onorevole ministro, vi sono tante altre sostanze a questo mondo che possono servire a fare del male. Con questo trattato ci si vieta di fabbricare l'uranio raffinato: questa è la realtà, la sostanza del trattato. Oggi l'uranio arricchito, l'acqua pesante o qualche altra materia che potrà essere scoperta per la produzione dell'energia nucleare sono elementi essenziali per il progresso dei popoli e possono servire anche per la bomba atomica che offende e distrugge. Ma quante altre materie – ripeto – sono pericolose. Per esempio il fosforo, il quale è stato usato dall'aviazione degli Stati Uniti d'America durante un terribile bombardamento di Dresda in cui perirono in una notte 300 mila persone.

Perché dunque non si fa il controllo sulle nazioni che producono il fosforo? Con i moderni mezzi di trasporto (aerei e missili) si possono irrorare di fosforo intere città e regioni e massacrare intere popolazioni. Inoltre il fosforo si utilizza anche nella moderna industria chimica. Tuttavia nessuno si sogna di volerlo monopolizzare. Così avviene per tanti e tanti altri prodotti di carattere chimico che servono per fare gas asfissianti, gas tossici, e che nessuno si sogna di poter monopolizzare. Adesso perché si vuole monopolizzare l'uranio arricchito? Perché esso è determinante, con l'acqua pesante, per la produzione di energia atomica da applicarsi a fini pacifici.

Questo trattato non è il trattato di non proliferazione atomica e non serve alla pace; questo è il trattato di schiavitù per i popoli, nel periodo storico in cui ci si avvia all'era atomica applicata a fini pacifici. Ed è perciò che noi dobbiamo difendere questa Italia, dobbiamo difendere le nuove generazioni alle quali si promette in continuazione di porle in condizione di vivere in un'Italia più progredita, le nuove generazioni che si illudono con discorsi demagogici e poi si tradiscono nel momento in cui si propone la firma di questo sciagurato trattato.

Noi ci auguriamo che il Governo abbia la resipiscenza di fermarsi. Francamente, onorevole ministro Medici, chiunque si prendesse la responsabilità di apporre la firma a nome del popolo italiano su un trattato di questo genere, che ha determinato la ribellione di tanti altri paesi del mondo, dall'India ai paesi sudamericani, che non vogliono divenire schiavi e colonizzati economicamente e in permanenza, che non vogliono essere vassalli, chiunque andasse ad apporre la firma, ripeto, abbia la coscienza di capire che il proprio nome resterebbe consegnato alla storia d'Italia in maniera certamente non degna. La firma di un trattato di questo genere è molto più grave della firma dei *Diktat* militari. Allora si potevano perdere le colonie, si poteva rinunciare a qualche parte del territorio nazionale, a qualche sacrosanta città italiana o si poteva condannare l'Italia a condizioni militari di inferiorità, ma qui si tratta di firmare la nostra condanna economica, il nostro asservimento totale dal punto di vista economico.

A che serve la programmazione, a che servono le dichiarazioni sociali, sullo sviluppo dell'economia italiana, sulla promozione dei lavoratori, quando noi andiamo a firmare un trattato di questo genere, che consegna i lavoratori e il popolo italiano ai grandi interessi economici stranieri, all'imperialismo più gretto, che si maschera oggi dietro il pacifismo e che vuole opprimere la libertà dei popoli, che vuole impedire ai popoli il loro sviluppo economico, la loro libertà sociale e il loro sviluppo tecnologico? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zamberletti. Ne ha facoltà.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 1° luglio 1968 è stato aperto alla firma a Washington, Mosca e Londra il trattato contro la proliferazione nucleare. Come giustamente ha rilevato il ministro degli affari esteri senatore Medici, si tratta forse di uno degli eventi più importanti del dopoguerra, evento che potrebbe avere delle ripercussioni straordinarie sull'avvenire del mondo occidentale e, in particolare, sulle prospettive di unità europea.

Occorre dire chiaramente che il trattato che il Governo si accinge a firmare, pur tenendo conto di alcune osservazioni fatte da-

gli Stati non nucleari a Ginevra ed in particolare delle osservazioni italiane, non risponde alle obiezioni più forti. Bisogna dare atto al ministro degli affari esteri, senatore Medici, e, tramite suo, al Governo, per la franchezza con cui egli ha ammesso questa verità. Ciò è stato riconosciuto anche da quasi tutti gli oratori che hanno preso la parola sull'argomento nella discussione che ha avuto luogo la settimana scorsa al Senato e in quest'aula in questi due giorni.

Il senatore Banfi, ad esempio, ha affermato di rendersi conto dei pericoli insiti in una firma affrettata del trattato, « considerando che, dopo le due grandi potenze interessate al trattato e dopo gli Stati socialisti, l'Italia sarebbe il primo Stato industrializzato a sottoscrivere il trattato stesso, con una fretta che potrebbe anche apparire leggerezza ». « Certo » – ha aggiunto il senatore Banfi – « potrebbe essere utile attendere di sapere se la Germania federale è pronta a sottoscrivre il trattato. Sarebbe utile attendere di sapere se Israele è pronto a sottoscrivere il trattato, e soprattutto sarebbe assai positivo che gli Stati membri della Comunità economica europea, esclusa ovviamente la Francia, di cui già si conosce da tempo la decisione di non sottoscrivere, firmassero contemporaneamente il trattato, sottolineando così la comune volontà di operare politicamente come Europa ».

Il senatore Cifarelli, inoltre, ha dato una interpretazione forse eccessivamente ottimistica, ma di cui noi condividiamo pienamente lo spirito. Egli ha sostenuto che « il giorno in cui effettivamente si costituisca l'Europa, si creerà, in relazione alle previsioni del trattato di non proliferazione, un soggetto nuovo. In relazione alle previsioni del trattato, si creerà un fatto nuovo di tale dinamicità e di tale peso internazionale che, appunto, non potranno essere invocate le clausole del trattato, per cui si imporrebbe il suo riesame », cioè, in sostanza, la clausola europa.

Il senatore Parri, infine, ha affermato di considerare giustificate « le riserve poste giustamente anche dall'Italia e dalla Comunità economica europea per quel che riguarda i controlli, l'impiego di essi e le procedure seguite dall'Euratom ». Le obiezioni che solleva il trattato, come abbiamo rilevato nel corso di questo dibattito e di quello svoltosi al Senato, concernono, in sintesi, i seguenti punti: 1) il settore della sicurezza; 2) quello dello squilibrio degli oneri tra paesi nucleari e paesi non nucleari (soprattutto per quanto riguarda la mancanza di impegni di disarmo nucleare); 3) la discriminazione nei controlli; 4) la possibilità di disporre collettivamente di armi nucleari: è la cosidetta clausola europea; 5) gli sviluppi pacifici dell'energia nucleare.

Il nuovo trattato, innanzitutto, non contiene alcuna garanzia nucleare per tutti i paesi firmatari non nucleari, i quali firmando, si impegnano, a rinunciare definitivamente a dotarsi di armi nucleari, armi che rimangono, invece, legittimamente nelle mani di almeno cinque paesi (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina).

Occorre aggiungere, inoltre, che, per quanto riguarda l'Italia la garanzia nucleare americana – ottenuta tramite la NATO – a partire dal 1969 avrà una durata e, quindi, una scadenza annuale. Il trattato contro la diffusione delle armi nucleari sarebbe, invece, di durata praticamente illimitata. L'articolo 10 parla di una conferenza, dopo 25 anni dall'entrata in vigore del trattato, per decidere se il trattato stesso continuerà a rimanere in vigore indefinitivamente o se sarà esteso per un periodo addizionale.

La garanzia nucleare di un paese, del resto, non è sempre sinonimo di sicurezza e di difesa. Come è stato sottolineato a varie riprese, la garanzia è, infatti, soltanto una soluzione di ripiego.

Quali sono i paesi che, probabilmente, non firmeranno il trattato? Sono stati citati varie volte anche qui, ma è opportuno richiamarne alcuni, per rendersi conto che il loro atto deriva generalmente non da un esacerbato bellicismo, da intenzioni belliciste o da volontà di potere, ma da concreti e reali problemi di equilibrio e sicurezza, problemi che il trattato non mostra di risolvere, che la comunità internazionale deve invece affrontare e risolvere in modo proprio.

Si tratta, innanzitutto, dell'India, il paese della « non violenza » gandhiana, vittima in più occasioni delle aggressioni cinesi. È evidente che l'India non può accontentarsi di vaghe e generiche garanzie, ma ha bisogno, di fronte alla crescente potenza nucleare cinese, di impegni precisi e solenni.

Si tratta di una serie di altri paesi, che rappresentano praticamente tutta l'Asia (Cina, Pakistan), parte cospicua dell'America latina (Brasile e Argentina), e, come ha detto egregiamente il ministro Medici al Senato, la maggior parte dei paesi del Mediterraneo, fra cui la RAU, l'Algeria, la Spagna, Israele e l'Albania.

Ripeto che tali astensioni devono costituire uno stimolo, per i paesi che firmano, e soprattutto per le superpotenze nucleari, ad affron-

tare finalmente con decisione i problemi della pace e della sicurezza internazionale.

Altrettanto importante e strettamente legata alla prima obiezione è quella relativa all'equilibrio degli oneri tra paesi nucleari e paesi non nucleari. I paesi nucleari, infatti, si impegnano a non fare una cosa che in realtà non hanno mai fatto e che, molto probabilmente, non farebbero mai, cioè si impegnano a non cedere armi nucleari a paesi terzi. Ben più oneroso è l'obbligo dei paesi non nucleari i quali si impegnano per sempre a non dotarsi di armi nucleari. È vero che questa è la situazione di fatto e che, molto probabilmente, la maggior parte dei paesi firmatari non potrebbero, in ogni caso, dotarsi di un armamento nucleare credibile. Un conto, tuttavia, è accettare una situazione di fatto e ben altra cosa è il ratificarla con un trattato, senza alcuna reciprocità confrontabile. Di qui, anche il problema costituzionale accennato dal ministro degli esteri e sottolineato da vari oratori al Senato.

Non può certamente essere considerata una contropartita, od un impegno di disarmo, la inserzione, nel nuovo testo, dell'articolo 5: « Le parti contraenti si impegnano a condurre negoziati in buona fede per effettive misure di repressione nella corsa alle armi nucleari e di disarmo, e per il raggiungimento di un trattato per un disarmo generale e completo sotto stretti ed effettivi controlli internazionali ». Si tratta di una affermazione generica interessante ma di pura buona volontà.

D'altro canto, il trattato nella redazione attuale non soltanto non comporta alcun impegno di disarmo nucleare, ma cerca di impedire unicamente la diffusione « orizzontale » delle armi nucleari fra i paesi non nucleari firmatari, senza alcuna misura che arresti la diffusione « verticale » cioè l'accrescimento ed il perfezionamento delle armi nucleari in possesso dei cinque paesi nucleari.

A proposito del valore puramente formale dell'articolo 5, possiamo notare che proprio nel periodo di entrata in vigore del trattato, si sta assistendo ad una ulteriore corsa agli armamenti nucleari da parte delle potenze militarmente nucleari. Le potenze nucleari minori stanno rafforzando i loro sistemi di ordigni nucleari, come provano gli esperimenti francesi in corso e l'annuncio dato nel libro bianco britannico alcuni giorni or sono che la Gran Bretagna sta sviluppando missili nucleari a testata nucleare multipla. Ben più grave, per qualità e quantità, è quanto avviene nel settore nucleare militare in Russia, negli Stati Uniti e in Cina.

Nel novembre scorso, gli Stati Uniti hanno annunciato ufficialmente la prossima installazione di un sistema antibalistico missilistico nucleare di tipo « sottile » per un costo pari a 5 miliardi di dollari. Sembra che la Russia sia in questo settore addirittura più avanzata degli Stati Uniti. Verso la fine del 1967 è stato annunciato da parte russa e da parte americana, che l'arsenale sovietico si è arricchito di ordigni nucleari orbitali. Gli americani si sono vantati recentemente di disporre di missili mare-terra (« Poseidon ») e terra-terra a gittata intercontinentale ed a testata multipla (MIRV). Parallelamente è continuato negli Stati Uniti ed in Russia lo sviluppo della forza missilistica a terra e nel mare. Il bilancio militare americano si avvicinerà nel 1968 agli 80 miliardi di dollari. È questo un valore mai toccato in tempo di pace: in percentuale, è pari a circa il 50 per cento del bilancio totale federale degli Stati Uniti. Il bilancio di difesa della Russia è stato aumentato nel 1968 di circa il 15 per cento. La Cina sembra sia prossima a disporre di missili nucleari a gittata intercontinentale. Cioè noi vediamo che parallelamente all'entrata in vigore del trattato si assiste ad una corsa ulteriore all'armamento verticale, cioè al progressivo incremento verticale dell'armamento nucleare.

Una terza serie di obiezioni al trattato concerne la discriminazione nel controllo. Secondo l'articolo 3 i controlli e le ispezioni sui materiali nucleari dovrebbero essere imposti unicamente ai paesi cosiddetti militarmente non nucleari. Sarebbero esclusi, come è noto, da qualsiasi controllo, sia sulle attività pacifiche, sia su quelle militari, i paesi che possiedono armi nucleari (Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina Popolare, Gran Bretagna e Francia).

Come ha ricordato il ministro degli esteri senatore Medici, il presidente degli Stati Uniti, Johnson, ha dichiarato il 2 dicembre 1967 che il governo americano è pronto ad accettare il controllo dell'AIEA nel quadro di un trattato contro la proliferazione su tutte le attività pacifiche nucleari svolte sul proprio territorio. Il governo inglese si è associato alla dichiarazione americana. Si tratta però di dichiarazioni unilaterali e pertanto revocabili in qualsiasi momento, alle quali, inoltre, le altre tre potenze nucleari (l'URSS, la Cina e la Francia) non hanno finora aderito.

Rimane, poi, in sospeso il grave problema del riconoscimento del controllo EURATOM. Se tale controllo non fosse considerato equivalente a quello dell'AIEA, ciò por-

terebbe a gravi discriminazioni all'interno dell'EURATOM e, molto probabilmente, alla scomparsa di questo organismo europeo.

È paradossale osservare che, attualmente, anche la Francia è sottoposta ai controlli EURATOM, mentre verrebbe svincolata dai controlli AIEA, con un sostanziale passo indietro.

Particolarmente importante, sarebbe, pertanto, la conclusione di un accordo in materia di controlli, che preceda la ratifica del trattato, e che assicuri la sopravvivenza dell'EURATOM, in quanto strumento integrato per un comune progresso tecnologico, ma aperto al contributo per lo sviluppo di tutti i popoli.

La quarta serie di obiezioni concerne la possibilità di disporre collettivamente di armi nucleari, possibilità che era riconosciuta nelle precedenti redazioni americane del trattato contro la proliferazione nucleare.

La mancanza di tale clausola, detta comunemente « clausola europea », è particolarmente seria. La questione, infatti, è stata ripetutamente sollevata dal governo italiano.

È molto grave anche che la Gran Bretagna, che pure aspira a far parte delle Comunità europee, non abbia sentito la necessità di sostenere apertamente tale clausola. Non si vede, infatti, come possano conciliarsi una politica di unità europea con un trattato di non proliferazione, che praticamente creerebbe discriminazioni gravissime nel settore nucleare.

Difficilmente si comprende come potrebbe aversi l'integrazione politica europea, allorché due paesi, la Francia e la Gran Bretagna, avrebbero il diritto di disporre di armi nucleari e di essere esenti dai controlli, mentre gli altri paesi, come l'Italia, la Germania occidentale, il Belgio, l'Olanda ecc. non avrebbero tale diritto, nemmeno collettivamente e per lo più sarebbero sottoposti ai controlli.

Non si vede poi, come, a lungo termine, potrebbe realizzarsi la cosiddetta *partnership* di eguali tra l'Europa unita e Stati Uniti. All'interno dell'alleanza atlantica si avrebbero, infatti, tre paesi con diritto di disporre di armi nucleari (USA, Gran Bretagna e Francia) e gli altri paesi senza questo diritto.

Si avrebbe, paradossalmente, l'accoglimento di fatto delle tesi del generale de Gaulle (del 1958) circa il « direttorio a tre »; si tratterebbe dell'esclusione dei paesi non nucleari dalle trattative per la distensione, di cui sarebbero oggetti e non soggetti; si tratterebbe di un obiettivo contributo alla creazione di squilibri non giustificati dalla reale potenza economica oramai raggiunta da paesi come la Germania e la stessa Italia.

Abbiamo preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni del ministro degli esteri Medici, che fanno eco alle dichiarazioni americane in materia di clausole europee.

Occorrerebbe, tuttavia, per non restare nel campo delle pure illusioni, che tali dichiarazioni fossero accettate almeno da parte sovietica e fossero poi sanzionate da dichiarazioni interpretative o da convenzioni aggiuntive, sottoscritte da tutti gli Stati aderenti al trattato.

Vi è poi una ultima serie di obiezioni relative allo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare. Su questa parte si è a lungo soffermato il Governo, raccogliendo l'unanimità dei consensi.

Di particolare importanza sarebbe, la conclusione a scadenza ravvicinata di un accordo che assicuri alle nazioni non nucleari l'approvvigionamento di materie prime e speciali nucleari e la disponibilità di tecnologie e di informazioni, soprattutto riguardo alla produzione di uranio arricchito alla propulsione navale nucleare e alle esplosioni ad uso pacifico.

Non mi rimane che auspicare che l'opera della nostra diplomazia sia coronata al più presto da successo.

Ho ascoltato questa mattina alcune osservazioni ironiche fatte da parte del movimento sociale italiano ed in particolare dall'onorevole Almirante in merito alla differenza tra questo « avere fiducia nelle cose che modificano » e il « non avere fiducia affatto ». Io devo dire all'onorevole Almirante che non mi deve proprio insegnare lui che il credere viene prima dell'obbedire e del combattere. Cioè quindi si lasci la possibilità di avere fiducia in queste possibilità di modificazione che sono nello spirito del tipo di trattato che noi vogliamo.

ALMIRANTE. Siamo d'accordo anche in questo.

ZAMBERLETTI. Ritengo a questo punto, esaurite le principali obiezioni al trattato di non proliferazione. Tali obiezioni non rappresentano affatto dei pregiudizi, ma sono saldamente fondate su problemi reali, e proprio per il fatto di essere poste, potranno consentire al nostro Governo di elaborare tempestivamente le contromisure idonee a sormontarle.

NICCOLAI GIUSEPPE. Si tratta di essere coerenti anche con i convegni di *Europa 70*, dove dite altre cose.

ZAMBERLETTI. No, ai convegni di *Europa 70* abbiamo detto queste cose.

NICCOLAI GIUSEPPE. Con più asprezza di adesso.

ZAMBERLETTI. È giunto ora il momento di riflettere in merito al significato politico del trattato stesso ed alle ragioni politiche che, nonostante tutto, ne consigliano la firma.

Tutti sono contro la proliferazione nucleare. Ma di trattati contro la proliferazione nucleare ve ne possono essere di innumerevoli tipi, come è provato dai negoziati che da anni si svolgono a Ginevra. Vi è un tipo di trattato che non è una misura di disarmo e non contribuisce nemmeno ad esso; che stabilisce oneri ineguali e discriminazioni assurde; che accetta e aggrava legittimandoli e cristallizzandoli, squilibri nei rapporti internazionali; che esalta il monopolio ed il potere degli stati militarmente nucleari e ne facilita la egemonia, permettendo per di più l'affermarsi di altre potenze egemoniche seppure minori (Cina, Gran Bretagna e Francia); che ostacola il processo di unificazione dell'Europa.

Vi è poi un altro tipo di trattato, che ovvia almeno ad una buona parte di queste gravi manchevolezze. È questo il trattato che era stato richiesto dalla maggior parte dei paesi non allineati; fra cui l'India, la Svezia, la Svizzera il Messico, eccetera, membri del « Comitato dei diciotto » a Ginevra, da importanti paesi occidentali quali l'Italia, la Repubblica federale tedesca, il Giappone e addirittura da paesi del blocco orientale, quali la Romania.

È questo il tipo di trattato per il quale il Governo si deve battere. È questo il tipo di trattato per il quale in sede interpretativa, in sede di sviluppi il Governo si deve battere. Abbiamo fiducia che lo farà e lo farà ancora con maggior forza dopo le critiche, ma anche il consenso e la fiducia del Parlamento al suo operato. Ne fa fede l'opera svolta fino al maggio 1968 dall'allora ministro degli esteri Fanfani e dalla nostra diplomazia e noi ci associamo all'omaggio a loro indirizzato dal ministro Medici. Ne sono testimonianza le chiare ed oneste comunicazioni del Ministro degli esteri al Parlamento; ne fanno fede i consensi e gli incoraggiamenti raccolti al Senato dal Governo.

Ci confortano in questa fiducia, infine, le dichiarazioni interpretative che il Governo si accinge a presentare all'atto della firma, nonché le convenzioni aggiuntive che dovranno essere approvate nel periodo di tempo che intercorre tra la firma e la ratifica del trattato.

Siamo certi che il Governo italiano si accingerà a firmare il trattato di non proliferazione con questo spirito, ben conscio che esso rappresenta sì un passo innanzi notevole, ma ben conscio altresì che esso non rappresenta ancora la meta del trattato realmente positivo e risolutivo cui ho accennato.

Ieri, ascoltando l'onorevole La Malfa, ho notato nella compatta muraglia di incertezze che sostenevano il suo intervento, una frase. Quando l'onorevole La Malfa ha detto: « Il Governo approfondisca i punti che lasciano ancora un margine di incertezza », mi sono sentito confortato. Ho scoperto, anche nella muraglia di incertezze dell'onorevole La Malfa...

ALMIRANTE. Riesce a pensare anche a La Malfa ?

NICCOLAI GIUSEPPE. Di quello che ha detto di Albonetti avete preso nota ?

ZAMBERLETTI. Si tratta di una tappa importante di un processo, che richiederà una costante vigilanza del Governo italiano, sostenuto nella sua opera dal Parlamento.

Tra l'atto della firma che dovrebbe essere collocato temporalmente nel momento più opportuno, tenuto conto dei problemi sopra accennati, e l'atto della ratifica, c'è lo spazio per una feconda opera di negoziazione e di interpretazione, su cui, ne siamo certi, il Governo italiano si impegnerà a fondo.

Noi speriamo che il Governo italiano riuscirà a concordare con gli alleati atlantici e con i *partners* europei, nessuno escluso, le dichiarazioni interpretative che siano accettate dalle potenze nucleari da depositare nel momento della firma del trattato.

Noi ci auguriamo che il Governo italiano si prodigherà affinché le nazioni non nucleari vedano sodisfatto il loro giusto diritto all'approvvigionamento di materie prime nucleari e alla disponibilità di tecnologie e di informazioni, soprattutto per quanto concerne le conoscenze riguardanti la produzione di uranio arricchito, l'impiego dell'energia nucleare su mezzi navali e l'utilizzazione a scopi pacifici di esplosioni nucleari.

Siamo certi che il Governo italiano compirà ogni sforzo, come del resto appare chiaramente dalle dichiarazioni del ministro Medici al Senato e dall'ordine del giorno votato dal Senato stesso, per assicurare l'evoluzione dell'alleanza atlantica verso il grande disegno della *partnership* fra uguali, in tutti i settori.

Siamo convinti che il Governo italiano si impegnerà a fondo nelle prossime occasioni di incontro in sede internazionale, come la conferenza di Ginevra degli Stati non nucleari, che si svolgerà in agosto sotto gli auspici dell'ONU, e la conferenza del disarmo dei 18 e in sede AIEA per quanto riguarda i controlli.

La pace è un compito difficile e talvolta estenuante, e nessuno più di noi ne è convinto. Tuttavia, la pace è bene troppo prezioso per considerarlo assicurato una volta per tutte.

Di fronte al tragico pericolo dell'apocalisse nucleare che la proliferazione degli armamenti atomici certo rende più pressante, la prova di buona volontà che il nostro paese si accinge a dare, dichiarandosi pronto alla firma di un trattato comunque oneroso, rappresenta, (come ebbe giustamente a dire in quest'aula l'onorevole La Malfa qualche settimana fa) il piccolo ma generoso contributo che noi possiamo dare alla causa della pace nel mondo.

Ma il nostro contributo non può essere disgiunto dalla franchezza con cui, ne siamo certi, il nostro Governo cercherà di chiarire le molte ombre insite nel trattato e che ci preoccupano non perché non si voglia pagare l'inevitabile prezzo che comporta nella difficile situazione attuale una politica di distensione e di pace, ma perché l'Europa non paghi inutilmente e da sola. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

I seguenti ordini del giorno sono già stati svolti nel corso della discussione:

La Camera,

prendendo atto delle comunicazioni del Governo circa l'intendimento, da parte del Governo stesso, di firmare il Trattato di non proliferazione nucleare;

rilevando che tale intendimento e impegno era stato già manifestato e assunto, in data 12 giugno 1968, dalla delegazione italiana all'ONU, prima di qualsiasi comunicazione e consultazione responsabile, sia in sede di Governo che in sede di Parlamento;

considerato che – secondo ammissioni ufficiali dello stesso Governo, nella persona del ministro degli affari esteri – è perlomeno dubbio che l'Italia possa firmare un simile Trattato, che limita la sovranità dello Stato italiano senza che correlative e adeguate limitazioni di sovranità vengano accettate dagli Stati nucleari, dato che appare insuperabile l'ostacolo, formale e sostanziale, costituito dall'articolo 11 della Costituzione.

considerato che il Trattato di non proliferazione verrebbe, per la prima volta nella storia, a consacrare giuridicamente una situazione di monopolio degli armamenti a favore di talune potenze e con esclusione di tutte le altre, ponendo in tal modo i presupposti di una permanente soggezione della grande maggioranza dei popoli nei confronti di quei pochi Stati che conserverebbero il diritto alla detenzione, allo sviluppo e all'impiego dell'armamento nucleare;

considerato che tale situazione è di per se stessa contrastante con i fondamentali principî di libertà, di eguaglianza e di non discriminazione dei popoli, sanciti sia dalla Carta di San Francisco che dallo statuto delle Nazioni Unite;

considerato che il divieto di armamento e quindi di ricerca nucleare porrebbe le nazioni da esso colpite in una inevitabile condizione di arretratezza scientifica, tecnologica e quindi economica e produttiva, tanto più grave per le nazioni di avanzata civiltà, quali quelle europee, che si vedrebbero condannate ad un arresto del loro sviluppo e della loro civiltà, inconcepibile nel mondo moderno, e del pari ancora incompatibile con i suddetti principî dello statuto delle Nazioni Unite;

considerato che i controlli previsti per l'osservanza di tale assurdo divieto, necessariamente esercitati da organismi esterni alla nazione italiana e per conto delle stesse potenze detentrici delle armi nucleari, costituirebbero una violazione degli impegni internazionali assunti dall'Italia nella CEE, con la costituzione della Comunità europea per la energia atomica, oltre che una rinunzia alla indipendenza e sovranità nazionale;

considerato infine che qualsiasi patto per la non proliferazione atomica, che non avesse come presupposto la preventiva rinunzia e distruzione delle armi nucleari da parte delle cinque potenze che già oggi ufficialmente le detengono, sarebbe assolutamente inutile a preservare il mondo dal pericolo di una guerra atomica, ma avrebbe il solo scopo di fare di queste cinque nazioni le sole detentrici di tutto il potere mondiale, con la facoltà e la con-

seguenza di ridurre le altre nazioni nella condizione di Stati coloniali ad esse soggetti,

invita il Governo

a non procedere alla firma del Trattato di non proliferazione.

(1) **Michelini, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

La Camera,

invita il Governo

a non proporre la ratifica del Trattato di non proliferazione, se non quando il Governo stesso abbia ottenuto, in forma vincolante, da parte delle tre potenze nucleari prime firmatarie del Trattato stesso, i chiarimenti e le garanzie indispensabili in materia di disarmo, difesa, sviluppo scientifico, tecnico ed economico.

(2) **Almirante, Michelini, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

La Camera,

invita il Governo

a non proporre la ratifica del Trattato di non proliferazione se non contemporaneamente alla ratifica da parte del Governo della Repubblica Federale Tedesca.

(3) **De Marzio, Michelini, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

La Camera,

invita il Governo

a non proporre la ratifica del Trattato di non proliferazione prima della conclusione ufficiale degli accordi, previsti dall'articolo 111, paragrafo 4, del Trattato fra l'AIEA e l'EURATOM.

(4) **Servello, Michelini, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

La Camera,

invita il Governo

a non proporre la ratifica del Trattato di non proliferazione se non quando saranno stati conclusi accordi internazionali sulla cessazione della corsa alle armi nucleari e sul disarmo nucleare.

(5) **Niccolai Giuseppe, Michelini, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

La Camera,

invita il Governo

a non proporre la ratifica del Trattato di non proliferazione se non dopo avere concordato con gli Stati che fanno parte dell'EURATOM un accordo ufficiale in base al quale le intese intercorse, in materia di forniture, tra l'EURATOM e i governi firmatari del Trattato, continuino ad essere in vigore.

(6) **Abelli, Michelini, Almirante, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

La Camera,

invita il Governo

a non firmare il Trattato di non proliferazione fino a quando non sia certa la firma dei Paesi capaci di sviluppare in un prossimo futuro una industria nucleare.

(7) **Caradonna, Michelini, Almirante, Abelli, Alfano, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Merino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

La Camera,

invita il Governo

a non firmare il Trattato di non proliferazione se non quando abbia avuto luogo la già indetta conferenza degli Stati non nucleari e il Go-

verno e il Parlamento abbiano potuto valutarne i risultati e le conseguenze.

(8) **Menicacci, Michelini, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino.**

La Camera,

invita il Governo

a non firmare il Trattato di non proliferazione e a promuovere immediati contatti con gli Stati del MEC e con tutti gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo, allo scopo di concertare una azione comune perché si addivenga alla conclusione di un Trattato che, senza alcuna discriminazione, garantisca il disarmo generale e controllato.

(9) **Turchi, Michelini, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino.**

La Camera,

invita il Governo

a subordinare la proposta di ratifica del Trattato di non proliferazione alla concreta attuazione e garanzia del principio espresso nel punto 6) del preambolo al Trattato, secondo cui i beneficî delle applicazioni pacifiche della tecnologia nucleare dovrebbero essere accessibili per scopi pacifici a tutti i contraenti del Trattato.

(11) **Delfino, Michelini, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

La Camera,

invita il Governo

a subordinare la proposta di ratifica del Trattato di non proliferazione ad un preventivo accordo per la cessazione di tutte le esplosioni sperimentali di armi nucleari, sulla base dell'auspicio contenuto nel punto 10) del preambolo al Trattato.

(12) **Manco, Michelini, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

La Camera,

persuasa della necessità di un disarmo nucleare e convenzionale, realizzato in forme e con controlli generali tali che assicurino l'equilibrio delle forze politiche e militari e quindi la pace e lo sviluppo economico e sociale;

visto l'articolo 11 della Costituzione il quale consente limitazioni di sovranità, ma in condizioni di parità con gli altri Stati;

visto il Trattato di non proliferazione nucleare;

viste le dichiarazioni in parte unilaterali e comunque non interamente chiare o soddisfacenti, con cui è stato accompagnato da uomini di governo americani, in forme o sedi non vincolanti ai sensi del diritto internazionale;

visto l'indugio a firmare da parte di molti dei maggiori Stati capaci di sviluppare nel prossimo futuro un'industria nucleare;

vista la prossima riunione a Ginevra della conferenza degli Stati non nucleari;

impegna il Governo

a firmare il Trattato soltanto quando:

1) abbia ottenuto, in forma vincolante, dalle tre potenze nucleari firmatarie del Trattato, i chiarimenti necessari in materia di:

a) disarmo;

b) difesa;

c) sviluppo scientifico, tecnico ed economico nel settore nucleare, in quello dell'elettronica e negli altri settori connessi con questi, data la loro funzione-chiave nel campo della scienza, della tecnica e dell'industria moderna;

d) possibilità di progresso e di realizzazione dell'unificazione democratica dell'Europa;

2) abbia avuto luogo la conferenza degli Stati non nucleari e il Governo e il Parlamento ne abbiano valutato i risultati;

3) sia certa la firma dei Paesi capaci di sviluppare nel prossimo futuro un'industria nucleare.

(14) **Cantalupo, Malagodi, Badini Confalonieri, Giomo.**

La Camera

nella convinzione che il trattato per la non proliferazione delle armi atomiche e termonucleari costituisce un momento significativo, suscettibile di nuovi e più ampi sviluppi, nel processo volto alla distensione e al disarmo

constatando che il trattato impegna tutti i paesi contraenti a favorire l'utilizzazione dell'energia nucleare a scopi pacifici

considerando che la realizzazione di un equilibrio europeo che garantisca l'autonomia, l'eguaglianza e la collaborazione tra tutti gli Stati - fino al superamento dei blocchi militari contrapposti - ha il suo presupposto nella preclusione dell'accesso all'armamento atomico della Repubblica federale tedesca e le sue condizioni di fondo nell'attuazione di una coerente politica di disarmo

auspicando che l'Italia, con l'adesione al trattato, si impegni effettivamente in direzione di questi fini

autorizza il Governo

a sottoscrivere il trattato per la non proliferazione atomica e termonucleare.

(15) Galluzzi, Sandri, Cardia, Pistillo, Macciocchi Maria Antonietta.

La Camera,

considerato che il divieto di ricerca nucleare, conseguente al divieto di armamento posto dal trattato di non proliferazione nucleare che il Governo - come comunicato al Parlamento - si accinge a firmare, oltretutto impone per una Nazione quale l'Italia, condizioni di arretratezza che non possono non ripercuotersi sullo sviluppo economico;

considerato che, infatti, lo sviluppo industriale, nel futuro più di oggi sarà condizionato dalla utilizzazione dell'energia atomica e dalla disponibilità di materiale fonte e di materiale fissile, per cui le clausole del trattato costituiscono una pesante ipoteca sulle possibilità di utilizzazione industriale dell'energia nucleare, anche in relazione al prevedibile fatto che interessi economici all'interno delle Potenze nucleari, potranno influire sull'esercizio della facoltà che agli Stati nucleari è riservata, di concedere agli altri Stati il materiale;

ritenuto che, in conseguenza di tali limitazioni, ed in conseguenza del condizionamento dello sviluppo industriale ed economico in genere che da esse deriva, possono essere compromesse le possibilità di sviluppo dell'occupazione, specie della manodopera più altamente qualificata;

invita il Governo

a non proporre al Parlamento la ratifica fino a quando lo stesso Governo non abbia concluso accordi internazionali circa la fornitura di materiale fonte e di materiale fissile per usi pacifici e fino a quando non abbia concordato con gli Stati che fanno parte dell'Euratom un accordo ufficiale in ordine al mantenimento delle intese intercorrenti in materia di forniture, ed abbia attraverso tali accordi garantito la quantità di energia necessaria e sufficiente per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

(17) Roberti, Pazzaglia, Almirante, Alfano, Abelli, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Michelini, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Romeo, Santagati, Servello. Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

udite le comunicazioni del Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari,

convinta che ogni avvicinamento al disarmo generale ed al disarmo atomico in particolare può essere utile al mantenimento della pace nel mondo,

ritenendo che un'ampia adesione al Trattato da parte di Stati non militarmente nucleari, possa far conseguire idonei negoziati per la cessazione della corsa alle armi nucleari e per il disarmo nucleare,

approva la decisione del Governo di sottoscrivere il Trattato di non proliferazione e lo impegna in modo che:

1) gli obblighi assunti dalle Potenze militari nucleari per il disarmo atomico siano attuati celermente;

2) sia assicurato alle Potenze non nucleari l'approvvigionamento, ad eque condizioni, per scopi pacifici, del materiale fonte e fissile speciale, nel significato definito dallo Statuto dell'AIEA, nonché il diritto alla illimitata informazione scientifica e tecnologica;

3) usi il diritto di iniziativa previsto dall'articolo VIII del Trattato affinché tutti gli Stati aderenti raggiungano una effettiva parità nella partecipazione al controllo ed allo sviluppo pacifico dell'energia atomica;

4) siano prese tutte le iniziative più opportune al raggiungimento di tali fini, an-

che in occasione della conferenza degli Stati non nucleari che si aprirà nell'ambito delle Nazioni Unite a Ginevra nell'agosto 1968. Tali assicurazioni potranno essere ottenute eventualmente tramite convenzioni aggiuntive o dichiarazioni interpretative, sottoscritte dal maggior numero di Paesi possibile;

invita il Governo

ad operare, d'accordo con gli altri Stati membri delle Comunità europee, perché nell'attuazione del Trattato siano salvaguardati la vita e lo sviluppo delle Comunità europee, sia garantita la possibilità di controllo collettivo nelle armi nucleari e sia concluso un accordo tra l'EURATOM e l'AIEA in materia di controlli.

(16) **Curti, Zagari, Bucalossi.**

Gli onorevoli presentatori hanno dichiarato che rinunciano allo svolgimento.

Passiamo all'unico ordine del giorno ancora da svolgere che è il seguente:

La Camera,

invita il Governo

a subordinare la proposta di ratifica del Trattato di non proliferazione alla conclusione di un Trattato sul disarmo generale e completo, sotto un rigoroso ed efficace controllo internazionale.

(10) **Guarra, Michelini, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

FRANCHI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso nascondere, prima di cominciare ad illustrare questo ordine del giorno, che noi siamo sempre più sconcertati dall'andamento di questo dibattito. Abbiamo or ora ascoltato una requisitoria contro questo trattato da parte dell'onorevole Zamberletti, dunque del gruppo di maggioranza relativa. Una doppia serie (come è stata definita) di pesanti obiezioni al trattato, che però si conclude dicendo: nonostante tutto si firmi. Ecco perché siamo sconcertati: non è possibile procedere in questo modo! Voi avete ripetuto oggi alcune delle validissime obiezioni fondandosi sulle quali il Movimento sociale italiano si sta battendo da due giorni a questa parte. Ma poi, nonostante tutto, consigliate la firma. Perché, almeno, non aderite a quei nostri ordini del giorno che invitano a soprassedere alla firma, per continuare a trattare? Il trattato, una volta firmato, resterà immutabile, perché i congegni pure in esso previsti per gli emendamenti non opereranno mai.

Ecco perché, onorevole Zamberletti, quando ella dice che dobbiamo aver fiducia nell'opera della nostra diplomazia, noi obiettiamo che non è possibile aver fiducia, perché di fatto sarà impossibile mutare questo trattato. Quindi la battaglia va fatta prima di arrivare alla firma: è oggi il momento di consigliare al Governo, sulla base delle vostre stesse obiezioni, di non firmare.

Alcuni chiarimenti che noi chiediamo all'onorevole ministro (per questo abbiamo presentato una lunga serie di ordini del giorno) riguardano l'aspetto tecnico del trattato. Io mi soffermerò, senza propormi di svolgere un intervento di carattere generale, su argomenti particolari. Ma su quel famigerato punto secondo dell'articolo 3 del trattato, sul quale si torna e non si può non tornare, c'è prima di tutto da fare un ragionamento molto semplice. Onorevole ministro, non le sembra valido un argomento di questo genere? Noi facciamo parte di un'alleanza militare: la NATO. Facciamo parte cioè di uno schieramento difensivo dell'occidente contro un nostro potenziale nemico qual è l'Unione Sovietica. Oggi il nostro alleato americano, con il quale noi abbiamo firmato quel patto militare di alleanza, per potersi mettere d'accordo proprio con questo nostro potenziale nemico ci dice: o firmi questo trattato o io ti schiaccio.

Onorevole ministro, mi sa dire se questo ragionamento è valido e se il Governo ha pensato a che cosa accadrà anche dal punto di vista delle alleanze militari con la firma di questo trattato?

Sempre in tema di questo articolo 3, che è l'oggetto particolare del mio intervento, lo aver respinto il sistema EURATOM dei controlli, un sistema che finora non ha dato dispiaceri ad alcuno, è un fatto di estrema gravità. E vale la pena di soffermarsi su queveramente famigerata AIEA, che è l'organismo delle Nazioni Unite che dovrebbe, sia pure in una fase successiva, sostituire i controlli EURATOM. Noi abbiamo visto lo statuto di questo organismo, sappiamo benissimo (l'onorevole Almirante stamane lo ha rilevato) che non solo l'Italia non fa parte del

suo consiglio dei governatori, ma che è una aspirazione fittizia e teorica del Governo quella di poterci entrare; e, quanto agli altri organi, è in grado il Governo di dirci come è di fatto strutturata questa agenzia internazionale? Ci sa dire come di fatto l'Italia vi sia rappresentata? Il consiglio dei governatori è saldamente nelle mani degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica. Il medesimo organo nomina il direttore generale, che è strumento quindi degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica. Il direttore generale è responsabile, tra le altre cose, della assunzione del personale, quindi anche della scelta del corpo degli ispettori. Onorevole ministro, ci sa dire se l'Italia ha almeno un funzionario qualificato nel corpo degli ispettori? Io mi permetto di anticipare la sua risposta: non ne abbiamo. Anche questo corpo è saldamente in mano degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica e, in parte, dell'Inghilterra. Pare che noi si sia rappresentati, fisicamente, da tre persone a livello (come ha detto l'onorevole Almirante) di dattilografe o quasi. Questo è quello che ci consta. Voglia l'onorevole ministro cortesemente, nel dare la risposta, tranquillizzare il Parlamento circa questa agenzia internazionale che è oggi lo strumento di spionaggio industriale più organizzato e più penetrante operante in Europa. Questa è la situazione cui oggi siamo di fronte. E noi dovremo tra poco rinunciare ai controlli EURATOM, sostituendo a questi controlli non solo tollerabili, ma anche giusti, il controllo dello spionaggio industriale, di questa agenzia di Vienna che è solo ed esclusivamente nelle mani degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica?

Basterebbe la considerazione che siamo del tutto assenti dall'AIEA, almeno ad un certo livello (per le dattilografe, ripeto – e probabilmente anche per gli uomini delle pulizie – ci saremo) per doverci domandare con quale coraggio si possa andare incontro a controlli di questo genere.

Si badi, onorevoli colleghi, che si tratta di controlli sugli impianti. Potrebbe essere tollerabile ed accettabile il controllo sui materiali. Ma non è tollerabile il controllo sugli impianti. Non è stato detto – o, forse, è stato detto tante volte che ormai non ci si fa più caso – che in Italia non si spenderà più una lira in questo importante settore. Quale complesso industriale impiegherà infatti una sola lira per ricerche o per invenzioni delle quali sa in partenza che non potrà godere i benefici economici? Il plutonio e l'uranio 235 sono buoni sia per la bomba atomica sia per far funzionare i reattori nucleari. Se domani l'AIEA vorrà favorire qualche grossa industria, come la *Westinghouse*, la *General Electric*, eccetera, basterà che accerti che un nostro prodotto concorrente costituisce infrazione al trattato: così avrà fatto il gioco. Io mi meraviglio che questo aspetto non sia stato messo in evidenza dal Governo. Da tante parti abbiamo sentito l'apologia del trattato – persino da parte dei socialproletari – senza che fosse tenuto nella giusta considerazione un dato così importante per il nostro avvenire.

Domani, con una scusa qualsiasi, si arriverà al controllo degli impianti, e si paralizzerà la nostra attività, così come l'attività degli altri paesi della Comunità europea, in favore di questi grandi gruppi monopolistici. Dobbiamo avere il coraggio di affrontare questo discorso, tanto più che la commissione di Bruxelles una risposta chiara l'aveva data, in tema di controlli, allorché aveva detto che il trattato era compatibile con l'EURATOM purché i controlli restassero quelli dell'EURATOM. E allora, onorevole ministro, facciamo leva su questo, e non firmiamo questo trattato! Vedete che vi presentiamo una serie di ampie subordinate. La battaglia del Movimento sociale italiano è stata una grande battaglia, anche se si svolge nel silenzio generale, perché la stampa italiana – la grande stampa governativa – ha interesse a minimizzare queste cose. Almeno si tragga spunto da questa nostra battaglia, che abbiamo condotto anche per dare forza al Governo italiano, per non firmare in questo momento il trattato. Vedete, onorevoli colleghi, che in sede di illustrazione degli ordini del giorno siamo passati ad una fase piuttosto amara per il nostro gruppo, dal momento che sto invitando il Governo a non firmare « per ora » il trattato. È molto amaro per me dover dire « per ora », perchè il trattato, a nostro avviso, non si dovrà firmare mai.

Vorrei inoltre, onorevole ministro, che ella fosse così cortese da spiegarci come sarà possibile emendare il trattato; ma questo senza far riferimento agli articoli 4 e 5, che sono mera finzione e vana retorica contrattualistica. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, tutto il vostro discorso è stato impostato sulla certezza, o almeno, come avete detto, sull'auspicio, che questo trattato possa essere domani modificato artefice la nostra diplomazia. Ma come è possibile emendare questo trattato? Questa possibilità esiste solo a parole, così come molte altre cose in questo trattato. In realtà l'articolo 8 rende impossibile l'approvazione degli emendamenti, poiché afferma

che, per essere approvato, ogni emendamento (a parte tutta la complessa procedura di presentazione) deve ottenere il consenso della maggioranza delle parti contraenti, inclusi tutti gli Stati militarmente nucleari. Come è possibile, ordunque, che si arrivi all'approvazione di un emendamento? Risulta perciò destituito da ogni fondamento il discorso, pur validissimo nella parte delle premesse, della democrazia cristiana, e dell'onorevole Zamberletti in particolare. Si parte infatti dal presupposto che questo trattato si possa modificare; ma il trattato è immutabile! Agli Stati come il nostro, che sono stati considerati alla stregua di Stati coloniali, si dà solo l'illusione che si possa modificare il trattato.

Però – ecco che si rinnova un vero e proprio diritto di veto – se uno solo degli Stati nucleari non fa parte di quella maggioranza, l'emendamento non passa. E siccome gli Stati nucleari hanno già costituito una maggioranza e sono in grado di mantenerla con la forza del ricatto, evidentemente sarà impossibile mutare questo trattato.

Ecco il perché dei nostri ordini del giorno, i quali rappresentano tutta una serie di subordinate che diventano una preziosa forza nelle mani della diplomazia italiana.

Desidererei che l'onorevole ministro cortesemente ci dicesse ancora che cosa vuol dire in un trattato internazionale una frase di questo genere: « 25 anni dopo l'entrata in vigore del presente trattato, sarà tenuta a Ginevra (Svizzera) una conferenza delle parti per esaminare il funzionamento del trattato, allo scopo di accertare che le finalità del preambolo e le disposizioni del trattato stesso si stanno realizzando ». E se per caso si dovesse constatare che non si stanno realizzando, ci vuol dire che sorte ci aspetta? Non so se i colleghi si siano resi conto, inoltre, che quando si sente parlare di un trattato della durata di 25 anni ci si trova in presenza di una finzione. Già un termine simile è enorme, ma si deve dire che il trattato è eterno se è possibile usare questa parola: non dura 25 anni, durerà fino a quando le potenze nucleari lo vorranno. È stabilito infatti che 25 anni dopo l'entrata in vigore del trattato sarà convocata una conferenza per decidere se il trattato dovrà continuare o meno: la decisione, quindi, sarà presa dalla maggioranza delle parti. E voi pensate che le grandi potenze nucleari non saranno in grado anche allora, come oggi, di accaparrarsi una maggioranza? Allora, la nostra libertà, la nostra sovranità e quella di tutti gli sventurati Stati che andranno a firmare questo trattato capestro, dove andrà a finire? Sono osservazioni amare per le quali attendiamo risposta e la cui portata negativa cerchiamo di limitare con i nostri ordini del giorno.

Il trattato resta un grande ricatto: alla base di esso c'è una bassa e sporca speculazione commerciale. Diciamo la verità, onorevole ministro, perché ci tocca tutti da vicino. Quando si è svegliata l'America? Lo diceva poco fa l'onorevole Caradonna. Mi permetterò di indicare l'attimo in cui è esplosa la frenesia americana di pretendere la firma di questo trattato. L'8 dicembre scorso, quando a Bruxelles gli Stati membri della Comunità europea discutevano sull'iniziativa italiana dello stabilimento europeo, si registrò – particolare degno di nota – il silenzio del rappresentante olandese. Scoppiò il dramma dopo pochi giorni al Parlamento olandese, perché un deputato aggredì il ministro degli esteri chiedendogli perché in quella sede il loro rappresentante non avesse parlato « del nostro nuovo sistema di arricchimento dell'uranio ». Costernazione generale! Da quel giorno si è scatenata la diplomazia americana, e non soltanto la diplomazia americana, per arrivare frettolosamente alla firma del trattato.

Perché? Perché il nuovo sistema realizzato dall'industria olandese, con la collaborazione di industrie tedesche e belghe, è una invenzione che capovolge la situazione. Fino ad oggi, onorevole ministro, gli Stati delle Comunità erano tormentati dalla impossibilità di impiegare i giganteschi mezzi – miliardi e miliardi di dollari – occorrenti per costruire impianti del tipo di quelli – almeno tre – che già esistono negli Stati Uniti d'America. Oggi, con una cifra infinitamente più modesta, con un procedimento molto più moderno, si arriva più celermente all'arricchimento dell'uranio, a battere cioè in concorrenza l'America. Questo è il punto. Sullo sfondo di questo trattato c'è che l'Europa è in grado non solo di sottrarsi al dominio industriale dell'America, ma addirittura di diventare sua concorrente. Allora si è scatenata la pressione: bisogna far firmare subito il trattato e si è mossa la macchina del ricatto.

Io mi permetterò, onorevole ministro, di citare un esempio clamoroso: e sarebbe bene che ella dicesse al Parlamento e alla nazione se si tratti di fatti veri o meno, se è vero cioè questo basso ricatto nucleare. Non so come il Governo abbia reagito di fronte a degli articoli apparsi recentemente sul *New York Times*, articoli che veramente avrebbero dovuto muovere l'Italia a delle precisazioni. John Finney, nel *New York Times*, ha pub-

blicato un articolo sotto il titolo « *Atom sanctions may aid treaty* » (Le sanzioni atomiche possono aiutare il trattato), con un sottotitolo molto significativo: « Le restrizioni nell'assistenza nucleare possono portare firme ». Ecco come si è scatenata la pressione sul piano della bassa speculazione commerciale. Che cosa scrive questo giornalista molto esperto e molto accreditato ? Mi basta leggervi poche righe: « Le sanzioni espresse nel trattato potrebbero condurre le nazioni che non lo firmassero ad essere escluse dall'assistenza nello sviluppo degli usi pacifici dell'energia atomica. Esse non potrebbero ottenere combustibile nucleare dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica né acquistare impianti elettro-nucleari... Se la resistenza continua » (cioè se si tergiversa nel protrarre la firma) « la minaccia di non fornire materiali fissili, impianti e assistenza, come viene riconosciuto dai funzionari dell'amministrazione » (americana) « potrà dimostrarsi un'utile leva... La Comunità europea dell'energia atomica non potrebbe ricevere il combustibile nucleare promesso dagli Stati Uniti se non concludessero un accordo di ispezione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ».

Onorevole ministro, così parlano, così premono, così ricattano, poi passano all'azione sul piano concreto. Da qualche tempo è in corso una trattativa fra l'EURATOM e l'USAEC (*United States Atomic Energy Commission*) per la fornitura da parte di quest'ultima di 1.000 chilogrammi di plutonio addizionale. Veda di smentire queste notizie, che sono di una gravità tale, onorevole ministro, da far rabbrividire. Ci stanno ricattando e passano dalle parole scritte sul *New York Times* (e da quello che probabilmente noi non conosciamo) all'azione concreta. L'EURATOM, dunque, ha bisogno di 1.000 chilogrammi di plutonio addizionale per far funzionare le centrali elettronucleari. L'industria elettrica americana era disposta a fornire questo quantitativo a un determinato prezzo. Le dico anche la cifra, onorevole ministro: 26 dollari al grammo. Ma l'USAEC, ente di Stato, che controlla i prezzi e le quantità nelle forniture, attraverso i permessi, ha detto di no: se vogliono il plutonio – ha detto – lo devono pagare 43 dollari al grammo. Ecco il primo ricatto concreto, sul piano speculativo e commerciale. Ma non vi è solo questa condizione. Per effettuare la fornitura, da parte europea si dovrebbero comunicare agli Stati Uniti tutte le conoscenze tecnologiche acquisite nell'attuazione del programma di ricerca e sviluppo dei reattori veloci e in modo particolare del prototipo olandese-tedesco-belga da 300 megawatt, (trattasi di un accordo Siemens, Interatom, Belgonuclear e Nieraatom, firmato il 15 gennaio 1968). Non solo, ma la fornitura è subordinata anche alla firma di questo trattato. L'Europa si è mossa, ha reagito violentemente. Solo l'Italia non ha reagito, perché la stampa italiana mimetizza queste notizie, fa finta di non conoscerle (anche se le conosce). Allora si è arrivati ad un compromesso. Anche oltre oceano si è temuta la violenta reazione europea. Ma la conclusione è rimasta in questi termini: non più 26 dollari, né 43, ma 34,5. Onorevole ministro, come le dicevo, questo è stato il primo ricatto che si è tradotto in un grosso sacrificio economico per l'EURATOM.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, mi permetto di richiamarla all'ordine del giorno che ella sta svolgendo; ho l'impressione che le sue argomentazioni attuali abbiano con esso un rapporto molto lontano.

FRANCHI. Signor Presidente, metto in rilievo soltanto pochissime cose di quelle contenute in tutti i nostri ordini del giorno. Per una cortesia verso i colleghi e verso la Presidenza ci siamo limitati a dichiarare, con riferimento al tempo regolamentare, di volerne illustrare uno solo, ma ci si darà atto che parlare una ventina di minuti su tredici ordini del giorno è cosa veramente non censurabile. Comunque, mi affretto alla conclusione.

Con i nostri ordini del giorno, ed in particolare con quello che sto svolgendo, noi vi chiediamo di non firmare il trattato. Onorevole ministro, siamo in buona compagnia, perché molti Stati seri fanno la stessa cosa in questo momento. Le dedico gli argomenti con i quali Strauss ha convinto e continuerà a convincere il governo di Bonn a non firmare. Sono argomenti che ci toccano da vicino, che ci legano a una politica comune e, in questo caso, comunitaria. Il governo federale – ha affermato Strauss – non dovrebbe aderire al trattato per la non proliferazione delle armi nucleari finché non saranno chiariti alcuni punti. Citerò in modo particolare quelli che hanno attinenza con il nostro ordine del giorno. Anzitutto bisogna attendere il risultato delle elezioni presidenziali americane, per conoscere quale sarà in futuro la linea politica di Washington. Il reale obiettivo del trattato, cioè un disarmo nucleare di portata mondiale, viene ricordato solo sotto la forma di varie dichiarazioni di intenzione delle potenze atomiche. Il trattato cioè rimane incom-

pleto, finché tali potenze non dimostreranno in modo concreto di dare un seguito concreto a tali dichiarazioni. Vediamo se esiste davvero in concreto questa dichiarata formale volontà delle tre grandi potenze nucleari di avvicinarsi ad un graduale disarmo. Non è possibile accontentarsi di vaghe dichiarazioni di intenzioni. Inoltre per la repubblica federale tedesca altri motivi ostano alla firma del trattato. Soltanto dopo un accordo tra EURATOM ed Agenzia atomica internazionale di Vienna si potrà sapere con certezza quali conseguenze avrà il trattato sulla elaborazione di una politica comune europea dell'energia.

Siamo in buona compagnia. Oggi al Governo è stata fornita un'arma molto valida non solo dalla battaglia del gruppo del Movimento sociale italiano, ma dagli stessi banchi della democrazia cristiana, i cui oratori hanno parlato esclusivamente contro il trattato, tranne che nella parte conclusiva dei loro interventi, dove hanno affermato - assai poco logicamente - che nonostante tutti i motivi validissimi che dovrebbero indurre a non firmare il trattato, si deve avere fiducia e firmare. Le premesse sono valide, ma la conclusione non lo è. Onorevole ministro, approfitti di quelle dichiarazioni, se non vorrà approfittare della nostre.

Veda di tener conto almeno dei nostri ordini del giorno, che potrebbero porre il Governo italiano in condizione non di salvare se stesso - a noi non interessa che si salvi il Governo - ma di salvare soprattutto l'Italia, di salvare soprattutto il nostro avvenire. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri, il quale esprimerà anche il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, le mie prime parole vogliono essere di cordiale ringraziamento per gli interventi numerosi che si sono avuti in questi due giorni di dibattito; dibattito che certamente ha contribuito a far meglio conoscere anche al ministro i problemi annessi ad un trattato che io non ho esitato a definire come l'atto internazionale più importante che abbia visto la luce nella cosiddetta era nucleare.

Mi accingo a rispondere con il desiderio di essere preciso, e quindi chiedo alla cortesia dei colleghi, soprattutto dei colleghi che sono intervenuti ponendo questioni specifiche, di avere pazienza.

Il primo ad intervenire è stato l'onorevole Servello e l'ultimo l'onorevole Franchi; entrambi hanno osservato che, in forza del trattato, ispettori di qualsiasi provenienza potrebbero entrare nei nostri impianti.

Lascio da parte quel tanto di letteratura che si accompagna a discorsi di codesto genere e mi riferisco essenzialmente ai fatti. È mio dovere precisare che lo statuto dell'AIEA consente agli Stati di negare l'accesso a ispettori che non siano di loro gradimento. Faccio altresì presente che per i paesi comunitarî l'attività dell'AIEA sarà fondata sulla verifica dei controlli eseguiti dall'EURATOM, onorevole Franchi.

ALMIRANTE. Se si farà l'accordo !

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Sulla base di un apposito accordo.

DE MARZIO. Da farsi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro vi ha pregato di essere pazienti: cercate di accogliere il suo invito.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Queste cose le ho già dette al Senato la scorsa settimana e le ho ripetute qui ieri. È evidente, quindi, onorevole Almirante, che ho preceduto la sua smagliante osservazione. So benissimo quello che c'è nel trattato e quello che è fuori del trattato.

DE MARZIO. Noi vogliamo giudicare il trattato in base a quello che c'è in esso, non in base a quello che ella spera vi sia nel futuro.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Noi giudichiamo il trattato in base a quello che c'è, ma siccome non si discute in questo momento della ratifica del trattato, bensì si intende dare un orientamento politico al Governo, orientamento che è stato chiesto dal Governo stesso e non imposto da alcuno, mi sembra che la collaborazione tra Governo e Parlamento corrisponda all'interesse del paese.

L'onorevole Servello e l'onorevole Turchi ricordando la nave nucleare *Enrico Fermi*, hanno espresso la preoccupazione che, appartenendo essa alla marina militare, possa essere catalogata fra gli strumenti di cui non

possiamo disporre. Come ho già detto, gli usi militari dell'energia nucleare per la propulsione, oggi di navi o di sottomarini, domani anche di aerei o di vettori, non solo non sono vietati dal trattato, ma sono altresì sottratti ai controlli dell'AIEA e di altri organismi. Sono vietati dal trattato soltanto quegli usi militari che si traducono in bombe nucleari o in altri congegni nucleari esplosivi non distinguibili dagli ordigni nucleari utilizzabili per applicazioni pacifiche, ma anche per applicazioni militari.

L'onorevole Servello ha fatto un cenno al timore che il trattato, a seguito della clausola di controllo, abbia l'effetto di produrre il concentramento in Francia delle attività nucleari europee. A tal fine ha chiamato in causa il ministro dell'industria e del commercio.

SERVELLO. Onorevole ministro, ho riportato nel mio intervento una frase dell'onorevole ministro Andreotti.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* La preoccupazione sarebbe giusta se non vi fosse la salvaguardia, sulla quale abbiamo tanto insistito e che abbiamo ottenuto, delle funzioni e del ruolo dell'EURATOM che ha, appunto, tra l'altro, anche lo scopo di evitare distorsioni negli investimenti; poiché in pratica per il territorio comunitario sarà l'EURATOM che effettuerà, sulla base di un accordo di verifica con l'AIEA, i controlli, la Francia non potrà trovarsi in una situazione particolarmente privilegiata in quanto, ai sensi dei trattati di Roma, sarà anch'essa soggetta praticamente agli stessi controlli indipendentemente dalla sua adesione al trattato.

L'onorevole Servello e i numerosi altri colleghi della sua parte politica, che non cito per brevità, hanno chiesto: perché tanta fretta di firmare? Se avessimo avuto fretta, il Governo avrebbe già firmato: era nella sua facoltà farlo senza proporre lo svolgimento di questo dibattito. La procedura seguita dal Governo dimostra il suo rispetto per l'opinione del Parlamento su un trattato di tanta importanza.

L'onorevole Delfino ha osservato che la dichiarazione del Governo italiano a proposito del diritto di un'Europa federata allo *status* nucleare non ha valore alcuno, se ho ben capito.

SERVELLO. Diventa una proliferazione!

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Onorevoli deputati, vi chiederei un po' di pazienza, perché il tema che stiamo trattando, al di là della retorica che inevitabilmente compare in discussioni di questo genere, è estremamente importante ed il Governo ne ha piena consapevolezza. E sono lieto di constatare che da tutte le parti vi è stato un senso di notevole responsabilità.

Mi richiamo a quanto ha dichiarato il segretario di Stato americano al Senato di Washington e cioè che il trattato non impedisce – sono parole sue – la successione di un nuovo Stato federale europeo allo *status* nucleare di uno dei suoi componenti. Di questa formale dichiarazione il Governo italiano ha preso ufficialmente atto ed il governo sovietico è informato.

Una domanda è stata mossa implicitamente, se ho ben capito, dall'onorevole Cantalupo a questo proposito: quando verrà questa federazione? Posso facilmente rispondere che ciò dipende dagli europei, dalla loro volontà di costruire l'Europa e non dipende certo da questo trattato, il quale a giudizio del Governo, non impedisce affatto il movimento europeo.

L'onorevole Delfino ha altresì espresso dei dubbi su quanto il Governo si propone di fare nei negoziati ulteriori in merito alle esplosioni pacifiche, osservando che i congegni nucleari esplosivi sono vietati. In primo luogo faccio presente che ciò che è vietato dall'articolo 2 è il possesso e l'impiego diretto dei congegni esplosivi, non già l'impiego indiretto, mirante ad ottenerne i benefici. Infatti l'articolo 5 del trattato assicura a tutti i firmatari i benefici derivanti dalle applicazioni pacifiche delle esplosioni nucleari, senza discriminazione, al costo più basso, con la esclusione delle spese di ricerca e per il tramite di un apposito organismo internazionale, al quale, onorevole La Malfa, io do una grande importanza, perché ritengo che senza un organismo internazionale che quotidianamente si occupi di questi problemi la fecondità del trattato potrebbe risultare diminuita (ed anche per questo la ringrazio del suo intervento di ieri).

Nei prossimi negoziati internazionali si dovranno quindi discutere ed elaborare le convenzioni di applicazione di questi dispositivi. In secondo luogo, ricordo che una delle dichiarazioni interpretative che la delegazione italiana ha fatto all'Assemblea generale dell'ONU è stata nel senso che il Governo della Repubblica considera che – mi rivolgo a lei, onorevole Delfino – quando il progresso tecnologico avrà permesso di realizzare congegni nucleari esplosivi differenziati dalle

armi - il che, sembra, avverrà in un futuro relativamente prossimo - e non assimilabili alle armi medesime, il divieto ai paesi non nucleari di possedere ed usare direttamente congegni nucleari esplosivi non avrà più ragione di sussistere per i nuovi congegni pacifici.

DELFINO. Questa è una speranza, onorevole ministro. E poi quella cui ella ha fatto riferimento è soltanto una dichiarazione del nostro rappresentante all'ONU, non una clausola del trattato.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Non è una speranza, onorevole Delfino. Ma quando noi discutiamo un trattato di questo genere e voi dite che bisognerebbe non firmarlo, io vi domando: allora che cosa dovremmo fare, dopo aver rifiutato di firmare?

DELFINO. Pretendere un trattato migliore!

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Onorevole Delfino, come ho detto ripetutamente, noi dovremmo impegnarci ad investire centinaia di miliardi di lire in ricerche: e non dovremmo più predicare su temi contraddittori, volere una cosa e contemporaneamente l'altra.

Ecco quindi perché io concludo su questo punto invitando l'onorevole Delfino ad una ulteriore meditazione sulle dichiarazioni che egli ha fatto. (*Interruzione del deputato Delfino*).

L'onorevole Delfino ha inoltre parlato di firma, di ratifica e di entrata in vigore, creando dei dubbi che debbo chiarire. Qui sarei tentato di fare un'osservazione non generosa verso di lei, onorevole Delfino; ma non la faccio, perché non voglio dimostrare con chiara evidenza che lo studio che ella ha fatto del trattato non è stato sufficientemente profondo.

DELFINO. Io ho letto il punto 3 dell'articolo 9 del trattato.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Ella ha affermato che il trattato sarebbe già in vigore perché almeno 40 Stati - ella ha detto ieri e il resoconto stenografico è lì per provarlo - hanno firmato. Il trattato invece non è entrato ancora in vigore perché occorre che almeno 40 Stati abbiano ratificato e depositato gli strumenti di ratifica.

DELFINO. Avevo espresso questa riserva, onorevole ministro.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* A quanto mi risulta, nessun governo finora ha depositato la ratifica, neppure i governi depositari. L'onorevole Galluzzi - mi dispiace che egli sia assente e formulo fervidi voti per la sua salute - ha criticato, con parole che non ho gradito, la fedeltà dell'Italia all'allenza atlantica, consentita dal trattato contro la proliferazione. Mi permetto osservare che la fedeltà alla alleanza atlantica significa coerenza con le linee fondamentali della nostra politica estera; significa rispetto dei trattati esistenti; significa soprattutto sicurezza. Firmare il trattato contro la proliferazione ed uscire dall'alleanza atlantica vorrebbe dire rinunziare alla sicurezza del nostro paese. Direi anzi che proprio il fatto di essere membri dell'alleanza è un fattore che ci consente di aderire al trattato e di rinunciare con serenità alla disponibilità di armi nucleari. La compatibilità tra i trattati e le consultazioni interalleate in materia di pianificazione della difesa nucleare è un fatto. Il trattato, come è stato proclamato dal segretario di Stato al senato degli Stati Uniti e come l'Unione Sovietica riconosce ufficialmente, consente queste consultazioni. Lo onorevole Lupis, con la specifica competenza che gli proviene anche dall'esperienza diretta che ha avuto nei negoziati contro la proliferazione, ha utilmente ricordato alcuni precedenti, ha messo in luce i principali aspetti e le perplessità che il trattato aveva fatto sorgere e ha incoraggiato il Governo a compiere ogni sforzo in sede di negoziato per eliminare lacune ed incertezze. Mentre lo ringrazio vivamente per il contributo arrecato, lo assicuro che il Governo cercherà di fare tutto il suo dovere.

È stato affermato, se ben ricordo dall'onorevole Menicacci, nel suo lungo discorso pronunciato con una eloquenza che ho ammirato, che l'industria italiana si è espressa contro il trattato. Non mi risulta che la Confederazione generale dell'industria italiana si sia espressa ufficialmente su tale strumento internazionale. vi sono state ovviamente prese di posizione personali rispettabili, anche perché talvolta vengono da persone altamente competenti.

Quanto al fatto se sia vero che il Comitato nazionale per l'energia nucleare avrebbe espresso parere contrario al trattato, osservo che alcuni dirigenti del CNEN, in un paese libero come il nostro, dove ciascuno può senza timore esprimere il suo parere, interpellati dal Ministero degli esteri, hanno comunicato

alcune osservazioni, di cui si è tenuto conto e di cui terrò ancora conto durante i negoziati. Molti dei miglioramenti inseriti nel trattato sull'argomento delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare hanno appunto il fine di rispondere alle esigenze manifestate dagli ambienti scientifici e industriali italiani e in particolare da quei valorosi scienziati nucleari italiani di cui ha parlato ripetutamente l'onorevole La Malfa. Il parere degli scienziati italiani citati dall'onorevole La Malfa risulta dal « libro bianco » pubblicato dal partito repubblicano italiano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Come avviene in questi casi, non tutti sono dello stesso avviso e guai se lo fossero.

Non vorrei ricordare all'onorevole Galluzzi quanto è avvenuto in tema di genetica in un paese certamente a lui caro, appunto perché anche in questioni scientifiche, naturalmente, vi era una interpretazione marxista-leninista che accertava e stabiliva la verità.

Il parere, quindi, degli scienziati italiani era tale per cui, non tutti essendo dello stesso avviso, offriva spunti a coloro che, invece di considerare il trattato nelle sue grandi finalità, che non esito a definire di portata storica, inseguivano il consueto pettegolezzo del quale abbiamo avuto anche ieri una non edificante manifestazione. Se ho ben compreso, l'onorevole Menicacci ha dichiarato che il CNEN, preoccupato delle conseguenze del trattato, starebbe cercando di creare un fatto compiulo in materia di reattori veloci...

MENICACCI. O quanto meno di garantirsi una riserva.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. ...e di realizzare, al di fuori dei confini nazionali, un impianto di sfruttamento dell'uranio.

Mi dispiace di citarmi, ma ad una certa età, con il volger del tempo, si è portati ai ricordi; come ministro dell'industria, e quindi come presidente del CNEN, assunsi proprio io la responsabilità di promuovere questo programma e di dare ai valorosi studiosi italiani ogni protezione e ogni stimolo affinché proseguissero in questa iniziativa di eccezionale importanza per l'avvenire dell'industria e dell'applicazione nucleare del nostro paese.

MENICACCI. Però le industrie italiane seguono l'esempio del CNEN.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei dire che, se è vero, come ho affermato al Senato, che tutte le tecniche servono sia alla pace, sia alla guerra, è però altrettanto vero che, quando si è sinceramente amanti del progresso economico e sociale di un paese e quando si è sinceramente amanti dello sviluppo economico e sociale dei paesi in via di sviluppo, si è anche disposti a fare i sacrifici che talvolta consentono quelle scoperte scientifiche di cui la storia d'Italia dà un luminoso esempio e di cui noi dobbiamo essere sinceramente orgogliosi.

Gli onorevoli Menicacci, Giuseppe Niccolai, Turchi, Cuttitta, e altri si sono riferiti all'articolo 11 della Costituzione. Si è riferito ad esso anche l'onorevole Luzzatto, il cui intervento mi è dispiaciuto per il tono truculento (*Si ride*), nel quale non ho certo identificato l'eloquenza sobria, convincente e per me indimenticabile d'un mio maestro, che è stato il padre dell'onorevole Luzzatto stesso.

LUZZATTO. La ringrazio di questo ricordo, signor ministro.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Nel confermare che personalmente ritengo che non esistano insolubili problemi di incostituzionalità e nel condividere l'auspicio che eventuali lacune in materia di reciprocità possano essere superate, mi riservo di tornare sull'argomento in sede di discussione del disegno di legge di ratifica, quando il Governo potrà disporre anche dei risultati degli studi in corso, i quali non sono, onorevoli colleghi, studi teorici ed astratti, ma sono affidati ai grandi istituti giuridici previsti dal nostro ordinamento costituzionale.

Ho ascoltato con interesse le argomentazioni giuridiche dell'onorevole Luzzatto (che non sta ad ascoltarmi, dimostrando uno scarso interesse non per quello che dice il ministro, ma per il problema. E ciò mi duole molto, specialmente in un rivoluzionario così vivace e fiero, il quale forse potrebbe trarre qualche utile insegnamento da un ministro, anche se questi sbaglia tutto, secondo quello che poc'anzi ha detto).

L'onorevole Luzzatto ha svolto argomentazioni giuridiche che possono essere preziose, anche perché il problema, certamente complesso, della violazione o meno dell'articolo 11 della Costituzione va affrontato, sì, secondo la tecnica giuridica, ma anche nella interpretazione dinamica di una società che è in continua evoluzioine, nonostante l'accusa di immobilismo sistematico che l'onorevole

Luzzatto ha rivolto a noi con un linguaggio, ripeto, che avrei preferito diverso.

L'onorevole Almirante ha posto numerose domande. Forse non potrò rispondere a tutte (mi riservo di farlo, se egli lo vorrà, in altra sede); mi accingo a rispondere a quelle che ritengo di potere accettare. Primo: l'onorevole Almirante ha domandato se il Governo italiano intende attenersi alla richiesta della Commissione delle Comunità europee di apporre all'atto della firma una riserva sospensiva nei riguardi dell'articolo 3. Seconda domanda: se il Governo italiano intende attenersi alla richiesta della Commissione delle Comunità di tenere sospesa la ratifica fino alla conclusione di un accordo sodisfacente fra EURATOM e AIEA. Informo che i due argomenti sono in corso di trattativa, in stretto contatto con tutti gli altri membri delle Comunità. Sarebbe stato prematuro fornire oggi una risposta, e ciò perché i contatti in corso non sono ancora conclusi.

Sia l'onorevole Cantalupo sia l'onorevole Almirante hanno detto che il trattato contro la proliferazione non è un trattato, in quanto esso richiede ulteriori negoziati per la sua applicazione. Io non nascondo un complesso di inferiorità che mi prende verso l'onorevole Cantalupo, la cui profonda esperienza diplomatica ha dato modo a lui di pronunciare due discorsi che io ho ascoltato con interesse entrambi; anche se con profonda amarezza il primo sul Vietnam, e con alcune perplessità il secondo, stamane. Debbo però dire ad entrambi gli onorevoli colleghi che spesso importanti trattative internazionali portano alla conclusione di trattati che sono veri e propri accordi-quadro, come vi sono leggi-quadro. Anzi nella mia opinione – se posso esprimere un concetto di codesto genere fuori dal tema che ci riguarda – la legislazione degli Stati più moderni porta soprattutto all'approvazione di leggi e di trattati-quadro, lasciando poi alle trattative successive la dettagliata regolamentazione, poiché l'intenso sviluppo e le continue scoperte della ricerca scientifica consigliano di evitare l'anchilosi che viene sempre da trattati troppo particolareggiati.

Quindi mi sembra evidente che l'esecuzione del trattato sarà resa possibile dalla negoziazione di ulteriori convenzioni di applicazione.

Ne offre un esempio, onorevole Cantalupo (ed ella lo sa perché mi sembra che lo abbia più volte citato), il trattato del 1967 sulla esplorazione e sull'uso pacifico dello spazio, il quale dipende per la sua applicazione da numerose convenzioni applicative separate, una delle quali è già stata conclusa ed è quella, se ben ricordo, sull'assistenza ai cosmonauti, mentre è in corso di discussione un'altra convenzione in ordine alla responsabilità, sempre se ricordo bene, per danni arrecati a paesi terzi da attività spaziali.

L'onorevole Servello ha fatto affermazioni che mi consigliano una precisazione. Si tratta di questioni che ritengo importanti, anche se possono apparire di dettaglio tecnico. Intanto debbo dire che non mi sembra completamente esatto quanto è stato affermato dall'onorevole Servello sulle centrali elettriche nucleari e cioè sui reattori di potenza da distinguere da reattori di ricerca, che sono una cosa, come l'onorevole Servello mi insegna, qualitativamente diversa. Vi risparmio il dettaglio analitico e vi dico che l'Italia dispone, come ho precisato stamane interrompendo un oratore del Movimento sociale italiano, soltanto di tre centrali nucleari di potenza; ma è anche vero che il nostro paese occupa nel mondo il quarto posto per potenza installata ed il terzo posto per energia nucleare prodotta. Il quarto posto e il terzo posto, onorevoli colleghi, il che vuol dire che questi governi immobili, questi governi che non si occupano mai dei grandi problemi che interessano il progresso del nostro paese, qualcosa, mi sembra, hanno fatto. Potevano fare certamente di più, ma è necessario prendere atto, onorevoli colleghi, del fatto che questi risultati sono stati conseguiti.

CARADONNA. Perché volete firmare?

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Lo dirò nell'ultima parte del mio discorso, onorevole Caradonna, se ella me lo consentirà.

L'onorevole Almirante ha posto un'altra perentoria domanda: che cosa direte alla prossima riunione dei paesi non nucleari? Non le dirò che sono in corso vari studi, poiché ella, onorevole Almirante, lo sa benissimo; le dirò semplicemente che il Governo intende impegnarsi profondamente nei confronti dei paesi non nucleari, e che il Governo attribuisce a tale riunione una eccezionale importanza perché, come ha detto ieri nel suo discorso l'onorevole La Malfa, si può benissimo, e a mio giudizio si deve, essere fedeli alle alleanze, ma nello stesso tempo si deve collaborare per superare quelle zone di contrasto che fino ad oggi, però, non ci hanno impedito di mantenere in quasi tutto il mondo condizioni di pace.

La Commissione delle Comunità europee ha fatto riserve sul trattato, ed ha già posto

condizioni? Questa è un'altra domanda che è stata fatta dall'onorevole Almirante. Se queste condizioni non fossero rispettate, noi ci porremmo fuori delle Comunità? Anche questa è una domanda fatta dall'onorevole Almirante. Ritengo di aver già risposto in precedenza con sufficiente precisione.

Come rispondere al discorso complesso, articolato, che io sinceramente ho ascoltato con molto interesse, dell'onorevole Cantalupo? Dirò soltanto che condivido molte delle sue considerazioni, ma non condivido le sue conclusioni. È però doveroso che dichiari che non vi è da parte mia alcuna riserva mentale. Se ella mi consente, onorevole Cantalupo, vorrei dire che mi ripugnano le riserve mentali e mi ripugnano specialmente in politica estera dove la chiarezza delle dichiarazioni è condizione di serietà e di successo. Perciò, onorevole Cantalupo, non si dispiaccia se le dico che devo respingere le inconsuete affermazioni secondo le quali nell'atteggiamento del Governo vi sarebbe (cito le sue parole) « una brutta contraddizione morale ».

Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei ora affrontare il problema politico più vasto. Cercherò di essere brevissimo anche se il tema non consente una facile sintesi. Ho scritto questa parte frettolosamente, penso di doverla leggere per la responsabilità che il ministro degli affari esteri porta nelle sue dichiarazione in Parlamento.

La fedeltà ai trattati liberamente approvati dal Parlamento è legge di onore che noi intendiamo rispettare con lealtà. Pensiamo che venendo meno a questi fondamentali princìpi la comunità internazionale perda le sue leggi e diventi preda di un pericoloso disordine che conduce all'anarchia, sempre fonte di movimenti reazionari di destra e di sinistra. Queste considerazioni spiegano perché, accingendosi a firmare il trattato, il Governo debba – come ha dimostrato nel suo organico e luminoso intervento l'onorevole La Malfa – ribadire la sua fedeltà al patto atlantico e debba altresì esprimere il voto che esso si rinnovi per accogliere nuovi princìpi e sodisfare le esigenze che si sono manifestate con eccezionale intensità nel corso degli ultimi anni.

L'articolo 2 del patto atlantico offre larghe possibilità di collaborazione allo sviluppo economico internazionale, ed è nella responsabilità degli Stati membri assicurarlo adeguatamente. Analoghe dichiarazioni debbono essere fatte per i trattati di Roma ed in particolare per quello costitutivo dell'EURATOM. La nostra appassionata speranza, onorevole Zamberletti, resta l'Europa. Sappiamo bene, per secolare esperienza, quanto siano profonde le differenze, radicate le diffidenze, dolorose le incomprensioni. Le due ultime guerre mondiali, che hanno tolto all'Europa la posizione di primato di cui godeva da millenni, lo dimostrano in maniera chiara e drammatica. Quando il Signore vuole perdere gli uomini e i popoli li lascia andare lungo le strade della superbia intellettualistica, che tra le forme della moderna follia è certamente la più frequente e pericolosa. Mi sembra che nei più recenti movimenti rivoluzionari ritornino le eterne illusioni. Il problema sociale non si risolve con il metodo della violenza e dell'anarchia.

I movimenti politici più consapevoli dei durevoli e fondamentali interessi dei lavoratori hanno pienamente avvertito il pericolo che il disordine politico ed economico crea per le moltitudini che tribolano nella ricerca della sicurezza del posto di lavoro e di una decorosa retribuzione. Da ciò l'impulso di tutti questi movimenti politici ad assecondare con schietto impegno le iniziative di pace. Da ciò la nostra volontà – anche di questo Governo detto di attesa – di contribuire con tutte le sue forze alla distensione interna, che è condizione fondamentale per qualsiasi durevole progresso e per la stessa pace internazionale.

Signor Presidente, se non si salva la pace tutto è perduto, e le maggiori tribolazioni, come è sempre avvenuto nella lunga storia del mondo, saranno sopportate dalle moltitudini povere, che rappresentano la grande maggioranza della popolazione mondiale. L'Italia in particolare ha ormai una fiorente economia, ma le sue basi sono fragili, non bisogna dimenticarlo. La sua prosperità dipende dallo sviluppo degli scambi internazionali e quindi dalla sicurezza nei rifornimenti di materie prime, di cui la nostra splendida, ma povera terra è praticamente priva. Tutta la retorica sulle materie prime italiane credo che sia chiaramente tramontata per sempre. L'economia italiana contemporanea, per svilupparsi, ha bisogno di pace, perché dipende da scambi internazionali. La nostra stessa vita fisica dipende da rifornimenti alimentari, e noi abbiamo una bilancia alimentare passiva per oltre mille miliardi di lire.

CARADONNA. Grazie alla politica agricola!

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Dal momento che vi è stata questa interruzione, desidero su tale punto essere preciso. Questo è

uno dei titoli di nobiltà del nostro paese, perché l'aumento dei consumi, soprattutto di cibi ad alto contenuto proteico, ha permesso l'importazione di centinaia di migliaia di prodotti di alta qualità, che hanno servito a trasformare l'alimentazione di un popolo fondata sui cereali in una alimentazione in cui prevalgono oggi le sostanze proteiche, i grassi ed i prodotti ortofrutticoli.

CARADONNA. Gli allevatori non allevano più il bestiame.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Questo è esatto soltanto in parte.

CAPONI. La carne potrebbe essere prodotta anche da noi.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Sì. Mi auguro che la politica comunitaria in questo settore ci consenta quelle trasformazioni che daranno ai nostri allevatori di bovini la possibilità di impiegare i cereali foraggieri a prezzi internazionali.

Noi dipendiamo dagli scambi internazionali per una parte cospicua dei nostri rifornimenti alimentari, per quasi tutte le fonti di energia che non siano idroelettriche: carbone, petrolio, uranio, torio; dipendiamo dall'estero – ed è una notizia poco conosciuta – per l'importazione di oltre 300 miliardi di lire di prodotti legnosi e derivati; dipendiamo dagli scambi internazionali per le nostre sempre più difficili esportazioni agricole, per le nostre crescenti esportazioni industriali, per generi non indispensabili, spesso di lusso, per i prodotti del nostro geniale artigianato e infine per il turismo.

CESARONI. Ella ha condannato la politica agricola e industriale del nostro paese.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Pregherei gli onorevoli deputati di seguire il filo di un discorso che non può non essere complesso.

Ormai le risorse del nostro paese si aggirano su un valore complessivo di 50 mila miliardi di lire. Di queste il 31 per cento è rappresentato dalle importazioni e dalle esportazioni di beni e di servizi, cioè quasi un terzo del volume delle nostre risorse è oggetto di scambi e di trasferimenti internazionali.

Data questa realtà, tutti i movimenti politici responsabili si rendono conto che il nostro comune dovere è quello di collaborare con profondo e serio impegno ad ogni iniziativa di pace.

Noi riteniamo che il trattato che ci accingiamo a firmare possa essere uno strumento di collaborazione internazionale e perciò siamo lieti di constatare che la grande maggioranza del Parlamento, pur sollevando giustificate critiche che il ministro ha apprezzato, concorda sui fini che il Governo si propone e riconosce che la firma dello stesso trattato costituisce un atto positivo sulla via della pace.

In particolare ci confortano la cordiale adesione dei parlamentari della democrazia cristiana espressa dall'onorevole Zamberletti, del partito socialista unificato manifestata dall'onorevole Lupis, e del partito repubblicano, annunziata dall'onorevole La Malfa. Il loro invito a perseverare senza impazienza e senza illusioni nei negoziati intesi a rendere il trattato sempre meno egemonico da parte delle potenze militari nucleari è raccolto dal ministro degli esteri, il quale si impegna a prendere sue autonome iniziative e a collaborare con quelle altrui per affrontare i problemi che la firma del trattato pone al lavoro della nostra diplomazia, alla quale desidero esprimere il più cordiale riconoscimento per il paziente ed intelligente lavoro compiuto durante gli ultimi 18 mesi di negoziato.

L'azione del partito liberale italiano e del Movimento sociale italiano non sarà inutile se, superata la fase declamatoria e polemica, anche quei settori sapranno, come spero, entrare in una fase di approfondita critica, così da stimolare con vigile pungolo il nostro lavoro.

ALMIRANTE. Se vogliamo riprendere la discussione, possiamo approfondire la nostra critica.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Mi sembra doverosa, da parte del ministro degli affari esteri, un'adeguata risposta, dopo che un'alluvione di parole in questi due giorni mi ha sommerso, specialmente da parte dell'onorevole Almirante: quando l'onorevole Almirante apre le cateratte della sua eloquenza non c'è nulla che possa fermarlo.

Dal partito comunista italiano ci saremmo aspettati dichiarazioni diverse in questa sede. È vero che, sfrondato il complesso ed ordinato discorso dell'onorevole Galluzzi degli inevitabili riti con i quali la liturgia di questo movimento politico (*Commenti all'estrema sinistra*) ritiene di dover accompagnare le sue pubbliche manifestazioni, resta un responsa-

bile atteggiamento che conclude approvando la decisione del Governo di firmare il trattato...

CARADONNA. Servile atteggiamento! (*Proteste all'estrema sinistra*).

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. ...ma è anche vero che le motivazioni, attraverso le quali si giunge a tale conclusione, sono quasi tutte da respingere. L'accusa di cupidigia di servilismo evocata dall'onorevole Servello è troppo stantia per sorprenderci...

SERVELLO. È sempre attuale, invece.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. ...ma l'accusa di servilismo atlantico da parte dell'onorevole Galluzzi continua una propaganda che credevamo superata per sempre.

BARCA. Quando l'Italia uscirà dal patto atlantico non si sentirà più quella propaganda.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Sono felice di rivolgermi a lei, onorevole Barca, memore di altri scontri.

Nel momento in cui, con la firma del trattata contro la proliferazione nucleare, noi affidiamo la nostra difesa nucleare al patto atlantico, il quale ha assicurato la pace durante gli ultimi vent'anni, avremmo sperato che da parte degli ammiratori italiani del patto di Varsavia si comprendesse che la difesa del nostro paese ha esigenze che non devono essere confuse con la propaganda politica di partito. (*Interruzione del deputato Barca*).

Il responsabile atteggiamento del governo cecoslovacco, illustrato in questi giorni dal vice ministro degli esteri proprio nella nostra capitale, dimostra in maniera drammatica che non si sfugge alle leggi della storia. Noi desideriamo esprimere il nostro profondo rispetto a coloro che, iniziando un radicale movimento di indipendenza e di autonomia politica e amministrativa inteso ad assicurare lo sviluppo economico e sociale dei popoli ceco e slovacco (*Interruzione all'estrema sinistra*), hanno apertamente dichiarato la loro fedeltà al patto di Varsavia: la fedeltà alle loro alleanze. Ed è perciò incomprensibile la dichiarazione del partito comunista italiano. Le nostre naturali alleanze sono quelle con il mondo occidentale (*Commenti all'estrema sinistra*); il nostro avvenire coincide con quello dell'Europa, che vogliamo edificare per la pace e la collaborazione internazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Secondo l'intesa intercorsa tra i gruppi, passiamo ora alle dichiarazioni di voto, che avranno riguardo a tutti gli ordini del giorno presentati; dopo di che procederemo partitamente alla votazione degli ordini del giorno per i quali i presentatori insisteranno.

ZAGARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAGARI. Signor Presidente, intendo soltanto dichiarare brevemente quale sia la nostra posizione.

Ci troviamo di fronte ad una grande scelta di politica estera che si ripercuote sulla vita della nazione e inciderà profondamente sull'avvenire delle nuove generazioni.

Si tratta di una scelta grave. Dobbiamo avere il coraggio di strappare il velo delle apparenze e soppesare, fino alle estreme conseguenze, la decisione che stiamo per prendere. Sarebbe illusorio nascondere – va dato merito all'onorevole ministro degli affari esteri di avere adoperato parole chiare – che le limitazioni imposte ai paesi non nucleari sono assai pesanti.

Bisogna riconoscere che si instaura una triplice disparità: militare, politica ed economica. Militare, poiché si è segnata una frontiera fra quelle che oggi sono consacrate come potenze nucleari e quelle che si privano della possibilità di diventarlo. Politica, poiché – dove avrebbe potuto farsene a meno, e cioè nel campo dei controlli delle attività nucleari civili – il trattato ha creato invece una discriminazione. Economica, poiché noi tutti sappiamo che le tecnologie nucleari sono ormai mature per le più importanti utilizzazioni pacifiche e condizioneranno l'espansione economica e il progresso sociale di questo scorcio di secolo. Purtroppo alcune avvisaglie – mi riferisco ai progetti italiani di centrali nucleari e alle navi con propulsione atomica – suscitano motivi di perplessità circa le effettive disposizioni di chi detiene il potere tecnologico di questo delicato settore.

Se, dunque, dovessimo limitarci ad un esame statico della realtà ed alle implicazioni a breve termine, una nostra esitazione sarebbe più che giustificata e risponderebbe ai nostri legittimi interessi.

Ma quando ci si trova di fronte ad una scelta che va valutata in termini di intere generazioni, il nostro sguardo deve proiettarsi sul futuro e il nostro sforzo deve incidere su una realtà dinamica.

In questa prospettiva si pone il vero problema, che è quello di predisporci a compiere questo atto fondamentale, la firma del trattato, non già senza convinzione, quasi trascinati dalla forza degli eventi, ma nella qualità di forza traente sullo scacchiere mondiale. Pur consapevoli delle effettive dimensioni del nostro paese, come in tutti i momenti cruciali, si tratta qui di decidere se si deve essere oggetti o soggetti della storia.

Il compito fondamentale è allora quello di far leva sullo spirito del trattato per ristabilire l'equilibrio in una visione globale di pace e di uno armonico sviluppo economico e sociale su scala planetaria.

Se accettiamo questo ordine di idee, si impone non già una serie di recriminazioni, ma una serie di azioni a breve e a più lungo termine, azioni auspicate dal segretario generale dell'ONU U Thant e delle quali il nostro paese dovrebbe farsi, in prima linea, promotore.

Una prima direttrice di politica estera dovrà essere fatta valere proprio nei confronti dei supergrandi. Si tratta di superare lo sterile equilibrio del terrore, quel drammatico duopolio nucleare che Oppenheimer aveva rappresentato con l'immagine di due scorpioni condannati a restare chiusi in una bottiglia, l'uno per uccidere l'altro a rischio della propria vita.

Occorre invece imboccare una nuova strada, una strada della quale il trattato sulla non proliferazione rappresenti una tappa e non già lo sbocco terminale.

Questa strada è quella del disarmo, è quella delle riduzioni degli *stocks* di esplosivi termonucleari, è quella dell'arresto della corsa missilistica.

Ma non ci si può e non ci si deve fermare qui. Occorre sviluppare la parte positiva, e questa parte positiva va ricercata proprio sul terreno di una operante cooperazione tecnologica e scientifica, che rappresenterà il banco di prova delle intenzioni dei « supergrandi », il banco di prova sul quale si misurerà effettivamente la vitalità del trattato.

Una seconda direttrice è quella dei paesi in via di sviluppo, ossia del terzo mondo, che racchiude due terzi dell'umanità: il più grande potenziale umano che sia mai esistito. Se nell'ambito di paesi che hanno raggiunto l'industrializzazione, sia pur a diverso livello – e tale è il caso dei rapporti fra Europa e America – il problema è quello di non rompere ma di determinare un equilibrio, il problema per quanto riguarda il terzo mondo è quello di far sì che i risparmi derivanti dal disarmo, l'utilizzazione dell'energia nucleare, la vendita a basso costo dei materiali fissili rappresentino un moltiplicatore di sviluppo economico e di elevazione sociale sì da evitare una frattura nord-sud del mondo, che sarebbe certo non meno drammatica di quella est-ovest. È questa la strada sulla quale occorre muoversi, onorevole ministro, con maggiore incisività. Alla conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, a Nuova Delhi, abbiamo sollevato questo problema raccogliendo purtroppo un'eco assai debole. Grande conforto potrebbe trarsi invece se dal Parlamento italiano questo argomento fosse ripreso con maggior forza e decisione.

Una terza direttrice è quella della grande Europa. Due nazioni europee – l'una già firmataria, la Gran Bretagna, e l'altra che si tiene ancora in disparte, la Francia – posseggono l'arma nucleare. Eppure, siamo fermamente convinti che il destino, la vocazione, la vera forza dell'Europa non devono ricercarsi nelle armi, ma nella politica, nell'economia, nei valori morali e civili. È questa la vera forza che potrà far pesare l'Europa in senso assoluto e in senso relativo, sia entro sé stessa sia nel mondo intero. Non dimentichiamo che i tentativi miranti a fare l'Europa attraverso le armi (mi riferisco alla defunta Comunità europea di difesa) si sono risolti in un fallimento.

Anche qui occorre volontà politica e anche immaginazione politica, onorevoli colleghi. Problemi come quello della Germania e quello dell'accrescimento della superficie di contatto fra Europa occidentale e Europa orientale (un processo che gli avvenimenti di Cecoslovacchia annunziano come inarrestabile) potranno risolversi con maggior rapidità se si saprà costruire su quelle premesse di cooperazione scientifica e tecnologica, di disarmo e di denuclearizzazione che il trattato – inteso nella sua globalità – viene a riconfermare.

Ed è per questi motivi che vorrei qui ribadire l'auspicio che la repubblica federale di Germania non tardi a seguire la stessa strada che noi – sia pure con sacrificio – abbiamo deliberatamente e tempestivamente prescelta.

Un ultimo aspetto vorrei qui sottolineare: le conseguenze sul piano interno del trattato di non proliferazione. Questo atto richiede un immediato ripensamento di tutta la nostra politica di sviluppo scientifico e tecno-

logico. Si renderà indispensabile un maggiore impegno di uomini, di mezzi e di energie, nonché la definizione di opportune priorità nel quadro della programmazione nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è su queste basi e con questi auspici che ci apprestiamo a dare il nostro voto favorevole all'ordine del giorno Curti-Zagari-Bucalossi che, con il suo appoggio, conforta la decisione del Governo di sottoscrivere il trattato di non proliferazione nucleare. (*Applausi a sinistra*).

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimeremo il nostro consenso alla firma del trattato antinucleare attraverso il voto favorevole all'ordine del giorno che è stato illustrato efficacemente dall'onorevole Luzzatto. Insieme con la nostra adesione al principio della sottoscrizione del trattato, esso esprime in modo chiaro e preciso anche il complesso di riserve che a questa adesione si accompagnano. In via subordinata, voteremo a favore dell'ordine del giorno Galluzzi dei compagni comunisti. Voteremo contro tutti gli altri ordini del giorno, compreso quello Curti-Zagari-Bucalossi presentato dalla maggioranza, poiché, così come esso è stato formulato, non risponde a quelli che sono i princìpi fondamentali che ispirano il nostro atteggiamento su questa materia. Soprattutto la prima parte di quell'ordine del giorno non è accettabile, a causa delle motivazioni in essa contenute. Ma neppure possiamo votare il dispositivo contenuto nell'ordine del giorno, così come esso è formulato, in quanto contempla l'appoggio alla decisione del Governo e quindi, implicitamente, l'adesione al complesso di ragioni, diverse dalle nostre, che inducono il Governo stesso a dar luogo alla firma del trattato antinucleare. Questo, per chiarezza, abbiamo sentito il dovere di dire alla Camera prima che si passi alla votazione. E crediamo siano, questa nostra posizione e questo nostro orientamento, il modo migliore per esprimere gli orientamenti di politica estera del nostro partito, che, come è noto, sono fondati sul superamento dei blocchi militari, sull'uscita dell'Italia dal patto atlantico, sulla lotta senza quartiere contro l'imperialismo americano, sul rifiuto, dunque, totale ed assoluto della politica estera di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i numerosi interventi degli oratori del gruppo del Movimento sociale italiano non avevano lo scopo di ritardare di qualche ora il voto della Camera. Noi siamo convinti che questo dibattito dovesse avere un'ampiezza proporzionata all'importanza dell'argomento. Per quanto ci riguarda, ci siamo impegnati con numerosi e meditati interventi per rispetto del Parlamento, per rispetto dell'opinione pubblica e per rispetto dei doveri che abbiamo come deputati. Del resto, l'onorevole ministro degli affari esteri ha riconosciuto che questo dibattito ha avuto qualche frutto; ha detto infatti che da questo dibattito ha avuto la possibilità di approfondire certi argomenti inerenti al trattato. Noi ringraziamo l'onorevole ministro per la cortesia che ha dimostrato rispondendo a molti dei quesiti e dei dubbi espressi dai deputati del Movimento sociale italiano.

Con molta cortesia devo dire all'onorevole ministro che purtroppo i suoi chiarimenti non ci hanno convinto, che purtroppo i suoi chiarimenti non ci hanno illuminato.

Ella, onorevole ministro, è stato molto efficace e molto convincente nella perorazione finale, pronunciata per la particolare edificazione dell'onorevole Piccoli, nella quale ha denunciato la superbia intellettualistica, origine dei più gravi sconvolgimenti del nostro tempo, ha deplorato il persistere dello spirito di violenza e ha inneggiato alla pace. Soprattutto ella è stato convincente quando ci ha parlato del contenuto proteico dei più moderni prodotti alimentari, della produzione zootecnica italiana, degli scambi internazionali dei generi alimentari.

Onorevole ministro, mi permetto di dichiarare una fiducia anticipata e incondizionata per tutti gli accordi internazionali che ella stipulerà, in rappresentanza del Governo italiano, e che avranno come oggetto scambi internazionali di prodotti alimentari.

Ma questo trattato, signor ministro, riguarda invece la non proliferazione delle armi nucleari. Come dicevo, ella non ci ha convinto. Anzi, con la sua replica, ci ha confermato nella convinzione della validità delle ragioni essenziali del nostro dissenso.

Preliminarmente, signor ministro, per potersi intendere, è necessario essere d'accordo sull'oggetto della discussione. E l'accordo tra noi non c'è: quando ella parla di questo trattato, intende riferirsi non solo alle disposizioni in esso contenute, ma anche alle dichiarazioni interpretative unilaterali rilasciate dall'Italia, in sede ONU o in altra sede, alle dichiarazioni unilaterali degli Stati Uniti o ai propositi del Governo italiano di far valere certe sue aspirazioni. Noi, invece, quando parliamo di trattato ci riferiamo strettamente al complesso di norme, contenute nel testo comunicato dal Governo al Parlamento.

Ella ha detto che noi accusiamo il Governo di aver avuto fretta di firmare e ci obietta: tant'è vero che non abbiamo avuto fretta, che firmiamo oggi e non ieri. Qui non si tratta di oggi o di ieri. Se aveste firmato ieri, noi vi avremmo accusato ugualmente di frettolosità, perché avreste firmato prima dell'accoglimento di certe nostre istanze, prima che fossero fugate le ragioni di certe riserve diffuse in Italia al vertice dello Stato, nell'opinione pubblica, negli ambienti militari, e che furono espresse dal suo predecessore al Ministero degli affari esteri, onorevole Fanfani, al Senato e alla Camera. Ma, poiché anche oggi le nostre istanze non sono state accolte e le diffuse riserve non sono state fugate, firmando oggi avete agito frettolosamente, come frettolosamente avreste agito firmando ieri. Ieri, interrompendo l'onorevole Delfino, il signor ministro lo ha invitato a tener conto che questo trattato non era un traguardo d'arrivo, bensì un punto di partenza. Si tratta di una strabiliante affermazione. Un trattato tra Stati, come un accordo tra singoli, sistema certi rapporti in maniera considerata dai firmatari sodisfacente e definitiva. Naturalmente, il definitivo per le cose umane non significa eterno. I trattati buoni sono quelli che durano lungamente e non danno luogo, anche dopo parecchio tempo dalla firma, a istanze di revisione. I trattati tanto più sono cattivi quanto più sollecitamente danno luogo a istanze di revisione e quanto maggiori e sostanziali esse sono. Allora, signor ministro, voi vi accingete a firmare un pessimo trattato, perché, prima ancora di firmarlo, voi dite che l'accordo richiede importanti revisioni. Mai accaduta una cosa di tal genere ! Quando uno Stato firma un trattato non confacente ai propri interessi ? Quando è uno Stato vinto, che deve obbedire alla imposizione del vincitore.

Chi vi ha obbligato a firmare, signor ministro ? Da chi vi è venuta l'imperiosa richiesta di firmare un trattato che ella stesso, signor ministro, ha definito molto lacunoso, dicendo che se le sue lacune non saranno colmate, l'applicazione del trattato stesso non arrecherà benefici ? Da chi vi è venuta questa imperiosa richiesta ? Dagli Stati Uniti d'America ? Ma quali argomenti gli Stati Uniti hanno potuto usare nei confronti dell'Italia, diversi da quelli – per esempio – che hanno usato con la Germania ? E poi sarebbe molto strano che un Governo, il quale è espresso da una situazione politica caratterizzata da una richiesta sempre più insistente di manifestare una posizione di indipendenza e di autonomia nei confronti degli Stati Uniti d'America, in cui è largamente diffusa la convinzione che l'Italia non deve uscire dal patto atlantico ma deve rimanerci con spirito di indipendenza nei confronti degli Stati Uniti d'America, poiché – si dice – l'Italia di oggi non è più quella della passiva acquiescenza di De Gasperi e di Sforza; sarebbe molto strano – dicevo – che un siffatto Governo fosse poi così compiacente verso gli Stati Uniti da dichiararsi pronto a firmare un trattato che il Governo stesso ritiene non sodisfacente dal punto di vista degli interessi nazionali.

Ma non sono gli Stati Uniti d'America, signor ministro, che ci hanno chiesto imperiosamente di firmare. In ogni caso, non è alla richiesta degli Stati Uniti d'America che voi avete prontamente aderito. Voi avete risposto prontamente sì alla richiesta di certi settori di questa Camera, che vogliono che l'Italia firmi il trattato, perché questo è l'interesse della Unione Sovietica.

Ella aveva ragione, signor ministro, quando ha detto all'onorevole Galluzzi: non mi sarei aspettato dai comunisti questo atteggiamento, non mi sarei aspettato dai comunisti queste critiche, perché voi avevate esaudito i loro desideri; vale qui quello che ho avuto occasione di dire giorni or sono, svolgendo un'interpellanza sul Vietnam, e cioè che questo Governo di attesa a sinistra è un Governo in cui la caratterizzazione a sinistra ha avuto effetti particolarmente rilevanti sul terreno della politica estera. I comunisti hanno criticato (in seguito vedremo quali sono state le loro critiche), ma poi hanno concluso che, indipendentemente dalle riserve circa alcuni aspetti particolari, il trattato è un'iniziativa di pace e come tale va approvato. Da tempo il « sì » al trattato è propagandato in nome della pace. Chi non vuole il trattato è contro la pace, si è detto, chi non vuole il trattato si schiera a favore del revanscismo tedesco, della megalomania gollista, o magari del barbaro nazionalismo cinese. Si è affermato che

i contrari al trattato erano da rinchiudersi nelle gabbie dei falchi. Ed ella, signor ministro, ci ha tenuto – ha avuto quindi ragione di dolersi per l'atteggiamento comunista – a rappresentarsi come una colomba tubante aneliti di pace. Ma con ciò, senatore Medici, ella non è riuscito a distinguersi dai suoi colleghi ministri di un Governo in cui sono colombe anche i leoni. E allora non si tratta della sua posizione particolare, ma della posizione di tutto il Governo.

Voglio ora esaminare brevemente le risposte che ella, signor ministro, ci ha fornito.

All'onorevole Servello ha detto che i controlli si svolgeranno sulla base dell'accordo tra l'AIEA e l'Euratom. Ma questa è una nostra aspirazione, è un nostro desiderio; inoltre, indipendentemente dal fatto che la Russia abbia respinto tale nostra aspirazione, noi ci accingiamo a firmare un trattato il quale esclude controlli sulla base di accordi del tipo di quelli prima ricordati. Ella ha detto, signor ministro, che, in sede di deposito degli strumenti di ratifica, l'Italia si farà sentire. Credo che, allorché si tratterà di ratificare, non vi dimostrerete più energici di quanto oggi siate. Ma supponiamo che quando occorrerà ratificare diciate di no, per il mancato accoglimento delle nostre richieste. Non è più grave, ai fini di una rottura di un clima di collaborazione internazionale, rifiutarsi di depositare gli strumenti di ratifica, che rifiutarsi di firmare un trattato non emendato nel senso desiderato ?

Sempre rispondendo alle domande dello onorevole Servello, ella signor ministro, ha detto che l'Italia è libera di fare tutte le ricerche che vuole per quanto riguarda l'impiego dell'energia nucleare a scopi di pace. Ha aggiunto che, in definitiva, si tratta di mobilitare denaro, di spendere molto ed ha fatto capire che spendendo molto sarà se non eliminato, almeno attenuato il divario tecnologico tra noi ed altri paesi.

Ma ella, signor ministro, aveva detto al Senato, riconoscendo una realtà di solare evidenza che gli Stati atomici, dal punto di vista tecnologico, si trovano in una posizione più avanzata anche per quello che riguarda l'impiego dell'energia atomica per scopi di pace.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Ma sono più avanzati proprio perché spendono di più.

DE MARZIO. Signor ministro, non è solo questione di spesa. Ella ha detto che ci sono vietati semplicemente i congegni nucleari esplosivi non pacifici, ma ci ha detto anche che oggi non sono distinguibili i congegni nucleari pacifici da quelli bellici.

Allora noi dobbiamo aspettare che vengano individuati criteri scientifici precisi per fare quella distinzione. Ma fino a quel giorno, per distinguere i congegni nucleari esplosivi a scopi di pace da quelli a scopi di guerra, noi ci rimettiamo all'interpretazione che sarà data dai più forti.

Inoltre gli Stati atomici sono obbligati, in base al trattato, a dare agli Stati non atomici informazioni sui risultati delle loro ricerche nucleari. A chi ha avanzato dubbi circa l'osservanza di tale obbligo, ella ha detto: « C'è nel trattato e quindi sarà rispettato ». La verità è che gli Stati atomici non sono soggetti a controllo e perciò saranno liberi di comunicare agli Stati non atomici i risultati delle loro ricerche, come e quando vorranno. Perché mai due Stati, i quali hanno interesse a mantenere una posizione di supremazia – e si sa che questa supremazia è assicurata anche dal loro potenziale industriale – dovrebbero fare beneficiare di tutti i risultati delle loro ricerche altri paesi ? Ella, comunque, onorevole ministro, non può dire che avverrà così perché così è scritto nel trattato. Sarebbe così se Stati Uniti e Russia fossero soggetti a controllo, ma l'Unione Sovietica ha respinto decisamente un'estensione del controllo.

Rispondendo all'onorevole Almirante, ella, onorevole ministro, ha detto che il Governo, per quanto riguarda le decisioni adottate dalle Comunità europee, intende attenersi a ciò che scaturirà dalle consultazioni in corso tra gli Stati membri. Ella sa, onorevole ministro, che ci sono due decisioni della Commissione delle Comunità europee: la prima è che gli Stati membri firmino con una riserva che subordini l'entrata in vigore dell'articolo 3 al fatto che venga concluso un accordo tra l'EURATOM e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. La seconda decisione è che gli Stati membri soprassiedano al deposito degli strumenti di ratifica fino a quando non sia stato raggiunto un accordo sodisfacente con l'AIEA, oppure altre misure della stessa portata.

Se le decisioni della Commissione delle Comunità europee non sono state rese esecutive, vuol dire che qualcuno degli Stati membri ha fatto delle riserve. Potrei sapere, onorevole ministro, qual è lo Stato membro che ha fatto tali riserve ? Non è per caso l'Italia ? E se fosse l'Italia, se le consultazioni in corso arriveranno ad una riaffermazione, a mag-

gioranza, delle decisioni della Commissione, l'Italia rispetterà il deliberato comune? Forse non depositerà gli strumenti di ratifica, se se non si farà prima l'accordo tra l'EURATOM e l'AIEA? Noi questo non lo riteniamo credibile, e siamo anzi certi che non avverrà. Era quindi pertinente la richiesta dell'onorevole Almirante, e la sua elusiva risposta, onorevole ministro, conferma quanto siano fondate le nostre preoccupazioni.

All'onorevole Delfino ella ha detto che il trattato non è di ostacolo alla creazione di uno Stato federale europeo. Ma su quali elementi si basa questa sua sicurezza? Ella, signor ministro, è sicuro perché gli Stati Uniti d'America, all'ONU, hanno affermato che il trattato non rappresenterà impedimento al crearsi dell'associazione tra gli Stati europei. E allora ella, onorevole ministro, sostiene che abbiamo vinto la nostra causa. Ma dove? All'ONU? È come se uno dicesse: ho vinto la mia causa, ma non nell'aula del tribunale. È nel tribunale competente che bisogna vincere le cause: e lì l'avete perduta. Perché le assicurazioni degli Stati Uniti d'America non sono confermate da ciò che è scritto nel trattato. Il governo sovietico intanto ha taciuto. Al riguardo ella, signor ministro, sa come vanno interpretati i silenzi del governo sovietico? Noi presumiamo che in questo caso il silenzio dell'Unione Sovietica significhi « no ». Per convincersene basta leggere l'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista.

A proposito delle esplosioni pacifiche, il senatore Medici ha detto che l'articolo 5 del trattato ci dà la possibilità di avvalerci dei risultati degli esperimenti basati sulle esplosioni fatte da altri paesi. Siamo al punto di prima, perché, non essendovi controllo, non ci può essere sicurezza che gli stati atomici ci informeranno di tutti i risultati dei loro esperimenti.

Rispondendo all'onorevole Almirante ella, onorevole ministro, ha detto che l'Italia intende impegnarsi per rimanere fedele alle proprie alleanze e a collaborare a che siano superate le situazioni di contrasto. Ma a quali alleanze l'Italia vuol rimanere fedele, e quali sono i contrasti alla cui soluzione vuole collaborare? Parlavo prima della fretta nel firmare e mi chiedevo la ragione di tanta fretta. Siamo nel campo delle ipotesi e delle congetture, ma le mie congetture sono, evidentemente, molto verosimili.

Voi avete dichiarato in sede ONU – mi pare il 13 giugno – la vostra adesione al trattato. L'onorevole Almirante faceva notare la coincidenza tra quella data e il fatto che in quel periodo erano in corso le trattative per formare il governo di attesa. Ma io faccio notare un'altra coincidenza. Su chi si è voluto premere attraverso l'adesione italiana al trattato? Si è voluto premere forse sugli Stati mediterranei che non hanno firmato? Nei confronti degli Stati mediterranei l'Italia si trova in una curiosa situazione. Non può essere molto amica di alcuni, perché non sono graditi all'Unione Sovietica; non può essere molto amica di altri, perché sono sgraditi agli Stati Uniti d'America. Quindi, nel Mediterraneo l'Italia non ha interlocutori. Per di più, siccome è stato detto – e ieri è stato ripetuto al Senato nel corso dello svolgimento di una interrogazione riguardante la Grecia – che i soli interlocutori che l'Italia può avere in sede di rapporti internazionali sono gli stati a regime democratico, e i regimi democratici non sembra siano molto in voga nel bacino del Mediterraneo, in tale zona geografica le influenze dell'Italia sono nulle.

Allora, se la decisione italiana non ha potuto rappresentare un esempio da seguire per i paesi mediterranei, su chi si è voluto premere, con l'adesione italiana? Si è voluto premere sulla Germania di Bonn, riluttante. Da una parte – ed è qui l'altra coincidenza – ha premuto Ulbricht, ostacolando il traffico tra la Germania occidentale e Berlino ovest; dall'altra, ha premuto l'Italia del centro-sinistra, dichiarando la sua adesione al trattato di non proliferazione in nome della pace, e quindi isolando la Germania federale, che in questo modo dà quasi l'impressione di non avere a cuore i problemi della pace stessa. Infatti la vostra propaganda sostiene che, quali che siano gli aspetti particolari non sodisfacenti del trattato, esso, come contributo alla pace, merita la pronta adesione del nostro paese. È questo del resto il concetto che ispira l'ordine del giorno comunista.

Ma noi non siamo convinti che sia così; non siamo convinti che il trattato sia un contributo alla pace, che abbia una ispirazione di pace. Se il trattato avesse avuto come premessa non dico il disarmo nucleare, ma per lo meno una limitazione degli armamenti nucleari, noi avremmo detto: questo trattato è da accettare, nonostante le limitazioni di sovranità che comporta per l'Italia. A questo proposito, signor ministro – e mi scusi la digressione – ella ci ha detto che il Governo non è sicuro della costituzionalità di questo trattato, tanto che ha chiesto lumi ad autorevoli organismi giuridici. Come! Non siete ancora sicuri della costituzionalità delle limitazioni

alla nostra sovranità stabilite dal trattato, e vi preocupate di annunciare che avete deciso di firmarlo !

Ma, per ritornare a quanto dicevo prima, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica non hanno risolto i loro contrasti e le loro rivalità. Si sono messi d'accordo semplicemente su un punto, che si riferisce alla comune esigenza di confermare la *leadership* dell'uno e dell'altro paese, all'interno dei due blocchi. Ma allora non si tratta di un trattato che ha ispirazioni e finalità di pace. Grazie a questo trattato, la pace e la guerra, tutta la pace e tutte le guerre che vi saranno nel mondo, si riconosce che dovranno dipendere sempre e soltanto dai due « signori » della guerra e della pace. Mi meraviglio che coloro che hanno per anni sostenuto la necessità di superare i due blocchi non avvertano che questa loro convinzione è in contrasto con la decisione italiana di approvare il trattato. Evidentemente, coloro che sostengono ancora tale tesi, non si sono resi conto che le situazioni sono oggi mutate. Quando la Russia sovietica ha visto che nel blocco militare sovietico e nel mondo comunista si determinavano scissioni, eresie, si avvertivano aneliti di indipendenza, si è convinta della necessità di subordinare la propaganda per l'indebolimento del patto atlantico a quella per la costituzione di ostacoli al progredire della disgregazione all'interno del blocco sovietico.

Per l'altro blocco non si possono fare osservazioni uguali. Ma vi è una certa eguaglianza tra le due situazioni. L'onorevole ministro ha confermato la volontà dell'Italia di contribuire alla creazione dell'unità politica europea. Ma, senatore Medici, la possibilità che si crei una unità politica europea – che non deve riguardare semplicemente gli attuali Stati occidentali – è legata al prevalere delle tendenze di indipendenza e di autonomia nazionale, al diffondersi della consapevolezza, in tutti gli Stati d'Europa, che l'Europa nel 1945 perdette la guerra e che soltanto tutti gli Stati europei insieme potranno riacquisire il potere di determinazione politica.

Il Governo dice che vuole operare perché si arrivi all'Europa unita. Ma opera in senso contrario approvando questo trattato, che conferma la *leadership* americana e russa, che conferma la chiusura dei blocchi, che rappresenta la negazione di tutte le manifestazioni di indipendenza nazionale, ed è un ostacolo al progredire dell'unificazione europea.

Signor ministro, il nostro « no » a questo trattato non riguarda soltanto quello che esso vieta e permette; non riguarda soltanto i danni economici che deriveranno all'Italia dalla sua applicazione, ma riguarda invece una politica di duplice asservimento del Governo italiano. Ella ha riconfermato il lealismo atlantico del Governo italiano, lealismo che per altro non avete confermato allorché si è discusso della guerra nel Vietnam. Lo confermate ora che dovete firmare il trattato per la non proliferazione nucleare. Voi arrivate a dire sì agli Stati Uniti d'America solo quando siete certi che ciò è gradito agli amici italiani della Russia sovietica. Per questo ho parlato di duplice asservimento.

Il nostro « no » è fermo e deciso. Esso è l'espressione di un dissenso totale e globale per quel che riguarda le ispirazioni della politica estera di questo Governo.

Mai come questa volta siamo stati convinti che i nostri pochi voti contrari siano largamente e qualificatamente rappresentativi. (*Applausi a destra*).

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor ministro, abbiamo ascoltato con doverosa e rispettosa attenzione le sue dichiarazioni di replica e dobbiamo constatare che nessuno degli argomenti da noi portati in favore di una sospensiva della firma e di una più profonda meditazione del trattato e soprattutto dell'attesa delle prossime conferenze internazionali tra i non nucleari e i nucleari è stato accolto. Nessuna delle argomentazioni che ella ha portato ci ha persuaso.

La ringraziamo e le ricambiamo i sentimenti cordiali che ella ha espresso nei riguardi nostri. Dobbiamo dire che alcune delle sue affermazioni di accettazione, naturalmente generica, di argomenti da noi portati, dato che abbiamo sentito i nostri pensieri e i nostri ragionamenti essere approvati dal ministro degli affari esteri, ci hanno sempre più rafforzato nel convincimento che, dunque, la nostra condotta è buona. Ne conviene anche lei, salvo che nelle conclusioni; ma le nostre conclusioni, onorevole ministro, sono coerenti con le nostre premesse

La critica che noi abbiamo fatto al Governo è quella di aver fatto delle premesse, di averle fatte svolgere da importanti ed autorevoli membri della maggioranza, soprattutto democristiana, e di tirarne poi delle conclusioni opposte e diverse. Se noi restiamo coerenti con le nostre premesse credo che non sia una colpa, e soprattutto credo che dalla sua

replica nessun elemento nuovo sia scaturito che possa farci minimamente deviare dalla condotta che abbiamo adottato. Restiamo fedeli al principio del trattato, domandiamo che l'adesione concreta dell'Italia venga rimandata al momento, che speriamo possa essere prossimo, in cui tutti i dubbi sollevati da noi, da lei, tutte le perplessità, tutti i quesiti, che sono stati esposti dal Governo e dai rappresentanti della maggioranza possano essere positivamente risolti. Noi non riusciamo a convincerci che firmare prima sia cosa ben fatta.

Perchè se il non firmare subito comportasse un diniego, un rinnegamento, una sconfessione dei princìpi del trattato da parte del Governo italiano, comprenderemmo che il Governo italiano si sentisse costretto a firmare per affermare questo principio; ma siccome nessun motivo ha il Governo, come non abbiamo noi, per rinnegare i princìpi fondamentali del trattato, noi non vediamo la necessità di attuare questo pensiero generale in forme che possano dar luogo a inconvenienti molto gravi, che potrebbero addirittura farci pentire di non aver fatto prima una analisi profonda, in compagnia di altri firmatari, di quelle condizioni che ci rendono tanto perplessi.

Mi permetta poi di dirle, onorevole ministro, che ella ha citato il caso, indubbiamente molto frequente nella recente legislazione, particolarmente europea, delle cosiddette leggi-quadro che poi vengono seguite da leggi di applicazione. Su questo non c'è dubbio, ed è molto abile da parte sua aver citato questo precedente per mettermi in imbarazzo. Io non mi sento in imbarazzo, per due ragioni. In primo luogo perchè l'enorme maggioranza delle leggi-quadro che caratterizzano la più recente legislazione europea riguarda leggi interne: ella, onorevole ministro, molto abilmente ha citato proprio due leggi-quadro che si sono svolte in rapporti internazionali. Io mi permetto di dirle che quelle leggi-quadro, le uniche due che abbiano regolato certi rapporti internazionali nell'ultimo decennio, contenevano quasi tutta la legge nel quadro e si rimettevano solo per le norme di applicazione ai successivi atti legislativi o di carattere diplomatico che sarebbero seguiti.

Qui il caso è diverso, ed è diverso per due ragioni: innanzi tutto perché, come abbiamo detto questa mattina, i primi tre articoli del trattato contengono una serie di princìpi generali che vengono esposti sotto una forma – la parola non vuole essere né offensiva né un rinnegamento dei princìpi di adesione che abbiamo dato – tendenzialmente ultimativa ai non nucleari, perchè quando i soli nucleari comunicano qual è il documento da firmare, senza certamente con questo obbligare i non nucleari a firmare, non si può negare che esista una sorta di coazione nei confronti dei minori.

Noi questo non l'abbiamo neanche per un momento considerato degno della tradizione di civiltà dei paesi europei che dovrebbero firmare, fra i quali il nostro.

La seconda ragione è questa: l'enorme maggioranza delle leggi-quadro approvate in Europa negli ultimi tempi e seguite da leggi di applicazione costituisce indubbiamente ormai un *corpus* esemplare di questo nuovo modo di concepire, data l'enorme complessità dei problemi moderni, il sistema di legiferare su materie la cui evoluzione e trasformazione graduale non consentono di fissare giuridicamente, nel momento della nascita della legge, tutto il suo *iter*.

Noi riconosciamo che questo è un modo moderno e ci guardiamo bene dal ripudiarlo. Dobbiamo però dire che esso risponde sempre molto bene al suo fine quando le leggi-quadro vengono seguite da leggi di applicazione approvate dai parlamenti e realizzate dai governi nell'ambito della sovranità nazionale, cioè quando coloro che hanno approvato le leggi-quadro hanno poi la facoltà di applicare le leggi successive, sempre in ordine al principio, senza temere che vi siano delle deviazioni, perché sono essi soli i giudici dell'applicazione. È certo allora che non vi possono essere danni. Ma, nel caso specifico, la situazione è ben diversa, perché dipende dalla volontà dei terzi il seguito delle leggi di applicazione. Ed è questa la ragione per la quale non ci siamo trovati d'accordo. Non ci siamo trovati d'accordo con il Governo, non ci troviamo quindi d'accordo con l'ordine del giorno della maggioranza.

Se rileggiamo per obbligo di coscienza il nostro ordine del giorno (cosa che abbiamo fatto anche negli ultimi minuti) e lo confrontiamo con quello della maggioranza, ne ricaviamo la conferma della nostra decisione di votare per il nostro documento, perché esso risponde a quello che abbiamo qui detto, cioè che non abbiamo nessuna garanzia in questo momento (e, con l'esposizione che ella, onorevole ministro, ha fatto stamane, la nostra perplessità si è aggravata) che i successivi atti, la carriera giuridica futura sul piano internazionale di questo trattato, siano perfettamente coerenti con le premesse che noi eventualmente approvassimo.

È qui che sorge il dubbio, il divario insanabile tra il nostro ordine del giorno e l'or-

dine del giorno della maggioranza. A nostro giudizio, il trattato si compone di due elementi: uno, nei primi tre articoli, fissa dei princìpi *à prendre* o *à laisser*, da accettare o da respingere. Noi dichiariamo che si possono anche in teoria accettare qualora si abbia la sicurezza che la garanzia non distrugga i fini che si vogliono raggiungere e non capovolga le situazioni successive, perché questo nostro dubbio è enormemente accresciuto nelle ultime settimane soprattutto al pensiero di tutti gli Stati, alcuni dei quali molto importanti, che non firmeranno il trattato o per lo meno non lo firmeranno - Dio li benedica ! - se non dopo che vi siano state nuove prove della realizzabilità di esso trattato, secondo i quesiti che alcuni di questi Stati porranno nelle sedi appropriate. Perché noi lo dobbiamo firmare prima di avere avuto le risposte ai quesiti che voi stessi vi preparate a porre in termini - debbo dire - molto espliciti ?

ROBERTI. Essere i primi a servire per avere un altro gallone sulla livrea: questa è l'ambizione di questo Governo e di questa maggioranza. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti !

CANTALUPO. Se ho ben compreso, onorevole Roberti, la sua interruzione riguarda soltanto il Governo. Quindi non sono io che debbo rispondere.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo ringrazia per il giudizio.

CANTALUPO. Noi dobbiamo confermare che la distanza che potrà passare e che temiamo già debba passare ben presto tra alcuni princìpi del trattato e alcune realizzazioni di esso trattato sul piano concreto, quando premeranno le forze egemoniche che il trattato hanno proposto e che non potrebbero trasformarlo secondo i nostri desideri se non con l'effetto di rinnegare i princìpi stessi del trattato, ci colloca nella impossibilità assoluta di dare voto favorevole all'ordine del giorno Curti della maggioranza; anche perché la coerenza non formale, signor Presidente, ma sostanziale, impone ai liberali di votare a favore del proprio ordine del giorno, di riconoscere che fra il loro ordine del giorno e quello della maggioranza alcuni punti sono apparentati per lo meno nel dominio dello spirito e di alcune concezioni generali della politica, ma che nelle conclusioni il nostro ordine del giorno differisce e contrasta irreparabilmente con quello della maggioranza. Quindi voteremo il nostro, ci asterremo su quello della maggioranza, saremo obbligati a votare contro tutti gli altri ordini del giorno, perché alcuni per una ragione, alcuni altri per una ragione opposta contrastano profondamente con alcuni punti fondamentali del nostro ordine del giorno. La nostra posizione non può esprimersi con chiarezza e con coerenza se non nel voto al nostro ordine del giorno, e nella non adesione (o mediante una astensione o mediante un voto contrario) agli ordini del giorno che rappresentano la politica altrui, che non è la nostra.

COMPAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le valutazioni in base alle quali il partito repubblicano ha sollecitato dal Governo la firma del trattato di non proliferazione sono ben note a questa Camera e sono state ieri ancora una volta precisate dall'onorevole La Malfa, sia per quanto riguarda la nostra preoccupazione per la distensione internazionale, sia per quanto riguarda la nostra preoccupazione per la sicurezza europea. Noi consideriamo cioè la firma del trattato da parte dell'Italia come il contributo che il nostro paese può dare *hic et nunc* alla causa della pace, perché il trattato costituisce un passo utile e comunque obbligato in direzione del disarmo atomico e del disarmo generale.

Noi consideriamo anche la firma del trattato da parte dell'Italia come il contributo che il nostro paese può dare qui e subito alla causa della sicurezza europea. La causa della pace, certo. Anche i manifesti degli intellettuali, le marce dei giovani, le encicliche dei papi servono degnamente la causa della pace. Ma noi siamo uomini politici e dobbiamo servire la causa della pace con gli strumenti dell'azione politica.

Ebbene, quali strumenti di azione politica e diplomatica abbiamo a portata di mano ? Il nostro paese non ha possibilità rilevanti di influire direttamente con peso decisivo sulle situazioni che, come quella dell'Asia sud-orientale e quella del medio-oriente, impegnano in difficili confronti le grandi potenze. Ma l'Italia può influire sulla distensione fra le grandi potenze. La vera possibilità che a noi si presenta di influire sulla situazione internazionale è oggi quella di contribuire per la nostra parte a facilitare la distensione fra

Stati Uniti ed Unione Sovietica, e la distensione passa a nostro giudizio, per il trattato di non proliferazione.

Sennonché, quando consideriamo i rapporti fra Stati Uniti ed Unione Sovietica nella dinamica della distensione, non possiamo e non dobbiamo sottovalutare il fatto che proprio la distensione ha provocato un certo sconvolgimento persino con qualche segno qua e là di dissolvimento, di disintegrazione dei blocchi che si erano formati ed irrigiditi come blocchi contrapposti negli anni « cinquanta ».

Noi non abbiamo detto e non diciamo, onorevole Galluzzi, che auspichiamo un congelamento dei blocchi: tutt'altro ! Noi auspichiamo un avvicinamento tra i blocchi, e naturalmente auspichiamo anche una intensificazione dei rapporti tra le due Europe.

Così ci preoccupiamo anzitutto di contribuire a portare avanti un processo di distensione che consenta alle due Europe di respirare meglio di quanto non abbiano respirato negli anni della guerra fredda, l'una e l'altra, e sia pure l'altra meno dell'una.

Ci preoccupiamo d'altra parte che sia predisposto preventivamente tutto quanto può essere predisposto per evitare che l'alternativa alla contrapposizione dei blocchi possa diventare una balcanizzazione dell'Europa. La sicurezza dell'Europa non dipende, a nostro giudizio, dalla condizione che i paesi europei, certi paesi europei, abbiano o non abbiano la bomba o la possibilità di costruire la bomba. La sicurezza europea dipende anzitutto e soprattutto dal senso di vigilanza dei paesi europei a non lasciarsi coinvolgere in un processo di più o meno spinta balcanizzazione.

Sono i gollisti francesi e tedeschi che non avvertono questa preoccupazione. Ma noi democratici europeisti l'avvertiamo. E ci sono occasioni che debbono essere colte. Quali occasioni ? In primo luogo, riteniamo, ogni occasione di fermare quelle degenerazioni nazionalistiche che si manifestano nell'Europa occidentale, che hanno di solito segno antiatlantico, antiamericano, che si camuffano a volte da neutraliste e pacifiste, ma nazionalistiche sono e restano nella loro rispettiva sostanza politica.

In pari tempo si deve cogliere ogni occasione di accelerare i tempi e qualificare i modi di quella distensione che costituisce il solo quadro politico nell'ambito del quale possono trovare prospettive di sbocco le tensioni verso la cosiddetta desatellizzazione e liberalizzazione che si sono manifestate nell'est europeo.

Il trattato offre occasioni di questo tipo. Non è il trattato che può minare il processo d'integrazione politica dell'Europa: questo processo è stato già minato dalla politica gollista. Il trattato, nella misura in cui ha una sua carica antinazionalistica, può avere anche una sua portata europeista. E d'altra parte, nella misura in cui il trattato è sentito dall'Unione Sovietica in funzione delle propie esigenze di sicurezza, dal trattato stesso potrebbe derivare una diversa disposizione dell'URSS nei confronti della desatellizzazione e liberalizzazione dell'est europeo.

In altri termini, onorevoli colleghi, è sulla base di queste considerazioni che sembra possibile augurarsi per la Cecoslovacchia di oggi un destino diverso e migliore di quello subito dall'Ungheria di ieri. Noi non ci attestiamo dunque – vorrei dire all'onorevole Luzzatto – su posizioni che egli chiama di immobilismo atlantico. Noi cerchiamo di riflettere sulla dinamica della distinzione e sui problemi che ne derivano e questa riflessione ci porta a chiedere la firma del trattato di non proliferazione, ma non la rottura degli equilibri che riposano anche sui vincoli di solidarietà atlantica, da noi liberamente contratti.

Siamo quindi favorevoli all'ordine del giorno Curti-Zagari-Bucalossi. Non sottovalutiamo naturalmente, come altri hanno sopravvalutato, le considerazioni che sono state fatte presenti soprattutto dal ministro degli esteri, a proposito degli obblighi delle potenze nucleari, a proposito dell'approvvigionamento del materiale fissile e dell'informazione scientifica e tecnologica, a proposito del controllo e dello sviluppo per usi pacifici dell'energia atomica. L'ordine del giorno che votiamo impegna il Governo su questi problemi, che però non possono costituire – non debbono costituire – questioni condizionanti per la firma del nostro paese, perché questa firma è condizionata, come dicevo, dalle preoccupazioni per la distensione internazionale e per la sicurezza europea, condivise, noi vogliamo augurarci, da una larga maggioranza di colleghi. (*Applausi*).

SANDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRI. Signor Presidente, noi rinunciamo del tutto alla disputa sulla liturgia che l'onorevole ministro ci ha proposto testé e prendiamo la parola soltanto per dichiarare il

nostro atteggiamento circa gli ordini del giorno che ci sono sottoposti. Noi ovviamente voteremo a favore del nostro ordine del giorno e dell'ordine del giorno presentato dai compagni socialisti di unità proletaria. Voteremo invece contro gli ordini del giorno presentati dal Movimento sociale italiano e dal partito liberale. Voteremo anche contro, nella sua formulazione attuale, all'ordine del giorno Curti-Zagari-Bucalossi, non soltanto per le motivazioni che esso reca o per le direttive che esso propone al Governo, ma per la forma nella quale viene espressa l'approvazione della decisione del Governo.

Il nostro ordine del giorno parla di autorizzazione al Governo. Nell'ordine del giorno Curti-Zagari-Bucalossi si parla invece di approvazione della decisione del Governo stesso. È evidente che in questi termini, noi a tale ordine del giorno non possiamo aderire.

CURTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI. Signor Presidente, in primo luogo, anche a nome dei cofirmatari del mio ordine del giorno, onorevoli Zagari e Bucalossi, la prego di voler prendere nota di una variazione che arrechiamo per una analogia alla dizione del documento approvato dal Senato della Repubblica. Là dove si dice: « approva la decisione del Governo di sottoscrivere il trattato di non proliferazione », sostituiamo questa dizione con la seguente altra: « autorizza il Governo a sottoscrivere il trattato di non proliferazione. Impegna il Governo stesso in modo che », eccetera; tutto il resto rimane invariato.

Da più parti, durante il dibattito, è stato sviluppato un sottile umorismo circa il significato e la validità di identici voti positivi e negativi sul trattato in esame. Dobbiamo respingere siffatti rilievi che, non penetrano nell'essenza di un atto così importante per la politica mondiale. Siamo di fronte a un trattato posto in essere fra le due *leaderships* dei blocchi mondiali. È quindi logico che ogni gruppo politico simpatizzante per l'una o per l'altra parte possa convenire sull'approvazione del trattato; ma il problema politico non è tutto qui. Il trattato blocca nello *status quo* i paesi ad esso aderenti che non siano militarmente nucleari e quindi li pone in una posizione militare e industriale più debole rispetto alle potenze-guida.

Il gruppo della democrazia cristiana non ha apprensioni circa l'inferiorità militare del nostro paese, giacché, fino al raggiungimento dell'auspicato disarmo nucleare, tale inferiorità è controbilanciata dalla partecipazione al patto atlantico; comunque percorrendo la strada della vera pace, si possono e debbono pagare questi ed altri sacrifici. Ma alla democrazia cristiana interessa che, sia per quanto concerne lo sviluppo tecnologico, sia nel più ampio quadro dello sviluppo politico e civile, non si creino condizioni di inferiorità tra Stati e Stati, bensì si instaurino posizioni di parità nella possibilità di crescita.

È in questa linea che sia la presentazione fatta dal Governo sia la posizione del nostro gruppo, illustrata dall'intervento del collega Zamberletti, sono permeate di critica costruttiva. È qui che aspettavamo qualche cosa di nuovo da parte del gruppo comunista. Noi abbiamo parlato chiaramente nei riguardi del mondo occidentale, e poniamo al Governo chiare istanze per un dinamico processo di liberalizzazione e di parità pacifica tra gli Stati alleati. Dai comunisti non abbiamo invece udito alcun cenno alla posizione, caratterizzata da altrettanta inferiorità, rispetto all'Unione Sovietica, dei paesi del patto di Varsavia. Questo era il tema centrale del dibattito, che è stato eluso con i soliti attacchi al patto atlantico.

Il gruppo della democrazia cristiana, nell'annunciare il suo voto favorevole all'ordine del giorno Curti-Zagari-Bucalossi, esprime la convinzione che sottoscrivendo il trattato di non proliferazione nucleare, l'Italia possa svolgere tra i paesi ad esso aderenti un'azione più proficua per il promovimento di più ampie mete di pace e di coesistenza. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Degli ordini del giorno presentati è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Chiederò, ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Almirante insiste per l'ordine del giorno Michelini, di cui ella è cofirmatario ?

ALMIRANTE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Michelini, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Almirante, insiste per il suo ordine del giorno ?

ALMIRANTE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Almirante, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole De Marzio ?

DE MARZIO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Marzio, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Servello ?

SERVELLO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Servello, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Giuseppe Niccolai ?

NICCOLAI GIUSEPPE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Niccolai Giuseppe, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevoli Abelli ?

ABELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Abelli, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Caradonna ?

CARADONNA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Caradonna, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Menicacci ?

MENICACCI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Menicacci, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Turchi ?

TURCHI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Turchi, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Guarra ?

GUARRA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Guarra, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Delfino ?

DELFINO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Delfino, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Manco ?

MANCO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Manco, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Luzzatto ?

LUZZATTO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Luzzatto, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Cantalupo ?

CANTALUPO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cantalupo, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Galluzzi ?

GALLUZZI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Galluzzi, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

Voteremo ora l'ordine del giorno Curti-Zagari-Bucalossi nel testo modificato dai proponenti, che è il seguente:

« La Camera,

udite le comunicazioni del Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari,

convinta che ogni avvicinamento al disarmo generale ed al disarmo atomico in particolare può essere utile al mantenimento della pace nel mondo,

ritenendo che un'ampia adesione al Trattato da parte di Stati non militarmente nucleari, possa far conseguire idonei negoziati per la cessazione della corsa alle armi nucleari e per il disarmo nucleare,

autorizza il Governo a sottoscrivere il Trattato di non proliferazione.

Impegna il Governo stesso in modo che:

1) gli obblighi assunti dalle Potenze militari nucleari per il disarmo atomico siano attuati celermente;

2) sia assicurato alle Potenze non nucleari l'approvvigionamento, ad eque condizioni, per scopi pacifici, del materiale fonte e fissile speciale, nel significato definito dallo Statuto dell'AIEA, nonché il diritto alla illimitata informazione scientifica e tecnologica;

3) usi il diritto di iniziativa previsto dall'articolo VIII del Trattato affinché tutti gli Stati aderenti raggiungano una effettiva parità nella partecipazione al controllo ed allo sviluppo pacifico dell'energia atomica;

4) siano prese tutte le iniziative più opportune al raggiungimento di tali fini, anche in occasione della conferenza degli Stati non nucleari che si aprirà nell'ambito delle Nazioni Unite a Ginevra nell'agosto 1968. Tali assicurazioni potranno essere ottenute eventualmente tramite convenzioni aggiuntive o dichiarazioni interpretative, sottoscritte dal maggior numero di Paesi possibile;

invita il Governo

ad operare, d'accordo con gli altri Stati membri delle Comunità europee, perché nell'attuazione del Trattato siano salvaguardati la vita e lo sviluppo delle Comunità europee, sia garantita la possibilità di controllo collettivo nelle armi nucleari e sia concluso un accordo tra l'EURATOM e l'AIEA in materia di controlli ».

ALMIRANTE. Chiedo l'appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

SANDRI. Chiedo la votazione per divisione, nel senso di votare dapprima la parte che va dall'inizio alle parole « e per il disarmo nucleare »; poi il capoverso relativo all'autorizzazione alla firma, quindi il resto.

ALMIRANTE. In tal caso, signor Presidente, limitiamo la nostra richiesta di votazione per appello nominale al capoverso relativo all'autorizzazione alla firma.

PRESIDENTE. Chiedo se questa richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

PASSONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Desidero dichiarare che il nostro gruppo voterà contro la prima e la terza parte dell'ordine del giorno proposto dalla maggioranza di centro-sinistra e che voterà a favore della seconda parte, cioè del dispositivo estrapolato, ferme restando tutte le riserve e le motivazioni politiche che sono state espresse in sede di discussione e in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Curti-Zagari-Bucalossi, fino alle parole « e per il disarmo nucleare ».

(*È approvata*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno Curti-Zagari-Bucalossi, e precisamente sul capoverso: « autorizza il Governo a sottoscrivere il trattato di non proliferazione. Impegna il Governo stesso in modo che ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole De Poli. Si faccia la chiama.

PIGNI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 382
Votanti 377
Astenuti 5
Maggioranza 189
Hanno risposto *sì* . . 355
Hanno risposto *no* . . 22

(*La Camera approva*).

Hanno risposto sì:

Abbiati
Alboni
Alessi
Allera
Allocca
Amadei Leonetto
Amadeo
Amendola Giorgio
Amendola Pietro
Amodio
Andreoni
Andreotti
Anselmi
Antoniozzi
Armani
Arnaud
Arzilli
Assante
Avolio
Azzaro
Badaloni Maria
Balasso
Baldani Guerra
Baldi
Barberi
Barbi
Barca
Bardotti
Baroni
Bartesaghi
Bartole
Beccaria
Belci
Bemporad
Benedetti
Benocci
Beragnoli
Berlinguer
Bernardi
Bertè
Bertoldi
Biagini
Biagioni
Biamonte
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasini
Bo
Bodrato
Boldrin
Bologna
Bonifazi
Borghi
Borraccino
Bortot
Bosco
Botta
Bottari
Bova
Bressani
Bronzuto
Buffone
Busetto
Buzzi
Caiati
Caiazza
Calvetti
Calvi
Canestrari
Caponi
Cardia
Carenini
Carra
Carrara
Carta
Caruso
Castelli
Castellucci
Cataldo
Cattanei
Cecati
Ceravolo Domenico
Cervone
Cesaroni
Ciaffi
Ciampaglia
Cianca
Ciccardini
Cingari
Cocco Maria
Colleselli
Colombo Emilio
Colombo Vittorino
Compagna
Corà
Corghi
Cortese
Corti
Cossiga
Curti
Cusumano
D'Alessio
Dall'Armellina
Damico
D'Angelo
D'Arezzo
Darida
D'Auria
de' Cocci
Degan
De Laurentiis
Del Duca
Della Briotta
Dell'Andro
De Maria
De Martino
De Meo
De Poli
De Ponti
de Stasio
Di Giannantonio
Di Leo
Di Lisa
di Marino
Di Mauro
Di Nardo Raffaele
D'Ippolito
Di Primio
Di Puccio
Donat-Cattin
Drago
Elkan
Erminero
Evangelisti
Fabbri
Fasoli
Felici
Ferrari Aggradi
Ferretti
Ferri Mauro
Fibbi Giulietta
Fiumanò
Flamigni
Forlani
Fornale
Foscarini
Foschi
Fracanzani
Fregonese
Galli
Galloni
Galluzzi
Gaspari
Gastone
Gerbino
Giglia
Gioia
Giolitti
Giovannini
Girardin
Gitti
Giudiceandrea
Gonella
Granata
Granzotto
Graziosi
Greggi
Guerrini Rodolfo
Gui
Guidi
Gullo
Gullotti
Gunnella
Helfer
Ianniello
Ingrao
Iotti Leonilde
Isgrò
Jacazzi
La Bella
Lajolo
La Malfa
Lattanzi Giangiacomo
Lattanzio Vito
Lavagnoli
Lenti
Leonardi
Lepre
Lettieri
Levi Arian Giorgina
Libertini
Lima

Lizzero
Lobianco
Lombardi Mauro S.
Lombardi Riccardo
Longo Luigi
Longo Pietro
Longoni
Luberti
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Luzzatto
Macciocchi Maria Antonietta
Maggioni
Magrì
Malagugini
Malfatti Francesco
Mammì
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Marchetti
Mariani
Marmugi
Marocco
Marotta
Marraccini
Marras
Martini Maria Eletta
Maschiella
Masciadri
Mascolo
Mattalia
Mattarella Bernardo
Mattarelli Gino
Maulini
Mazza
Mazzarrino A. Franc.
Mazzola
Mengozzi
Merli
Meucci
Micheli Filippo
Micheli Pietro
Miotti Carli Amalia
Misasi
Molè
Monasterio
Morelli
Moro Aldo
Napolitano Francesco
Napolitano Giorgio
Natali Lorenzo
Natoli Aldo
Natta
Niccolai Cesarino
Nicolazzi
Nucci
Orilia Vittorio
Orlandi
Pagliarani
Pajetta Giuliano
Palmiotti
Palmitessa
Pandolfi
Pascariello
Passoni
Patrini
Pavone
Pedini
Pellegrino
Pellizzari
Pennacchini
Piccinelli
Piccoli
Pietrobono
Pigni
Pintor
Pintus
Pirastu
Pisicchio
Pisoni
Pistillo
Pitzalis
Pochetti
Prearo
Pucci Ernesto
Racchetti
Radi
Raicich
Rampa
Raucci
Rausa
Re Giuseppina
Reggiani
Restivo
Revelli
Rognoni
Romanato
Rosati
Rossinovich
Ruffini
Rumor
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabadini Walter
Salvi
Sandri
Sangalli
Santoni
Sarti
Scaglia
Scaini
Scalfari
Scalfaro
Scalia
Scarascia Mugnozza
Scarlato
Schiavon
Scianatico
Scionti
Scipioni
Scotoni
Scotti
Sedati
Senese
Sgarlata
Sinesio
Sisto
Skerk
Spagnoli
Specchio
Speranza
Spinelli
Spitella
Squicciarini
Storchi Ferdinando
Sullo
Sulotto
Tantalo
Tedeschi
Terrana
Terraroli
Tognoni
Traversa
Tripodi Girolamo
Trombadori
Tuccari
Turnaturi
Usvardi
Vaghi
Valeggiani
Vecchi
Vecchiarelli
Vecchietti
Venturini
Vespignani
Vetrone
Vincelli
Volpe
Zaccagnini
Zagari
Zamberletti
Zanti Tondi Carmen Paola
Zucchini

Hanno risposto no:

Abelli
Alfano
Almirante
Caradonna
Covelli
Delfino
De Lorenzo Giovanni
De Marzio
di Nardo Ferdinando
Franchi
Marino
Menicacci
Niccolai Giuseppe
Nicosia
Pazzaglia
Roberti
Romeo
Santagati
Servello
Sponziello
Tripodi Antonino
Turchi

Si sono astenuti:

Alesi
Biondi
Bozzi
Cantalupo
Monaco

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Azimonti
Brandi
Bucciarelli Ducci
Dietl
Ferioli
Foderaro
Monti
Origlia
Reale Oronzo
Savio Emanuela
Simonacci
Spadola
Storti Bruno
Terranova
Vedovato
Zanibelli

(concesso nella seduta odierna):

Padula
Bucalossi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la terza ed ultima parte dell'ordine del giorno Curti-Zagari-Bucalossi.

(*È approvata*).

Onorevole Roberti, insiste per il suo ordine del giorno ?

ROBERTI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Roberti, non accettato dal Governo.

(*È respinto*).

È così esaurito il dibattito sulle comunicazioni del Governo sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

PIGNI, *Segretario*, legge:

I deputati Arzilli, Tognoni e Guerrini Rodolfo presentano la petizione di Tognarini Giovanni da Piombino per il miglioramento delle pensioni INPS (10).

PRESIDENTE. La petizione testé letta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BUSETTO ed altri: « Disposizioni per l'esercizio, la sicurezza e la sorveglianza delle sale adibite a proiezioni cinematografiche a formato normale » (295);

BALDI ed altri: « Disciplina della raccolta dei funghi » (299);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: « Valutabilità dei benefici economici e di carriera concessi agli ex combattenti e categorie assimilate nei confronti dei mutilati ed invalidi civili per fatto di guerra e dei congiunti dei caduti » (300);

DI PRIMIO ed altri: « Norme in materia di nomina e durata in carica degli organi di amministrazione degli enti parastatali » (304);

DI GIANNANTONIO ed altri: « Concorso per titoli con graduatoria ad esaurimento per il conferimento del posto di notaio riservato a praticanti notai ex combattenti, reduci e partigiani » (305);

BARTOLE: « Estensione a favore dei tecnici dei laboratori provinciali (e comunali) di igiene e di profilassi della indennità per lavoro nocivo e rischioso prevista dalla legge 2 novembre 1964, n. 1159 » (307).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti commissioni con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

BUSETTO ed altri: « Norme per la trasformazione del servizio geologico nell'Istituto geologico nazionale » (296);

ALESI: « Norme interpretative ed integrative dell'articolo 5 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, recante approvazione del testo di legge tributaria sulle successioni, in materia di ammissione al passivo dei debiti per saldi passivi di conti correnti bancari » (297);

DALL'ARMELLINA e BIANCHI FORTUNATO: « Modifiche alle leggi 22 luglio 1966, n. 613, e 27 novembre 1960, n. 1397, concernenti la pensione agli esercenti attività commerciali » (298);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ex combattenti ed assimilati » (301);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: « Disposizioni in favore del personale dipendente dall'amministrazione dello Stato, in possesso della qualifica di ex combattente ed equiparata » (302);

COVELLI e CUTTITTA: « Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (303);

PICCINELLI ed altri: « Istituzione della riserva naturale " Parco della Maremma " » (306);

SANTAGATI ed altri: « Diritto al riconoscimento del servizio di ruolo prestato presso altre amministrazioni dal personale insegnante di ruolo » (308).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero esprimere a voi tutti i miei auguri di buone ferie estive. (*Vivi, generali applausi*).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 21,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

FOSCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, al fine di tranquillizzare i lavoratori dipendenti degli Enti lirici e sinfonici - che nonostante l'entrata in vigore da circa un anno e mezzo della nuova legge sulle attività liriche e concertistiche non hanno visto ancora risolti i loro problemi fondamentali - voglia sollecitamente emanare le norme di attuazione previste dall'articolo 50 della legge in parola, provvedere all'approvazione degli statuti e degli organici dei dipendenti già da tempo approvati e rimessi al Ministero dai sovraintendenti e, in particolare, mettere in pratica il coordinamento dell'attività di tutti gli enti lirici che, nonostante il preciso dettato della legge, continuano ad agire autonomamente con maggior dispendio di mezzi finanziari e di personale.

Al riguardo si raccomanda che almeno in sede di coordinamento non siano ribadite le graduazioni e le preminenze sull'importanza dei singoli Enti lirici e concertistici che purtroppo la nuova legge ha sancito, tenendo invece presente la necessità che tutti gli enti, in piena collaborazione fra di loro, siano avviati su un piano di più elevato livello artistico tale da consolidare l'alta tradizione musicale e culturale che nel settore il nostro paese detiene.

Chiede infine di tenere presente nella prevista prossima revisione biennale dei fondi a disposizione degli enti non solo le cennate maggiori esigenze artistiche e culturali, ma anche e soprattutto quelle dei lavoratori ai quali deve essere assicurata continuità e stabilità nel lavoro. (4-00943)

FOSCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali interventi intende effettuare per risolvere l'attuale situazione del teatro di prosa italiano che nella stagione testé decorsa ha confermato la profonda crisi che da anni lo travolge.

In particolare si segnala l'opportunità di:

a) istituire un teatro stabile nazionale, che conservi e diffonda, sul piano internazionale, la nostra tradizione culturale nel settore;

b) sviluppare, potenziare e coordinare gli attuali teatri stabili i quali devono essere forniti dei mezzi necessari per meglio svolgere la loro già tanto apprezzata attività artistica e culturale;

c) prevedere il particolare sostenimento di compagnie stabili, semistabili e a carattere tradizionale e popolare;

d) meglio valorizzare gli autori italiani contemporanei che sempre più raramente vengono rappresentati, dando la possibilità ai giovani autori di mettersi in luce ed affermarsi.

Chiede altresì di conoscere quali interventi intende attuare in favore delle attività folcloristiche italiane, oggi relegate a livello dopolavoristico, elevandole sul piano artistico e culturale a livello internazionale, come da tempo praticato in tanti altri Paesi, così da poter adeguatamente rappresentare e tramandare i costumi e le tradizioni del nostro popolo. (4-00944)

TERRAROLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

quali sono i motivi che hanno sin qui impedito la installazione di un ripetitore TV in Valle Sabbia (Brescia) in modo da consentire a tutti gli utenti della vasta zona di usufruire in modo completo e continuo del servizio, tenendo conto del fatto che oltre al canone normale quasi tutti gli utenti di questa zona sono costretti a versare una specie di sovraccanone sotto forma di quota volontaria a privati che prendono l'iniziativa di installare a loro spese ripetitori che tuttavia, per ovvie ragioni tecniche, funzionano in modo assai relativo;

quali misure e interventi intende adottare per soddisfare rapidamente le legittime richieste degli utenti della Val Sabbia. (4-00945)

CAPRARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti ed immediati provvedimenti, come la intollerabile situazione richiede, intendano adottare per assicurare alla zona di Tiberio nell'isola di Capri l'approvvigionamento idrico, visto che l'acqua da circa 20 giorni manca totalmente nella zona citata. (4-00946)

FRACANZANI, GIRARDIN, MIOTTI CARLI AMALIA, STORCHI, PERDONÀ E ERMINERO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che sulla linea ferroviaria Mantova-Legnago-Monselice il servizio merci da

lunedì 22 luglio 1968 è stato ulteriormente ridotto, portandolo da una corsa merci giornaliera ad una corsa merci ogni due giorni;

per sapere quindi se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente presso le ferrovie dello Stato per ripristinare la situazione preesistente e possibilmente per potenziare il servizio succitato, stante le gravissime condizioni socio-economiche delle zone servite da tale ferrovia, zone poi assolutamente carenti di adeguate infrastrutture stradali ed autostradali e che vedrebbero di conseguenza, se la recente iniziativa dell'azienda ferroviaria venisse mantenuta, ulteriormente aggravata la loro situazione, specie nel settore della occupazione, non solo per la carenza di condizioni che favoriscano l'acquisizione di nuovi insediamenti industriali, ma anche per la delicatissima situazione in cui si vengono a trovare le poche industrie ivi esistenti, che di fronte ai provvedimenti in questione hanno già denunciato le gravi difficoltà per loro insorte;

per sapere infine se non si ritenga di poter dare precise garanzie, che la suindicata iniziativa (che si confida possa essere prontamente revocata) non rientra in una politica di graduale, ma sistematica smobilitazione della linea in oggetto, politica che tra l'altro sarebbe in contrasto non solo con le precedenti e non lontane assicurazioni di codesto Ministero, ma particolarmente con i precisi impegni che lo Stato ha mostrato di voler assumere nei confronti delle zone servite da tale linea, zone anche di recente riconosciute con legge come depresse. (4-00947)

IMPERIALE, FOSCHI, BOTTA E GERBINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intendano diramare opportune disposizioni allo scopo di affrettare e completare ovunque l'attuazione dei turni di riposo delle rivendite generi di monopolio, di cui alla legge 14 novembre 1967, n. 1095, date le finalità sociali ed umane del provvedimento, secondo gli stessi precetti costituzionali, interessando gli organi responsabili alla vigilanza ed in particolare gli Ispettorati compartimentali dei monopoli, cui sono demandate le formulazioni dei turni, sentita la categoria, nonché le sanzioni relative, alla integrale disciplina in materia; per chiedere, inoltre, se non ritengano di prendere la iniziativa di norme di attuazione della legge stessa, sentita la categoria, in modo da renderne operanti ovunque le norme prescritte. (4-00948)

GUGLIELMINO E PEZZINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della viva agitazione esistente fra la popolazione del comune di Randazzo (Catania) e particolarmente fra le categorie degli artigiani a causa delle continue interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica fornita dall'ENEL.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali istruzioni si intendano dare ai competenti organi dell'ENEL affinché si ponga fine a questa intollerabile situazione che, particolarmente nel periodo estivo, è causa del rapido deterioramento dei prodotti conservati nelle celle frigorifere e interrompe per lunghe ore l'attività lavorativa in numerose aziende lasciando inoperose le maestranze che vi lavorano. (4-00949)

IMPERIALE, BOTTA, FOSCHI, GERBINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali mancano o sono rifornite in misura insufficiente alcune qualità di sigarette, fra i prodotti più ricercati, in quanto ciò determina, nel protrarsi di tale fenomeno, difficoltà negli approvvigionamenti, proteste fra i consumatori, nonché una maggiore diffusione del contrabbando;

per chiedere, altresì, se sono in corso provvedimenti per risolvere al più presto tali difficoltà che creano disagio anche fra gli stessi rivenditori di fronte alle esigenze del pubblico e del consumo, nonché anche nei riflessi dei loro modesti compensi. (4-00950)

CORGHI E PIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere in base a quali considerazioni ed esigenze, la Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato ha disposto, a partire dal 9 luglio 1968 la sostituzione dei treni delle linee: Colico-Chiavenna (provincia di Sondrio) con un servizio di corse automobilistiche.

Tale provvedimento annunciato come limitato nel tempo sino al 20 luglio è stato successivamente prorogato a tutto il 28 luglio.

Gli interroganti facendo rilevare come tale provvedimento abbia creato nelle popolazioni della zona vive preoccupazioni e la sensazione che ci si avvii progressivamente verso la totale sostituzione del servizio di ferrovia con quello automobilistico, chiedono le seguenti assicurazioni:

a) il ripristino immediato del servizio ferroviario;

b) l'assicurazione dell'orientamento favorevole del Ministero a mantenere per il fu-

turo la funzionalità della linea ferroviaria a tutela degli interessi economici e turistici delle zone e delle popolazioni interessate.

Gli interroganti fanno rilevare che una eventuale sostituzione del servizio ferroviario con quello automobilistico è stata respinta da tutti gli enti locali interessati e renderebbe ancora più caotico il traffico automobilistico nelle zone. (4-00951)

PELLEGRINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga di disporre criteri preferenziali nelle assunzioni e nell'avviamento al lavoro dei cittadini dei comuni totalmente distrutti dal terremoto del gennaio 1968 in Sicilia. (4-00952)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se è legittimo il rilascio di autorizzazioni amministrative al pubblico servizio di trasporto di persone mediante autovetture a tassametro, senza che queste ultime siano assicurate contro i danni arrecati a terzi, trasportati o non; e se non ritengano opportuno provvedere anche in via amministrativa, per evitare che gli infortunati da autovetture in servizio pubblico rimangano senza cure e senza indennizzo. (4-00953)

CINGARI E FRASCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, in relazione all'istanza inoltrata dalla Montedison tendente ad ottenere la dichiarazione di pubblica utilità per i lavori del metanodotto Cariati-Sibari-Crotone, non ravvisi la necessità di garantire alle popolazioni di Cariati e dei centri vicini la partecipazione allo sfruttamento dei giacimenti e inoltre di farsi promotore di un incontro tra i rappresentanti della Montedison e quelli dei comuni comunque interessati per una valutazione della questione onde giungere a decisioni concordate e in relazione in ogni caso con l'effettiva situazione di depressione dell'intero comprensorio. (4-00954)

CERVONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che vi sono disposizioni ministeriali - come pubblicato da un giornale romano della sera - in base alle quali sui candidati ai vari esami di maturità, abilitazione o licenza media superiore opportunamente il Consiglio di classe è tenuto a redigere una scheda che, per un giudizio qualitativo, comprenda un rapporto su ogni singolo alunno.

L'interrogante intende soprattutto sapere se detti giudizi sono unilaterali e segreti e, qualora così fosse, se il Ministro intenda dare ulteriori disposizioni, per favorire il rapporto alunno-famiglia e scuola, con che detti giudizi devono essere conosciuti e accettati dalla famiglia e dall'alunno. (4-00955)

GRANATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno sinora impedito, e tuttora impediscono, il trasferimento del professore ingegnere Rosario La Duca, preside degli istituti tecnici - in atto deputato all'Assemblea regionale siciliana - dalla sede di sua titolarietà (Istituto tecnico commerciale « Leonardo da Vinci » di Milazzo) alla sede di Palermo (Istituto tecnico commerciale) da lui ripetutamente richiesta, considerato che la posizione di aspettativa del preside La Duca per mandato parlamentare - addotta dalla Direzione generale dell'istruzione tecnica a giustificazione del mancato accoglimento dell'istanza - non può costituire, a norma delle vigenti disposizioni, impedimento al trasferimento in questione. (4-00956)

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, PISTILLO, BARTESAGHI, CORGHI E PEZZINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere quali prospettive ci sono per un sostanziale miglioramento del progetto di regolamento definitivo per la libera circolazione della manodopera nei paesi della CEE, che dovrà essere ratificato il 29 luglio 1968 dal Consiglio dei ministri degli affari sociali dei paesi aderenti e particolarmente in merito ai seguenti punti:

a) liquidazione di ogni forma di discriminazione e differenza economica, sociale, assicurativa e previdenziale tra i lavoratori emigrati e quelli nazionali dei sei paesi;

b) riconoscimento pieno dei diritti democratici degli immigrati garantendo loro le libertà politiche fondamentali di opinione, di organizzazione, di stampa; nonché dei diritti sindacali attivi e passivi nelle aziende e nei sindacati dei paesi della CEE;

c) riconoscimento del diritto del lavoratore emigrato e della sua famiglia ad un pieno inserimento sociale (casa, scuola e assistenza, eccetera) nel paesi di emigrazione. (4-00957)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il numero complessivo degli impiegati in forza alla Conservatoria dei registri immobiliari di Roma e quanti di essi - distinti per qualifica e per sesso - prestano servizio in altri uffici e quali. (4-00958)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che la legge 28 aprile 1967, n. 263, considera « non postdatato », e non soggetto alle sanzioni tributarie e penali di cui al regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, l'assegno bancario recante una data di non oltre quattro giorni posteriore a quella di creazione - come, in presenza di un assegno recante una data futura (*dies ad quem*) si determina a norma di legge il *dies a quo*, cioè la data di effettiva creazione, indispensabile per accertare se la differenza tra le due date superi o meno il limite massimo di quattro giorni fissato dalla citata legge n. 263. (4-00959)

MAULINI E GASTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intende pronunciarsi favorevolmente circa l'opportunità della istituzione dell'albo nazionale degli agenti di assicurazione e prendere in considerazione lo schema presentatogli in data 4 ottobre 1966 dall'Associazione nazionale agenti di assicurazione. (4-00960)

DI MARINO, BIAMONTE E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della condizione in cui si trovano i lavoratori della maggior parte dei cantieri edili di Nocera Inferiore.

Si lamenta in particolare:

1) che l'avviamento al lavoro non avvenga tramite l'ufficio di collocamento ma per assunzione diretta con discriminazione della mano d'opera locale;

2) che l'orario di lavoro superi in genere le 10 ore e non siano rispettati i contratti di lavoro;

3) che i dipendenti vengano assicurati non per le giornate che effettivamente lavorano ma per il minimo necessario ai fini degli assegni familiari, con grave pregiudizio per i loro diritti previdenziali e assistenziali;

4) che non siano osservate le norme di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro.

Si sollecita pertanto un adeguato intervento degli organi pubblici competenti per una inchiesta sulle condizioni esistenti nei cantieri edili di Nocera Inferiore e per i provvedimenti idonei a rimuovere gli inconvenienti lamentati e ad imporre il rispetto delle leggi. (4-00961)

DURAND de la PENNE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che, anziché aderire alle richieste di soppressione del pedaggio dell'autostrada Genova-Serravalle, sia stato disposto l'aumento del pedaggio stesso in misura notevole. Inoltre si fa presente che era stato annunciato un aumento del 15 per cento mentre invece detto aumento per un FIAT/682 risulterebbe di oltre il 60 per cento.

La richiesta di soppressione trovava il suo fondamento sulla realtà che ancora oggi la Genova-Serravalle è la sola strada che consenta il traffico camionistico da e per il porto di Genova.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga urgente, nelle more di un adeguato e definitivo provvedimento, disporre che l'aumento del pedaggio introdotto con le nuove tariffe sia contenuto - come annunciato - entro un massimo del 15 per cento delle precedenti tariffe. (4-00962)

BIMA E STELLA. — *Ai Ministri della sanità e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non ritengano opportuno, stante la inefficienza dei servizi veterinari di frontiera che causano ritardi insopportabili agli autotrasportatori internazionali di merci, avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 5 del decreto ministeriale 29 febbraio 1960 e disporre che la visita sanitaria per tutti i prodotti importati (del resto scortati già dai certificati d'origine di sanità) ad eccezione degli animali vivi, venga effettuata, anziché nelle dogane di frontiera, nelle dogane interne. (4-00963)

BIMA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere, anche in relazione a precedente interrogazione parlamentare a risposta scritta, il motivo del mancato pagamento delle somme spettanti alle imprese aggiudicatarie di lavori appaltati dalla Direzione generale antichità e belle

arti, e già eseguiti e collaudati, con i conseguenti interessi che decorrono per il ritardato pagamento.

Inoltre si chiede di conoscere il motivo della mancata corresponsione delle somme spettanti a dette imprese per quanto si riferisce alla revisione dei prezzi di appalto. (4-00964)

BIMA E STELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di rendere definitivo il provvedimento adottato in via sperimentale riguardante la guida degli autoveicoli industriali adibiti al trasporto di cose con un solo conducente per viaggi che si effettuino nelle 24 ore entro un raggio non superabile di 150 chilometri.

La richiesta è in relazione al fatto che il provvedimento non ha dato motivo ad inconvenienti di sorta neanche sotto il profilo sociale, stante la perdurante carenza di autisti, mentre si è rivelato totalmente positivo sotto tutti i punti di vista ivi compresa una più economica gestione in specie delle piccole aziende di trasporto a carattere familiare. (4-00965)

BIMA E STELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere – in considerazione che le norme contenute nella circolare ministeriale del 22 aprile 1968, n. 1382/2203/15 B, sono di fatto inapplicabili specie per quanto previsto al punto 2 – se non ritenga di modificarla richiedendo alle case costruttrici le previste dichiarazioni circa il sovraccarico ammissibile *una tantum* per ogni tipo di veicolo. (4-00966)

CAPRARA, AMENDOLA PIETRO, BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che in applicazione della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 sul ripristino delle opere pubbliche danneggiate dall'alluvione dell'autunno 1966 era stato predisposto un secondo programma di lavori da eseguirsi in provincia di Salerno nel corrente anno 1968 per l'importo complessivo di lire 1.291.000.000; ma che nel corso della recente campagna elettorale tale programma, d'intesa tra l'Ufficio del genio civile di Salerno e il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, è stato sensibilmente variato, e ciò:

1) con l'annullamento di ben 58 opere, per complessive lire 282.000.000, comprendenti nella loro quasi totalità i lavori originariamente previsti nei settori dell'edilizia scolastica, del consolidamento abitati, delle opere igieniche, delle opere di culto ed assistenziali, delle opere idrauliche e delle opere stradali, e ricadenti nei comuni risultati effettivamente ed ufficialmente colpiti dall'alluvione dell'autunno 1966 (Salerno, Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore, Mercato San Severino, Baronissi, Fisciano, Pellezzano e qualche altro comune a nord del fiume Sele);

2) e con l'inserimento nel programma, in sostituzione delle opere annullate, di altre 42 opere, per un ammontare complessivo di lire 421.477.000, interessanti quasi esclusivamente il settore della viabilità interna e ricadenti, pressoché integralmente, in comuni appartenenti alle zone più meridionali della provincia (Cilento e Vallo di Diano), comuni che non risultano affatto aver subìto danni all'epoca dell'alluvione;

e premesso, altresì, che è di pubblica ragione come per tali opere inserite nel programma nel corso della campagna elettorale si sia proceduto a perizie *ad horas*, talvolta semplicemente a tavolino senza nemmeno effettuare sopraluoghi al fine di accertare l'esistenza dell'opera danneggiata, e in ogni caso con una certificazione dell'avvenuto danno alluvionale non rispondente a verità; e come, per buona parte di tali opere, i lavori siano stati appaltati o affidati a trattativa privata, venendo addirittura per alcune di esse autorizzato l'esperimento di gara prima dell'approvazione della perizia e venendo, comunque, effettuate le gare con la deroga di cui all'articolo 1 della legge 10 agosto 1964, n. 664, prorogata con la legge 17 febbraio 1968, n. 93 –:

a) quali misure intenda adottare nei confronti di quei funzionari dell'Ufficio del genio civile di Salerno e del Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli i quali, per favorire alcuni candidati alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica del Cilento e del Vallo di Diano, si sono prestati a una siffatta rimanipolazione del programma esecutivo in applicazione della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, con grave danno dei comuni effettivamente alluvionati nell'autunno 1966, commettendo a tal fine tutta una serie di falsi, di illeciti amministrativi e di illegalità;

b) quali azioni intenda promuovere contro quanti altri, esterni all'Amministrazione dei lavori pubblici, risultino essere stati complici necessari o beneficiarî di quanto sopra denunciato;

c) e se, infine, risponde a verità che la Corte dei conti abbia perplessità nel registrare i decreti concernenti il pagamento di parte dei lavori in questione. (4-00967)

TRAINA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per potenziare ed estendere l'attuale funzionalità dell'aeroporto civile di Comiso - Ragusa - così da renderlo idoneo al trasporto commerciale di derrate.

Ciò è particolarmente necessario ed urgente per consentire un più celere smistamento dei prodotti floro-ortofrutticoli precoci della fascia costiera della provincia di Ragusa ove viene praticata la più estesa ed intensa coltivazione sotto serra d'Europa e i cui prodotti, per le loro intrinseche peculiarità organolettiche, di pregiatezza e di precocità, abbisognano di arrivare tempestivamente sui mercati nazionali ed esteri.

La esigenza è tanto più sentita in considerazione che i trasporti per ferrovia, per la insufficiente disponibilità di carri frigoriferi e per l'eccessivo carico della rete ferroviaria, specie nel traghettamento dello stretto di Messina, non garantiscono alla crescente produzione il tempestivo arrivo sui grandi mercati di consumo con grave pregiudizio per gli stessi prodotti soggetti a deterioramento e quindi per l'economia della zona e per gli interessi di migliaia di piccoli produttori ed operatori economici. (4-00968)

TRAVERSA E SISTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sono informati dei gravissimi danni causati dai violenti nubifragi abbattutisi in questi giorni nella provincia di Alessandria, seguiti da fortissime grandinate che hanno distrutto completamente i raccolti nei comuni di Alice Bel Colle, Ricaldone, Lerma, Cassinelle, Casaleggio Borio, Carentino, Bergamasco, Novi, San Salvatore, Pomaro, Bozzole e nelle Valli Barbera e Scrivia, e per conoscere se non ritengano di intervenire, con la necessaria urgenza, per porre in atto nei confronti delle famiglie dei coltivatori diretti - per le quali il frutto dei campi costituiva il principale reddito con cui vivere - immediate misure di assistenza.

Gli interroganti chiedono che a favore dei danneggiati si provveda immediatamente con aiuti straordinari in attesa dell'accertamento definitivo dei danni e, nel frattempo, vengano anche concessi sgravi fiscali alle aziende agricole danneggiate.

Ricordano peraltro l'assoluta urgenza da parte del potere esecutivo di prendere in considerazione l'istituzione di un apposito Fondo di solidarietà nazionale, che risolverebbe in modo definitivo il grave problema del risarcimento dei danni provocati con drammatica frequenza dalla meteora grandinifera. (4-00969)

ESPOSTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se sono state assunte o se si intendono assumere opportune iniziative per garantire, mettendo fine a incostituzionali e dannosissime discriminazioni, la presenza delle Associazioni professionali nazionalmente rappresentative alle consultazioni fra organi della CEE e organizzazioni agricole, annunziate recentemente dal Presidente della Commissione della Comunità e rivolte alla definizione di nuovi orientamenti per la politica agraria comunitaria, ritenuti necessari di fronte ai risultati gravemente negativi della politica agricola fin qui seguita, che per larghissime ammissioni e verificate realtà ha impedito il conseguimento degli obiettivi previsti dall'articolo 39 del trattato di Roma istitutivo della CEE circa l'assicurazione di un equo tenore di vita per le popolazioni agricole e di miglioramenti effettivi dei redditi di coloro che lavorano nell'agricoltura. (4-00970)

BARONI E CALVETTI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere, a seguito del grave stato di disagio determinato dal provvedimento con il quale è stato aumentato il tasso di interesse per le operazioni di credito effettuate a mezzo dell'Artigiancassa nelle aree non riconosciute depresse del centro-nord, se non ritengano opportuno il riesame del provvedimento medesimo, i cui effetti rischiano di essere estremamente pregiudizievoli per le categorie artigiane. (4-00971)

GUNNELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in generale, per ricondurre alla legalità l'attività degli organismi dell'autogoverno e della assistenza malattia degli artigiani della provincia di Palermo:

1) se sono a conoscenza che con lettera del 20 aprile 1966, n. v/15707/01, la sede di

Palermo dell'INPS, comunicava all'Associazione artigiani della provincia di Palermo, che la ditta Centineo Salvatore era ed è, fin dal 1962, inquadrata fra le ditte industriali (lavorazione legno ed infissi) e che il numero medio mensile dei dipendenti denunziati è di venti (20) unità, per cui la Commissione provinciale dell'artigianato avrebbe dovuto provvedere alla cancellazione della ditta Centineo dall'albo degli artigiani.

Il Centineo è invece membro del Consiglio di amministrazione della Cassa mutua provinciale e della Commissione provinciale artigianato (che dovrebbe provvedere alla sua cancellazione);

2) quali decisioni intendano prendere in merito all'esposto del 7 marzo 1968, diretto oltre che al Consiglio d'amministrazione della Cassa mutua artigiani e al signor Ministro del lavoro, avanzato da alcuni artigiani della provincia di Palermo, che denunziavano le gravi irregolarità verificatesi in occasione dell'Assemblea dei delegati, tenutasi il 3 marzo 1968, per la discussione ed approvazione del bilancio di previsione della Cassa. (4-00972)

D'AURIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se entro novembre del 1968 vi sono consigli comunali che compiano il normale periodo di durata in carica e, nel caso affermativo, quali comuni sono e per quando è prevista la convocazione dei comizi elettorali per il loro rinnovo. (4-00973)

BIAMONTE E MORELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se - premesso che i ricoverati, il personale sanitario, impiegatizio e quello addetto ai servizi lamentano il sistema autoritario regnante nell'ospedale civile di Cava dei Tirreni (Salerno) - non si renda necessaria una severa e seria ispezione tecnico-sanitaria e tecnico-amministrativa presso il detto nosocomio per accertare:

1) se l'inquadramento e l'assunzione dei medici rispetta l'ordinamento in vigore;

2) se i concorsi banditi, espletati o in via di espletamento, si sono svolti in un clima di rispetto degli interessi di tutti i concorrenti;

3) se per il personale addetto ai servizi si applicano accordi e leggi in materia di salario, riposo settimanale e ferie, libertà democratiche nell'interno dell'ospedale;

4) se le attrezzature sanitarie possono garantire la indispensabile cura ai degenti;

5) se, per le spese in genere e gli approvvigionamenti in particolare, ci si avvale di regolari tempestive gare;

6) se l'igiene dell'ospedale si può ritenere, quanto meno, sufficiente. (4-00974)

FODERARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la decisione adottata dal Comitato esecutivo dell'INIASA di procedere alla chiusura del centro di formazione professionale di Cetraro, in provincia di Cosenza.

L'interrogante si permette far presente che tale centro, anche se immediatamente improduttivo dal lato economico, svolge una importantissima funzione formativa in favore di numerosi giovani che, adeguatamente preparati, potranno utilmente inserirsi in un prossimo domani nel mondo del lavoro e della produttività economica. (4-00975)

CESARONI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che quasi tutte le fabbriche di Pomezia (circa 200) sorte con i contributi della Cassa per il mezzogiorno, scaricano le loro acque, spesso contenenti sostanze tossiche e velenose, nei fossi siti a pochi metri dalle fabbriche medesime e spesso portanti acqua perenne.

Tali acque vengono utilizzate per la irrigazione degli orti, in esse si abbevera il bestiame ed i volatili.

Centinaia di bambini, soprattutto nel periodo estivo, giocano in tali acque.

Nello scorso maggio furono trovate morte per avvelenamento, essendosi abbeverate nel fosso ove vengono immessi i rifiuti della fabbrica Miradour (vernici), 96 pecore e due cani. Numerosi volatili e cani da caccia sono stati trovati morti nella zona attraversata dal fosso « montedoro » ove vengono immesse le acque delle fabbriche Litton, Stifer, Scialotti, Feal-Sud, ecc.

In relazione a questa gravissima situazione quali provvedimenti si intendono adottare per costringere gli industriali e le autorità locali a porre fine ad essa. (4-00976)

FLAMIGNI E PAGLIARANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle avversità atmosferiche: brinate primaverili, piogge prolungate, grandine e nubifragi, che hanno duramente colpito l'agricoltura della provincia di Forlì;

se conosce l'entità dei danni che gli esperti valutano in una perdita di 300.000 quintali di uva, 200.000 quintali di grano (causa soprattutto delle brinate); 55.000 quintali di fragole, 30.000 quintali di ciliege, 400.000 quintali di fruttiferi vari (a causa soprattutto delle piogge prolungate);

se ha ricevuto una relazione da parte degli organi periferici del Ministero sugli accertamenti dei danni e quali ne sono le risultanze;

se l'ispettorato dell'agricoltura gli ha riferito sui danni della grandine che si è abbattuta sui seguenti comuni: Saludecio, Moandaino, Civitella di Romagna, Forlimpopoli, Forlì, Monte Gridolfo, Monte Fiore Conca, Bertinoro, Meldola, Predappio;

quali provvedimenti intenda adottare per risarcire i danni subiti dai mezzadri, coltivatori diretti, braccianti, agricoltori, danni che complessivamente superano i sette miliardi di lire;

se non ritenga indispensabile ed urgente l'istituzione di un « fondo nazionale di solidarietà » per far fronte ai danni causati da calamità naturali e avversità atmosferiche. (4-00977)

PAPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga intervenire per sospendere le elezioni indette per domenica 4 agosto 1968 per la nomina del Consiglio di amministrazione della cassa mutua dei commercianti della provincia di Benevento.

Invero avverso il provvedimento di scioglimento del precedente Consiglio di amministrazione pende ricorso alla Federazione nazionale delle casse mutue e a questo stesso Ministero e, poiché palesi sono le illegittimità di quel provvedimento, pare che il ricorso stesso – già istruito – possa essere sollecitamente e positivamente definito.

D'altra parte la data scelta del 4 agosto per la convocazione dell'assemblea dei delegati non appare la più opportuna per una seria e meditata e nutrita partecipazione degli interessati, sia per il periodo che trova buona parte dei commercianti in ferie, sia per la fretta con la quale è stata determinata la riunione. (4-00978)

PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di accreditare sollecitamente all'Ispettorato terremotati del Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, i fondi previsti dalla legge 28 marzo 1968, n. 373, onde poter dar corso alla concessione dei contributi per la ricostruzione dei fabbricati urbani; nonché come intendano provvedere a dotare la Cassa del Mezzogiorno dei fondi necessari per il finanziamento delle numerosissime pratiche ancora giacenti relative ai fabbricati rurali: tali pratiche si riferiscono alle abitazioni distrutte e danneggiate dal sisma del 1962 nelle province di Benevento e Avellino. Fa presente l'interrogante che sono trascorsi molti anni da quell'evento e che continue sono state le speranze alimentate nei vari richiedenti ma che ad oggi molti sono ancora coloro che non hanno avuto possibilità di riavere una loro casa. (4-00979)

d'AQUINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se – a seguito della circolare PEL n. 8/68 della Sezione 1, n. 15700, II. 2.7254 del 22 giugno 1968 a firma Gaspari, relativa alla sistemazione del personale avventizio dei comuni e delle province assunto a tutto il 31 dicembre 1966 – intende, per quanto attiene al comune di Messina, prendere in considerazione il punto 4 di quella circolare che recita testualmente: « Il Ministero si riserva di esaminare ed impartire disposizioni per casi particolari che potranno eventualmente rilevarsi dagli accertamenti disposti con circolare n. 7/68 PEL del 18 giugno ».

Ora, poiché l'interrogante aveva presentato proposta di legge antecedente alla nota ministeriale al preciso scopo di sistemare, nel termine poi disposto dalla circolare ministeriale la questione, si chiede al Ministro di stabilire per suo conto e sollecitare l'assessore regionale siciliano per l'attuazione nella regione del provvedimento e che per il comune di Messina la quota annuale da sistemare in organico presso il comune raggiunga almeno la ragione di un terzo all'anno in maniera da inquadrare tutto il personale, quello operaio compreso in un triennio, a partire dal 1968 e non oltre il 1970. (4-00980)

SCOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale fondamento ha la notizia, secondo la quale per il servizio di vigilanza antirapina, espletato dalle Guardie di pubblica sicurezza presso gli Istituti bancari, gli istituti medesimi versino a favore del Ministero dell'interno la somma di lire 500 (cin-

quecento) al giorno per ogni agente in servizio al quale, peraltro, non viene dato alcun compenso per l'espletamento dello stesso servizio. (4-00981)

LOPERFIDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come mai, nonostante ripetuti, unanimi appelli ed unanimi ordini del giorno al Ministro stesso indirizzati dai partiti e dalle giunte dei comuni ferraresi di Codigoro e di Portomaggiore nonché dagli stessi partiti, sempre attraverso i loro locali rappresentanti del comune di Vigarano Mainarda, ove sin dall'ottobre del 1967 è stato imposto il regime commissariale, non siasi ritenuto doveroso dare attuazione all'articolo 8 della legge 16 maggio 1960, n. 570, per i comuni di Portomaggiore e di Codigoro, i cui consigli sono, rispettivamente, stati sciolti il 23 ottobre e il 13 novembre del 1967, e, in considerazione del fatto che son già largamente trascorsi i sei mesi dalla nomina del commissario di Vigarano Mainarda, perché non è stato ancora emesso decreto di convocazione dei comizi elettorali per rinnovare i consigli dei tre sopradetti comuni. (4-00982)

BIAMONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intendano adottare, con urgenza, per risolvere la vertenza, in atto, del personale della CRI. (4-00983)

DELLA BRIOTTA, BALDANI GUERRA, FERRI MAURO, MASCIADRI, GULLO, BUCALOSSI, ZAGARI, MALFATTI FRANCESCO, ISGRÒ, ACHILLI, BIMA, LOPERFIDO, BUFFONE, LEZZI, REGGIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative abbia già intrapreso o intenda intraprendere per far rettificare i confini del Parco nazionale del Gran Paradiso, sulla scorta dei dati cartografici ufficiali allegati al regio decreto-legge 13 agosto 1923, n. 1867, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 207 del 3 settembre 1923.

Risulta agli interroganti che l'introflessione della delimitazione del parco in Val Piantonetto e in Valsavaranche, quale risulta dalla palinatura oggi esistente sul terreno, fu introdotta nel 1923 in via di esperimento e che successivamente nessun provvedimento ufficiale intervenne per sanzionare tale modifica, che era e doveva rimanere provvisoria.

Gli interroganti ritengono che l'esperienza acquisita debba suggerire il ripristino urgente dei confini, per evitare che si ripetano i massacri di animali selvatici ad opera di bracconieri, di cui si è già occupata largamente in questi ultimi anni la stampa e che tanto hanno commosso la pubblica opinione.

Essi chiedono che il Ministero dell'agricoltura inviti formalmente il Consiglio di amministrazione del parco a voler ripristinare la realtà cartografica del decreto originario, mai applicata e che in caso di inadempienza prenda i provvedimenti necessari per ottenere il rispetto della legge. (4-00984)

GULLO, FIUMANÒ, GIUDICEANDREA, LAMANNA E MICELI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per ottenere che alfine entri in funzione l'ospedale di Paola (Cosenza) il quale andrebbe efficacemente incontro alle urgenti esigenze di una popolazione di più di 60 mila cittadini, che ora non hanno alcuna possibilità di avvalersi di un luogo di cura se non facendo capo al capoluogo della provincia, lontano da un minimo di 40 a un massimo di più di 100 chilometri.

Il complesso ospedaliero di Paola è pronto per il funzionamento e il consiglio comunale con una deliberazione del maggio scorso ha deciso di ricorrere all'immediata apertura con gestione diretta. Senonché l'autorità tutoria non ha approvato tale deliberazione, perpetuando così una situazione di mancata assistenza sanitaria assolutamente incompatibile con una forma anche elementare di vita civile. (4-00985)

MONASTERIO, GULLO, GUIDI, SPAGNOLI, REICHLIN, D'IPPOLITO, FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - di fronte al sospetto, largamente diffuso nella opinione pubblica della provincia di Brindisi, che siano in atto suggestioni ed interventi diretti a distorcere gli indirizzi della indagine giudiziaria, in corso, sugli illeciti emersi nella attività della Agenzia di San Donaci (Brindisi) della Banca del Salento, al fine sovrattutto di scagionare alcune personalità politiche implicate nella delittuosa vicenda - quali assicurazioni possa dare perché sia ribadita l'impossibilità di alcuna interferenza, da parte dell'esecutivo o di chicchessia, nel procedimento giudiziario e sia garantita ai competenti organi della magistratura la serenità necessaria ad assolvere il delicato compito cui essi sono preposti.

Il sospetto diffuso nella pubblica opinione può apparire tanto più giustificato in quanto non si sono avute notizie di sorta circa le

conclusioni cui sono giunte le indagini aperte a proposito del dissesto del Credito Mesagnese, istituto bancario privato con sede in Mesagne (Brindisi), di cui ebbe ad occuparsi anche l'interrogazione parlamentare del 6 luglio 1966, n. 17221, rimasta senza risposta, nonché quelle relative a certe vicende della Cassa rurale ed artigiana di Ostuni (Brindisi), delle quali da lungo tempo si discorre in non ristretti ambienti cittadini. (4-00986)

SCALIA. — *Ai Ministri del commercio estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali si continua ad importare vino dalla Grecia come da recente pubblicazione di un decreto in tal senso sulla *Gazzetta Ufficiale* e non si tiene conto della grave crisi che affligge in tale settore l'agricoltura italiana.

L'interrogante chiede di conoscere attraverso quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano rettificare la linea fin qui seguita in tale delicato settore. (4-00987)

DELLA BRIOTTA, FORTUNA, USVARDI E BALDANI GUERRA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo cui il programma televisivo « Un'ora per voi » messo in onda dalla Radiotelevisione svizzera e dedicato agli emigranti italiani in Svizzera sia stato appaltato a giornalisti dipendenti dall'ente svizzero.

Nel caso la notizia trovasse conferma gli interroganti desiderano sapere in base a quali criteri ciò sia avvenuto, quali sono gli oneri per l'Italia e se non si ritenga che tale modo di procedere non corrisponda assolutamente agli interessi della comunità dei lavoratori italiani in terra svizzera. (4-00988)

MAROTTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato attuale dell'annosa pratica relativa all'elettrificazione delle contrade rurali del comune di Muro Lucano (Potenza), per la quale, lo scorso maggio, il ministro dell'epoca telegrafò all'interrogante che il progetto era stato approvato « in linea tecnica ed economica ». (4-00989)

TERRAROLI, PASSONI E ORILIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della grave situazione che si è venuta a verificare alla ATB di Brescia, azienda a capitale misto (IRI-Falck), in conseguenza dell'atteggiamento assunto dalla Direzione aziendale nei confronti della legittima azione sindacale condotta dai 1.500 dipendenti per rivendicare un livello del premio di produzione uguale a quello in vigore nel gruppo Falck e per altre rivendicazioni; atteggiamento che si è spinto fino a minacciare esplicitamente la serrata ed ora ad attuarla di fatto sotto specie di « messa in ferie » di intieri reparti con lo specioso motivo di interventi urgenti di manutenzione straordinaria provocando così l'occupazione della fabbrica da parte dei lavoratori;

quali misure e provvedimenti immediati intendono adottare per il ripristino nella azienda di normali relazioni sindacali nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e per l'accoglimento delle loro legittime rivendicazioni. (4-00990)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere: *a*) se sia a conoscenza che nel comune di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) si sono manifestati circa 200 casi di interocolite; *b*) a quali cause la suddetta manifestazione epidemica è da ricondursi; *c*) quali provvedimenti sono stati adottati per rimuoverne le cause e per la normalizzazione della condizione sanitaria di quella popolazione. (4-00991)

LOMBARDI MAURO SILVANO, ZUCCHINI E ARZILLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - ad ulteriore sottolineatura della interrogazione dai medesimi presentata nella seduta pomeridiana del giorno 24 luglio 1968 - quali urgentissimi e adeguati provvedimenti ritengano necessario prendere per rimediare agli ingenti danni provocati dal nubifragio abbattutosi sui comuni di Carrara e di Massa nella mattinata del giorno 24 luglio 1968.

Da una prima stima, sia pure incompleta, effettuata dagli uffici tecnici del comune di Carrara risulta che il nubifragio abbia distrutto e danneggiato quasi tutta la rete stradale di accesso ai bacini marmiferi e quella di collegamento fra la città e i paesi a monte; abbia distrutto diversi edifici di civile abitazione e ne abbia danneggiati molti altri; abbia danneggiato gravemente un rilevante numero di opifici industriali e di laboratori artigiani; abbia distrutto e danneggiato buona parte degli argini del torrente Carrione e quelli di altri corsi d'acqua di minore importanza nonché la rete delle fognature cittadine.

I danni sopra elencati, che sempre secondo una prima stima degli uffici tecnici del comune di Carrara ammontano a diversi miliardi, hanno paralizzato l'attività produttiva nei bacini marmiferi, sono fonte di notevole disagio per le popolazioni dei paesi a monte e di quelle dei rioni della città più colpiti e per le centinaia di persone che hanno perduto o avuto danneggiato la casa e sono state alloggiate in edifici scolastici.

Gli interroganti, di fronte alle dimensioni del disastro, chiedono ai Ministri interessati di esaminare l'opportunità di inviare un membro del governo, nella persona almeno di un sottosegretario, nelle zone colpite affinché si renda conto direttamente della situazione ed esamini con le locali autorità amministrative le misure e i provvedimenti urgenti da mettere in atto. (4-00992)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario risolvere con provvedimenti concretamente adeguati il grave problema di tanti ragazzi, abitanti nelle piccole isole del territorio della Repubblica, che non hanno modo di frequentare una regolare scuola media dell'obbligo.

Infatti in queste piccole isole, come quelle dell'arcipelago toscano, i ragazzi o sono costretti a frequentare delle sezioni staccate di scuola media estremamente abborracciate o a recarsi nel vicino continente - con gravissimo disagio morale ed economico delle famiglie - quando non si riesce a mantenere neppure una larva di scuola.

È il caso di Pianosa isola, della Capraia, della Gorgona e di tante altre piccole o piccolissime isole.

In situazioni come queste è del tutto più logico e certamente meno costoso dare a questi ragazzi delle borse di studio adeguate, per metterli in condizione di frequentare una scuola media regolare nel vicino continente. (4-00993)

JACAZZI E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga dover provvedere alla sistemazione nei ruoli organici del personale non insegnante degli Istituti tecnici e professionali, indipendentemente dalla data di presentazione delle domande (prevista entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge 4 febbraio 1966, n. 32 per coloro che la prescritta anzianità - di sei o di due anni - a quella data avevano già maturato, oppure entro due mesi dal compimento di tale anzianità, per gli altri) in considerazione del fatto che tale legge è stata considerata applicabile soltanto con la circolare ministeriale n. 215 del 18 maggio 1967 a seguito del parere n. 2146/66 del 12 ottobre 1966 del Consiglio di Stato.

In mancanza dell'invocato intervento si determineranno (come già si sono determinate) situazioni assurde, per cui alcuni dipendenti, ed in particolare quelli più anziani che avevano maturato il diritto negli anni decorsi, non sono stati sistemati nei ruoli ritenendosi inizialmente da parte di tutti (e dello stesso ministero) non applicabile detta legge al personale degli Istituti tecnici e professionali e sono stati invece sistemati e vengono sistemati coloro che, avendo maturato successivamente il diritto, hanno presentato e presentano le domande man mano che si verificano le condizioni di applicazione della legge. (4-00994)

JACAZZI, MAULINI, PAGLIARANI E LA BELLA. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere se siano informati che attualmente l'Opera nazionale ciechi civili pretende dagli eredi dei ciechi deceduti, per poter liquidare i ratei arretrati maturati e non riscossi, la denuncia di successione (modello 240 dell'Ufficio del registro) e se non ritengano tale procedura assolutamente nuova per l'Opera e non applicata né da parte di altri enti né da parte di altri ministeri, eccessivamente fiscale nei confronti di una sfortunata categoria, anche in considerazione che in questo caso si tratta di un assegno alimentare per la concessione del quale reiterate informazioni di carattere economico hanno accertato l'assoluta povertà del richiedente e del suo nucleo familiare. (4-00995)

BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se gli risulti che presso l'ufficio competente del suo ministero giacciono senza risposta numerose domande di giovani disposti a prestare volontariamente la loro opera presso i Paesi in via di sviluppo, in sostituzione del servizio militare di leva, e la ragione per la quale non è stato dato loro corso come ci si aspetterebbe.

Tali domande sono state presentate in relazione alle possibilità offerte dalla legge 8 novembre 1966, n. 1033 e sono tutte accompagnate, com'è prescritto, da regolari contratti di lavoro.

L'interrogante chiede, nel caso in cui quanto detto risultasse vero, che il ministro intervenga sollecitamente perché alle doman-

de giacenti venga data la richiesta convalida cosicché la citata legge possa essere, anche per quelle domande, effettivamente operante. (4-00996)

SERVELLO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quale fondamento abbiano le indiscrezioni di stampa relative al trasferimento dalla zona aeroportuale di Linate a quella di Orio al Serio dei servizi di soccorso aereo; per sapere altresì, se non ritengano di soprassedere ad una iniziativa di questo genere che allontanerebbe da Milano un centro che è in grado di assolvere ai compiti d'istituto con la necessaria tempestività, articolazione e coordinazione, considerata la posizione della zona di Linate rispetto ai settori d'irradiazione di così importante e delicato servizio. (4-00997)

LUZZATTO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per evitare il piano smobilitativo marittimo della società Adriatica di navigazione, che comporterebbe la riduzione di non meno di 350 lavoratori marittimi ed una forte diminuzione del lavoro della compagnia portuale e delle maestranze del provveditorato al porto, nonché di tutto il lavoro che vi si collega nel porto di Venezia. (4-00998)

CAPRARA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Sulla situazione esistente nell'ufficio postale del Vomero, Napoli, la cui direzione continua nella sua azione antidemocratica e persecutoria nei confronti del personale, con conseguente grave danno dei servizi e per gli utenti.

L'interrogante sottolinea che tale comportamento si attua con un permanente regime di scorrettezze anche nei confronti del Ministero. Nel corso della campagna elettorale, infatti, venne inviato a Napoli l'ispettore ministeriale signor Ranno per l'accertamento delle giacenze e del volume del traffico. Allorché l'ispettore si recò nell'ufficio del Vomero, a lui vennero occultate notevoli quantità di corrispondenze anche epistolari e si deve alla tempestiva iniziativa di alcuni impiegati se l'ispettore fu posto in grado di svolgere il suo mandato e di accertare quello che la direzione aveva fraudolentemente tentato di nascondergli.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei tre responsabili di tale episodio e se non si ravvisi nel loro comportamento gli estremi per l'applicazione degli articoli 80 e 81 dello statuto degli impiegati civili dello Stato, considerato che si tratta di persone che in modo recidivo commettono abusi.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se non si ritenga opportuno come il caso richiede di ascoltare finalmente in sede responsabile le organizzazioni sindacali della CGIL che in ripetute occasioni hanno denunziato uno stato di cose in quell'ufficio assolutamente intollerabili, guadagnando soltanto rappresaglie nei confronti dei dirigenti. Tanto più urgente si presenta un intervento ministeriale in quanto la pazienza degli impiegati, duramente provata, è ormai giunta al limite di tolleranza. (4-00999)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre un riesame generale dei canoni di erogazione in atto per gli inquilini delle case popolari di Brindisi, canoni di locazione che, in applicazione degli adeguamenti approvati con decreto n. 2.544 del 20 maggio 1967 divisione XVI, hanno subìto, con decorrenza 10 ottobre 1967, aumenti molto sensibili, in numerosi casi di misura superiore al 50 per cento.

Risulta all'interrogante, infatti, che gli attuali canoni hanno un'incidenza eccessiva sulle modeste, sovente irrisorie, entrate degli inquilini, nella grande maggioranza operai, impiegati, pensionati, i cui redditi familiari risentono pesantemente dell'aumento del costo della vita e dei riflessi dell'estendersi della disoccupazione.

Particolare attenzione merita la situazione degli inquilini degli stabili - consegnati nel giugno 1967 - siti nel rione « Paradiso » (molti dei quali provenienti da baracche o da altri alloggi di fortuna, concessi a titolo gratuito o semigratuito) i cui canoni sono stati fissati, nella generalità dei casi, in importi non inferiori alle 17.500 mensili che, per i molti pensionati, superano l'ammontare della pensione o ne assorbono la gran parte. Si aggiunga che recentemente - ad un anno soltanto dalla concessione degli alloggi - l'Istituto autonomo case popolari di Brindisi ha notificato ai predetti assegnatari degli alloggi del rione « Paradiso » un aumento mensile della locazione di lire 4.000. Dinanzi alle comprensibili proteste degli interessati, l'Istituto stesso ha deliberato di ridurre gli aumenti in parole a lire 1.000, riservandosi un ulteriore esame della situazione per gli inquilini che versino in particolari condizioni di disagio. Le gravi difficoltà in cui si dibattono, seppure con diffe-

renti accentuazioni, tutti gli inquilini non solo non consentono aumenti di sorta, ma, tenuto conto dell'elevatezza dei canoni fissati nel 1967 al momento della consegna degli alloggi, impongono un'adeguata riduzione dei canoni stessi. È da rilevare, infine, che la notevole distanza del rione « Paradiso » dal centro cittadino comporta gravose spese di trasporto che concorrono a rendere più onerosi i canoni stessi. (4-01000)

MONASTERIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia informato delle indagini giudiziarie, in corso, sui gravi illeciti emersi nell'attività dell'agenzia di Sandonaci (Brindisi) della Banca del Salento, illeciti di cui sono imputati, in stato di detenzione, anche alcuni esponenti politici;

e per conoscere - di fronte alle diffuse preoccupazioni e perplessità della pubblica opinione, già scossa dal dissesto del Credito Mesagnese, istituto bancario privato con sede in Mesagne (Brindisi), di cui ebbe ad occuparsi anche l'interrogazione parlamentare n. 17221 del 6 luglio 1966, rimasta senza risposta, nonché da certe vicende della Cassa rurale ed artigiana di Ostuni (Brindisi), delle quali fu investita a suo tempo l'autorità giudiziaria - le iniziative che reputa di dover adottare per supplire a quelle carenze di controllo che hanno verosimilmente reso più agevole l'effettuazione dei fatti delittuosi in parola. (4-01001)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non reputi di dovere avere presente - ai fini dell'adozione dei « provvedimenti a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità verificatasi dal dicembre 1967 al luglio 1968 », testé approvati dal Parlamento - con l'attenzione che merita, la situazione gravissima in cui, quale conseguenza dei danni provocati dalla siccità, si dibattono gli allevatori della provincia di Brindisi e particolarmente quelli delle zone agrarie di collina (Cisternino, Ostuni, Fasano, Ceglie Messapico e Villacastelli). (4-01002)

MONASTERIO, D'IPPOLITO, FOSCARINI, PASCARIELLO, SCUTARI E CATALDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per venire informati dei dati che seguono, relativi all'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 21 dicembre 1961, n. 1371:

numero dei contributi erogati ed importo relativo, per ciascuna delle categorie contemplate dal predetto articolo della legge 1371 (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti, piccoli tabacchicultori) e per le singole province della Puglia e della Lucania. (4-01003)

MONASTERIO, D'IPPOLITO, FOSCARINI, PASCARIELLO, SCUTARI E CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il numero dei lavoratori (distinto possibilmente in uomini e donne) ai quali nelle singole province della Puglia e della Lucania, è stato concesso il sussidio straordinario di disoccupazione previsto dall'articolo 2 della legge 21 dicembre 1961, n. 1371 e la spesa (distinta per ciascuna delle province predette) che la corresponsione del sussidio stesso ha comportato. (4-01004)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, in considerazione dell'aggravamento della disoccupazione, causato dalle disastrose calamità naturali ed atmosferiche e dalla estesa infestazione di peronospora tabacina non reputi di dover dare inizio immediatamente, nella provincia di Brindisi, all'attuazione del piano di cantieri di lavoro, già in gran parte finanziato, previsto per l'annata in corso, piano che dovrebbe comportare, secondo quanto risulta all'interrogante, l'impiego di oltre 43 mila giornate di lavoro.

La esigenza di anticipare l'entrata in funzione dei predetti cantieri appare tanto più necessaria in quanto - sebbene non siano mancate le iniziative parlamentari in proposito - nessun provvedimento è stato adottato in favore dei coltivatori danneggiati dall'infestazione di peronospora tabacina, mentre gli interventi in favore delle aziende colpite da gravi calamità naturali ed atmosferiche sono stati limitati alle sole aziende zootecniche che hanno sofferto della prolungata siccità dei mesi scorsi. (4-01005)

BORTOT, BUSETTO, FREGONESE E LIZZERO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, in riferimento ai gravissimi danni arrecati dall'alluvione dell'autunno 1966 alle opere idrauliche, idraulico forestali ed idraulico agrarie nella provincia di Belluno, l'elenco completo dei lavori effettuati con la relativa spesa, l'elenco delle opere che sono in corso di attuazione ed il loro importo, l'indicazione dei piani e dei progetti di opere di sistemazione idrogeologica e di difesa del suolo che i Ministeri competenti intendono attuare segnatamente nelle zone e vallate percorse dal Cor-

devole, dal Maé, dal Tesa e dal Piave e dai loro affluenti, nonché la spesa di massima preventivata.

Queste richieste non rispondono ad una curiosità statistica, ma alle gravi ed estese preoccupazioni delle popolazioni bellunesi e delle categorie economiche costrette a constatare che, a due anni di distanza dal verificarsi dell'evento catastrofico, ben poco e in alcune zone pressoché nulla è stato fatto per affrontare e risolvere alla radice i problemi di sicurezza aperti dall'alluvione nei bacini idrografici della provincia di Belluno e di quelle confinanti. (4-01006)

DALL'ARMELLINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se nell'attesa del riordinamento dell'Azienda autonoma tabacchi - nel quadro delle stesse raccomandazioni comunitarie, per quanto riguarda la sistemazione dei monopoli fiscali - non ritenga di far sospendere ulteriori concessioni di punti di vendita dei generi di monopolio, attesa appunto la necessità di mantenere una situazione di equilibrio nella salvaguardia di quelle strutture distributive che sono state appositamente istituite e che hanno specifiche concessioni con l'Amministrazione dello Stato, considerando, altresì, che si tratta di gestioni familiari ed a lavoro autonomo, verso le quali è doveroso - per l'attività prestata e per gli obblighi ai quali fanno fronte - assicurare una sufficienza di consumo che le metta in grado di sostenere gli oneri verso l'Amministrazione e le notevoli spese di gestione;

per chiedere, infine, se non ritenga di esaminare la possibilità di un ritocco dell'attuale aggio di vendita, che è ancora del 6,50 per cento al lordo, in quanto, oltre alle spese di gestione ed alle tasse, le tabaccherie devono sostenere canoni e sovracanoni. (4-01007)

DALL'ARMELLINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'attuale fase delle trattative per il riordinamento dell'azienda autonoma, nel quadro della sistemazione dei monopoli fiscali, in relazione alle proposte della CEE;

per conoscere altresì le iniziative prese dal Governo per la salvaguardia delle attuali strutture, opportunamente migliorate, nonché di quelle funzioni distributive dei generi attraverso le tabaccherie, secondo le assicurazioni più volte fornite dai rappresentanti del Governo;

per sapere se non ritenga di promuovere più frequenti contatti fra l'amministrazione dei monopoli e le categorie interessate, sull'argomento, in modo da favorire lo svolgimento di un'azione organica di riordinamento e di miglioramento delle strutture della azienda;

per sapere, infine, se non ritenga di proporre la modifica dell'attuale composizione del consiglio di amministrazione dei monopoli, per una sua maggiore democratizzazione e per garantire la rappresentanza di tutte le categorie interessate, con particolare riguardo a quella dei rivenditori, la più importante come numero e come organizzazione dei servizi. (4-01008)

BUSETTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali interventi e quali provvedimenti intendono promuovere:

1) per accertare la reale volontà del gruppo saccarifero Montesi circa la ventilata chiusura della distilleria di Cartura (Padova) con gravi conseguenze sull'occupazione, sull'economia della zona del Conselvano - gia priva di industrie e economicamente depressa - e sui produttori di bietole;

2) per impedire che questa volontà si attui nella pratica non potendosi sopportare sotto il profilo umano, sociale ed economico che l'organizzazione monopolistica dell'industria saccarifera e le decisioni comunitarie in materia di politica agraria facciano ricadere sui lavoratori e sui produttori gli effetti di quegli indirizzi che in ogni caso tendono a preservare i profitti della grande impresa sacrificando gli interessi preminenti della collettività. (4-01009)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in riferimento ai fabbisogni di energia elettrica a scopo industriale e per gli usi civili sempre crescenti nei diversi comuni della provincia di Padova e segnatamente nelle zone della Bassa Padovana anche per quanto riguarda i programmi di industrializzazione e di nuovi impianti di conservazione e di lavorazione dei prodotti agricoli, quali interventi e programmi di opere l'ENEL sta attuando e intende attuare nella prospettiva immediata nella provincia di Padova;

per sapere, in modo particolare, quali misure l'ENEL intende promuovere per far fronte alle esigenze immediate di potenzia-

mento e di ristrutturazione degli impianti elettrici di distribuzione per soddisfare nelle zone della Bassa Padovana le richieste di energia elettrica per il funzionamento degli elettrodomestici privati e quelle poste in essere dallo sviluppo dell'artigianato locale. (4-01010)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se non ritenga di corrispondere la indennità di prigionia in Germania ai cittadini dei paesi totalmente distrutti dal terremoto del gennaio scorso in Sicilia e che durante la guerra furono prigionieri in Germania. (4-01011)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di esonerare i giovani dall'obbligo di leva dal servizio militare dei comuni totalmente distrutti dal terremoto quali Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Santa Ninfa, Montevago, Santa Margherita Belice. (4-01012)

PELLEGRINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui ai pensionati terremotati del villaggio Rampinzeri di Gibellina, l'amministrazione delle poste non fa recapitare la pensione *in loco;* se non ritenga di provvedere in tal senso. (4-01013)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando gli organi competenti si decideranno a costruire le stalle sociali previste dalle leggi sulle provvidenze ai comuni terremotati della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968. (4-01014)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere i motivi per cui ai contadini delle zone terremotate della Sicilia non sono stati corrisposti ancora i contributi per gli animali da lavoro e no, perduti a causa del sisma del gennaio 1968. (4-01015)

BORTOT, BUSETTO E LIZZERO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che nonostante l'entrata in vigore da oltre quattro anni della legge n. 357, concernente le provvidenze e gli incentivi per la ricostruzione e lo sviluppo economico sociale nelle zone colpite dalla catastrofe del Vajont, il processo di industrializzazione del Longaronese trova serie difficoltà così da frustrare le speranze e le attese della più rapida rinascita di quello che era il centro industriale più fiorente della provincia di Belluno;

per conoscere se per superare le suddette difficoltà non ritenga giunto il momento di dar luogo all'impegno assunto dal Governo per espresso voto pronunciato dal Parlamento di procedere ad investimenti produttivi dell'industria di Stato e delle partecipazioni statali nel nucleo di industrializzazione di Longarone, nel quadro e nel contesto della programmazione nazionale e di nuovi indirizzi delle partecipazioni. (4-01016)

MARTINI MARIA ELETTA, MERLI E MEUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali interventi intendano predisporre a favore delle zone colpite dall'eccezionale nubifragio del 24 luglio 1968 nelle province di Lucca e Massa e segnatamente a favore del comune di Carrara e di vaste zone della Garfagnana; si è verificata infatti una situazione di preoccupante disagio che impone un sollecito intervento che permetta alle popolazioni di riprendere il loro normale ritmo di vita. (4-01017)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo, allo scopo di conoscere quali provvedimenti ritengano di adottare in via d'urgenza a favore degli Enti lirici e sinfonici e delle Istituzioni concertistiche assimilate che si dibattono in crescenti, gravissime difficoltà economiche e finanziarie.

« Al riguardo si richiama alle mozioni approvate il 25 luglio dalla Commissione centrale per la musica, istituita in base all'articolo 3 della legge 14 agosto 1967, n. 800, sottolineando l'esigenza:

di coprire con un provvedimento finanziario straordinario i disavanzi nel primo biennio di applicazione della legge, con autorizzazione agli enti a contrarre mutuo, a carico dello Stato, a pareggio dei bilanci 1967-1968 onde sanare l'anormale situazione determinatasi, per motivi non imputabili a responsabilità degli enti, nel periodo di transizione tra il vecchio ed il nuovo ordinamento legislativo del settore;

di adeguare il fondo di cui all'articolo 2 della legge n. 800 alle reali esigenze degli enti, tenendo conto che, a fronte dei 12 mi-

liardi stanziati per il biennio 1967-68, escludendo quindi le spese per la produzione degli spettacoli, le spese generali e amministrative, gli interessi passivi, ecc., per solo costo delle masse stabili a carico dei bilanci degli enti è posto un onere non inferiore a 16 miliardi.

« L'interrogante rileva che l'assenza di adeguati interventi potrà pregiudicare l'applicazione della legge n. 800 e con essa delle finalità intese alla promozione dell'arte lirico-musicale italiana, che costituisce patrimonio del più alto valore culturale e sociale.

(3-00209) « PALMITESSA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti immediati si intendono adottare per mantenere fede agli impegni che gli stessi ministri interessati hanno preso, nel corso della IV legislatura, in merito alla situazione in cui si è venuto a trovare il personale dipendente dallo stabilimento CGE (ex Scotti e Brioschi) di Novara, a seguito della costituzione dell'ASGEN, società costituita con partecipazione paritetica del CGE e dell'IRI.

« Ricordato che:

l'onorevole Donat Cattin, sottosegretario del tempo alle partecipazioni statali, nella seduta del 18 ottobre 1966, rispondendo al Senato ad una interrogazione del senatore Bermani, a nome del proprio dicastero e di quello del lavoro, affermò: « si intende garantire la situazione anche futura di tali lavoratori, quali che siano le decisioni che prenderà la CGE »;

che il comitato cittadino di difesa della Scotti e Brioschi, unitamente al comitato di fabbrica è ripetutamente intervenuto presso il ministro delle partecipazioni statali, presso l'IRI e la Finmeccanica, per sostenere la necessità, che la Scotti e Brioschi entrasse a far parte dell'accordo ASGEN organicamente, o almeno come officina complementare per lavorazioni speciali del settore;

che è sempre stata respinta ogni ragionevole proposta e non si è data alcuna soddisfacente ragione al fatto che l'accordo di concentrazione per la produzione di trasformatori, prevede lo smantellamento della fabbrica più specializzata del gruppo, che era appunto la Scotti e Brioschi, e l'accentramento della produzione a Genova dove mancava una costruzione e un'attrezzatura idonea e dove tuttora manca personale tecnico e operaio specializzato;

in questi ultimi tempi adirittura il ministro delle partecipazioni statali, il presidente dell'IRI e quello della Finmeccanica sono sfuggiti ad un incontro chiarificatore, sollecitato dai consigli comunale e provinciale di Novara, tramite il ministro Scalfaro e gli altri parlamentari della provincia;

gli interroganti desiderano conoscere ciò che i ministri interrogati intendono fare per mantenere fede agli impegni presi con la ricordata risposta del sottosegretario Donat Cattin, che prevedeva il completo reimpiego di tutto il personale (oltre 400 dipendenti, ora già ridotti a 300) impiegati ed operai dell'azienda. Si pregano i ministri di evitare nella risposta ogni tentativo di scaricare sulla CGE obblighi che questa dichiara di non poter assumere, proprio perché gli accordi di concentrazione, le fanno divieto di continuare lavorazioni nel campo dei trasformatori e macchine affini.

(3-00210) « GASTONE, MAULINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere quali sono le disposizioni attualmente in vigore in base alle quali il Ministro stesso ha ritenuto di annullare le prove di esame sostenute presso la Facoltà di architettura del Politecnico di Milano a partire dal 18 luglio 1968.

« Si ha ragione di ritenere invece che tali prove, oltre che a corrispondere in modo adeguato ai criteri di sperimentazione didattica in atto nella facoltà, abbiano in sé valore positivo ai fini della ricerca di un nuovo metodo d'esame che valga a superare i deleteri aspetti della concezione nozionistica, che finora ha trovato spazio nel nostro sistema universitario.

« Inoltre gli esami stessi, a quanto risulta, sono stati perfezionati anche sotto l'aspetto formale e burocratico con la costituzione di regolari commissioni, anche se talvolta in assenza di alcuni dei professori titolari della materia.

« Particolarmente grave, a giudizio dell'interrogante, è lo spirito inquisitorio con cui il Ministero ha seguito l'intera vicenda, definita nell'ultimo comunicato « incresciosa », rivelando una scarsa, per non dire nulla, sensibilità di fronte ai temi di rinnovamento delle strutture e dei metodi delle nostre università.

(3-00211) « ACHILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti del questore di Chieti e del commissario di pubblica sicurezza di Lanciano, i quali durante lo sciopero generale del 4 giugno 1968 ordinarono lancio di bombe lacrimogene e ripetute cariche contro i dimostranti.

« La carica più violenta è stata effettuata, a freddo, poco dopo le 22 da un numero enorme di agenti (circa 800) che, senza il regolare preavviso, aggredirono tutti i cittadini che si trovavano nel Largo Santa Chiara ed in via dei Cappuccini che in precedenza erano stati circondati. Gli agenti scesi dai furgoni al grido di: sporchi comunisti vi dobbiamo massacrare, iniziarono a manganellare tutti i cittadini che incontravano sulla loro strada, compresi i ragazzini e facendo irruzione anche all'interno di case private; il consigliere comunale della città di Lanciano Antonio Ciancio fu aggredito, buttato a terra e malmenato mentre conversava con un maggiore dei carabinieri. Da tutti i cittadini tale aggressione fu definita una vera spedizione punitiva di marca squadristica, come risposta al possente sciopero generale della giornata che aveva visto scendere in piazza la popolazione intera. Successivamente la polizia ha arrestato due giovani (sono ancora rinchiusi nel carcere di Lanciano) rei di aver portato la loro solidarietà alle tabacchine della città di Lanciano ed ha interrogato centinaia di cittadini allo scopo di montare un processo contro altre decine di giovani studenti ed operai.

« Per comprendere appieno l'anacronismo reazionario di tale comportamento bisogna aver presente la grave situazione di crisi economica nella quale versa l'Abruzzo, e la ancora più grave crisi della città di Lanciano e della vallata del Sangro.

« Lo sciopero generale del 4 giugno 1968 seguiva il primo del 28 maggio ed era stato causato dalla minaccia di licenziare 400 delle 650 tabacchine occupate presso l'Azienda tabacchi di quella città; tale calamità veniva dopo la chiusura a catena di una serie di piccole e medie industrie.

« È assolutamente inammissibile che alla legittima protesta, di chi da anni tollera condizioni di vita e di lavoro da paese sottosviluppato, si risponda con la violenza. Se il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno hanno dubbi sulla reale situazione dell'Abruzzo leggano il recentissimo documento dei vescovi abruzzesi sulla disoccupazione che tra l'altro, afferma: «...ci sentiamo solidali con chi è oppresso dalla paura del domani, con coloro che si impegnano a favorire il progresso del popolo abruzzese, non paghi di molteplici e pur necessarie forme di assistenza. Il licenziamento di operai, la riduzione di posti di lavoro, la previsione di ulteriori ridimensionamenti presso aziende piccole e medie, private od a partecipazione statale, la precarietà di soluzioni di emergenza che non assicurano lavoro alle leve giovanili, aggravano le tensioni esistenti che fanno prevedere ulteriori e preoccupanti azioni di protesta ».

« Gli interroganti sottolineano che la permanenza in posti di delicata responsabilità di funzionari pubblici che per primi violano le regole dell'ordine pubblico, comporti il pericoloso aggravamento di tensioni civili e politiche e l'estendersi ulteriore e con più vaste ragioni di quelle proteste che anche i vescovi d'Abruzzo hanno sentito il dovere di denunziare.

(3-00212) « DI MAURO, CICERONE, ESPOSTO, SCIPIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare le gravi irregolarità in atto nella gestione del consorzio agrario provinciale di Novara, che così si riassumono:

situazione prefallimentare provocata dalla gestione deficitaria di parecchi esercizi, non rilevata dalle assemblee, cui venivano sottoposti bilanci falsi, sfuggiti alla vigilanza ministeriale e allo stesso collegio sindacale, che li ha sempre avallati, anche con l'autorità del rappresentante del Ministero;

delega illegittima, da parte del consiglio di amministrazione, dei propri poteri ad un " procuratore generale " funzionario della federazione dei consorzi agrari;

esercizio pratico da parte di tale procuratore generale, delle funzioni di commissario ed assunzione di provvedimenti di straordinaria amministrazione quali: licenziamenti collettivi, programma di cessione di partecipazioni in aziende lattiero-casearie a società del ramo collegate alla Federconsorzi, cessione in appalto di servizi di istituto, eccetera;

licenziamenti effettuati in dispregio di tutte le norme previste dagli accordi interconfederali sui licenziamenti collettivi, preceduti e seguiti da assunzione di personale proveniente dalla Federconsorzi, adibito a mansioni, che potevano agevolmente essere coperte dai licenziati, ciò mentre il consorzio

continua a pagare gli impiegati addetti all'associazione provinciale dei coltivatori diretti.

« In particolare gli interroganti desiderano conoscere dal Ministro:

a) se condivide il loro parere circa la illegittimità della funzione di procuratore generale coperta dal dottor Mazzetti al consorzio agrario di Novara e cosa intenda fare per riportare l'ente ad una normalità di gestione;

b) se intenda avvalersi dei poteri di vigilanza conferitigli dalla legge per intervenire immediatamente e provocare la revoca dei 34 licenziamenti adottati, con decorrenza immediata il 15 luglio 1968;

c) se, stante la situazione difficile dell'ente e l'indagine giudiziaria in corso, non ritenga indispensabile ed urgente la nomina di un commissario, che concordi con le categorie interessate, con le rappresentanze sindacali, con i creditori, le autorità e gli istituti di credito locali, i provvedimenti più idonei al risanamento del consorzio;

d) se non giudichi che le perdite di esercizio che hanno messo in crisi il consorzio agrario di Novara, come la maggior parte dei consorzi agrari d'Italia, sia connessa al fatto che la Federconsorzi, intermediaria tra la produzione e i consorzi agrari, lascia a quest'ultimi margini di provvigione insufficienti a coprire le spese di organizzazione e di vendita;

e) se parimenti non ravvisa nel licenziamento di personale efficiente dal consorzio e la sostituzione con dipendenti della Federconsorzi, una manovra in atto da parte di questo ente per alleggerirsi di unità esuberanti.

(3-00213) « GASTONE, MAULINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa il gravissimo incidente verificatosi giovedì 25 luglio 1968 nella zona industriale di Porto Torres ove in seguito allo scoppio di una tubazione che trasporta da un impianto all'altro i derivati di petrolio, 10 operai sono rimasti gravemente ustionati (tanto che i medici si sono riservati la prognosi) e per tre di essi si teme che siano in pericolo di vita.

« Per sapere se quest'ultimo e più grave fatto, aggiungendosi agli altri numerosi ripetutamente verificatisi negli ultimi anni e puntualmente segnalati al Ministero (l'ultimo caso mortale è appena di pochi giorni fa) non richieda che finalmente le condizioni di sicurezza nell'ambito degli stabilimenti di Porto Torres siano controllate e verificate con la necessaria oculatezza, disponendo severe sanzioni per le manchevolezze esistenti, sulle quali gli operai e le loro organizzazioni, doverosamente consultati, potrebbero fornire ampia documentazione.

(3-00214) « MARRAS, CARDIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali disposizioni l'ufficio stampa del Ministero abbia emesso un comunicato pubblicato, fra gli altri, dal *Corriere della Sera* di venerdì 26 luglio 1968 in merito agli esami in corso presso la Facoltà di architettura di Milano;

in particolare gli interroganti chiedono di sapere:

a) se il Ministro sia a conoscenza delle modalità effettive in cui si svolgono gli esami, che risultano essere diverse da quelle sommariamente descritte nel suddetto comunicato;

b) in base a quali norme le commissioni di esame sarebbero state costituite irregolarmente, dal momento che esse sono state nominate ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, unica norma vigente in materia;

c) se il Ministro sia a conoscenza della delibera del Consiglio di Facoltà di architettura del Politecnico di Milano del 23 marzo 1968 con la quale veniva aperta una fase di sperimentazione didattica sostitutiva del piano di studi tradizionale, delibera che costituisce la premessa culturale della procedura attualmente seguita per lo svolgimento degli esami;

d) se il Ministro sia a conoscenza dell'atteggiamento di alcuni docenti delle materie scientifiche, che hanno ignorato tale delibera e hanno proseguito i loro corsi in palese contrasto con quanto disposto dall'articolo 85 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

e) come il Ministro intenda garantire la sperimentazione di nuovi ordinamenti didattici, sperimentazione che – per giudizio unanime – deve stare alla base di un intervento volto a incidere sulla crisi universitaria.

(3-00215) « DONAT-CATTIN, RUSSO FERDINANDO, COLOMBO VITTORINO, SINESIO, SCOTTI, MENGOZZI, BUZZI, FOSCHI, BODRATO, FRACANZANI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e il Ministro

per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere i rispettivi concreti orientamenti circa i mezzi ritenuti più idonei a realizzare – come si legge nel programma del Governo – una più equilibrata formazione del reddito nazionale « nelle diverse sezioni territoriali del paese » e, più in particolare, per sapere se si ritengono del tutto idonei allo scopo indicato i soli interventi di defiscalizzazione a favore delle imprese localizzate nel Mezzogiorno, lasciando fuori, come sembra, altre importanti aree meridionali, tra cui la Calabria, tuttora non interessate dal processo d'industrializzazione.

« L'interpellante chiede ancora se il Governo intende attuare quanto deciso nella runione del CIPE del 1967 circa l'Alfa-Sud e per la parte specifica inerente all'industria elettronica ed aereonautica, come base di un nuovo tipo d'interventi resi oggi possibili, specie per la Calabria, dalla decisa azione pubblica condotta negli ultimi anni sulle infrastrutture, e ciò in vista delle necessità di dar vita ad un reale processo d'industralizzazione e quindi di arrestare definitivamente il flusso emigratorio ed elevare e qualificare il livello dell'occupazione.

(2-00059) « CINGARI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intendano dare corso ai disposti della legge 26 aprile 1964, n. 310, secondo la quale il Governo avrebbe dovuto presentare schemi di provvedimenti legislativi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, paesaggistico ed ambientale del nostro Paese.

« La relazione della apposita commissione, che svolse un lavoro di notevole impegno culturale la cui importanza è stata unanimemente riconosciuta da tutti gli ambienti artistici, professionali e scientifici, dava precise indicazioni per il superamento delle anacronistiche strutture, della carenza di una politica organica, capaci di innovare totalmente l'impegno dello Stato in questo settore.

« In particolare la situazione di estremo disagio in cui versa la nostra legislazione urbanistica determina quotidianamente pericoli gravi per la conservazione del patrimonio paesaggistico ed ambientale italiano che le leggi di salvaguardia del 1939 non riescono sufficientemente a garantire.

« La recente sentenza della Corte costituzionale pone inoltre ulteriori interrogativi che non possono essere disattesi, pena la rinunzia totale ad assolvere i compiti fondamentali cui il Governo, in questo settore, è chiamato da tutta l'opinione pubblica.

(2-00060) « ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per sapere se essi siano a conoscenza dell'ultima grave notizia diffusa nel Sulcis Iglesiente circa il licenziamento di 120 minatori da parte della Società mineraria Pertusola.

« Per sapere inoltre quali misure e quali azioni il Ministro dell'industria, commercio e artigianato abbia adottato od intenda adottare al fine di impedire il realizzarsi della misura in questione che va collocata nel quadro industriale e sociale particolarmente e pericolosamente deteriorato del Sulcis Iglesiente, dove, nel settore minerario, i posti di lavoro diminuiscono sistematicamente tanto da essere stati ridotti nel corso degli ultimi dieci anni da 22 mila a non più di seimila.

« Per sapere ancora se il Ministro delle partecipazioni statali intenda o meno promuovere nel Sulcis-Iglesiente la creazione delle industrie di seconda lavorazione e manufatturiere del piombo, zinco e alluminio, inaugurando così anche in Sardegna quella politica di programmazione industriale per blocchi organici di investimento, senza di che il Sulcis-Iglesiente vedrà sempre più aggravarsi la sua già tragica situazione, allo stato priva di prospettive di sviluppo, anzi in chiara e pericolosa recessione.

(2-00061) « TOCCO ».

MOZIONE

« La Camera,

nella maturata convinzione che uno degli ostacoli fondamentali allo sviluppo di una moderna ed efficiente impresa coltivatrice, come base di una agricoltura effettivamente competitiva, risiede nella carenza di un adeguato sistema di forme associative e cooperative, le quali – in opportuna combinazione con una politica e con strumenti idonei di intervento pubblico antimonopolistico e di programmazione democratica – garantiscano alle masse coltivatrici un efficace potere di contrattazione nei confronti dell'industria e del mercato, nonché quell'assistenza indispensabile per utilizzare investimenti ed attrezzature per

l'ammodernamento e l'efficienza aziendale sia nella fase della produzione che in quella della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti;

ritenendo che tali carenze siano in larga misura causate dal fatto che la Federazione nazionale dei consorzi agrari abbia usato della potenza politico-economica che lo Stato, con innumerevoli successivi provvedimenti, è andato attribuendole, e dell'enorme patrimonio accumulato, con procedimenti in genere irregolari o addirittura scandalosi, a spese dei produttori agricoli e dell'intera collettività nazionale, non per dotare le masse coltivatrici di una estesa e democratica organizzazione cooperativistica e tanto meno di potere contrattuale verso i monopoli e il mercato, ma per imporre una condizione di subordinazione dell'agricoltura e delle imprese contadine nei confronti dei grandi gruppi monopolistici e del capitalismo agrario;

constatato come a distanza di anni, nonostante gli impegni solennemente assunti dai vari Governi in sede parlamentare, nessuna reale modificazione si sia introdotta nella struttura come nei criteri ispiratori dell'azione della Federconsorzi, che permane come una delle massime componenti del sistema del capitatismo monopolistico, capace di svuotare di reale efficacia innovativa anche strumenti pubblici come l'AIMA e gli Enti di sviluppo;

considerato che specialmente in relazione ai problemi di riorganizzazione strutturale dell'agricoltura impostici dall'attuazione del Mercato comune europeo, è indispensabile dotare l'agricoltura italiana di organismi veramente democratici che aiutino lo sviluppo di un articolato ed autonomo movimento associativo e cooperativo;

impegna il Governo

ad intervenire tempestivamente con i necessari provvedimenti acchè:

1) gli esistenti Consorzi agrari, riacquistata la indispensabile autonomia e sgravati dalle pesanti ipoteche debitorie verso la Federconsorzi, diventino di fatto libere e democratiche cooperative di secondo grado, aventi finalità specifiche di promozione associativa specie tra i contadini, nonché di assistenza, di servizi e di contrattazione con le industrie e nei mercati nazionali ed esteri; ed in conseguenza la Federconsorzi, abbandonata ogni attività in proprio, cedute ai Consorzi agrari le attrezzature di loro pertinenza, diventi un democratico organismo di rappresentanza e di coordinamento dei Consorzi agrari volontariamente associati, ricevendo da essi i mezzi finanziari per il suo funzionamento;

2) siano revocati subito, in base al primo comma dell'articolo 2543 del Codice civile gli attuali amministratori e i sindaci della Federconsorzi affidando la gestione della stessa ad un collegio di tre commissari eletti dal Parlamento, col mandato di predisporre, di concerto con una commissione rappresentativa di tutte le organizzazioni nazionali agricole, professionali, sindacali e cooperative e coi poteri previsti dal secondo comma dell'articolo citato, l'attuazione delle misure di riforma sopra citate;

3) nel frattempo le attrezzature della Federconsorzi siano, senza alcun compenso, messe a disposizione dei Consorzi agrari e delle cooperative, per rendere celeri ed economici i servizi di intervento disposti dall'AIMA; per garantire risultati remunerativi ai conferenti di prodotti negli ammassi volontari disposti dall'organismo statale d'intervento; per assicurare alle associazioni di produttori, già regolamentate per legge nel settore ortofrutticolo e in via di regolamentazione per gli altri settori, la possibilità di conveniente uso in proprio di impianti, senza i quali, il potere contrattuale dei contadini verso il mercato e l'intermediazione viene vanificato e la Federconsorzi può continuare nella sua incontrollata attività sotto la copertura dei nuovi organismi.

(1-00011) « MICELI, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, BARCA, IOTTI LEONILDE, MARRAS, di MARINO, REICHLIN, SERENI, OGNIBENE, ESPOSTO, BARDELLI, BONIFAZI, BO, GESSI NIVES, DELLO IACOVO, BRUNI, LIZZERO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO